



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

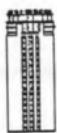
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



UNIVERSITEIT



90

GENIT

Digitized by Google





226. 229. 381
della Rovere, Jeronimo.
 66
Ruscelli, Jeronimo. 69.
 171. 418. 444

S

*Sala, Monsignor, Vicelega-
 to d' Avignone.* 55. 103.
 373. 411
Salviati, Leonardo. 482
 499
Sfondrato, Barone. 176.
 358
Signora. ... 374
Silvago, Rafaelo. 59. 64.
 161. 386. 451. 463
Soperchio, Jeronimo. 7
Sporoni, Sperone. 423. 442
Spina, Bernardo. e Mar-
 rich, Giorgio. 20
Spinelli, Niccold. 67
Spiridi, Calidonia. e Ama-
 ra, Ippolita. 321
Spiriti, Giulio. 267. 277
Spiriti, Sebastiano. 264.
 274
Stufa, Pietro. 300. 478

T

Tolomei, Claudio. 17

V

Valerio, Agostino. 445
Varchi, Benedetto. 43. 76.
 90. 133. 153. 222. 234.
 238. 299. 310. 372
Vasari, Giorgio. 486
del Vasto, Marchesa. 15
Veniero, Domenico. 398
Vescovo di Chiusi. 287. 363
 -- -- di Fermo. 89. 127.
 291
 -- -- di Gajazzo. 83
 -- -- di Satriano. 56
 -- -- di Sebinico. 293
Vicelegato d' Avignone.
 373
 -- -- di Viterbo. 324
*Vinadera, Monsignor, Tur-
 copiliero della Religione*
di Rodi. 73

Z

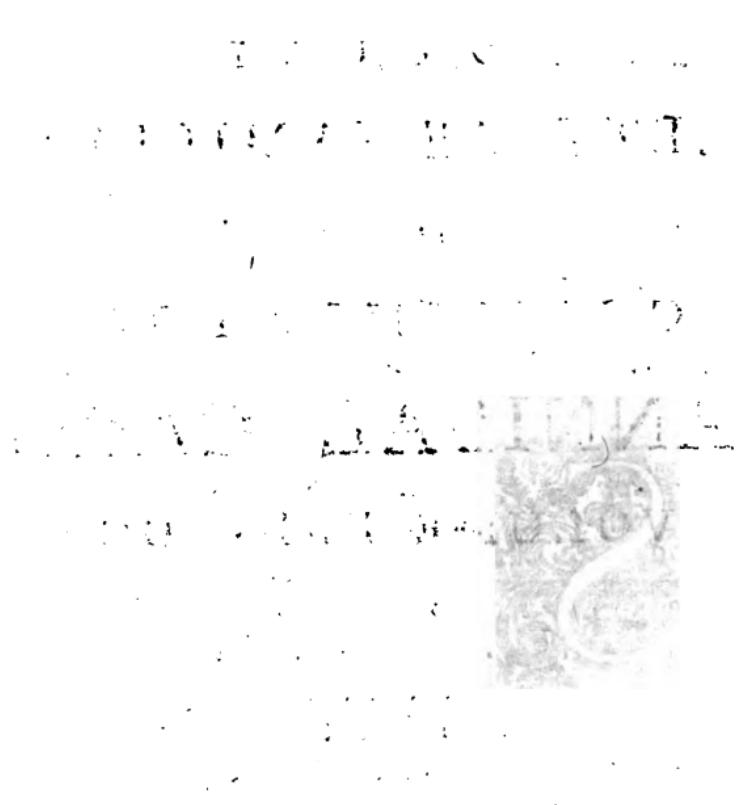
Zebolo, Francesco. 201
Zuccaro, Taddeo. 336

DEL

DELL'E
LETTERE FAMILIARI
DEL
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME SECONDO.
IMPRESSIONE QUARTA
DIVISA IN TRE VOLUMI.



IN PADOVA. CICCI CI CC XLVIII.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





D E L L E
 LETTERE FAMILIARI
 DEL COMMENDATORE
 ANNIBAL CARO
 VOLUME SECONDO.

Lett. 1. *Al Cardinal Santa Croce.*



I mandano a V. S. Reverendiss. due disegni della sepoltura della felice memoria di Paolo III. Il colorito è quello che rappresenta il modello fatto da Fra Guglielmo , e' conferito (come egli dice) con Michelagnolo ; l' altro schizzato d' acquerella è d' un uomo da bene , che non si cura d' esser nominato , perchè per modestia non si vuole ingerire nell' opere degli altri ; ma l' ha fatto ad istanza del Cardinal Farne- se . Quel del Frate piace quasi a tutti che l' hanno veduto ; dà noja a qualch' uno , che ,

A 2

essen-

essendovi dentro tanto vano , che fa la forma di un tempietto , ed avendovi a star dentro il corpo in un pilo , il quale è bellissimo , non si sia pensato di potervi entrare , e che non si vegga di fuori ; essendo massimamente capace di ornamenti di stucchi , di pittura , e di mosaico : perchè da principio pensarono di far solamente un dado solo senza intrata alcuna . Avvertiti poi di questo , vi hanno aggiunto la porta , che vi si vede disegnata ; la quale non par ch' abbia quella maestà che si richiede all' opera , e che ricerca l' Architettura ; massimamente che di fuori si scende , e dentro si monta . Oltre di questo , essendo dentro il corpo del Papaà , pajono soverchie le due casse di fuora : e non piace che rompano l' ordine delle cornici . Non piace ancora che le due cartelle , sopra le quali sono poste l' altre figure , rompano i piedistalli , che sostengono i termini ; ed escono fuor dell' opera . L' altro disegno pare a costui che supplisca a tutto , e che torni quasi la medesima spesa . perchè se bene vi crescono quattro figure di più ; scemano però gli otto termini , che sono nell' altro . V. S. Reverendiss. ha da risolvere quale delli due le par meglio inteso ; e dire quel che di più vi desidera ; che a tutto rimedierà poi Fra Guglielmo , secondo il gusto di V. S. Reverendiss. E questo è quanto all' Architettura del Quadro . Quanto alle statue che vi hanno a fare , avendomi detto il medesimo Fra Guglielmo , 5 che in vita del Papa si risolvè che fossero le quat-

quattro Stagioni, e le quattro Vertù scritte nell' altro foglio ; ancorachè le Stagioni non mi satisfacessero in tutto, io m'era accomodato alla deliberazion fatta, e al desiderio dello scultore, secondo che in esso foglio si vede. Ma, poichè s'è consultato col Vescovo di Spoleto, il quale non approva le quattro Stagioni, nè anco afferma che l' Papa ne fosse risoluto, a me piace che si levino ; ed in loco loro, mi pajono a proposito, per una la Costanza, e per l' altra la Religione, che S. S. mette: ma del Buono Evento sto dubbio, parrendomi che vi si possa replicare qualche cosa in contrario: e della Minerva, poichè di sotto si pone la Prudenza, par che si possa far di manco. E per queste due, vi si potranno porre due altre più al proposito; che v'è tempo a pensarle. La Giustizia, la Prudenza, la Pace, e l' Abbondanza è risoluto da tutti che v' abbiano ad essere. V. S. Reverendiss. si degni considerare nelle descriziani che le mando, qual forma le pare che più convenga a ciascuna, essendo diversamente figurate, e tutto secondo buoni autori. Avvertendo, che bisogna accomodarsi alla scoltura, la quale non riceve in questo luogo, verbi grazia, che davanti alla Pace siano buoi, e bifolco, come la vorrebbe il Vescovo. Ma, per risolversi interamente delle statue, bisogna che sieno prima risolti della forma del quadro, dove s' hanno a distribuire. E, piacendo il secondo disegno, bisogna pensare a quattro altre statue che vi

vanno di più , ed alla forma loro . il che si farà poi . Aspettasi di tutto il prudentissimo giudicio di V. S. Reverendiss. alla quale umilissimamente bacio le mani . Risolva ancora , se le piacciono i componimenti di mischio , o se volesse ogni cosa di marmo ; benchè per campo delle figure di marmo , e delle cornici , par che stiano benissimo , e facciano la cosa ricca ; e li mischj sono in essere senza che vi si spenda molto . di che aspettando sua risposta , mi raccomando senza fine . Di S. ... a ... di ... M. D. L.I.

2 A M. Gherardo Burlamacchi , a Lucca .

PER rispondere alla vostra , che mi scrivete per M. Gioseppo , ho , come vedete , aspettato d' aver bisogno di voi . Così soglio fare co gli amici più cari ; ed ho grandissimo piacere , che ancor essi facciano il medesimo con me . E per risposta , non accade che vi dica altro , se non ch' io vi amo con tutto l' animo , e perchè voi lo meritate , e perchè io son tenuto , amando voi me . E , poichè ci siamo amici , mi pare che , lassando stare le cortigianie da canto , ci dobbiamo richiedere , e servir l'un l'altro alla libera . E , per mostrarti come avete a far voi , voglio cominciar io a valermi dell' opera vostra . M. Lucio Francolino , amico mio grandissimo , dottore eccellen-
te , ed uomo da bene , desidera il Giudicato della vostra Città : e , se fosse conosciuto da voi altri , come lo conosco io , so che lo desi-
dere-

Acrereste, e lo chiamereste voi medesimi: ora per qualche suo disegno vi si offerisce, e ne priega voi. Vorrei che per l'amor mio, tra l'autorità, e la diligenza vostra, e l'aiuto degli amici, voi faceste per modo, che questo suo desiderio avesse effetto. Ed io, che in maneggi del Duca di Piacenza di molta importanza, ho conosciuta la dottrina, il valore, e l'integrità sua, v'assicuro che, se lo fate, ne arete onore, e me ne ringrazierete. Ma io ve ne voglio aver nondimeno obbligo infinito. E, perchè confido molto nell'amore, e nell'offerte vostre, non voglio perder più tempo a pregarvene. State sano. Di Roma, alli xxvii. d'Aprile. M. D. L. I.

3. *A M. Jeronimo Soperchio, a Marino.*

SE sapeste gli affanni miei, non mi richiedereste d'Imprese; le quali vogliono tempo, e pensieri scarichi. Pure vi dirò così d'improvviso, che per motto di quel vostro seggio sotto al monte, non mi soccorre per ora detto nè Greco, nè Latino che venga dall'antico: e voi non mi date spazio di cercarne. Vedete in tanto se vi tornasse bene questo mezzo verso: SECURA EST SUB MONTE QUI-
E S. ovvero quel di Vergilio: ALTI SUB
FORNICE MONTIS. aggiungete: TU-
G TUS AGAM, o simil cosa. sotto al seggio si potria fare come uno Endimion che dormisse; un che fuggisse da qualche tempesta, o trama di ciò. Dentro della grotta (se ci vo-

tere far figure). Pastori che cantino ; Ninfe che ballino ; Satiri , Fauni , Silvani , Sileni , cotali fantasie salvatiche . O , per esser il loco sotterraneo , un Volcano , con li suoi tre Mascalzoni , che fabbrichino saette : poichè l' Papa vuol far guerra ; e l' motto potria dire : **J o v i u l t o r i .** Ma , poichè viene contra miei padroni , mi ridico . Fateli piuttosto che attendino alle miniere ; intorno alle quali son di molte belle operazioni . Fatevi cercatori di gioje , incantatori di spiriti ; una Rapina di Proserpina ; il congiungimento d'Enea con Didone ; un Ulisse che ciechi Polifemo ; un seraglio di Circe , che trasformi gli uomini in bestie di ogni sorte ; e questo mi parrebbe meglio di tutti . Se non vi volete figure , empitelo di grottesche , di verdure , di boscie , di pipistrelli , di barbajanni ; che so io che mi dire ; o che voi vogliate ? che non veggo il luogo , e non so quello che più vi si convenga . e non ho (come ho detto) nè tempo , nè capo per queste cose . Però , se v'ho detto delle sole , scusatemi . A M. Giovanni Antonio Segretario offeritemi , e raccomandatemi ; e , se sarà buon compagno , e così amico dello scrivere come son' io , gli doverà bastare d'aver questa insolida con voi . E mi vi raccomando .

9 Di Roma , alli xv. di Maggio M. D. L. I.

4 *A M..... a Ferrara.*

M. Francesco Gherardini , che fa i miei travagli , e la mia frenesia circa lo scrivere , mi do-

doverà scufar con voi , se non ho così presto risposto alla vostra lettera . Alla quale io non saprei che altro mi dire , se non che vi terò da qui innanzi per uno de' più cordiali amici ch' io m' abbia ; che così sono tenuto di fare , poichè senza alcuno mio merito , senza avere pur conoscenza di me , di propria elezione , m' avete così cortesemente fatto dono dell' amicizia vostra . Conosco in questo la vostra bontà , e la mia buona fortuna , e ve ne ringrazio quanto debbo . E , come è fuor dell' uso degli amici ordinari , così son tenuto farne stima , come fuor di ordine , e corrispondervi con quell' amorevolezza , e con quelli officj che si ricercano tra gli amici veri ; che tale vi farò sempre , e per tale harò voi , e voi dovete aver me per innanzi . Resta , che , occorrendo , ci vagliamo l' uno dell' altro ; e io mi vi offerisco per sempre . Di Roma .

5 *A M. Lucio Francolini , a Montalbocco .*

Non ho risposto prima alla vostra lettera , aspettando che l' nostro Pacino , il quale è ito a Lucca , mi scrivesse qualche cosa del vostro negozio di là ; perchè alla sua partita ci stringemmo insieme , e facemmo una grande cospirazione per adempimento del vostro desiderio . E sappiate certo che si farà ogni sforzo per contentarvi . E' ito armato di lettere mie , e di molti gentiluomini di là ; e voi sapete la diligenza , e l' amorevolezza di quell' uomo . Quanto al Comparatico , io ne son tanto tempo

po in possessione, per esserci sempre chiamati di questo nome di Compare, che, *jure meo*, vi sono senza che m' invitiate; e, quando non mi voleste, vi farei a ogni modo. Ringrazio nondimeno Madonna Conteza, che abbia fatto per modo che l' nome non sia vano. Secondo il vostro scrivere ho fatto conto che siamo presso al suo parto. prego Iddio che sia con quella felicità che desiderate voi medesimi, e che mi giova d' augurarvi. Di maggior contento, senza dubbio, mi farebbe che fosse maschio. ma, qual si sia, n' hard quell' allegrezza, e l' amerò come se fosse mio proprio. Fatemelo intendere subito, e serbatemi il segno, che per avventura verrò ad incompararmi io medesimo. Intanto mi congratulo con voi, e con Mad. Conteza infino da ora, per quando farete padre, e madre. E a lei, e a voi, e a tutti i vostri mi raccomando. Di Roma, alli iii. di Giugno, M. D. L.I.

6 *Al Sig. Don Ferrante Carrafa, a Napoli.*

11 LA lettera, e l' Sonetto che V.S. mi mandò, molti mesi sono, mi furono presentati in un punto che i miei SS. mi spedivano per Parma. e dal Sign. Giovann' Antonio Carrafa mi fu promesso di farne fede. Sono poi stato in tanti travagli, e malattie tali, che m' hanno tolto a me stesso, e levato quasi dal mondo. Per questo prima ho differito; dipoi, a dire il vero, mi sono dimenticato di far questo officio con voi. Ma il Padre Predicatore, che m' ha

ha salutato da vostra parte , m' ha fatto subito riconoscere la vostra cortesia , e la mia simemoraggine : la quale dovete però credere che non sia di quelle che procedono da dispregio ; perchè le rare vostre qualità , e l' obbligo che vi tengo di tanto favor che m' avete fatto , ricercano ch' io vi osservi , e che v' ammiri sempre ; come fo veramente . E , per ismemorato ch' io sia stato in questo , siate sicuro ch' io ne terrò perpetua memoria , e che con ogni forte d' officio m' ingegnerò di corrispondere all' amicizia che m' offrirete . Resta , che da qui innanzi m' abbiate per vostro , e mi comandiate . Solo vi priego che mi rimettiate il debito di rispondervi in versi ; perchè , per li medesimi impedimenti , io sono ora in tutto alieno da questa pratica . Di Roma ; alli v. di Luglio . M. D. LI.

7. *A M. Silvio Antoniano , a Ferrara .*

SE non vi ho risposto prima , abbiate pazienza , come io l' ho d' un catastro , che n' è stato cagione ; e m' ha concio questi giorni come Dio vel dica . Io ricevvi prima la vostra de' xii. di questo , e leggendola mi fu presentata la seconda de' v. Nè finita di legger questa , comparso il libro del Sig. Pigna con la sua di tanti mesi innanzi , appunto in su quel che la vostra mi faceva menzione del suo libro , e di lui . Vi dico questo caso ; sì perchè mi pare uno scherzo della fortuna , come perchè possiate dire a S. S. quanto tempo è stata la sua per viaggio . Ora mi rallegra prima dell' arrivo

vo a salvamento di vostra madre, la quale saluterete da mia parte. Io le diedi a portarvi alcune medaglie: e non so perchè non mi dicate il ricevuto. Sarà pur vero che ne tegnate quel conto ch' io vi diffi. Mi piacerebbe se venisse dal grand' animo, ch' avete: ma gli magnanimi ancora sogliono stimare le cose piccole, massimamente quando alcuna circostanza o del dono, o del donatore le ringrandisce. Ed in questo proposito vi voglio ricordare un'altra volta, che, se ben di qua se ne trovano per le vigne, non ce ne sono però le cave, come della pozzolana. E che, se non sono delle bellissime, e delle rarissime, non sono ancora nè tanto plebee, nè tanto disgraziate; che

13 almeno la fatica d'averle procacciate non meritano una musata, se non un gran merce. Ma sia con Dio; da ora innanzi spenderemo la nostra diligenza in cose che sieno più proporzionate alla vostra grandezza. Nè però ci affatteremo tanto di questa vostra sprezzatura, che ve le lasciamo un'altra volta razzolar tutte a senno vostro; poichè, quando l'aveste nelle mani, mostraste di stimarne qualch' una: e forse che non cavaste (come si dice) l'occhio della pignatta. Or quanto alla nota de' rovescj; io non ve l'ho domandata per fare impresa d'interpretarli; ma perchè voglio tutti quelli che posso avere, per potere alle volte col riscontro di molte legger le lettere di tutte; supplendo quelle che sono intere, e bene impresse, a quelle che sono difettose, e logore.

Que-

Questo è bene un preparamento alla dichiarazione d'essi. Ma io non ho tempo d'attendervi. E, avendo voi quest' animo, come dite, non voglio mancare di dirvi il modo che terrei, poichè me 'l domandate. La prima cosa, scriverei tutte le medaglie che mi venissero alle mani, o delle quali io potessi aver notizia, e i dritti, e i rovescj loro diligentemente, con tutte le lettere, così come stanno appunto, segnando quelle che non ci sono, o non appajono, con intervalli, e con punti, con certi segni che mostrassero se sono o d'oro, o d'argento, o di bronzo, e con certi altri, che facessero conoscere, se sono o grandi, o picciole, o mezzane: e separatamente le Consulari dalle Imperatorie, e le Latine dalle Greche: e per ordine de' tempi, il meglio che si potesse per la prima bozza. E questo scriverei (partendo il foglio in due colonne) nella colonna prima; e secondo che le scrivessi, così terrei in un altro libretto una tavola per alfabeto di tutti i nomi che vi trovasse, ed anco delle cose. Di poi studiando, secondo i nominati ne' libri, riscontrerei i nominati nelle medaglie, e trovando i medesimi nomi, paragonerei i rovescj con le azioni, e le lettere, e le note delle cose con le descrizioni. E così si verrebbono a far di belli interpretamenti tanto nelle medaglie, quanto ne' libri. E queste io noterei brevissimamente a rinconto nella seconda colonna, con la citazione degli autori donde si fosse cavata, e non altro. Ed ognu-

ognuno che studiasse, vorrei che facesse il medesimo, lasciando agli altri il vano per quello non trovasse io. E questo è quanto occorre di dirvi intorno alla domanda che m' avete fatta. Resta, che se 'l trovate buono, lo mettiate in opera; che sarà bello studio, e dilettevole. E per esempio, ne manderò una raccolta quando sarà in essere, con quelle poche annotazioni che si saranno fatte infino allora o da me, o da chi si sia. Quanto ai versi che m' avete mandati, come volete ch'io dica che

15 non mi piacciono? Con la pena che mi proponete in caso eh' io gli lodi, me gli fate lodar per forza. perciocchè vi siete avveduto ch' io farei peggio che dirne bene, acciocchè voi me ne mandaste spesso. Vi dirò dunque che sono bellissimi. Ma, se non me ne date il castigo che dite, di farmene vedere ogni settimana, non loderò più nè loro, nè voi. Vedete, a che stretta vi siete messo da voi medesimo, per astuto che state: che vi bisogna o mostrarvi infingardo, e non farne; o scoprirvi ambizioso, e confessare che le mie lodi vi piacciono. Staremo a vedere come vi governererete. Dell' onorata compagnia che mi nominate, al Sig. Cesano io sono già servitore di molt' anni; il Pigna mi tengo già per acquistato. A questi due basta che mi raccomandiate, e mi tegnate in grazia. Col Signor Maggio io non ho per ancora entratura. E, per esser uomo tanto singolare, desidero d' esserli servitore. Se vi basta l' animo di far che m' accotti, offerite-

temeli; e voi state sano, e studiate. Di Roma, alli xxv. d' Ottobre: M. D. L. I.

8 *Alla Sig. Marchesa del Vasto, a Napoli.*

I L Sig. Anton Maria, con questo suo ritorno a Napoli, mi dà occasione di dover per suo mezzo baciar le mani dell'Eccellenza Vostra; siccome io fo con ogni riverenza. Del negozio di che m'ha parlato, rimettendomene 16 al suo rapporto, non le dirò altro; salvo che, se la fortuna di questi miei padroni corrispondesse alla volontà che tengono di servirla, arebbe a quest'ora visto adempito il suo desiderio. il quale può esser certa che ha medesimamente loro. Ma sono in quel termine che ella vede; e, m'immagino, con quella compassione che merita almeno la loro innocenza. Contuttociò da lui medesimo le farà fatta fede, che il Cardinal mio Signore non ha mancato di farne officio con quelle persone che possono ora più di lui. Appresso delle quali deve credere ch'io non mancherò di sollecitare con quell'amore che m'accompagna sempre in tutte le cose sue; ed in questa specialmente, nella quale, non so per qual mio buon fato, mi sono abbattuto tante volte ad essere in qualche parte ministro. Di che mi rallegra tanto, quanto mi dolgo che mi ci sia travagliato fino a ora inutilmente. Ma io spero pur un giorno, d'aver questo contento insieme con lei, non se le dovrò per infiniti rispetti mancare. Faccia pur il Sig. Don Inico di non man-

mancare a se medesimo, perchè il tempo, del quale solamente ha bisogno, giungerà presto. Io le ricordo che le son servitore con tutto 'l cuore. E di nuovo le bacio umilmente le mani. Di Roma, alli xvi. di Novembre.

M. D. L.I.

9 *All' Auditore dello Stato.*

17 IL Capitan Giovan Battista Corso mi richiede d' intercessione appresso di V. S. nell' occorrenze sue. Io non so quello che s' abbia negoziar con lei: ma domandando giusta protezione, e raccomandazioni alla Sig. Duchessa, son certo che V. S. non gli mancherà, essendo antico servitore ed affezionato della casa. pure, perchè confida nella mia raccomandazione, non posso fare di non raccomandarlo ancor io quanto posso a V. S. come amico mio particolare, e di molto tempo; pregandola di fargli conoscere che questa mia gli sia stata di giovamento. che n' hard obbligo con lei, come di beneficio collocato in me proprio. Di.....

10 *A M. Claudio Tolomei, a Pesaro.*

ANCORACHE' per l' indisposizion degli occhi mi s' interdica lo scrivere, non doverò però restare al bujo scrivendovi questi pochi versi: per li quali primamente vi saluto con ogni riverenza; dipoi vi domando in grazia, che per mezzo del Sonetto incluso vi degniate di far quell' officio appresso la Ecc. Sig. Duchessa, che merita l' ingegno, e la condizione della

della Donna che ne le scrive. la quale è Madonna Laura Battiferri, sua suddita d' Urbino, moglie dell' Ammanato, scultor Fiorentino. A me pare che, per donna, si sia portata assai bene, e che ne meriti da S. Eccellenza alcuna lode, e dimostrazione d' avere accetta la vertù, e la devozion sua. Il marito mi dice ch' ella verrà presto di costà, per terminare un negozio della sua dote; e desidera giusto favore. Degnatevi con questo fare una spianata innanzi all' Eccellenze loro. E, quando ella vi farà, vi piaccia di farle quel favore, e quelle carezze che vi detta la cortesia vostra verso d' ognuno, e da vantaggio, che si debbono alle donne, e spezialmente di spirito, come è questa. E per mia soddisfazione vi dirò di più, che desidero vi sia raccomandata ancora per amor mio, e del marito di lei; il quale è molto mio amico, e per essere assai celebre nella scoltura, merita che gli sia fatto ogni acconciò da cotesti Signori. E con questa occasione ancora vi prego a baciar le mani da mia parte all' Eccelleniss. Sig. Duchessa, ed a Monsig. Illustriss. S. Angelo. Il Sig. Duca, non so a quante carte mi s' abbia: venendovi bene, degnatevi di procurarmi la grazia di S. Eccell. e nella vostra, e del Padre Cavaliero di continuo mi raccomando. Di Roma, alli xxvii. di Febbrajo. M. D. LII.

18



11 *Alla Sig. D. Vittoria Colonna, a Napoli.*

ALLEGRANDO SÌ il mondo, si può dire, del felice maritaggio di V.S. Illustriss. son certo ch'ella crederà facilmente che me ne debba 19 allegrare ancora io. Ma questo non mi basta; che vorrei poterle mostrare che sono uno, e non degli ultimi, di quelli che ne sentono maggior contento degli altri. Ed anco questo doverà credere, se misura la grandezza del desiderio ch' io debbo avere, e del piacere che debbo sentire d' ogni suo prospero successo, dagli molti favori ch' io ho ricevuti da lei, e dalla qualità de' meriti suoi. Ma di questa prosperità spezialmente mi sono infinitamente rallegrato, la quale, non pur da quelli che la conoscono, ma la sentono solamente nominare, s'aspettava, e si desiderava con ansietà, ed impazienza incredibile; così per sua consolazione, e degli suoi tutti, come per la speranza, e per la vaghezza che universalmente si tiene di veder risorgere, e fiorire in lei, e distendersi in quelli che da lei succederanno, quelle rare virtù, e quegli atti virtuosi che s'aspettano dalla congiunzione di due persone, e di due sanguisì nobili dell' uno, e dell' altra, e dagli esempi di tanti loro Illustrissimi Progenitori. Ma io voglio presupporre che questa mia allegrezza per ogni rispetto le sia notissima, e che le debba esser accetta. E però, senza più fastidirla, mi contento di congratularmene così semplicemente con lei; e nel resto rife-

riferirmi alla testimonianza del S. Ruggiero che farà portator di questa. Il quale, per la forza dell' amicizia ch' è tra noi, me l' ha potuta vedere fin dentro nell' animo. Resta solo, che, 20 come le desidero, così le auguri in questa, ed in ogni altra cosa che le avvenga, intera contentezza, e felicità perpetua. E, supplicandola a mantenermi nella sua buona grazia, e dell' Eccelleniss. Sig. sua Madre, riverentemente le bacio le mani. Di Roma, alli ii. d' Aprile.

M. D. LII.

12 *Al Sig. Bernardo Spina, a e al Sig.
Giorgio Marrich, a Milano.*

PER risparmio degli occhi scrivo questa insolida all' uno, ed all' altro di voi; perchè l' altro, e l' uno siete una cosa medesima così tra voi, come verso di me. E' dopo raccomandarmi, e baciarmi le mani, e ricordarmi per servitore, e tutti i complimenti delle scuse di non avere scritto, e simili novelle, che si usano nell' amicizie volgari; vi prego che questa abbia forza appresso di voi di patente, o di salvo condotto di D. Diego, o di qualsivoglia ministro Imperiale, per l' apportatore, ancora che sia Francese. Il quale è Guglielmo, mio servitore di molti anni, e carissimo. Vuol passare al suo paese per un possesso di Benefizio che si ha buscato in questa Corte, il quale desidero che conseguisca per rimunerazione de' servigi che m' ha fatti. E per questo vi prego che nè l' esser mio servitore, nè

di casa Farnese, nè Francese di nazione, gli
 21 noccia a poter fare il fatto suo; perchè per
 questo semplicemente si parte di qua; e desidera,
 per ritornar più presto a servirmi, po-
 ter passare per la dritta, senza essere impedi-
 to. Se pur vi paresse che le condizioni sopradette
 potessero far ombra di lui; io gli ho detto che si rappresenti a ciascuno di voi, che lo
 presentiate, e facciate esaminare a chi vi pa-
 re, acciocchè tutto'l male che se gli ha da
 fare, gli venga dalle vostre mani. In somma
 ve lo raccomando, come servitore del quale
 mi tengo molto ben servito. E prego spezialmente
 voi, Sig. Don Giorgio, che baciaste in
 mio nome le mani alla Signora vostra Madre.
 In nome della quale sono stato molto cortese-
 mente salutato dal Sig. Rossetto. di che in-
 finitamente la ringrazio. E di novo torno a rac-
 comandarmi in comune ad ambedue le SS.
 Vostre, alle quali mi son mosso a scrivere.
 Di Roma, alli xiii. di Luglio. M. D. LII.

13 *A Madonna Laura Battiferri.*

È da vostro consorte, e da Madonna Pometta in nome vostro, e da voi medesima in Prosa, ed in Rima, sono stato salutato, e celebrato per modo, che mi sento molto gravata la coscienza d'aver tanto indugiato a render-
 22 venne il cambio. Pure M. Bartolomeo, che fa la cagione, e che m'ha promesso di scusarmene appresso di voi, me la sgrava alquanto, assicurandomi che io non ne farò tenuto da voi

voi nè per disamorevole, nè per poco officioso. Benchè per voi medesima potete esser certa che ciò non può venire da tepidezza d'affezione: conoscendo quanto per infiniti vostri meriti dovete essere amata, e riverita da tutti; e da me spezialmente. E potendo anco pensare che per ogni rispetto io mi debba recare a molto favore d'esservi in grazia. Questo voglio che mi basti per risposta della lettera. Non dimenticandomi però di ringraziarvi di tanto onore, e di tanta cortesia che v'è piaciuta di farmi. Quanto al Sonetto, fuor delle mie laudi, non ha cosa che si possa riprendere. Pure il vostro maestro, tenendosi buono d'esercitar con voi la sua prerogativa, l'ha voluto storpiare in certi pochi luoghi. Vendicatevene contra la sua risposta: la quale è tale, che si sarebbe vergognata di venirvi innanzi, se non avesse avuto per maggior vergogna di non rispondervi. Oppure, ancor essa merita scusa, che in questi tempi, ed in questi strepiti che corrono, non ha potuto aver le Muse nè molto amiche, nè molto oziose. Se le vostre in tanta quiete, e sotto il nativo cielo vi detteranno alcun'altra cosa, vi prego a farmene parte. Ma più volentieri le sentirei cantare da presso. Ed ormai, che l'tempo vien fresco, mi giova di credere che cominciate a pensare di dar volta. Così doverà piacere anco a M. Bartolomeo, per aver alle volete altre donne intorno, che di marmo. Intanto io desidero che mi conserviate nella vostra

memoria. E rivetentemente vi bacio le mani.
Di Roma, alli vi. d' Agosto. M. D. LII.

14 *A Monsig. della Casa, a Vinegia.*

A V E N D O V. S. Reverendiss. potuto intendere la malattia che a questi giorni ho passata assai ben grave, penso che mi perdonerà facilmente (siccome la prego) ch' io abbia tanto indugiato a rispondere alla sua de' xix. sopra la lite mossa al Reverendiss. Monsig. Giulistiniano. Ed ora rispondendole, ingenuamente le dico così: Che 'l preceitto del Cardinale Ilustrissimo di Sant' Angelo, mio padrone, che io mi debba ritirare da questa lite, e le persuasioni che vi aggiunge V. S. Reverendissima, osservata, ed ammirata da me quanto più non può essere alcun altro Signore di questa età; e dell' uno, e dell' altro non che i comandamenti, ed i ricordi, mia, per Dio, ogni minimo desiderio, potranno in me sempre tutto quello che si può ragionevolmente volere da uno affezionato servitore, e da un uomo da bene. Ed in questa causa spezialmente (quando io non abbia ragione; come di costà si presuppone;) non solo io cederò per obbedienza verso di due tali miei padroni; ma per debito, ed util mio proprio, e con molto obbligo

24 verso di loro, se si interporranno a liberarmi di questa modestia; essendomi molestissimo ed incomodissimo il litigare; quanto ella medesima può considerare dalla natura; e dal poter mio. E, se bene ho mosso questa lite, non però mi deve

deve aver per tanto cupido, o temerario, o leggiero, che l'abbia voluta pigliare, a danno, e biasimo mio, con un personaggio quale è Monsig. Giustiniano, e con tutti quelli disvantaggi ch' ella mi dice. E quando la presi, può verisimilmente pensare ch' io fussi più che risoluto d'aver ragione. Io non so già come di costà si possa giudicare altramente, veggen-
dosi l'intenzion mia fondata, e niente in con-
trario. Di qua certo son consigliato da molti
valenti, e sinceri dottori, e altri pratici delle cose Benefiziali; da' quali, considerato ogni
cosa, la mia giustizia mi si porge per tale;
che, avendo fino a ora per alcuni impedimenti
differito di sperimentarla, ne sono stato re-
putato per negligente, e per timido assai più
di quello ch' io sono. Ora che ella mi dice
d' esser informato delle mie ragioni, e d'aver-
le per deboli; con tutto che mi sia persuaso il
contrario; non debbo pensare che un suo pa-
re parli senza gran fondamento; potendo aver
vedute le mie scritture, che sono in mano del
Magnifico M. Jeronimo Quirino, e, a rincon-
tro, le ragioni di Monsig. Giustiniano. Impe-
rò, quando così sia, io ringrazio. Iddio di po-
ter uscir di questo affanno con onor mio, e 25
per mezzo di V. S. Reverendissima; la quale
anco ringrazierò con tutto'l cuore, se si de-
gnerà d'operare che Monsig. Giustiniano si con-
tentì di mandar qua le ragioni con le quali
pretende d'abbatter le mie, per isgannarmi,
e darmi occasione d'averli a cedere, senza ch'

io non sia tenuto un da poco. Che, se saranno superiori, con una semplice vista di quelle mi darò il torto da me, e gli cederò subito così volentieri, come cosa ch' io facessi mai. Assicurando V. S. Reverendiss. che nè le cavilazioni d' altri, nè l' interesse mio proprio, mi possono far prevaricare in questo caso. Ed ha-rò persone che mi diranno sinceramente la verità della cosa. Sicchè nelle sue mani sta di farmi fare tutto quello che mi comanda. Ma, quando le ragioni di S. Sig. non prevagliano alle mie; ancora ch' io sappia quanto sia potente; il saper anco (massime per testimonio di V. S. R.) quanto sia cortese, e generoso; mi fa sperare che non voglia abusare la sua potenza contra la mia giustizia, e contra l' onor suo. E tengo il Cardinale Illustrissimo di Sant' Angelo, e V.S. R. per tali, che faranno quell' officio con S. Sig. quando abbia il torto, che hanno fatto con me, pensando che l' abbia io. Ed in ogni caso da Sigg. sì giudiziosi, e sì circospetti io non debbo a modo alcuno temere che debbano impiegare l' autorità 26 loro in far disfavore, e pregiudizio a me. Che se, a rincontro di Monsig. Giustiniano, non merito che m' abbiano in alcuna considerazione; almeno come servitore, ed anco come strano, e non mai conosciuto da loro, non debbo dubitare di riceverne torto. E con questo credere, anzi con tener per fermo che V. S. R. farà l' opera che ho detto di sopra, per terminare questa differenza; senza più dirle, ne la

sup-

supplico, e ne l' harò obbligo infinito. E, oltre che farà con soddisfazione d' ambedue le parti, passerà ancora con molta laude di V.S. R. alla quale umilmente bacio le mani. Di Roma, alli xviii. di Novembre. M. D. LII.

15 *Al Cardinal Sant' Angelo, a Venezia.*

I L Cardinal mio padrone, ad instanza di V.S.R. stringendomi a depor la lite presa contra Monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima. Io, considerati i rispetti che la muovono a far sì caldo officio contra di me, ricevo tutto in buona parte da lei ; sperando pure che, avendo gratificato l' amico di più che non se li conviene di richiederle, si degnerà di ricordarsi all' ultimo di quel ch' è tenuta dal canto suo non a me suo servitore, (avendo per grazia, e per favore da tutta la Casa d' avere spesi tanti anni passati, e di potere anco spendere quelli che m' avanza-
no in lor servizio) ma di quel ch' è tenuta, dico, a se stessa, e alla generosità, e giustizia 27 sua. Non potendo credere che a compiacenza d' un amico (per grande che sia) consenta che sia oppresso un suo servitore ; nè anco qual-
sivoglia persona ; che se bene allega di molte ragioni che la muovono a far questo ; io conosco benissimo che sono addotte dall' avversario ; e sono anco certo che appresso di lei non sono dimostrative, nè probabili ancora più che tanto. Però non piglierò fatica di rispondere a tutte : solo dirò che, quanto alla principale di
pre-

presupporre ch' io non abbia ragione , mi credo d' averle per un'altra mia risposta per modo che V. S. Illustriss. se ne debbe tener satisfatta . avendole detto che , facendomi costar questo semplicemente , io cederò più che volentieri e per debito , e per vantaggio mio . Ma questi modi straordinarj che Monsign. Giustiniano ha tentato infino a ora , d' attraversarmi in questa causa , mi fanno segno che non confida molto nelle sue ragioni . E , quanto a dire che , proseguendo io le mie , so danno , e pregiudizio alle cose di V. S. Illustriss. in contesta Città , e che non passa senza offensione del Dominio d' essa ; mi par gran cosa che ardisca di dirlo alcuno a V. S. Reverendiss. Io non so che ditle altro in contratio ; se non che son chiarito di qua d' aver ragione . E non mi pare di fare ingiuria a persona , di ricerclarla . E tanto più che , essendo uomo di que-

28 Ita Corte , e movendo una lite di cose Benefiziali , non ho voluto attendere ai tribunali di Roma , nè ai rimedi che si danno contra alla potenza degli avversari forestieri : ma con quel rispetto che devo a questo eccelso Dominio , ho rimessa la mia causa in Vinegia : ho convenuto l' avversario in casa sua medesima , e dove è potentissimo : non so se non quelli che vogliono gli ordini , e le leggi proprie della Città : non domando se non quel dovere , o quel torto che mi si viene . se di questo si tiene offeso il Dominio da V. S. Illustriss. o dalla Casa sua ; desidero sapere per qual' altro modo

modo s'ha da procedere per non offendere, non domandandoli altro che giustizia. E, quanto a dire che se ne terranno offesi molti particolari, per la catena c' hanno con Monsig. Giustiniano; per questo m'ho io a lassar torre il mio? E perchè se n'hanno a tenere offesi da lei? perchè dicono forse ch' io procedo in questa causa per vigore della sua ristora? Quando questo fosse, ella non ci arebbe manco che fare; perchè non mi potrebbe torre il mio jusqu'elto di quel che m'avesse concesso una volta. Ma questo non è: perchè, le bene ebbi la prima grazia da lei, ella fa che la bona mem. del Duca suo padre l'ottenne per una entratura a farmi aver dal Papa la concessione, e la confermazione amplissima, ch' ella può vedere, per tutta la Lingua Italiana, e con quelle tante prerogative che vi sono. Per vigore della quale, e non delle sue facoltà, sono entrato in questo giudicio. Sicchè non veggo perchè questa mia lite s'abbia a far caso di Stato, o perchè debba causare malivolenza a lei. E non so anco perchè i suoi servitori abbiano ad essere esclusi di domandare a Vinezia quella giustizia che quella eccelsa Repubblica ministra con tanta sua gloria a tutto il mondo: quando so che un Turco farebbe ascoltato, ed uno che fusse di casa del diavolo, come l'avversario va dicendo che son' io. Ma, sapendo che V. S. Illustrissima, e Monsig. Reverendiss. di Benevento la intendono pur troppo bene, e voglio che mi basti aver detto

fin

fin qui , per risposta a quelli che sotto color di ben suo la consigliano a far danno a me : facendo in un medesimo tempo V. S. Illustrissima sì poco avveduta , che non sappia quel che se le convenga : e cotesta Signoria tanto appassionata per gl' interessi de' privati , che non sia lecito a uno strano di sperar giustizia da lei . Cosa che non s' ha da credere d' una Repubblica libera , e sì bene ordinata . Che se facesse officio , come mi pare che vogliano dire , di farmi forzare a cedere ; questo non vorrebbe dir altro , se non dichiararsi che , domandandole giustizia , non fusse per farmela . Conosco bene che la potenza dell' avversario mi può far (come ella dice) il negozio difficile ; ma sappia V. S. Illustrissima ch' io non

3° l' ho per impossibile , e che ne spero anco buon fine . parendomi d' aver pensato a molte cose che mi bisognano . E , se V. Sign. Illustrissima non mi vorrà in tutto abbandonare del suo giusto favore , non son tanto mendico ancora d' amici in cotesta Città , che non m' affidi di poter mettere in considerazione de' suoi magistrati almeno la buona giustizia mia , e l' aggravio che mi vorrà fare Monsignor Giustiniano . E spero ancora di rimediare all' altre difficoltà che mi si propongono : potendosi in qualche modo provvedere all' indennità mia , ed alla consuetudine , e volontà del Dominio . Al quale avrò sempre quella riverenza , e quel rispetto che debbo . Ora a Vostra Signoria Reverendissima , ed Illustrissima raccomandandomi ,

e ri-

e ricordandole che le son pur servitore , umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli viii. di Decembre. M. D. LII.

36 *A Monsig. della Casa, a Vinegia.*

L'autorità di V.S. Reverendiss. e' il suo consiglio possono tanto appresso di me, che, rivotandomi in dubbio quel che teneva già per chiarissimo nella mia causa , m' hanno forzato a chiarirmene di nuovo. E l'ho fatto per modo , e con tali uomini , ch' io son risoluto di non più dubitarne ; e anco d' assicurar V. S. R. ch' io non ci sono ingannato , com' ella mostra di tener per fermo ; dicendo in somma 31 che le mie ragioni o non sono buone , o non sono migliori di quelle di Monsig. Giustiniano ; che farebbe il medesimo : e dubitando di più ch' io m' abbia proposto di provare se , litigando , mi potessi acquistar nuove ragioni , o far parer buone quelle che non sono . Il che quando fosse , io meriterei esser da lei tenuto non solamente per audace , e per calunioso ad entrare in questa impresa , ma per imprudente , e temerario a non ritirarmene . Ma , che non sia così , io non ne le posso persuadere altamente , finchè non se ne vede l' esito ; poichè non le posso anco dir altro , che quel che l' ho detto fino a ora , per mostrarle il contrario . Ben la certifico di nuovo d' aver molto ben fatto rivedere tutte le ragioni ch' io ho ; ed esaminare tutte l' opposizioni che possono avere , e da avvocati , e procuratori che sono te-

tenuti de' più veridici , e che mi ~~sotto amore~~ volissimi . E tutti ad uno mi dicono che sono così chiare , e così spedite ; che non hanno scrupolo alcuno in contrario . Se non se forse nel tempo che corse tra la riserva mia , e la morte del Garzoni , possessore della Commenda , Monsign. Giustiniano , o altri dal medesimo Papa Paolo avesse avuta in quei lochi una grazia più potente , e rivocatoria della mia . E questa , per lunghissima diligenza che si sia fatta , non s' è trovata mai ; e pur dovrebbe es-
 32 fer registrata negli officj pubblici , come tutti mi dicono . E , se questo è , perchè non debbo io credere che la ragion mia sia buona , e miglior di quella di Monsig. Giustiniano , che non ho pur mai potuto intendere con che titolo sia entrato al possesso di questa Commenda ? E , quanto a dubitare che con le liti mi voglia andar procacciando di quelle ragioni chè non ho ; se V. S. Reverendissima mi tiene per quell' uomo ch' ella dice ; voglio pensare che me lo proponga piuttosto per sospetto d' altri ; che per suo . E , quando sia caduto ancora in lei , mi par che debba cessare , poichè mi proferisco di rimettermi alla semplice cognizione delle ragioni dell' avversatio , senza altra tela giudicaria ; bastandomi di saper solamente che abbattino le mie . Il che si potrà pur dire con dieci parole : nè io le piglierei malignamente ; nè calunniosamente ; ma l' esaminerei ; e le farei esaminare per la verità ; e , facendo contra di me , cederei subito , e volentieri , e con obli-

bligo (come le ho scritto) verso di lei , ché mi levasse d' impaccio , e di spesa , ed anco della falsa speranza , e credulità che potessi avere in questa causa . Sicchè , quanto a dire che a me non importa di vedere le ragioni dell' avversario , se le mie non son buone ; ella mi facci grazia dopo quest' ultima risoluzione di credere anco a me che le mie sieno buonissime , come io ho creduto a lei d' essermi potuto ingannare in tante altre che n' ho fatte prima ; se già non vuole ch' io me ne stia più ai consultori di Monsig. Giustiniano , che agli miei ; e più a quelli di Venezia ; che a questi di Roma . Ora , stando ch' io abbia buono in mano ; come non ha da dubitare ; penso che non voglia più che la ragione mi si conti per calunnia : e che ella debba accettare che mi sia lecito o di sperimentar la mia , o di faper la sua . Non si dovendo presupporre che un suo pari diffinisca per modo quell' equità ch' ella mi ricorda , che escluda me da cercare il mio da chi io non devo cosa alcuna ; e che per cortesissimo che egli sia con ognuno , non conosce me per altro , che per un uomo (come egli dice) da casa del diavolo . Sapendo ancora che la medesima equità non vuole ch' egli se ne stia in possesso contra il dovere , ed a me non sia lecito di domandarli con giustizia . Nè che , offerendomi a far io spontaneamente quel che pretende di ragione , egli debba procurare che i miei padroni medesimi mi stringano a farlo per forza . Nè che

le

le mie facoltà , le quali sono le più ample che possa dare la Sede Apostolica , non sieno udite ; e le sue , le quali egli non vuol dire , li bastino a far torto a me . Nè che uno , per esser potente , si tenga quel d' altri ; e un debole non lo possa conuenire in giudicio : e conuenendolo in casa sua propria , ed in una Repubblica libera , salvi gli ordini , e le leggi sue , io sia tenuto di procedere ingiuriosamente , e con offesa del pubblico , ed esso sia reputato per giusto , e per cortese , quando con giusto titolo non possegga quel che giustamente mi si viene . Io per me , non mi posso persuadere che V. Sig. R. nè i miei padroni , nè la Repubblica Illustriss. di Venezia intendano l' equità per altra via . E però , pigliando in buona parte questi officj estrinsechi che si fanno a compiacenza degli amici , e de' cittadini , mi rimetto a quel che finalmente risolverà la pubblica , e privata giustizia , e bontà loro , e di chi l' arà da determinare . Promettendole che , per questo , io non mancherò mai d' osservarla , e di riverirla , come io debbo : conosendo da un canto , di non meritare da lei favore alcuno , e dall' altro , che l' vincolo dell' amicizia con l' avversario la stringe assai : e contuttociò , che l' avvertenze , ed i ricordi che s' è degnata di darmi , son buoni ; i quali faranno sempre riconosciuti , e ponderati da me , come di Signor savio , ed amorevole . e tengo per chiarissimo ch' ella m' abbia giovato , e che mi debba anco giovar per l' avvenire ed in que-

questa, ed in ogn' altra occorrenza. Intanto io la supplico che si contenti che ancor io le possa replicar liberamente quel che m' occorre in difensione delle mie ragioni ; e senza che se ne tenga offesa , o mal compiaciuta da me . che, riconoscendola per padrone , ed avendola 35 per Signor di natura libera , e generosa , mi par di poter pigliar questa securità con esso lei . E rallegrandomi feco della recuperata sua sanità ; prego Dio che ne le conservi . Di Roma , la vigilia di Natale. M. D. LII.

17 *A M. Mario Nizzolio, a Parma.*

RINGRAZIO V.S. della memoria che tiene di me , e del presente che mi fa de' suoi libri . I quali mi par mill' anni di poter vedere ; sì perchè vengono da voi , come perchè promettono nel primo aspetto di gran cose . Ma dalla grandezza dell' ingegno , e del giudicio suo se ne possono attendere ancora delle maggiori. Io gli leggerò non solo con pazienza , ma con diletto , e con attenzione ; e ne spero altrettanto di frutto , quanto desidero ch' ella n' acquisti di laude. A V. Sign. al Signor Piazza , ed al Signor Jeronimo Tagliaferro molto mi raccomando . Di Roma , alli xxvii. di Maggio . M. D. LIII.

18 *Al Cardinal Farnese, alla Corte del Cristianissimo.*

LA mia lite con Monsign. Giustiniano è tanto ordinaria , ch' io non so come sia possibile , Vol. II. C che

che a Vinegia sia fatta caso di Stato. Ed, avendo io medesimo voluto cedere all'avversario volontariamente, quando le mie ragioni 36 non sieno buone, e che Sua Signoria mi faccia veder le sue; non so perchè si voglia ch'io gli ceda per forza. Gli offerisco che si venga per via sommaria, e fuor di giudicio; e non lo vuol fare: la voglio veder per via di ragion corrente; non gli torna bene. Se lo cito a Roma; non passa senza offesa di quella Signoria: se lo cito in Vinegia, come ho fatto di mia elezione, per riverenza che porto a quell'Eccelso Dominio; procura che mi sia impedito dal Dominio medesimo. Dunque non ho io da trovar giustizia nel mondo contra Monsig. Giustiniano? E un privato gentiluomo, per grande, e potente che sia, potrà questo in Vinegia? in una Repubblica, refugio libero, ed incorrotto di giustizia a tutte le nazioni del mondo? gran cosa mi parrebbe questa certamente! Ma, per rispondere a quello che V. Sig. Illustrissima me ne scrive, io dico, ch'ella mi può aver ormai conosciuto: e però credo che non m'abbia per tanto cavilloso, né per sì temerario, ch'io l'avesssi presa con Monsig. Giustiniano, quando non avessi ragione: nè per tanto scempio, e senza consiglio almen d'amici, che non possa esser risoluto, se l'ho veramente, o nò: nè anco per sì disamorevole servitore, e sì poco geloso delle cose sue, che la volessi sostenere indebitamente, quando conoscessi che quella Serenissima Signoria n'avesse

vesse cagione alcuna di mala soddisfazione verso di lei, o della sua casa. Veggio bene che 37 quelli Sig. Illustrissimi, e Monsig. Revetendiss. di Benevento ne scrivono pur troppo risentitamente. Ma, quanto a essi Signori, io son quasi certo che lo fanno, presupponendo quel che non è; cioè, ch' io abbia il torto. E in questo caso fanno bene: e io lo piglio in buona parte; dovendo quell' Eccellentiss. Dominio adoperarsi per i suoi Cittadini, contra le forze, o l' inganno, o l' travaglio che viene lor fatto in altre provincie. Ma, quando la ragion sia dal canto mio; quando io sia quello che riceva torto da un suo gentiluomo; domandandone ragione nella Città loro, e per via consueta, e concessa a tutti, contra uno tanto potente avversario, ed in casa sua propria; se non m' è concesso, dicalo ognuno se gli par tollerabile, non che giusto. E io non crederò mai che, facendo quella Città questo officio per un suo nobile, voglia per questo stringer lei a far con le sue mani proprie soperchieria a un suo servitore. Io domando giustizia, Monsig. Illustrissimo, giustizia solamente: e la domando a una Repubblica di Vinegia, in Vinegia medesima, e senza alterazione degli ordini suoi, rinunciando a tutti gli altri rimedj che hanno i forestieri contra la potenza degli avversarij; avendo avuto, ed essendo risoluto d' averne sempre tutti quelli rispetti, e quella riverenza ch' io debbo a quell' Eccelso Dominio. Domando, dico, che si venga per via 38

di ragione, poichè non vuol sommariamente, se io ho torto, o no. e domando quel che debitamente mi si viene; e, non mi si venendo, che la ragion sia quella che lo dica; non si dovendo credere all' avversario. Questo non si nego mai (ch' io sappia) in nessun loco, a nessuna persona; e si negherà in Vinegia solamente ai servidori soli del Cardinal Farnese? E per qual cagione? per quella che dice Monsig. Giustiniano, che fu ceduto da lui all' Illustriss. Cardinal Sant' Angelo il Priorato di quella Città, e che per un suo servitore gli viene ora impedita la ricompensa? In questa parte, io non voglio entrare in quel che non mi tocca. Ma chi non fa che Sua Signoria è stata ricompensata più che da vantaggio? E che venne alla Commenda di Sazzile, dopo che per tanti Benefizj che possiede, oltre alle tre Priorie che tiene in persona sua della medesima Religione, è stata colma non che piena la riserva, che per ciò gli fu data. Per questo da una giustissima Repubblica, e da' miei padroni stessi mi deve esser tolto quel solo che per miei servigi mi dette Papa Paolo, santa memoria, perchè Monsignor Giustiniano abbia più di quel che se li viene? Quelli Sigg. Illustriss. possono facilmente informarsi di questa partita, su la quale è fondata specialmente la lettera che le scrivono. E, se questo è; se io

39 ho ragione; che l' ho assolutamente; e quando ben non l' avessi, se io me ne voglio chiamare nella lor Città, con tanto disvantaggio, e dan-

è danno mio ; farà tenuto in Vinegia per caso di Stato ? e si riceverà per ingiuria di Casa Farnese ? Io replica un'altra volta , che non chieggio altro che ragione , e non veggo perchè non mi s'abbia da fare. se non è per quello che Monsign. Giustiniano dice ; ch' io son forestiero. Io so pure che in Vinegia , quanto alla giustizia , tutti son Cittadini a un modo ; e , se quella Signoria permette che si possa chiamare in giudizio ogni gentiluomo , ancora per conto del patrimonio ; come può negare a me , che lo faccia in cose di Benefizj ? per questo , ch' io sono forestiero ? O , se io venissi dagli Antipodi , la Signoria di Vinegia non mi farebbe ministrar giustizia ? e per esser S. Signoria gentiluomo Viniziano , deve però volere in Vinegia più che non sopporta l' equalità degli ordini , e l' onore di quella gloriosa Repubblica ? Ed anco , per più potente che sia degli altri , non gli debbo io domandare il mio ? O se io lo chiedessi al Sereniss. Principe , non mi farebbe fatta giustizia a Vinegia ? V. S. farebbe torto alla grandezza , ed istituzione di quell'inclita Repubblica a credere altamente . Ora vengo a Monsig. Reverendiss. di Benevento . Sua Signoria presuppone ancor essa ch' io abbia il torto : e io l' ho già per altre detto , e per questa lo replica a V. S. R. alla quale spezialmente non debbo dir ciancie ; ch' io ho ragione . E , sia chi si vuole , che dica a Monsign. di Benevento altamente , io ne debbo stare più ai miei consultori , che a

quelli che glie ne dicono : sapendo meglio il pazzo il fatto suo , che 'l savio quel del compagno . Dice poi , che io litigo , non perchè abbia ragione , ma perchè cerco d' acquistarla litigando . Oh se io mi sono offerto che , non avendola , mi contento di rinunziare alla lite di presente , e che si vegga per via sommaria ; perchè non s' accetta ? Monsign. Giustiniano non vuol mostrare le sue ragioni ; non vuole ch' io produca le mie ; non mi vuol dare quel che mi si viene ; e di sopra vuole aver me per calunioso , e per ingordo ? Quanto a dire che questa mia lite passa con tanto dispiacere di quell' Illustrissima Signoria , e con tanto pregiudicio di Casa Farnese ; a questa parte penso che si sia risposto con quel che s' è detto di sopra . Alla congettura che fa della debolezza delle mie ragioni , per aver io tanto indugiato a cercarle ; si fa come la cosa passò da principio , e che servizio mi fu fatto delle mie scritture da chi l' ha tenute , e maneggiate in Vinegia . Dopo V. S. Illustriss. che fa i tempi che son corsi , e le infermità , ed i travagli miei , li può rispondere da se medesima . E conchiudo , che per un' altra l' farò toccar 41 con mano ch' io ho le mie ragioni chiarissime . Intanto per la riverenza che porto alla richiesta della Seteniss. Signoria , ed al precesto di V. S. Reverendiss. farò sospender la lite per qualche giorno , tanto che possa aver fatte le sue giustificazioni in defensione dell' onor , e dell' indennità mia . Alle quali io son-

cer-

certissimo che quelli Sigg. Illustriss. s' acquietefanno, per esser così savj, e giusti come sonno. E con questo le bacio umilissimamente le mani. Di Roma, alli xxviii. di Gennajo.

M. D. LIII.

19 *A M. Bernardo Navagiero, a Vinegia.*

VO STRA Magnific. si può ricordare della servitù ch' io le dedicai per fin nel xliv. quando ella si trovava appresso l' Imperadore per la Serenissima Signoria di Vinegia. E, se ben di poi non l' ho vista, nè trattenuta con officj esteriori, l' ho però sempre riverita, ed onorata quanto merita la bontà, e la vertù sua, e l' obbligo ch' io le tengo degli molti favori, ed offerte che mi fece in quel tempo. Il che fa che adesso io ricorra confidentemente a lei, per un torto che mi par di ricevere nella sua patria. Truovomi avere una lite Benefiziale col R. Monsig. Giustiniano, e son certo d' aver ragione. Non la posso, nè anco la voglio seguir a Roma, per riverenza che porto agli ordini di cotelto Eccelso Dominio. Ho voluto che si determini sommariamente; e non gli è piaciuto di farlo. La rimetto ora al corso della ragione ordinaria in Vinegia, casa sua propria, e dove è tanto potente; nè anco questo mi permette ch' io faccia. Anzi, riducendola a caso di Stato, fa che la Signoria medesima me l' impedisca; la quale scrive al Cardinal Farnese che mi stringa cederli. Ottenendolo con questo colore, ch' io non abbia ragio-

42

ne ; come stesse all' avversario di giudicarlo . Ed allegando che la santa memoria di Papa Paolo, per ricompensa del Priorato che fu ceduto all' Illustriss. Cardinal di Sant' Angelo , gli concesse la riserva, con la quale viene contra di me. Ma non dice ch' era già adempita , e che non può comprender la vacanza della Commenda ch' io litigo seco . Adduce ancora per una efficacissima ragione , che io sono forestiero , come se in Vinegia la giustizia non fosse fatta, se non per i Gentiluomini Viniziani . Pure io non posso pensare che questo passi secondo le costituzioni di quel giustissimo Dominio , e di consenso de' buoni . E però m' è parso di farlo intendere alla Magnific. V. e dimandarne rimedio (se si può) alla prudenza , ed autorità sua ; sapendo che si trova in Collegio . Monsignor Reverendiss. di Candia , avendo inteso da me le qualità del caso , mi fa favore di scriverne a V. Magnif. ancor esso , ed io le mando copia d' una mia , scritta al Cardinal mio padrone ; acciò possa vedere in che

43 modo son proceduto in questa causa . Del resto , mi rimetto a quel che le detterà la sua sincerità , ed il zelo verso la sua Repubblica , con gli altri rispetti che in ciò le si rappresenteranno ; lasciando per ultimo quello della mia servitù verso di lei . Alla quale riverentemente bacio la mani . Di Roma , alli xxi. di Febbrajo . M. D. LIII.

20 *A M. Benedetto Varchi, a Vinegia.*

QUELLA Signoria, con che m'avete mascherato in questa vostra ultima lettera, non è punto fatta a mio dosso, nè manco l'aspettava da voi. E non ve la rimando indietro, perchè non voglio che mai più l'usiate meco; nè che ci scambiamo tra noi da quelli che ci siamo stati da principio. Al Sig. Gabriel Moles ho fatto quelle offerte, e fard tutti quei servigi che si possono aspettar da me. Ringrazio voi che me l'abbiate fatto conoscere; e lui, che v'abbia data cagione, dopo tanto tempo, di scrivermi. Con questa occasione vi dirò che, Dio grazia, mi sono assai bene riavuto della mia infermità, salvo che mi trovo male affatto degli occhi, per certe nugole che mi veggio perpetuamente innanzi. Desidero che tra cotesti valentuomini di costà andiate investigando che rimedio ci posso fare: perchè, oltre al fastidio che mi danno, mi fanno paura anco di peggio. M'è dispiaciuto grandemente a sentire che m'abbiate scritto, per 44 servizio del Signor Luigi Alamanni, poichè la lettera non è comparsa. Di grazia ditemi, per chi l'indrizzaste; per potervi accertare che non è capitata. E, se siamo a tempo a servirlo di quel che volea, vi prego a riscrivermene; che sapete se mi farà grato di farlo. Se li scrivete, raccomandatemi, e scusatemi. e io fard le vostre raccomandazioni così di qua, come alla Corte. State sano. Di

Ro-

Roma, alli xxv. di Febbrajo . M. D. LIII.

21

A

FRA l' esser io andato attorno , e lo star molte volte indisposto , è facil cosa che le vostre lettere non mi sieno capitare alle mani . Ed il mancamento della risposta vi deve esser segno , ch' io non l' ho ricevute ; se non vi sono in concetto di troppo discortese . Ora a tutto quello che voi possiate aver detto e nella Latina , e nella Volgare , e che mi possiate anco dir nell' Ebrea , che minacciate di scrivermi , rispondo alla Marchiana , ch' io non vi posso far molte ceremonie intorno . Ma io v' amo , vi stimo , e v' onoro quanto si conviene ai meriti vostri , ed all' obbligo ch' io vi tengo . E , quando io potrò , o voi me ne darete occasione , ne vedrete gli effetti . Intanto promettetevene desiderio di servirvi sempre , ed animo gratissimo . De' vostri scritti se me ne farete parte , mi farà caro sopra modo . I miei sono tutti di travagli d' altri , con molta fatica , e poca laude mia . Voi , che lo potete fare con tanta quiete , e gloria vostra , scrivete , godete , e conservatevi sano . Di Roma , alli vi. d' Aprile . M. D. LIII .

45

22 *Al Sig. Alfonso Cambi , a Napoli .*

ALL' obbligo ch' io vi tengo di tanti favori che m' avete fatti , non posso corrispondere in modo alcuno . Risponderò bene , ancorchè tardi , alle lettere che m' avete scritte . Nè

vo-

voglio entrare in ringraziamenti con voi, perchè son risoluto d' esservi amico domestico, e che ci abbiamo a servire l' uno l' altro senza riservo, e senza ceremonie. E solo vi dirò che, quanto alla nota de' libri che mi domandate, i quali sieno a proposito per i vostri studj, immaginandomi che voi non vi vogliate valere dello scrivere se non nella vostra lingua; essendo voi Toscano, non avete bisogno se non di coltivarla. E a questo baita la lezione delli vostri tre primi, Dante, Petrarca, e Boccaccio; e di certi buoni c' hanno scritto a questi tempi, e massimamente delle avvertenze della Grammatica; le quali sono necessarie per non errar ne' termini. Nel resto vi supplirà il corso ordinario della lingua, e spezialmente nello scriver familiare; il quale ha da essere quasi tutt' uno col parlare. Nell' altre composizioni poi bisognano tante considerazioni, che non si possono scrivere in una lettera. E voi mi par che non abbiate a passare questo segno del parlare, e dello scriver comune; perchè altramente vi converrebbe entrar più a dentro nell' osservazione dell' arte del dire. Sicchè questi bastano quanto all' esplicare il vostro concetto nel vostro idioma. Quanto poi a studiar le cose per saperle solamente, poichè non avete le lingue forestiere; tutte le traduzioni son buone; guardando alle cose che dicono, non a come son dette. Del Latino, non m' è parso, al vostro parlare, che ne vogliate far professione, se non per intenderlo:

E di

E di questo voi sapete che i migliori sono Marco Tullio, Cesare, Sallustio, Tito Livio, per prosatori: Virgilio, Orazio, Terenzio, Tibullo, Catullo, Ovidio, per poeti; e gli altri di quel tempo. Tanti altri che sono poi, s'hanno a leggere pur per le cose, come s'è detto di sopra, e non per lo stile. E universalmente, quanto a questa parte dell'imparare, si possono veder tutti i libri del mondo, perchè ognuno insegnia qualche cosa. Ma voi, come gentiluomo, vi avete a ristringere a quelli che trattano di certe cose che appartengono alla vita comune, per saper ragione de' costumi, delle consuetudini, e delle azioni degli uomini, e convenir con essi secondo che si ricerca. E per far ciò compiutamente faranno necessarie le Morali d'Aristotele, con l'aggiunta dell'Istorie, della Cosmografia, e delle cose che corrono alla giornata, e dei Prencipi del mondo, secondo che stanno oggi. E queste cose, se non le potete vedere in fonte; vedetele derivate, e tradotte il meglio che potete. E tutti quelli che ne trattano, o gli trasportano nella lingua intesa da voi, vi possono giovare; e tanto più quelli che sono migliori. Ma io non ve ne posso dare assoluta notizia, perchè de' tradotti ho letti molto pochi: pure se mi direte che studio disegnate di pigliare ora, mi sforzerò di cercare i migliori in quella facoltà. Quanto all'Imprese, voi sapete che si fanno secondo le fantasie degli uomini. E però se le tre che mi dite, vi sa-

47 tis-

tisfanno, basta. Ma vorrei bene ch' i motti fossero cavati da Autori antichi Greci, o Latini, perchè la bellezza sta in applicare i detti d' altri all' intenzion vostra. E, altro per questa non mi occorrendo, vi bacio le mani. Di Roma, alli xx. di Maggio. M. D. LIII.

23

Al Dolce, a Vinegia.

M O L T O contento, e fortunato mi tengo, Signor Dolce, del dono che mi fate della vostra amicizia. E più me ne terrei, se mi conoscessi per quello che mi reputate. Ma, perchè non son tale, cessando la cagione per la quale mostrate d' amarmi, non posso interamente godere dell' effetto, parendomi d' esser tenuto a restituzione di quel più che non mi si viene. o pure l' amor non va con la misura 48 del merito. E però, lassando la cura a voi di dispensare il vostro, io mi persuaderò di poterlo ricevere con buona coscienza, e senza vostra perdita: perchè l' usura che ve ne pagherò, non sarà punto meno del capitale: amandovi, ed onorandovi a rincontro quanto devo, così per ricompensa dell' amor che portate, e dell' onor che fate a me, come per i veri meriti vostrì: i quali paragonati co' miei, ricercano ch' io vi renda per debito, quel che voi m' attribuite per cortesia. Ora vi dico ch' io ho la vostra benevolenza per degna d' esser desiderata da' Principi, non che accettata da me. e per questo dovete esser certo che ella mi sia dolcissima e preziosa. Ed ayete a sape-

re

te di più; che , avendo ancor io notizia delle qualità vostre , e vedendo i vostri scritti , che con molta vostra laude vanno per le mani degli uomini ; sono stato già buon tempo disposto ad amar voi similmente , ed ho desiderato di conoscervi , e di riverirvi da presso , come voi dite di me. Sicchè l' uno e l' altro avevamo un punto medesimo . Ma voi me l' avete tolto della mano , prevenendomi con questo officio dello scrivere . Della qual gentilezza , e di tanto che mi amate , mi offerte , e mi celebrate , io mi vi sento infinitamente obbligato . E , per ora non potendo altro , che ringraziarvene , ed offermi , come io fo per sempre , resto con animo di rendervene il cambio , e ne desidero l' occasione . Di Roma , alli xxiv. di Giugno. M. D. LIII.

49

24 *Alla Signora Caterina Bailetta,
a Brusselle.*

I TEMPI che soa corsi , e l' indisposizioni mie , e la comodità che m' è parso di non avere a mio modo di persona confidente , m' hanno fatto indugiar tanto a far quest' officio con voi . Ma ora che in Fiandra si trova , e farà per la più parte del tempo appresso di voi , potrei dire , un altro io ; se non ch' egli è d' assai più , ch' io non sono ; m' è parso per mezzo dell' amor suo verso di me rinsvarvi la ricordanza di quello ch' io porto a voi . Il quale nè per tempo , nè per lontananza , nè per accidente alcuno , è mai potuto scemare :

Io

Io non so già , quanto voi vi ricordiate di me ; ma voglio ben credere che, essendo quella amorevole , e generosa donna che siete , non ve ne siate in tutto dimenticata . M. Aurelio d' Ascoli m' ha detto gli affanni vostri , de' quali , vi potete immaginar voi medesima , quanto mi sono doluto . Vorrei aver modo di consolarvene , e lo spero anco un giorno , non potendo credere di non avervi a rivedere . Ora supplirà per me il presentatore , che sarà , come io penso , di questa detto Monsig. Com mendone Cameriero di Nostro Signore , e favoritissimo del Reverendissimo Legato , gentil uomo molto raro , e molto cortese , e tanto mio amico , e Signore , che niun altro m' è più . Io l' ho pregato che venga a visitarvi in mio nome . quando lo vedrete , pensate di veder me proprio . E , se vi resta punto dell' amore che già mi mostraste , versatelo tutto sopra di lui , facendoli tutte quelle carezze , e comodità che fareste a me : ragionando seco confidentissimamente di tutto che vi occorre : e per le sue mani avvisandomi di voi , e di tutti i vostri . E , se bisognasse favore per mezzo del Legato , egli può tutto , e tutto farà per voi . A me avete a comandar sempre , così di lontano , come vi sono ; perchè l' amore mi vi farà servire , come se vi fossi appresso : e , aspettando con grandissimo desiderio d' avere una vostra lettera , con tutto il cuore mi vi raccomando . Di Roma , alli xxiii. di Giugno . M. D. LIII.

Noi avemo di qua tal nova della morte dell' Eccellenissimo Duca Orazio , e della pugnazione d' Edino , che siamo tutti pieni di dolore , e di confusione . E non ci resta speranza alcuna , che non possa esser vera , essendo cento lettere ancora del Legato , e d' altri particolari . V. S. Illustrissima può pensare , come noi siamo . E noi ci immaginiamo l'afflition sua . L' atrocità del caso non mi lascia
 51 dir altro per lo pianto , e per l' amaritudine in che ci troviamo ; e non pur noi , ma le pietre di questa Città . Sicchè , avendo noi bisogno di conforto , non ne possiamo dare a lei . Nè anco crederei di poter ciò fare senza ingiuriare la fortezza sua , e l' animo che ha sempre mostro grandissimo in tutte l' avversità che fino a ora le si sono parate davanti . Resta , che ella faccia il medesimo in questa , consolandosi da se stessa ancora per nostra consolazione , ed attendendo alla preservazione di quelli che restano , e dell' altre fortune sue . le quali sono ancor tali , che , mantenendosi , i nemici suoi non potranno molto trionfar di questa . E spezialmente si conservi la sua persona , e la grazia di S. Maestà Cristianissima ; la quale non credo che sia mai per mancarle . Ed in ogni caso non le mancherà quella di Dio , se la giustizia , e l' innocenza hanno loco appresso di lui , come non dovemo dubitare . V. S. Illustrissima darà quell' ordine che per
 sua

sua prudenza odnosce, che bisogna alle cose di questo Stato: e quanto al negozio di M. A-scanio, penlando che questo accidente gli somministrerà nuove ragioni a fondar bene la tua deliberazione, non le diciamo altro. Dio sia quello che la indrizzi, e la consoli. Di Roma, alli ii. d' Agosto. M. D. L I I.

26 *Alla Signora Violante Farnese.* 52

IN questo punto siamo chiariti in tutto per la via di Francia così della perdita dell' infelice Signor Duca Orazio, come dello scampo del Signor Torquato, e del Signor Vicino. I quali dopo il caso d' esso Duca non hanno avuto a cimentar la virtù loro: perchè i capi Francesi che v' erano restati, si renderono. E così senza lesione alcuna sono venuti in mano de' Spagnuoli. V. S. ringrazj Dio di questa disgrazia, in quanto alle persone lbro: perchè certo in ogn' altro modo, arebbono portato maggior pericolo: come quelli che non sariano mancati di mostrarsi in ogni gran tisico. Ora sono salvi con onor loro. E, se sono prigionj, V. S. ricompensi questo incomodo con la sicurezza della vita loro per tutto questo tempo che si guerreggia. E, se ne conforti con la speranza che sieno riscattati, o per iscambio d' altri personaggi, o almeno con qualche somma de' vostrri danari, la qual non può esser tale, che non fusse stata maggior la spesa che arebbono fatta continuando nella guerra. Ora gli avete in loco che saranno preservati

dal pericolo, e disobbligati dalle fazioni; e per conseguente se ne torneranno a casa. Questo di buono avemo ritratto Monsig. di Pola, e io in queste avversità. col qual Vescovo di Pola non le potrei dire in quanta angustia sono stato questi giorni della vita del suo Signore, il quale ha per suo Compar futuro. E l' uno, e l' altro insieme preghiamo V. S. che come savia Signora se ne dia pace, e ne consoli la Signora sua sorella, per il Signor Vicino. Con che riverentemente le bacio le mani. Di Roma, alli v. d' Agosto. M. D. LIII.

27 *A M. Antonio Gallo, a Urbino.*

NON risposi Sabbato alla lettera di V. S. aspettando che uscisse della stampa questa Vita di Michel' Angelo fatta da un suo discepolo: nella quale si fa menzione spezialmente della cosa della sepoltura, di che io le parlai, e delle sue giustificazioni in questo negozio. V. S. vedrà quel che dice, e, se le pare che sieno bastanti a sostener la sua causa; con quel di più che le parrà d' aggiungervi, e con quel rispetto che si deve a un Principe, quale è il Duca d' Urbino; si degni di proporle a S. Eccellenza. Ma io non fonderei la sua causa solamente nella giustizia; perchè col rigore se gli potrebbe dir contra di molte cose. E l' istanze che l' Eccellenza sua ha fatto a V. S. contro di lui, sono efficaci, e buone, e forse in parte non hanno replica. Io confesserei (come confessò) in un certo modo l' error suo, che

pi-

pigliasse a far altro , essendo obbligato a quell' opera ; se bene i Papi l' hanno impedito ; e le dimanderei una certa remissione dell' errore ; ed una grazia che si suol fare dai grandi agli uomini di tanto merito , di quanto è Michel' Angelo , per guadagnarsi un uomo tale . poichè tien questa inclinazione di ridursi nel suo Stato , ed anco per far beneficio all' età nostra , di preservar quest'uomo il più che si può . Perchè io le fo fede che si trova in tanta angustia , d' essere in disgrazia di S. Eccellenza , che questo solo saria cagione d' atterrarlo avanti al tempo . Ora , oltre alle ragioni che s' allegano in favor suo , vegga d' immettarli anco perdonar : che certo S. Eccellenza ne sarà tenuto quel generoso Signore che mostra d' essere in tutte le sue azioni ; e farà cagione di prolungar la vita a quest'uomo singolare , ed anco di renderlo consolatissimo , e farlo perpetuamente suo . Che non mi parrebbe picciolo acquisto , essendo di sì prospera vecchiezza , che ne potrebbe cavare ancora qualche cosa degna di perpetua memoria . Questo mi fa dire così la compassione che io ho di questo vecchio , come il desiderio che io tengo che Sua Eccellenza s' acquisti questa laude . Del resto mi rimetto alla sua generosità , e alla prudenza di V.S. la quale ringrazio quanto posso del buono officio che l' è piaciuto di fare in questo , e della buona volontà che mi tiene in tutte l' altre mie occorrenze . Alla quale sono obbligato , a rincontro , di tutto che può la

mia debolezza in suo servizio: e la prego a
 55 darmi occasione di poterla servire. Della mor-
 te del meschin Duca Orazio, oltre all'affanno
 che n' ho sentito, Dio sa quanto mi se n' ag-
 giunga per la compassione che io ho dell'Eccel-
 lentissima Signora vostra Duchessa. E, se
 in una tanta sua percossa pare a V.S. che pos-
 sa aver luogo la condoglienza mia, vi prego
 a piangerla in mio nome, e rammaricarvene
 amaramente con lei: e Dio ne consoli S. Eccel-
 lenza insieme con noi altri servitori. E V.
 S. attenda a conservarsi. Di Roma, alli xx.
 di Agosto. M. D. L III.

28 *A Monsig. Sala Viclegato in Avignone.*

P E N S O che all' arrivo di questa farà giun-
 te costà il Signor Giovann' Angelo Papio, chia-
 mato a cotesta lettura. E, perchè Gio. Battista
 mio nipote l' udiva qui, mi sono risoluto
 di mandarlo seco, confidato nell' amorevolezza
 sua, di V. S. e del Signor Vacca verso di lui,
 e di me: e con questa occasione darli a gode-
 re il Canonicoato che io ho tanto tempo tenu-
 to senza alcun frutto in cotesta Città. A me
 parrebbe di fare ingiuria alla bontà vostra, se
 vi volessi raccomandare il S. Papio, il quale
 son certo che per le sue rare qualità vi farà
 in quel conto che vi deve essere. E, racco-
 mandaðovi Gio. Battista, mostrerei d'aver po-
 ca fede nella vostra amorevolezza, havendola
 grandissima. E però circa questa parte non le
 voglio dire altro, se non che può considerare,

quan-

quanto io sia obbligato all' uno , e quanto sia ⁵⁶ tenero dell' altro : e da questo ritrarre di che contento mi farà che gli abbiate accolti con quella affezione , e con quella cortesia che è vostra propria. Il Commendone vi si raccomanda : il quale si va facendo innanzi con Papa Giulio. Io sono impoverito affatto , e della sanità non istò nè mal , nè bene. E le son servitore più che mai . Di Roma , alli xxx. di Settembre . M. D. L I I .

29 *Al Vescovo di Satriano, a Macerata.*

Io spero ogni favore da V. S. Reverendissima avendo riguardo all' umanità sua : ma , conoscendo di quanto poco merito sono appresso di lei , non mi sono assicurato di venirle innanzi a domandarle grazia senza l' intercessione di Monsig. Facchinetto . Ma , se insieme con questa , può cosa alcuna l' osservanza ch' io porto alla bontà , e alla virtù sua , io la supplico per l' una , e per l' altra , che si contenti di farmi degno di questa . Io non so i meriti della causa del Prior di Santa Croce , e del suo nipote Ascolani , che sono ora a giudizio suo : ma so bene quelli del Priore , il quale ho sempre avuto per un uomo molto da bene , e molto amorevole . E per alcune dimostrazioni usate da lui verso di me , e de' miei , gli sono obbligato pur assai . E però con tutto l' cuore io la prego che si degni di fare a lui , ed a tutti i suoi così in questa , come in ogn' altra loro occorrenza tutti quei favori

che può ; che ne potrà far molti , e grandi , salva ancor la giustizia , e l'onor suo . Non avendo questo buon gentiluomo per tale , né l'eccesso del suo nipote per tanto enorme , che non vi possa aver luogo l'indulgenza , e la gratificazion sua . Il che quando sia , io dalla sua benignità me gli prometto tutti . E , come di cosa ottenuta , ne le bacio le mani . Di Roma , alli xii. di Ottobre . M. D. LIII.

30 A M. Antonio Gallo , a Urbino .

V. S. non pensi che 'l mio tardo rispondere sia stato per vendicarmi del suo ; perchè procede ancor esso da legittimo impedimento . Ma , per non parlar di scuse , basta che in questa parte siamo pagati . Ed ora , che posso , vi rispondo : Che Michel' Angelo vi resta molto obbligato dell' officio che per lui vi siete degnato di fare appresso S. Eccell. e perchè suo costume è di non mai scrivere , io per sua parte , e per quel che vi son tenuto per conto suo , vi ringrazio quanto posso , ed insieme vi prego a continuare di scolparlo , e d' acquistarli quella tanto sua desiderata grazia , così per consolazione di questo buon vecchio , come per laude del suo Signore ; che lodato , e celebrato ne sarà di certo da tutti . V. Sign. ha visto le sue giustificazioni , e io v' ho già dette di più quelle ragioni che mi sono parse a proposito . le quali , se ben patiscono istanza , non posso però credere che da un Signore discreto , e magnanimo , come il vostro , non sieno patitate

fate per buone, o almeno dispensate del difetto che patiscono. Tanto più, che noi può essere incolpato (secondo mi pare) di cosa alcuna , della quale non siano più colpevoli i due Cardinali esecutori dell' opera , e gli agenti di quel tempo , che consentirono a quietarlo , e disobbligarlo , come fecero a compiacenza degli due Pontefici , e , come esso dice , contra sua voglia : e mettiamo anco che lo procurasse per comodo suo. Ma egli , oltre alle cagioni che lo fecero desistere , allega ancora quelle per le quali li si può credere che arebbe seguitato volentieri . E , in qualunque modo sia , la gran vertù sua , e la stima che fa specialmente della grazia di S. Eccellenza ; aggiuntoyi il desiderio che tiene di diventarle sudrito ; oltre a molti altri rispetti , ricercano dalla bontà e generosità sua che l' accolga con ogni favore , non tanto che gli perdoni . E , quanto a obbligarlo a qualche opera di sua mano , e gli è tanto scottato dagli obblighi passati , e tanto ombroso di questo promettere , per esser poco pratico di convenir con gli uomini , ed assai destituto dalle forze del corpo , che malvolentieri si lascerà ridurre a questo atto . Ma l' animo suo è ben disposto al servizio di S. Eccellenza , e l' obbligo della grazia , senz' altro vincolo , lo stringerà tanto , che non potrà mai mancare di tutto quello che per l' età gli farà concessio di poter fare . Sicchè io crederei che bastasse d' offerir l' animo suo libero ; poichè per l' ordinario la sua gratitudine , e l' au-

torità di S. Eccellenza lo disporranno per lor medesimi a fare ogni cosa. Questo le dico per la conoscenza ch' io ho, e per l'informazione che di nuovo m'è stata data della natura, e della timidità sua in questa parte. Ora mi rimetto del tutto alla prudenza, e alla destrezza di V. S. E a lei mi offro, e raccomando sempre. Di Roma, alli xvii. di Novembre. M. D. LIII.

31 *Al Cavalier Raffaello Silvago, a Napoli.*

Io non dubito punto dell' amor di V. S. verso di me; perchè me n' avete mostri già molti segni; e io lo sento in me stesso per mezzo del mio verso di voi: essendo le più volte l' uno (come si dice) riverbero dell' altro. E, siccome io ne son sicuro, così non mi vergogno d' accettarlo; e non me n' tengo gravato, avendo il modo di ricompensarvene. Ma quanto ai meriti dell' esser amato, e a quelle tante lode che mi date; e a quella sommissione che mi usate, troppo oltre a quel che mi si conviene, e al solito de' veri amici; vi avvertisco che nè io le posso ricevere senza rossore, e senza carico mio, nè da voi mi si possan dare; se non con qualche vostra nota, non voglio dir d' adulazione; che questo non può cadere in un vostro pari; ma sì bene o d' ingannarvi da voi medesimo, o di troppo tenere del luogo donde mi scrivete. Perchè, misurandomi ancora in questo con la misura di me stesso, io non trovo d' avere l' equivale-

lente di tanto che m' attribuite. Onde, cessando le cagioni per le quali dite d'amarmi, potrei dubitare ancora dell' effetto. Pure, se io non vi credeSSI quanto all' amore, non mi fiderei (come ho detto) del mio senso medesimo: e mi parrebbe di fare un gran torto a voi; tal faggio m' avete dato a Roma dell' amorevolezza, e della cortesia vostra. Oltre che la Croce che portate, e la profession che fate, non lasciano ch' io vi abbia per altro che per leal Cavaliere, e per sincero amico. Vi voglio anco credere che vi sia dispiaciuto il partir senza vedermi: perchè mi sono doluto ancor io di non aver potuto veder voi avanti che partiste. Ma, non essendo questo complimento necessario agli uomini di faccende, nè anco agli sfaccendati, la scusa che me ne fate, e l' dolor che ne mostrate, hanno piuttosto dell' innamorato, che dell' amico: però vo pensando, se peravventura m' avete scambiato con la Signora. E, se questo è, io ve n' asfolvo in sua vece, e ve n' ho compassione. Quanto al rivederne poi; qualche cosa sarà. Voi fiete errante, e io non son fisso del tutto. Ora, lasciando stare le ceremonie superflue, e le meraviglie che dite di me, vi prego che, se così v' è parso di procedere a Napoli, per l' avvenire dovunque farete, mi vogliate trattare da puro, e familiare amico, e servitore vostro. E, quanto alla parte dell' affezione; la quale m' è chiarissima, e dolcissima; io vi ringrazio con tutto il cuore: e ti mandovi, 61
 ed

ed osservandovi, a rincontro, quanto son tenuto, e quanto si conviene ai veri suoi meriti; l' asseguro che ancor dal canto mio, come voi dite dal vostro, l' amicizia sarà perpetua, ed inviolabile, e con ogni sorte d' officio m' ingegnerò di coltivarla. Resta ora che ci diamo l' uno all' altro occasione di metterla in opera. E con questo a V. S. m' offero e raccomando sempre. Di Roma, alli xxiv. di Novembre. M. D. LIII.

32 *A M. Constanzio Porta Cremonese.*

LA vostra lettera, con la musica sopra il mio Sonetto, m' è venuta alle mani molto tardi, e però m' arete per iscusato della tarda risposta. Dell' onore ch' avete fatto alla mia composizione, io vi ringrazio tanto, quanto mi rallegra della laude che ne sento dare a voi della vostra; che in vero è stata tenuta da tutti per molto buona. Io l' ho data qui fuori, e mandata in Francia al mio padrone.

62 E so che a S. Sigrioria Illustrissima, e a tutta quella Corte sarà gratissima, e cantata volentieri, per la memoria di quel Signore, il quale era in grande amore, e in grande stima di tutto quel Regno. Vi ringrazio poi dell' affezione che mi mostrate, della quale vi renderò sempre buon cambio, amandovi a rincontro, perchè amate me; ed onorandovi di più per la virtù ch' avete. Resta che da qui innanzi m' abbiate per vostro, e che vi vagliate di me di tutto ch' io posse, per onore, e per comando

do vostro. E , quanto à mandarvi degli altri miei scritti , io sono ora alienissimo dal comporre , e tutto occupato nel servizio del padrone : pure , se peravventura m' ulcisce qualche cosa delle mani , mi farà favore che capiti nelle vostre . In tanto delle cose già fatte vi mando quest' altro Sonetto sopra alla Signora Ersilia de' Monti . Se vi farete le note , sarà cantato più volentieri , che non è letto . E con questo mi vi offro , e raccomando per sempre . Di Roma , alli xv. di Novembre .

M. D. LIII.

33. *Al Signor Sertorio Pepi, a Napoli.*

L' autorità del Signore Ernando è tale appresso di me , che mi ha potuto disporre a fare anco il prosuntuoso : che prosunzione è stata la mia veramente a giudicar le cose d' altri , quando non ho pur tanto giudizio che supplisca alle mie . E non gli è bastato di poter- 63
me lo comandare ; che m' ha voluto tirare a farlo anco per via di stratagemma ; dandomi per autore delle vostre Stanze il Signor Giovann' Antonio , col quale pare che l' audacia mia si potesse meglio scusare , per la sicurtà che si suole avere con gli amici . Ora , intendo che la composizione è di V. S. non avendone prima ayuto conoscenza ; quanto mi si toglie di scusa , tanto mi si accresce di vergogna . O pure io l' ho fatto comandato , e non volendo , e per via d' avvertimento , e non di censura . Dipoi ho tal notizia di voi , e voi per

per la lettera che mi scrivete, m' avete dato tal faggio della modestia vostra, che in luogo di pentirmi dell' errore, e di temer me biasimo, veggo che m' arei da rallegrate della professione che fate d' essermene obbligato; e della benvolenza che me ne promettete; che farebbe uno acquisto di molti doppj. Ma con buona coscienza non mi pare di poterne accettar tanto. E però, quando me ne vogliate bene; tengo d' averne pur troppo buona derrata. E ringraziandomene affai, mi vi offero a incontro per amicissimo. In vece poi dell' obbligo che v' aggiungete, mi basta d' averne perdono. E rallegrandomi con voi della fertilità del vostro ingegno, poichè sì rari frutti produce, vi esorto a coltivarlo. Attendete a recuperate la sanità, e perseverate in amarmi. Di Roma, il giorno di S. Martino. M. D. LIII.

34 *Al Signor Galeazzo de' Rossi, a Bologna.*

64 Mi farebbe stato di favore, e di ventura grandissima, in qualunque modo mi fosse venuto fatto d' acquistar l' amicizia di V. S. ma ora, che da lei mi si offerisce, e con questo vincolo di Comparatico, oltre che m' allegro dell' acquisto, me ne pregio ancora da vantaggio; se ben ne sò grado in parte a Monsig. Commendone, dal quale ho caro di non esser disgiunto ancora in questo. Sicchè non solamente l' accetto volentieri, ma la ringrazio di tanta amorevolezza, ed a incontro le prometto tutto quello amore, e quelli officj che ~~se~~ posso-

possono aspettare da un vero amico, e servitore. Attendo che la Signora sua Consorte mi faccia degno di poter dir *Compare*. Il che desidero che sia con sua salvezza, e con intero contento di S. S. e vostro. e all'uno, e all'altra mi offro, e raccomando. Di Roma, alli xvi. di Decembre. M. D. LIIII.

35 *Al Cavalier Raffaello Silvago, a Genova.*

APPUNTO volea scrivere a V. S. per salutarvi, e mandarvi il giudizio inclusivo del vostro natale: ma non sapeva pure il clima per dove erraste. E chi l'arebbe mai calcolato, non essendo il vostro corso regolare (come voi dite) in comparazione di quello del Sole? Sicchè la vostra lettera è comparsa molta opportunamente, e con molta allegrezza ho sentito che siete sano, ed ancor voi ridotto in Lione; che vuol dire in casa vostra; stando nella metafora presa da voi. E, continuando nella medesima; mi dispiace che dall'un canto vi siate tolto dalla congiunzione del pianeta amico: dall'altro apprivo la cagione che y ha disgiunti, per legittima, e per laudabile: poichè non riguarda di benigno aspetto la patria vostra. Ma son certo che, variandosi i moti, vi congiungerete un'altra volta a più bella costellazione. E, quanto alla vostra natività, mi rallegra infinitamente con voi, perchè i cieli vi promettono di gran cose. Delle quali, quanto ai meriti, io non mi meraviglio, quanto all'arte, per vostro amore mi gio-

giova ora di crederle: dove prima non l' ha prestata molta fede; dico alla giudicaria però; che a quella de' moti, e degl' influssi mi pare che si debba credere necessariamente. Ricordatevi, quando farete Gran Mastro, che ancor io sono ambizioso d' una Croce, e che per riconoscenza di questo pronostico merito una delle grandi. In tanto mi contenterò di manco. E potrebbe essere che me ne venisse alle mani una piccolina: nel qual caso mi tornerebbe a proposito che voi foste alla Religione. Ma godetevi pur la patria allegramente: e, quando farete al Convento, vi piacerà ch' io lo sappia: perchè mi varrà dell' amorevolezza vostra in questa, ed in ogn' altra mia cosa, come avete a far voi di me; che vi amo, e mi prego d' esser amato da voi più che non vi so dire. Delle Muse non ho cavato molti messi altro che l' Sonetto che vi mando; fatto, si può dir, morendo. Sono poi risuscitato; e benchè non sano affatto, son però vivo, e vostrò sempre. E per recuperar la sanità, me ne vo domani ai Bagni di Viterbo. Voi conservatevi la vostra, e comandatemi. Di Roma, alli xvi. di Giugno. M. D. LIV.

66

36 *Al Signor Jeronimo della Rovere,
a Roma.*

IL Signor Ferdinando de Torres mi scrive che V. S. Illustriss. l' ha molto favorito per lo passaggio che disegna di far per Francia. Io ne le bacio prima le mani; intendendo che vada

vada a mio conto, e per una grazia delle maggiori che mi potesse mai fare. Di poi; acciocchè ella si compiaccia d' averla ben collocata; le voglio dire ch' egli merita questo, ed ogni altro favore da lei, più per gli meriti suoi, che per rispetto mio. E le fa fede, oltre al grido che corre pubblicamente di lui, ch' io non ho conosciuto fino a ora non pur degli Spagnuoli, ma di niun' altra nazione gentiluomo che l' avanzi nè di cortesia, nè di bontà. E, avanti ch' egli si parta da Roma, se ne può facilmente chiarire, occorrendole di valersi dell' opera, o delle facoltà sue: perchè ne potrà disporre e come di persona tale, e come 67 di molto obbligato che se le sente. Ed in ogni caso, essendo degnissimo dell' amicizia sua, le può esser caro d' averlo per amico, come esso desidera d' esserle servitore. Intendo ancora che Monsig. Reverendiss. di Bellai gli ha fatto grazia di serivera per lo suo salvocondotto. Io la prego che si degni dire il medesimo ancora a S. S. Reverendiss. e baciарnele da mia parte le mani: e così ancora a Monsig. di Buccè. Alli quali tutti ed egli, e io n' avemo obbligo perpetuo. ed a V. S. m' offero e raccomando con tutto l' cuore. Di Capranica, alli iv. di Luglio. M. D. LIV.

37 *A M. Niccolò Spinelli, a Roma.*

V O S T R A S. farà contenta di baciар pri-
mamente la mano all' Eccellentiss. Signora Er-
filia da mia parte del favor che mi fa di co-
man-

mandarmi. Dipoi vorrei che mi specificaste meglio la commissione che mi date in nome di S. Eccellenza. Perchè richiedermi così asciuttamente ch' io le trovi una Impresa appropriata a lei, è come voler che le si faccia una veste a suo dosso, e non mandarne la misura, nè la foglia d' essa. Il desiderio ch' io ho di servirla (come voi ben credete) è grandissimo; ma ci bisognerebbe anco l' arte dell' indovinate; la quale io non imparai mai. Oltre che mi trovo qui senza libri, e con un capo bagnato da sessanta docciature; pensate voi se ne può uscire altro concetto che molle. Se io avessi qualche lumé di più dell' intenzion sua, spererei di satsifarle meglio; il che desidero infinitamente. E, quando pur vogliate ch' io sia indovino, ajutatemi almeno a riscontrare se mi riesce. Io, pensando che ne possa aver bisogno, senza indugio mi sono così d' improvviso immaginato ch' ella voglia una cosa che torni a proposito della sua vedanza, e dello stato in che si trova di presente. E per isprimer questo, credo che farebbe bene una Lira, o Viola alla moderna col suo arco, il quale fossé rotto; perchè queste due cose sono inseparabili nella loro operazione; come erano inseparabili nell' amore l' Eccell. sua con l' Illusterrimo suo Consorte; per morte del quale si figurasse che l' armonia, e la vertù di lei non si possa mostrare. Ora vorrei che deltramente vedeste di cavar da S. Eccell. se questa invenzion le piace; ch' io vi

68 bagnato da sessanta docciature; pensate voi se ne può uscire altro concetto che molle. Se io avessi qualche lumé di più dell' intenzion sua, spererei di satsifarle meglio; il che desidero infinitamente. E, quando pur vogliate ch' io sia indovino, ajutatemi almeno a riscontrare se mi riesce. Io, pensando che ne possa aver bisogno, senza indugio mi sono così d' improvviso immaginato ch' ella voglia una cosa che torni a proposito della sua vedanza, e dello stato in che si trova di presente. E per isprimer questo, credo che farebbe bene una Lira, o Viola alla moderna col suo arco, il quale fossé rotto; perchè queste due cose sono inseparabili nella loro operazione; come erano inseparabili nell' amore l' Eccell. sua con l' Illusterrimo suo Consorte; per morte del quale si figurasse che l' armonia, e la vertù di lei non si possa mostrare. Ora vorrei che deltramente vedeste di cavar da S. Eccell. se questa invenzion le piace; ch' io vi pen-

ponendo poi sopra il motto. E, se non ci è
tanta fretta di metterla in opera, io s'arò pre-
sto a Roma, e m' ingegnerò di satisfarle ap-
pieno. E, se questa le piaee, fate che mandi
per M. Francesco Salviati, il quale la metterà
in disegno con più grazia, che altri ch' io co-
nosca, facendogliene fare più schizzi. E, se
me gli manderete qua, dirò di più quel che
m' accade. Intanto vi prego a mantenermi in
grazia di S. Eccellenza; e a V. S. mi racco-
mando. Di Capranica, alli xiii. d' Agosto.

M. D. XLIV.

38 *A M. Jeronimo Ruscelli, a Padova.*

QUANDO V. S. mi scrisse li giorni passati
che ancor io dovesse mandare l'offerta al Tem-
prio dell' Illustrissima Signora Duchessa di Ta-
gliacozzo, io era in un termine, che appena
avea la vita. Tuttavolta, desiderando pur di
servirla; e credendo di poter riavermi nella ri-
tirata che disegnava di fare allora da Roma;
indugiai di rispondervi. Sono poi venuto a Ba-
gni, e dopo molti accidenti che m' hanno im-
pedito fino a ora, appunto di sotto la doccia,
m' è finalmente uscito di capo questo pensie-
ro, così molle, come vedrete. E, non mi pa-
rendo degno del soggetto, sono stato per non
mandarvelo. Ma, poichè l' ha voluto il Car-
dinal Sant' Angelo, appresso del quale mi truò-
vo in Capranica, e sapendo che capiterà in o-
gai modo alla Signora Duchessa, mi sen rifo-
luto di soddisfare a V. S. ancora con poea mia.

laude. E di questo non voglio altro prezzo da lei , se non che mi sia lecito di dirle che ha il torto ad essere in collera con Monsig. Tolomei ; e di più , che fa pregiudizio a se stessa , ed al buon nome che tiene , se non l'ama , e non lo riverisce ancora davvantaggio ; come son certo che farà a sangue freddo . Questo voglio che sia per un saggio dell'affezione che le porto , parandomi d'esser tenuto a così dirle liberamente , per quel favore che m'ha fatto a volermi per amico . Pregola a ricever questa mia audacia in buona parte , o almeno a perdonarmela . e senz'altro me le raccomando .

70 Di Capranica .

39

A M. Graziadio Mantini.

LA vostra m'ha trovato fuor di Roma molti giorni dopo la data di essa . E però , se vi rispondo tardi , m'arete per ifcusato . E per risposta vi dico ch' io vi conoscea avanti che mi parlaste , e per tale , che già desiderava l'amicizia vostra : la quale ottenuta , mi parve di maggiore acquisto che non m'avea proposto : perchè , oltre alla notizia ch' io tenia delle vostre qualità , voi mi deste un saggio compito della bontà , e della virtù vostra : per modo , che non solamente non m'è caduto nell'animo il sospetto che voi dite , che voi siate amico di Corte , ma fui sicuro allora per sempre della sincerità dell'animo vostra , e della benivolenza che mi portate . E questa lettera che m'avete scritta piena d' amorevolezza ,

non

non ha fatto altro di più, che confermarmi nella risoluzion fatta. Sicchè non dubitate vol per me di quel che son sicuro io. E crediate ch' io v' abbia per vero amico mio, quando non per altro, perchè io mi sento esser vostrò veramente. Quanto alla sanità; io mi son voluto chiarire una volta della speranza che m' avea conceputa de' Bagni; invitato spezialmente dalla comodità del Signor Giovan Pacino, medico mio amicissimo, e informatissimo della mia complexione, il quale m' è stato sempre appresso. Non potendo andare a Lucca, ho preso in Capranica quei di Viterbo. E n' ho bevuto d' una forte fino a dieci giorni, e docciatomi con un' altra fino a' xxx. Da principio m' ha causato qualche alterazione, non senza un poco di febbretta: sono andato di poi sempre avanzando: e ora, Dio grazia, mi troovo assai bene. Ma non meglio, che avanti la cura. Pure mi si promette il miglioramento a lungo andare, come di rimedio di tarda operazione. il che staremo aspettando. E, pur che venga una volta, mi patrà pur assai per tempo. Voi farete intanto a Roma; il che desidero sommamente: perchè, oltre al dilettarmi della vostra conversazione, so che mi giovere-te ancora alla sanità; la quale mi sento accresciuta, da che ho seguiti gli avvertimenti vostrì. Voi state sano, amatemi, e valetevi di me di tutto ch' io possa a vostrò beneficio. Di Capranica, alli xxii. d' Agosto. M. D. LIV.

Io son più che certo dell'amor vostro verso di me, come quegli che n' ho veduti assai segni, e che lo misuro anco dal mio verso di 72 voi. Ma di questo non s' ha più a ragionar tra noi, bisogna piuttosto metterlo in opera; come dal canto mio si farà sempre; e dal vostro mi riprometto. Il presentatore della vostra lettera mi sollecita tanto alla risposta, che non mi dà tempo a mandarvi con essa la spedizione che domandate. Ve la manderò per la prima occasione. Io era già mosso per venire a far qualche mese con voi nella Marca: e Dio fa se lo desiderava, e se n' avea bisogno! Ma, quando mi trovava in libertà di farlo, il padrone, in un subito è corso fin di Francia per tornarla, e farmi ritornar feco a Roma. Tutto si piglia per lo meglio. Ma spero pure d' impetrare un poco di licenza di potervi godere qualche dì. Intanto attendete a studiare, ed esercitarvi, (come dite) perchè possiate comparire in questo campo, secondo l' espettazione che s' ha di voi. State sano. Di Roma, alli xxvii. di Settembre. M. D. LIV.

41 *Al Gran Mastro di Rodi, a Malta.*

Dio, e la bontà del Cardinale mio padrone m' hanno fino a ora fatto tanto di grazia circa al desiderio ch' io ho sempre avuto grandissima di servire alla Religione di V. S. Illusterrissima, di onorarmi del segno della sua mi-

lizia. E, per adempiro in tutto, non ci manca altro che 'l consenso, e favor suo. E questo anco mi sono sempre promesso da lei, per insino da ch' io me le dedicai qui per servito- 72.
 re; e che la conobbi per quel cortese, ed umano Signore che da tutti è conosciuto, e ch' io lo provai spezialmente verso di me. Con questa confidenza vengo ora a supplicarla che si voglia degnare di consentire all' intero compimento di questo mio desiderio: riconoscendo mi per quel divoto servitore ch' io me le son già presentato, e per quel fedel suddito che le voglio essere. perciocchè per altre mani, che per le sive, non mi posso contentare di questo onore: nè per altra via ricevendolo, mi parrebbe d' esser veramente Religioso. E, per più non fastidirla, non le dirò altro: rimettendo mi a questi Signori suoi ministri, i quali hanno veduto la mia divozione verso di lei. Solamente le dirò che, per quanto appartiene a me, io m' ingegnerò con tutte le mie forze, e con ogni sorte di servizio di meritare il favore e la grazia che si degnerà di farmi. Resta ora che sia servita di dare ordine ch' io sia ricevuto nel numero de' suoi: e come di tale, si voglia valer di me in tutte quelle occorrenze che le parrà che la poca sufficienza, e la poca fortuna mia si possa impiegare. E a V. S. Reverendissima ed Illustrissima umilissimamente bacio le mani. Di Roma, alli xii.
 di Gennajo. M. D. L. V.

42 A Monsig. Vinadera, Turcopiliero della Religione di Rodi, a Malta.

74 E' VENUTA l' occasione, tanto da me desiderata, di venire al servizio della vostra Religione, quando piaccia a Monsig. Illustriss. Gran Mastro di farmene degno; che per altre mani non mi contento d' entrarvi. e se V. S. si degnerà d' impetrarmi questa grazia da S. Sig. Reverendiss. farà quel ch' io spero dall' umanità sua. Il mio padrone mi fa grazia ch' io possa esser provisto d' una delle due. Comincide che son vacate per la morte del Signor Ascanio Sforza, Ora a S. S. Reverendiss. sta di contentarsene; ed a V. S. d' adoperarsi in questo caso per un suo servitore. E sia pur sicura ch' io le son tale, come conoscerà poi per gli effetti. Io mi son promesso della bontà, e della cortesia di S. S. Reverendiss. ogni favore: ma non so già quanto mi sia lecito a domandarle. Imperò mi voglio rimettere alla sua benignità, e nell' officio di V. S. di tutto quello che le piacerà di farmi così d' onore, come di comodo in questa spedizione. E, pregandola a farmi in ciò quel favore che le detterà l' amorevolezza sua verso di me, senza altro dire, le ricordo che si degni di valersi della servitù che l' ho già dedicata. e con tutto il onore me le offero, e raccomando. Di Roma, alle xii. di Gennajo. M. D. L. V.

43 *Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.*

LA vita mia è quale è stata molt' anni, 71
 esposta alle brighe, e lontana dagli studj per
 modo, che nè dell' ozio, nè del negozio mi
 posso soddisfare. Con le infermità più gravi
 ho quest' anno avuto un poco di tregua; col
 catarro niuna. Spero nondimeno di star me-
 glio; del corpo cioè: che, quanto a' travagli,
 come più desidero di riposarmi, più mi ven-
 gono addosso. Questo fa ch' io non vi posso
 trattener con lettere, come vorreste; nè pro-
 mettervi altro circa le vostre composizioni, che
 vederle volentieri. Vi esorto bene a seguitare
 di metterle insieme, per non frodare il mon-
 do de' frutti del vostro ingegno. E, se mi fa-
 rete grazia ch' io ne gusti qualche parte, mi
 farà di molto diletto, e lo terrò per sommo
 favore. Dell'affezion vostra verso di me ho
 veduti omai tanti segni, ch' io ne sono più
 che sicuro. A rincontro, io v' onoro, e vi of-
 fervo quanto io debbo. Della conoscenza che
 m' avete fatto avere di M. Giuseppo, vi rin-
 grazio molto. E, mandandomi in questo pun-
 to che sono occupatissimo, a dire che se ne
 va, mi duole di non poter goder lui, e di
 non aver tempo di scrivere a voi più lunga-
 mente. Pure io vi dirò che son vostro quanto
 posso essere. e cordialmente mi vi raccoman-
 do. Di Roma, alli xxviii. di Marzo. M. D. LV.

44 A M. Benedetto Varchi, a Fiorenza.

- 76 Ho visto quanto V. S. mi scrive ; ed anco il Capitolo del Zoppio, mandatomi dal Vescovo di Fermo. E , quanto al Castelvetro , io lascio che ognunø creda di lui quel che gli pare : ma io per me non lo posso avere se non per uomo scortese , e di mala natura : poichè per isperienza propria , per riscontri di più persone , ed anco per iscritture di sua mano , trovo che veramente è tale . E , per dirvi il particolare affronto che gli è piaciuto di fare a me , udite . Io feci quella Canzone de' Gigli d'oro ad instanza del mio Cardinale : poco dipoi che uscì fuori , comparso qui una Censura di quest' uomo , che non solamente la strapazzava , ma l' annullava del tutto : parlando con quelle ironie , e con quel dispregio d' essa , e di me , che vedrete . Da che spirito fosse mosso a farla , io non lo so . Io non ebbi a piatir mai nulla con esso lui , e non lo vidi pur mai . Questa Censura mi fu portata a vedere . ma , non sapendo prima di chi fosse , me ne risi , e non la stimai , parendomi cosa sofistica , e leggiera . Quelli che l' ebbero qua , non solamente la mostrarono , ma ne fecero circoli in Banchi ; la sparsero studiosamente per Roma ; e ne mandarono per tutta Italia (come s' è visto poi) molte copie . E a me furono rimandate fin da Venezia , da Bologna , e da Lucca . Oltre di questo vi furono certi suoi , che con ischerni , e con risi cominciarono a
- 77 pi-

pigliarsene spasso con alcuni amici miei , provocandoli a far che gli si rispondesse , con mostrare che quelle objezioni non aveano risposta , e che la gente farebbe chiara del sapere , e dell' esser mio . Io per l' ordinario non me ne dava molto affanno , come quegli che mi conosco , e che non ho fatto mai professione di poesia , ancora ch' abbia composti alcuni versi . Ma il modo tenuto da questi tali era molto fastidioso . Non prima capitava in Banchi , che mi sentiva zuffolar negli orecchi di queste , e di simili voci , ed anco più impertinenti , e più maligne di queste . Contuttociò non è persona che possa veramente dire che io ne parlassi altramente , che se come non la curassi ; e tanto più , quanto io non sapeva da chi la Censura si fosse uscita ; e le molte brighe ch' io ho , mi fanno pensare ad altro che a queste baje . Così me la passava ; quando , mi fu detto che'l Censore era il Castelvetro . Del quale , se bene io non aveva notizia , mi fu però detto che faceva professione d' un gran letterato . E mi fu accennato che l' avea fatto studiosamente per ismaccarmi . Non lo credetti , parendomi strana cosa che un uomo che per tale si riputasse , uscisse così de' gangheri . pure ne fui chiarito , e per lettere di Bologna n' ebbi riscontro : La qualità della persona mi fece più pensare al caso : e nondimeno per molti altri giorni non feci altro che ristringermi nelle spalle . I tentennini non desistevano però di domandare , quando si risponderebbe .

In-

Intanto comparse un' altra Censura, che l' medesimo avea cominciata contra al Commento della detta Canzone. Il quale avete a sapere che fu scritto da un mio amico, considerando che, avendosi quella composizione a mandare in Francia, non sarebbe da ognuno così bene intesa, come a lui pareva che si dovesse intendere. E' ben vero che, domandandomi il mio concetto sopra d' essa, io glie ne dissi, ed egli lo distese. Contra questo Commento, essendosi dato a credere che fosse assolutamente mio, egli fece quest' altra Censura ch' io dico, sopra la prima Stanza, pubblicata alla scoperta per sua: appresso ne venne un' altra, ed un' altra, fino a sei; pigliandola con me ancora nelle cose che non son mie: tanto che m'ha rotto di molte lacie addosso, prima ch' io mi sia pur deliberato di movermi: come quegli che, vedendosi correre il campo per suo, s'era assicurato che non gli si rispondesse per paura, e per la molta oppenione che s'avesse della sua dottrina. Voi vedrete le cose che gli sono uscite della penna, e cosa quanto vengono, e con quanta immodestia l' ha scritte. Io, perchè non ho tempo d' attendere a queste trame; perchè sono della natura che sappete; e perchè conosco per le ragioni che voi dite, che queste cose s' hanno a fuggire; l' ho fuggite, e dissimulate pur troppo: ma, vedendò alla fine una tanta persecuzione, non ho potuto non mostrarne risentimento. Tanto più che, consigliandomene con molti amici miei, uo-

uomini gravi, e rimessi piuttosto che altramente, mi mostravano che per onor mio non poteva far di non rispondere alle objezioni fatte da lui. Ma, non parendo loro ch' io mi dovesse impicciar con le lappole, risolverono che gli facesssi rispondere a terze persone. Così liberai di fare. E non sono mancati degli amici che non solamente hanno dato le soluzioni alle sue sofistérie; ma, crescendo dipoi la sua insolenza, e degli suoi, hanno con qualche amarezza ritocco ancora lui. Per questo la cosa non è ancor ferma; perchè non ci è persona che conosca me così rispettivo, come sapete ch' io sono; e che abbia conosciuto lui, e lette le sue cose così rabbiose, come si veggono, che non abbia a me compassione, e che per isdegno de' portamenti suoi non se ne scandelezzi. E infino a ora da tanti, ed in tanti modi se gli grida addosso, che non istà più in arbitrio mio di quietarli. E, per Dio santo, M. Benedetto, ch' io sento gran dispiacere di quelli che con lui mescolano la patria, e gli altri che non ci hanno colpa. E fino a ora ho 80 tenuti molti che hanno fatto delle cose, che non le mostrino: e molti che le voglion fare, che non le faccino: perchè gli veggono volti a dire cose troppo acerbe, e troppo incivili. Più vi dico, che la risposta che è fatta di mio consentimento per difension mia, è stata in molti luoghi inasprita contra mia voglia; perchè la gente si persuade che verso uno immodesto suo pari non si debba stare in su fermini

mini della modestia: e vogliono che i loro scritti siano piuttosto per suo castigo, che per mia difesa. Ma, poichè m'è parso d'aver mostro di poterli rispondere; bastandomi che le risposte si sieno viste da molti; m'era tolto giù dal pubblicarle in tutto: e l'ho tenute appresso di me, perchè non eschino. Ma che giova? Che già comincia a dire che non si lasciano andare, perchè son cose che non restino a martello: e che egli dirà, e farà gran cose. A tanta presunzione di se stesso è venuto quest'uomo, che s'immagina che l'portarmi modestamente seco, sia un restare per paura de' fatti suoi. Or io non sono lasciato vivere, perchè mandi queste risposte fuori: e lo farò, poichè così vuole. Solo desidero che voi le veggiate prima. So che n'andremo l'uno e l'altro per le stampe. Ma, poichè la colpa è sua, credo che farà anco la vergogna. Intendo che, dopo che gli si è cominciato a mostrare i denti, e che si è sentito anco rimordere, mostra che gli paja strano, e s'ingegna di rovesciar la colpa addosso a me. Vedete arti da uomo letterato, e costumato che son queste! Egli scrisse la prima Censura così impertinentemente come fece: seguì di fare il valentuomo sopra il Commento non mio: fece passeggiare i suoi per Banchi con quel fasto, e con quella puzza che intenderete venendo a Roma: ha fatto contra di me tutte quelle avanze che ha fatte, senza ch'io abbia mai messo penna in carta, nè pure aperto bocca.

81

Qban-

Quando ho poi cominciato alla fine a parlare, e consentire che si scriva; li pare che non si faccia a buon giuoco. E perchè non s' imputi alla sua maledicenza, egli, o altri per lui, per giustificarnelo, fra gli suoi scritti manda queste parole: *Annibal Caro, vedute le accuse della sua Canzone*, disse: „ Quando io ebbi „ fornita la Canzone accusata, io m' immagi- „ nai quello che avverrebbe, e che ora veggono „ avvenuto; cioè che alcuno grammaticuccio „ ignorante, non intendendola, ciancerebbe. e „ perciò vi feci sopra un Commento. „ E ri- „ voltosì a colui che gli avea mostrate le accuse „ disse: „ Tè questo Commento, (il quale in- „ tanto si avea tratto di seno) e mandalo a „ quel tale ignorante grammaticuccio: e man- „ dagli dicendo da parte mia che quinci im- „ pari quello che non sa. „ *Dalle quali parole Lodovico Castelvetro sentendosi trafiggere, e sprezzare, scrisse dal principio del Commento pre- 82 detto le cose che appresso seguiranno.* Se queste parole possono esser uscite di bocca mia, lo la- scio a giudicio di tutti che mi conoscono. E, se ci è persona che me le abbia intese dire, io non voglio mai più parlare. E non solamente queste parole non sono state dette, ma questo fatto di mandargli il Commento, e di cavarmelo di seno ec. non fu mai. Voi mi av- vertite nella vostra ch' io non creda ogni cosa ad ognuno. Rispondo, che da quel ch' avete inteso, potete comprendere ch' io non ho cre- duto se non agli suoi scritti. Se egli ha cre- duto

duto a chi gli ha dette queste parole di me ; l' inganno è degli amici suoi , e la leggierezza è di lui stesso . Nè per questo si può scusare la sua maledicenza : perchè comincia a mordermi nella prima Censura . Ora la cosa è tant' oltre , che bisogna mandarla al palio . Egli ha fatto pubblicare le sue ciancie per tutti gli Studj d' Italia : per questo non posso mancare di consentire che si risponda . Se gli pare che non si faccia con quel riguardo ch' egli s' ha presupposto che 'l mondo gli debba avere ; impari a non farsi beffe degli altri , e non presumer tanto di sé . So che non è bene d' andar per bocca (come voi dite) de' plebei : ma come ho da fare , se egli mi ci ha messo per forza ? e se fa ogni cosa d' andarvi ancor esso ? Mi potrà egli piuttosto riprender de' versi , che della vita : e , se si verrà a dir male d' altro che di Canzoni , chi n' arà peggio , suo danno . Io sono da tutti stimolato , e dalla sua insolenza , e de' suoi tirato pe' capegli a lassare uscire le mie difese . Ora aspetto che vengate a Orvieto , o qua , (secondo che promettete) poi dard loro la pinta . Intanto ho voluto dirvi queste cose , per rispondere a quel che m' avete scritto ; e perchè mi giustifichiate dove bisogna , ch' io son messo in questa pratica a mio dispetto . Attendete a star fano , ed amatemi . Di Roma , alli xvi. di Maggio .

M. D. L'V.

45 *Al Sig. Alessandro Cesarini.*

I L suono che V. S. dice del mio nome non so come le sia potuto venire all'orecchie. ma, qualunque mi sono, voglio esser suo : perchè così m' obbliga la sua cortesia, e l' amicizia che tien seco il Capitan Fabio ; il quale posso dire che sia una stessa cosa con me. E, poichè ella medesima m' interdice quel ch' è mio proprio, di non esser ceremonioso, senza altra cerimonia accettando l' offerte che mi fa, e a rincontro offrendomele per sempre, le bacio le mani. Di Roma, alli vi. di Giugno,

M. D. LV.

46 *Al Vescovo di Gajazzo, in Ascoli.*

I o non so dove questo Cristiano che mi fa scrivere a V. S. s' abbia trovato ch' io sia di tanta autorità appresso di lei, di quanta si crede ch' io sia : e massimamente in un Papato 84 Napolitano. Basta, che s' è dato ad intendere che un Prete Vincenzo di Lucca, possa per mio mezzo recuperare alcune robe che gli furono tolte costì nella morte del Governatore passato; o gli si abbino a pagare di quelle che son rimaste del detto Governatore. Io mi spendo con V. S. per quanto vaglio in servizio di questo amico. E, quando la mia raccomandazione gli giovi, penserò d' esserne in qualche grazia : ma molto più, se in questo suo Governo si deguerà di fare qualche favore a Maestro Giovan Vincenzo medico d' Ascoli , il qua-

quale è un mio grande amico, e parente. E, non le avendo a dire altro, le ricordo che questo non è tempo per lei da stare in Ascoli: perchè i Papati si sono cominciati a usare molto corti: e la Porta di San Gianni non mette sempre. Intanto si degni di comandarmi. e le bacio le mani. Di Roma, alli viii. di Giugno. M. D. L.V.

47 *Al Signor Antonio Otone, a Matelica.*

DIO sa quanto desideri di rivedere la S.V. e conosco che similmente è desiderata da tutta la Casa. Quanto al padrone, io non trovo che gli sia stato parlato cosa alcuna della vostra venuta. Ho bene inteso che questi altri vostri amici per via di discorso hanno ragionato tra loro che, quando pure vi risolvete a 85 venire, sarebbe bene d' accomodare in qualche modo la differenza ch' avete con M.... come quelli che dubitano che ne potesse nascere qualche disordine. Io non so quello che sia passato tra voi, ma dal parlar che fanno, io comprendo che questo giovine sia mal soddisfatto di voi. E, qualunque se ne sia la cagione, a torto, o ragion che v' abbiate, mi pare che dall' un canto fosse prudenza a giustificarsi, dall' altro, dovere, e cortesia a riconoscer si. Ed in ogni caso, tengo che si possa accomodare facilmente, e con molta lode d' ambedue. Io non voglio entrare più avanti senza vostra commessione. Ma, se in questo, o in altro vi posso servire, avete a credere ch' io vi sia il me-

medesimo servitore che vi sono stato sempre ; e per tale mi vi confermo per l' avvenire. Di Roma, alli xv. di Giugno. M. D. L.V.

48 *A M. Vincenzo Fontana, a Bologna.*

PER esser V. S. conosciuta da me , e perchè io le fossi amico , e servitore , non accadeva ch' ella mi scrivesse altramente ; avendo io notizia di lei , e degli altri della vostra Accademia : ed essendo obbligato a tutti della protezione ch' avete presa delle mie cose . E , quanto a questa parte , io non posso mancare di ringraziarvene , e pregarvi anco a renderne in mio nome infinite grazie all' Accademia tutta . Non posso qui contenere le lagrime , pensando che M. Alberico , ch' era de' principali , 86 ed a chi principalmente io era obbligato , non sia più del vostro numero , nè anco de' viventi . E mi scoppia il cuore a pensare di quel gentiluomo , come , e di che morte ne sia stato rubato . Immaginatevi ora quel che sarebbe , se fosse vero che sia fatto morire da chi , e per la cagione che si dice . Abborrisco un fatto tanto inumano ; e , finchè non si verifichi , mi giova di non lo credere , parte per non sentire questo dolor di più , ch' io ne sia stato in un certo modo cagione , ancora che remotissima ; e parte , perchè non vorrei che nel mondo s' introduceisse un esempio di tanta fierezza . Staremo a vedere quel che si scuopre ; che non può molto occultarsi un eccesso tale . E , qualunque si sia stato l' autor d' es-

so, nè Dio, nè gli uomini giusti lo doveranno lasciar lungamente impunito. Io non l' ho mai conosciuto di vista; ma, per le cose che ne ho letto, l' avea per un de' rari ingegni di questi tempi: per l' animo ch' avea mostro verso di me, lo teneva per amico cordialissimo: e per essersi fatto così generosamente incontro all' inciviltà, e alla falsa dottrina d' altri, lo riputava per un libero, e sincero gentiluomo: Queste cagioni me lo fanno piangere, e desiderare, per incognito che mi fosse: pensate se ci concorresse la tenerezza d' averlo veduto, e praticato: e se si trovasse che egli fosse (si può dir) martirizzato per me, e per difension del vero; non so quel che mi facesse: ed ora non so che me ne dire. Oltre al dolor che ne sento, son combattuto da più diversi affetti. vedete, s' io son atto a consolarme: e se mi trovo in disposizione di celebrare la memoria sua. Contuttociò, io differisco questo officio, non lo dismetto. E per ora in vece di scriverne, me ne risento, e me ne rammarico con ognuno. E, finchè non siamo chiari del fatto, non possiamo far altro. Allora mostrerà ciascuno la parte dell' amore, e della virtù sua verso quell' anima innocente: e so che V. S. farà la prima. Intendo che Monsign. di Majorica con molta pietà s' è dato a raccorre i suoi scritti, e si mostra molto sensitivo d' una perdita d' un tal suo servitore. Vorrei che ne fosse lodato ancora da mia parte, e che voi esortaste tutti gli altri a fare il medesimo.

De-

Desidero poi di sapere quel che alla giornata si andrà trovando di questa sua morte: e quel ch' io posso fare in servizio, ed in onor di quell' offa. Vostro sard io sempre, così per propri meriti, come perchè siete stato sì caro a lui. E per i medesimi rispetti voglio effer di tutti gli amici suoi, e spezialmente di M. Camillo Tòrì, e di M. Costantino Brancaleo. Alli quali, e a tutta l' Accademia insieme vi prego mi raccomandiate, e m' offeriate per sempre. Di Roma, alli xiii. di Luglio.

M. D. LV.

49 *A M. Silvio Antoniano, a Ferrara.*

88

SE non rispondo così presto alle vostre lettere, come vorreste, la cagione è ch' io ho troppo da fare; e ch' io piglio sicurtà più volentieri di quelli che mi sono più intrinsechi. Tiro (come voi dite) la carretta tanto, che Dio voglia che non mi scorticchi. La medesima cagione m' ha fatto negligente a procacciarsi le medaglie. M. Stefano del Bufalo m' ha promesso alcuna di quelle che domandate; ma non ho fino a ora avuto tempo d' andare a trovarlo a casa. lo farò a ogni modo. Ma io non vorrei che voi pensaste che qui se ne faccia la ricolta, come de' lupini. Dico così, perchè ognuno se le tiene strette il più che può. pure vi ajuteremo tutti a farne un conserto. Io ho paura che quell' amico me l' abbia calata d' un Vitellio, e di certe altre che non ritrovo. Da che egli le razzoldò, non l' ha ve-

F 2

dute niun altro. Io ho piacer che l' abbia fatto; ma, per non entrare in altri sospetti, vorrei che gli faceste confessare il cacio da galantuomo; perchè glielo perdono volentieri, come vizio virtuoso. Tanto più che ha mostro di non essere un goffo, a non attaccarsi alle più cattive. Non vi potrei dire, quanto contento ho preso a sentire che l' Pigna vi ha tolto in protezione: perchè, se ben non lo conosco di vista, è persona che si è fatto conoscere da 89 ognuno: e dagli suoi scritti ritraggo che sia dotto, e studioso molto. Lo giudico anco gentile, ed affabile, poichè si piglia cura di voi così umanamente, e vuol per amico me, ancorchè non mi conosca. Io non ho ricevuto nè la lettera, nè il libro che voi dite che mi manda. Quando l' ard, l' una cosa, e l' altra mi farà carissima; ed ora m' è molto più cara l' amorevolezza sua; perchè il libro ho già veduto, e letto, e per questo ho fatto di lui il giudicio di sopra. Ringraziatelo da mia parte del favor che mi fa, e promettetemeli per suo: e voi attendete a studiare, poichè avete questa ventura d' aver lui per guida degli studj vostri. State sano. Di Roma, alli xiv. d' Agosto. M. D. L. V.

50 *Al Vescovo di Fermo, a Bologna.*

ALL' ultima di V. S. Reverendiss. non m' accade altra risposta, se non che della causa del Salentino me ne rimetto alla vostra giustizia, ed a quella di Dio: essendo certo che nè l' u-

l' una , nè l' altra lasserà passare senza castigo un misfatto così atroce , e così scellerato . L' Imbasciadore Aldovrando m' è venuto fino a casa a ringraziare del rispetto che V. S. s' è degnata di prometterli per amor mio nella causa del suo parente ; di che mi torna tanto gran favore , che , oltre al ringraziarnela , non posso fare di non raccomandarnela di nuovo . E tanto più , quanto ancor da altri sono stato avvertito che un Notaro parente della morta , nella relazion c' ha fatta contra di lui , non solo non è degno di fede , ma merita ancora punizione : e che l' reo è stato sempre tenuto di buona vita . Io dico questo , per avvertir lei di quel che sento di qua , più che per altro : perchè , quanto alla causa , son certo che sarà giudicata con quella sincerità ch' è sua propria . Sabbato scrissi al Varchi quanto m' occorreva . se farà venuto costà , si degni di raccomandarmeli . A V. S. Reverendiss. bacio umilmente le mani . Di Roma , alli xiii. di Novembre . M. D. LV.

51. *Al Varchi, a*

VEDETE se l' amico è per guarir dell' umore , quando si procura infamia da se stesso , e per mezzo d' un vostro pari . M' avete data la vita a rispondergli come avete fatto : non tanto per lo favore che ne viene a me , (che questo m' ho già messo ad entrata da voi) quanto perchè egli s' avvegga (se può) che dagli altri non è tenuto quel che si tiene da

se stesso. Harò piacere che vi mandi a veder le sue novelle; se n'averà schiccherate più di quelle che avete di già vedute in questa materia. Che vi venga a trovare a Bologna, mi parrà gran fatto: ma che non si può credere d'un muso così auzzo come il suo? Io non ho fatto altro dell'Apologia, perchè mi trovo in maggior occupazioni del padrone, ch'io fossi mai; e son solo. Vorrei pur darle una scorsa avanti che la pubblicassi; rimanendomi a dir di molta ciarpa. Ma io aspetto di corto il Segretario Gherardino, che viene di Francia: e, se potrò con questa occasione ottenere vacanza per qualche giorno, vi dardò dentro. Mi trovo senza copia delle composizion d'altri contra lui; e, essendone ricerco di qua, desidero me ne facciate fare una prestamente. Di qua sono tanti che gli fanno contra, e dicono cose tali, che non mi piacciono; perchè si viene a toccare altri che non ci hanno che fare; ed anco di lui non vorrei che si dicesse più oltre; che, per Dio, mi si fa stomaco a pensar de' fatti suoi. Questo solo mi piace, che 'l dir di molti doverà pur una volta chiarir quei poveretti che se ne vanno presi alle grida della gran dottrina di quest'uomo. Ricevi le vostre lettere al Cardinale, e gli presentai il vostro libro, il quale fu accettissimo; e si parlò d'esso, e di voi molto onoratamente. Mi commise che ve ne ringraziassi, e ve ne lodassi ec. ma io, oltre al dogma solito, e alle solite occupazioni, sono stato ammalato molti giorni.

giorni pur al solito. Se non accettate che tutte queste cose insieme sieno legittima scusa di non vi aver risposto, fatemi almen buono che me l' abbia potuto fare indugiare ; dall' indugio poi alla dimenticanza , voi sapete come si passa facilmente. Voglio dire che questa volta ⁹² è proceduto , per essermene ancora dimenticato ; e vorrei che m' aveste per escusato . E se sapete come io lò fo , me n' avreste anco compassione ; pensate come posso attendere a rispondere a' Sonetti : ma con voi sono risoluto di fallire ; e di non me ne vergognare . Con gli altri non lo posso far senza rossore , perchè dubito che non mi sia imputato ch' io lo faccia o per far poca stima delle cose d' altri , o troppo delle mie . e pur viene da non aver tempo , nè capo ora a questa pratica . Di grazia rimediate col Vivaldo , che non se ne tenga affrontato , e ringraziatelo , ed offeritemeli quanto vi par che bisogni per farmeli amico , come sapete ch' io desidero d' essere a persone tali . I Sonetti sono belli , e vaghi , e puri , e a me piacciono sommamente . M. Fulvio ebbe l' altro vostro : e se ne tiene molto onorato da voi ; e perchè non ha fatto studio nel Toscanesimo , non mi par che s' arrischi di rispondervi : ma nelle due altre lingue farà testimonio dell' obbligo che ve n' ha , e dell' osservanza che vi porta . Voi fate ogni cosa perchè vi riveggiamo di qua . e state fano . Di Roma , a . . .

52 A M. Giovani Ferreti, alla Corte
del Re Cattolico.

93 Cosi' potessi io star sicuro del giudicio
che fate del mio sapere, come son sicurissimo
dell' amor che mi portate. Del quale io fui
chiare la prima volta che vi parlai; e la pro-
tezione ch' avete ora presa di me in cotesta
Corte, è un segno che me lo conferma, piut-
tosto che me n' accerti. Ma voi mi giudica-
te, e mi predicate per molto da più ch' io non
sono. Vi avvertisco che sarebbe quasi il me-
desimo errore che quello del mio riprensore.
perchè si dà nell' estremo a credere ch' io sap-
pia assai, quanto a perfidiare che non sappia
nulla. Questa differenza ci conosco, che'l vo-
stro è uno ingannar voi stesso, che procede da
troppo amore verso di me; e'l suo è un dispre-
giar altri, che vien da presunzione, e da ma-
lignità propria. Nondimeno io desidero che nè
anco l' amore vi faccia traviare: e sarà cosa
degna dell' amorevolezza, e della gravità vo-
stra insieme, che dall' un canto mi lodiate più
parcamente, e dall' altro mi difendiate per la
verità, contra chi si vede che mi biasima per
villania, e per ostentazione. Io non vi posso
mandare così presto gli suoi scritti, nè quelli
che si son fatti contra lui; perchè si degna di
stamparli: e per ora mi trovo molto occupa-
to. Quando faranno in ordine, sarete de' pri-
mi che gli abbia. Intanto non abbandonate la
mia protezione: e tenete per fermo che n' a-
rete

Tete onore, più per la debolezza dell' avversario, che per la mia prodezza. Soprattutto, non mi lasciate aver per leggiero, che mi lasci tirare a contendere di queste baje ; che la sofisteria , e la inciviltà di quest' uomo è venuta a stomaco alla gente ; che sono stato sforzato dall' instanze quasi dell' universale a consentire che gli si rispondi . Infino a ora n' ha cavato la sua mercede ; tanto rumore gli si è levato addosso , e tanti versi gli sono stati fatti contra . Al suo amico , che lo celebra di costà , bisogna aver compassione . A quelli Signori che mi nominate , desidero che mi mettiate in grazia . Voi ringrazio io quanto io posso , della cura che tenete dell' onor mio . E , pregandovi a darmi occasione di ricompensarvene , con tutto ch' io vaglia poco , mi vi offro per sempre . Quanto ai versi che ve ne sono stati mandati fino a ora ; io vi prego a sopprimerli più che potete , come fo ancor io di qua : perchè non vorrei che si credesse ch' io lo facessi perseguitare da altri con l' invettive , quando non sono stato difeso ancora con le ragioni . E , non potendosi tenere , desidero che si sappia che non solamente non sono miei , ma che si mandano attorno con mio dispiacere ; massimamente quelli che toccano d' altro che di lui . Uscite che faranno poi le difese ; quanto all' offensione , secondo ch' egli si porterà , così mi governerò seco . Intanto si terranno l' arme in mano , e s' aspetterà anco che s' infilzi da sè . State sano : e vi prego mi comandiate . Di

Ro-

Roma, alli xiv. di Settembre. M. D. L. V.

53 A M. Jacomo Corrado, a Regio.

- 95 LA prima lettera di V. S. mi trovò mala-
to, e continuai tanto nella malattia, che l'
indugio di rispondervi, con gli altri accidenti
che sopravvennero, passò (come si suol talvol-
ta) in un poco di dimenticanza: ma non pe-
rò di quella che viene da dispregio; e da po-
ca stima; che nè le condizioni vostre, nè l'
affezione ch' avete mostrata di portarmi, pos-
sono ricevere un tal torto da me, senza mio
grandissimo carico. E vi prometto che, quan-
do io ebbi la seconda vostra, m' era appunto
ritornata l' altra a memoria, con tanto mio
rossore, e con una collera contra di me stesso
tale, che me ne sento ancor turbato. Pure dal
vostro umanissimo scrivere mi sono in una par-
te assicurato di non averne perduta la vostra
grazia; dall' altra, la vergogna m' è cresciuta,
accorgendomi del cortese castigo che me n'a-
vete voluto dare, col deprimere voi stesso, e
onorare, ed anco presentar me, quando io me-
ritava che non udiste mai più volentieri il
mio nome. E certo, che per farmi risentire
della mia negligenza, o smemorataggine che
sia, gli sproni che mi avete mandati a dona-
re, sono stati di soverchio, perchè la consciен-
za stessa me n' avea già date di gran fiancate.
Ora io vi priego, per quella vostra cortesia
che m' avete fatta assai ben conoscere, che voi
96 mi scusiate appresso di voi con altri argomen-
ti,

ti, che della vostra indegnità: perchè, oltre ch' io ne sento pur troppa amaritudine; potreste parere agli altri di parlare con un poco d' ironia: dico agli altri; volendo io credere che per ogni altra cosa possiate dire quel che dite e di voi, e di me, che per acerbezza d' animo; avendovi per tant' altri segni conosciuto per benigno, e per grazioso, quanto non so che si possa esser più. Di me voglio che vi assicurate per sempre, ch' io vi amo, e vi stimo molto più, ch' io non mi affido patervi mostrare con le parole. però, rimettendomene al tempo, ed alla pruova, non ve ne dirò altro, se non che vi priego a conservarmi la vostra grazia, finchè venga occasione di potermene mostrár degno. Nè altro per questa: amatemi, comandatemi, e state sano. Di Roma alli xxiv. di Novembre. M. D. L. V.

54 *All' Arcivescovo Maffeo, a Viterbo.*

NON mi meraviglierei che in Roma fosse nota la servitù mia verso V. S. Reverendiss. e tutta la casa sua; perchè n' ho fatto sempre professione. Ma che si sappia così presto in Provincia; e che di più si disegni sopra di me per lettere di favore, mi par troppo. E io non farei tanto presuntuoso ch' io le facesssi da me, se non fosse l' istanza di persona a chi non ho potuto dire di non: come è quella dalla quale sono stato ricerco a scriverle per 97 ser Loreto Tranquillo, già Fiscale in Viterbo. Il quale vorrebbe ottenere da lei, che la sua cau-

Causa tanto sopra l' emolumento che pretendo come depositario , quanto sopra la sicurtà che gli si domanda , si terminasse ; che la Camera conseguisse quel che le si viene ; ed egli avesse la comodità , e l' intento suo . Io non so quello che mi domandare in questo caso , perchè non so i meriti della causa . Le dirò bene , che , se le pare ch' io meriti favore alcuno in questo , lo riceverò nel numero di tant' altri che me n' ha fatti : quando non , la prego almeno non me ne imputi di presunzione . E riverentemente le bacio le mani . Di Roma , alli xxx. di Novembre . M. D. L V.

55. *A M. Paolo Manuzio , a Vinegia .*

Io non ho dato fino a ora a M. Guido le Lettere che mi domanda per la vostra stampa , non perchè io non desideri di far servizio a voi , o piuttosto onore a me ; ma parte perchè io ho tutte le mie cose in confusione , per esser stato a questi giorni diloggiato in fretta da certi Signori Francesi , e parte perchè io non ho Lettere che mi pajano degne d' esser lette dagli altri , e tanto meno stampate da voi , da quelle de' negozj in fuori : le quali non si possono pubblicare . Io ho fatto questo mistero dello scrivere da molti anni in qua ,
 98 come dire a giornate : essendo forzato a far piuttosto molto , che bene . Oltre che per la stanchezza , e per la indisposizione degli occhi , io lo fuggo quanto posso . E per questa , la quale è di man d' altri , potete vedere ch' io mi

mi son ridotto a dettare. Il che mi riesce, perchè quel poco di cervello ch' io ho, mi par che stia tutto nella punta della penna. Voglio dir per questo, ch' io non so più né con diligenza, né con diletto: e sono anco assai ben guarito dell' ambizione. Contuttociò, per la voglia ch' io ho di servirvi, andrò razzolando tutti i miei scartafaccj; e lascierò in arbitrio di M. Guido medesimo di farne la scelta a senno suo. Se non vi satisferà poi, non mi curerò punto che mi lasciate indietro. E nondimeno vi voglio esser tenuto della stima che mostrate far delle mie cose, e dell' animo ch' avete d' onorarmi. Nè altro per questa. Amatemi, e conservatevi sano. Di Roma, al li xviii. di Gennajo. M. D. LVI.

56 *A M. Silvio Antoniano, a Ferrara.*

Voi siete un gran tentennino, M. Silvio: ma risolvetevi che io non vi posso trattenere con lettere di passatempo. Voi dite per burla ch' io non mi scorticchi nello scrivere; e io lo vorrei far da vero. Però riserbategli a' bisogni; che allora vi metterò gli occhi, e'l fiato. Mi piace che attendiate all' Etica: perchè, fra l' altre virtù, vi doverete imparare la compassione, o quella che fa gli uomini compassionevoli; per parlare più Eticamente; che non voleste già mostrare il profitto ch' avete fatto in questa facoltà de' costumi, con riprendermi ch' io non discerna gli affetti dalle virtù. Ma sapete quel ch' io vi ricordo? che voi attendiate

te all' uso di questa scienza , piuttosto che al-
la dottrina : che non basta che siate Etico voi ,
per far tisico me ; cioè che sappiate in parole
che cosa sia pietà , e in fatti non me l' abbia-
te . Abbiatemela in questa parte dello scrive-
re ; ch' io n' ho bisogno da vero . E Dio sa co-
me sto questa sera , che mi truovo con un
monte di cose rematiche attorno : e sono due
giorni che non ~~esco~~ di casa . Questo vi serva
ancora per istrusa di non aver data la vostra
al Reverendiss. d' Augusta : al quale non l' ho
voluta mandare , per avere occasione con essa
di parlarli di voi . Dell' Oda non so che mi
dire ; che non ho capo a' versi . State sano , e
raccomandatemi al Signor Bernardo . Di Roma ,
alli xxv. di Gennajo . M. D. L. V. I.

57 *A M. Giovan Battista Pigna, a Ferrara.*

A L L' affezione che V. S. mi mostra , e all'
onore che l' è piaciuto di farmi , io non le
voglio dir altro , se non ch' ella stessa può con-
siderare di quanto contento , di quanta riputa-
zione mi sia d' essere amato , e stimato da' suoi
100 pari . Ben' è vero che non passa senza rimor-
dimento della mia coscienza , quando penso ch'
ella non mi conosce più che tanto , e ch' io
non ho parte d' essere amato di bando , e te-
nuto da più che non sono . Ma di questo io
non ho colpa ; e mi basta ch' ella non si possa
tenere ingannata da me : e ch' io non ho ri-
cerco nè il Signor Bernardo , nè M. Silvio che
m' entrino mallevadori appresso di lei , per più
che

che non porta (come si dice) il mio valsente. O, quando anco si pentisse d' avermi troppo stimato ; quanto all' amarmi , farò per modo che non le parrà mai d' avere male speso l' amor suo ; perchè l' amerò , ed osserverò sempre da vantaggio. Quanto alle lodi ch' ella mi dà ; l' avvertisco a guardare di non mettervi troppo in groppo del suo : perchè ne potrebbe stare a sindicato del Castelvetro : il quale potete avere inteso da quanto mi tiene , e come tratta quelli che dicono bene di me. De i vostri scritti , e degli altrui io non ardisco quasi di parlare , finchè non mi chiarisco se 'l mondo accetta le giustificazioni che si fanno per me contra del predetto : perchè mi par d' esser troppo temerario a giudicar le cose d' altri , quando pende ancora il giudicio delle mie. Ma dall' altro canto , io non vorrei ch' ella potesse mai dire ch' io non l' ami sinceramente . Però facendomi M. Silvio intendere che sta per mandarlo di corto alla stampa ; mi son risoluto di prevenirlo con alcune poche avvertenze . Ma le dirò prima , che 'l suo libro è pieno di 101 tanta dottrina , e di sì belli , e necessarj avvertimenti per la poesia , e cavati dall' osservazioni , e dall' autorità di sì buoni , e sì gravi autori , che in questa parte io non voglio por bocca , se non a lodarlo di somme lodi . Ma perchè in una donna che sia tutta bella , danno alcuna volta noja certi piccioli nei ; io non mi terrei mai di non avvertirnela , come quegli che di già vagheggio la sua bellezza , e
che

che arei per male che le si potesse apporre pù-
re un minimo che. Basta che V. S. se n' ac-
corga solamente : perchè vanno tutti via con
un soffio. Ne ho dunque accennati alcuni nel-
la nota inclusa , i quali faranno come specie
di tutti gli altri che sono sparsi per l' Opera ,
i quali V. S. potrà con essi ritrovare , ed am-
mendare facilmente . Perchè sono inavverten-
ze , e scorrezioni nella lingua , piuttosto che er-
rori nella dottrina . Del resto ho detto quel
ch' io ne intendo : e non mi occorre altro , che
allegrarmi seco della molta laude che ne tra-
rà , e dell' utilità che ne viene agli studiosi .
Io non mi son curato di dirle queste minuzie ,
e di mettermi a rischio di parerle presontuo-
so ; perchè ella non creda che le sia poco a-
morevole . e pur che si assecuri dell' amor mio ;
quanto al giudicio , mi contento che l' abbia
per nullo . E a V. S. m' offero , e raccomando
per sempre . Di Roma , alli xxv. di Gennajo .
M. D. LVI.

58 *A Madonna Laura Battiferri ,
a Firenze .*

102 VOSTRA S. non farà mai cosa della qua-
le abbia bisogno di scusa appresso di me : per-
chè vi scuso sempre io medesimo : essendo ri-
soluto che non possiate errare ; e tanto meno
in essere ingrata , e disamorevole , come dubi-
tate d' esser tenuta da me ; quando io v' ho
per l' amorevolezza , e per la gratitudine stes-
sa . Ben mi dolgo grandemente della vostra
ma-

malattia , per avermi privato della consolazione delle vostre lettere ; ma molto più per l' offesa che arà fatta alla persona vostra : la quale vorrei che si preservasse così vigorosa , e così giovane , e anco , se si potesse , così immortale , come farà la fama delle virtù , e del nome vostro . Ma , poichè questi privilegi si concedono meno in questa vita a quelli che più cercano di viver nell' altra , io vi priego che , se da questo procede la vostra indisposizione , vi risparmiate il più che potete e dagli studj , e dalle composizioni , e dallo scrivere ancora a me , se così vi pare . che per dolcissime che mi sieno le vostre lettere , m' è però più dolce , e più caro che siate , e che vi preserviate sana . La lettera che m' avete scritta , ha fatta una gran giravolta per venirmi a trovare , essendo andata a Roma , quando io era alla mia Commenda , ed alla Commenda , quando son partito per Parma . E questo farà per iscusa ancora a me d' aver tanto indugiato a 103 rispondervi . I Sonetti che m' avete mandati , sono tali , che hanno bisogno più della censura del Castelvetro , che della mia : cioè , d' esser piuttosto guasti , che concj. : essendo tanto belli , che nell' uno e nell' altro pare che abbiate superata voi stessa . E , se v' ho da dire il vero , ci conosco un non so che diverso dal vostro andare : e vo pensando , se l' acqua della Porretta avesse corrispondenza con quella d' Ippocrene . So ben questo che , s' io l' avessi presa con voi , come n' ho forse più bisogno ,

farei per avventura altri versi ch' io non so .
 E contuttociò per questo viaggio n' ho fatto
 alcuni , i quali non ho tempo ora di mandar-
 vi : Voi continuate di farmi favore de' vostri ,
 purchè sia senza pregiudicio della sanità . Rac-
 comandatemi a M. Bartolomeo , e vivete lie-
 ta . Di Parma , alli xiii. d' Ottobre . M. D. LVI.

59 *A Monsig. Sala, Vicelegato d' Avignone.*

Io non mi voglio scusare di non aver tan-
 to tempo scritto a V. S. Reverendiss. perchè so
 che mi farà buona anch' ella la prerogativa ch'
 io m' ho guadagnata con tutti gli altri padro-
 ni , ed amici miei di non esser tenuto a scri-
 vere , se non bisogna o per loro , o per me .
 Il bisogno ch' io ho di lei , è che le sia rac-
 comandato Giovan Battista . Questo ha fatto
 ella sempre , e fa per modo , ch' io non l' arei
 da scrivere sopra ciò per altro , che per ringra-
 ziarla . Ma questi ringraziamenti di parole non
 mi paiono degni nè di me , nè di lei . Vorrei
 piuttosto ch' ella mi comandasce alcuna cosa ,
 per darmi occasione d' esserne grato con l' o-
 pere : ed allora vedrebbe s' io la servissi e scri-
 vendo , e facendo ogni sorte d' ufficio , e di fa-
 tica . Nel resto ella può sapere ch' io non ho
 tempo , nè occhi da consumare in lettere d'
 avvisi , e di trattenimenti . Io desidero che mi
 sia lecito ancor seco d' esser negligente in que-
 sta parte . E la prego che mi tenga nondime-
 no per suo servitore , e per obbligato per sem-
 pre : e come di tale se ne vagli alle volte , se
 però

però son mai buono a servirla. Ho voluto dopo tanto tempo scriverle queste parole, ancora contro al mio dogma, perchè in vero m'è parso abusarlo seco un poco troppo. Il Sig. Proposto nostro, che farà presentator di questa, l'esporrà delle cose di qua quel ch'io non le potrei scrivere in molti fogli. E però senza altro dirle, riverentemente le bacio le mani. Di Parma, alli xxviii. di Decembre. M. D. LVI.

60 *Al Sig. Giovann' Angelo Papio, in Avignone.*

LA lettera che V. S. mi scrive dellii viii. d' Ottobre, m'è stata di gran contento; vedendo che ogni giorno mi dà maggior faggio dell' amorevolezza sua, ed assicurandomi delle molte promesse che Giovan Battista mi fa per la 105 sua. Delle quali mi contenterei che se ne facesse anco una buona tara. O pure, se conosce il ben suo, dovrebbe dire, e far da vero. E io spero nella protezione che V. S. ne tiene, che ne adempierà parte, ancora che non voglia. Ho tanta fede ancora nella sincerità di lei, che non mancherà d' avvertirmi almeno, quando non corrispondesse co' fatti. Signor mio, io arei ogni volta che scrivo, a ringraziarvi del grato beneficio che mi fate in persona di questo mio nipote, e da scrivere anco ogni dì per rendervene grazie. Ma io non mi posso dare ad intendere che con i gentiluomini suoi pari sia bene di star sempre in su questi complimenti. Basta che io me le tengo obbligate del maggior favore ch'io possa ricevere da lei,

e nella più cara cosa ch' io abbia : e, se non
 lo posso riconoscere con altro che con parole,
 ella non si deve curare che se le paghi così
 vilmente ; mettendole più conto d' aver debi-
 tor l' animo . Ben le dico ch' io mi vergogno
 d' esserne servitore così disutile, come le sono :
 e a questa vergogna non posso rimediare, se
 non si muta fortuna. pure ho speranza che un
 giorno mi conoscerà per non isconoscente : e
 in ogni caso voi sapete che la virtù, e le buo-
 ne opere si pagano da lor medesime . Di qua-
 si cominciano a sentire de' gran rumori di ver-
 so voi : non so quel che si farà de' fatti no-
 stri . Che se ben ci stiamo di mezzo ; non so
 106 come faremo lassati stare . Spero bene in Dio,
 che ajuterà la buona intenzione di questi Si-
 gnori . Degli studj di Giovan Battista , e del
 partito del suo Canonicato, non ne dirò altro ;
 avendole io dedicato lui , e tutte le cose sue .
 Quando farà tempo , si degni farmi intendere
 i suoi bisogni , che non mancherò di sovvenir-
 lo con ogni mio sconcio . Ai bisogni di V. S.
 io non ardisco di promettere ajuto alcuno : go-
 derò bene che le succedano prosperamente ; co-
 sì per desiderio che tengo della sua grandez-
 za , come per la speranza eh' io ho che Gio-
 van Battista participerà sempre d'ogni sua buo-
 na fortuna . V. S. attenda per ora agli onorati
 suoi studj ; de' quali riporta infino a ora laude
 infinita . E tengasi pur consolato della sua vi-
 ta presente : perchè quella che facesse ora a
 Roma , non so come le riuscisse , essendo quel-
 la

la Corte nel maggior conquasso che fusse mai. Ma Dio porrà qualche volta fine a questi travagli : e alla voltra virtù non può mancare il suo premio quando che sia . Di Parma , alli xxvii. di Decembre . M. D. LVI.

61 *A Giovan Battista Caro, in Avignone.*

ALLA tua lettera de' ix. non ho che dire altro , se non che resto satisfattissimo dello scrivere , e delle promesse che mi fai . E mi giova di credere che non mancherai di corrispondere con gli effetti ; così per dar questo contento a me ; come perchè tutto risulta a benefizio , e a grandezza tua . E io non cesserò mai di pensarvi , come ho fatto per lo passato . e tanto più ora che mi dai speranza di non mancare a te medesimo . Così ti esorto a fare , e ti ricordo che non perda l'occasione . perchè vorrai forse a tempo , che non potrai . Io in questa recuperazione di Piacenza , prestato dal Cardinale al Duca , mi trovo ne' maggior intrichi ch' io fossi mai ; in tempo che arei più bisogno di riposo . Ma tutto sofferisco volentieri per non rompere il disegno ch' io fo specialmente de' casi tuoi . Di credito , e di fatiche io vo tuttavia avanzando con questi Signori ; ma di utile , e di comodo , torno indietro . E pure mi trattengo il più che posso , per venire a quel segno che m' ho proposto . Sollecita di venire a capo degli tuoi studj ; perchè , finchè non ti sostituisco nelle mie fatiche , non posso riposare io . Del partito del

Canonicato, non ne parlerò; poichè Monsignor Sala, e'l Sig. Papio hanno la tua protezione: è mi basterà d' aver per rato tutto che stabilirai per lor consiglio. Da casa avemo buone nuove di tutti. Del resto mi rimetto al Tofino: il quale ve ne doverà scrivere qualche particolare. Io pensava di fermarmi qualche giorno con loro, quando, per l' accidente di Piacenza, m' è convenuto correr qua: e non so quanto mi ci fermerò. perchè questi rumori di guerra mi faranno forse mutar paese. Bisogna travagliare finchè è piacer di Dio, e fare il suo debito fino alla fine. Non mancar tu di quello che si conviene a te. e segua che vuole. Sta fano. Di Parma, alli xxvii. di Decembre, M. D. LVI.

62. *Alla Signora Lucia Bertana, a Modena.*

QUANDO io ricevei la lettera di V.S. in Piacenza, era, si può dire, a cavallo per Milano, dove sono stato alcuni giorni per servizio de' miei Signori: però, se le parrà ch' io abbia troppo indugiato a risponderle, la prego a farmi buona la scusa di questo indugio: non avendo avuto tempo di scriverle comodamente, se non alla mia tornata: la quale è stata poi in Parma, assai più tardi che non m' immaginai nel partire. Ora, avanti ch' io le dica altro, vorrei ch' ella mi credesse ch' io mi tengo più contento, e più pregiato d' esser fatto degno da lei della sua grazia, che di qual sivoglia altro acquisto che in questo tempo mi po-

potesse avvenire. E dalla lettera ch' ella mi scrive, mi son tanto sentito commovere, quanto da nessun'altra mai: sì perchè la bontà, la prudenza, ed amorevolezza con che si vede scritta, possono ordinariamente persuadere ognuno; come perchè m' ha trovato assai ben disposto ad esser persuaso da lei. Che se ben' io non l' ho ¹⁰⁹ mai veduta, sono però stato da un tempo in qua molto devoto del suo nome, ed informato delle belle, e delle rare sue qualità. Le quali, oltre che sieno conosciute, e celebrate da tanti, a me sieno state più volte predicate da molti, e spezialmente dal nostro Capitan Paolo Casale: agli buoni officj del quale penserei d' esser obbligato del favor ch' ella s' è degnata di farmi, s' io non sapessi che tra le principali sue virtù sono anco la gentilezza, e la cortesia. A queste dunque sapendo grado per la più parte dell' avermi ella salutato, e scritto così dolcemente, e così familiarmente come ha fatto; la ringraziò prima di questo, ed appresso degli officj fatti per me, dei consigli che mi dà, e dell' affezione che mi mostra. le quali cose sono tali, che ciascuna insieme mi sforzano ad amarla, a riverirla, ed a servirla per sempre; come sempre la servirò, ed in tutto ch' io potrò mai. Ben' è vero che in questo particolare del Castelvetro, io non sieno più a tempo di farlo interamente; essendo le cose tanto oltre, che non si possono distornare. Che, se ciò non fosse, per molto ch' io sia stato vilipeso, ed oltraggiato da

lui, io vorrei che 'l mondo conoscesse quanto
 più possa la gentilezza vostra appresso di me,
 che la sua villania: così per desiderio di com-
 piacere a lei, come per soddisfare alla natura
 mia: la quale è veramente così dolce come el-
 la mostra di credere. avendo queste imprese
 (secondo che ella dice) per poco onorevoli,
 e di più, per degne ancora di biasmo. E, che
 sia vero, può vedere ch' io non l' ho mai vo-
 lute pigliar sopra di me. E se io ho conser-
 tito che sieno prese dagli amici miei, è stato
 più per sua correzione, e per disingannare quei
 poveretti che si perdonò dietro alla sua dottri-
 na, che per reputazione, o per vendetta mia.
 E, se le voglio dire il vero, io mi vergogno
 ancora d' esser nominato fra queste ciancie.
 Ma, ehe posso fare, se ci sono stato tirato per
 i capelli? Tutta Roma può far fede della mia
 molta pazienza in questo caso: e della perse-
 cuzione insopportabile ché da quest' uomo, e
 dagli suoi m' è stata fatta. che ogn' altro che
 me potrebbe avere indotto a buttarsi via per
 vendicarsene; non tanto a consentir negli al-
 tri, che nel punissero. V. S. può sapere da lui
 medesimo ch' io non l' offesi mai, e che non
 l' ho pur mai conosciuto. L' offese che a lui
 sono piaciute di fare a me, si possono leggere
 negli suoi scritti, e saper da tanti che hanno
 veduto con che modi egli, e gli suoi mi han-
 no provocato, in vero troppo impertinenti, e
 troppo iniqui verso di me, ancora che sieno
 assai più vituperosi per lui. E non basta che
 egli

egli si scuse con dire che l' intento suo fosse non d' ingiuriar me , ma di compiacere all' amico suo. Perchè, se ciò fosse, si farebbe contentato di tassar le mie cose con quella modestia che s' usa fra i gentiluomini , e fra i letterati, dicendo semplicemente il suo parere; e non parlando con quel veleno, e con quelle ironie che parla verso di me . Gli farebbe bastato ancora far le prime opposizioni , senza pigliare per iscesa di testa a mandare ogni dì fuori un suo trattato contra le cose mie : sapendo ognuno che n' erano pubblicati da sei , o sette , avanti che da nessuno gli fosse risposta parola . E non accade fingere che dopo il primo , o'l secondo , tutti gli altri fossero scritti non contra me , ma contra l' autore del **Commento** ; perchè le sue parole stesse mostrano ch' egli credeva che l' **Commentator** fossi io. di me parla , e con me la vuol sempre . Di poi , s' egli ha scritto per dire il suo parere all' amico , che bisognava che ne facesse mandar le copie per tutta Roma , per tutte le Corti , e per tutti gli Studj d' Italia ? A che proposito farmi ogni dì stimolare a rispondere ? Dirà che non è stato di suo consentimento , come intendo che dice. Oh non ho io Signori , e gentiluomini onoratissimi , e degni di fede , che sono stati ricerchi da sua parte che mi esortino a pigliarla feco ? Non gli era assai d' avermi fatta ingiuria , e ch' io la tollerassi , come tollerai tanti mesi , senza ch' egli ne volesse anco trionfare ? E , poichè alla fine

per

112 per tanta sua importunità gli aveano gli amici miei data risposta, a che fare mi provocava che si pubblicasse? perchè si offeriva di dar fede che l' arebbe caro? e di pagarne anco la stampa? Queste cose sono pur vere, e si prouavano tutte. come può dunque affermare che non sieno fatte per offendere me? Come può anco imputarmi ch' io abbia offeso lui con quelle parole che avanti agli suoi scritti si mandano così caluniosamente attorno? potendosi facilmente riscontrare, che non solamente io non le dissi mai, ma che non sono anco uomo da dirle? Ho voluto stendermi in questi particolari, acciò V. S. conosca che egli non si può scusare nè del mal' animo, nè delle male opere sue verso di me. Ora, avendomi egli dall'un canto fatti tanti carichi, e non potendo non gli aver fatti; e dall' altro non si potendo rimediare che gli miei difensori non si sieno ragionevolmente risentiti; ed essendosi questi rientimenti pubblicati, quali in tutto, e quali in parte; io non so che questa differenza si possa altramente acconciare, che faccendosi a chi s' ha, s' abbia. Perchè, quanto a dire ch' ella potrebbe sperar d' indur lui a salvar le mie ragioni, e me a fare il medesimo delle sue; io le rispondo di me, che non potrei mai dire che le sue fossero altramente che false: perchè in vero non sono di quelle che si possono disputare, e tenere dall' una parte, e dall' altra con laude di ciascuna: ma sono delle più deboli, delle più frivole, e delle più

più sofistiche che si possono trovare. E a lui non accade di pigliar questa fatica di salvar le mie per satisfare a me: perchè non mi darebbe niente del suo, essendo mal suo grado tutte verissime. E non tanto che egli possa esser lodato d' ingegno a salvarle, merita anco grandissima riprensione ad averle impugnate. e non si può salvare esso, se non dice aver falsamente, e leggiermente opposte le sue. Il che non so come si possa trar di bocca a uno che fa professione d' esser solo a dire, ed intendere ogni cosa bene, e di far credere al mondo che non s' intenda, e non si sappia da altri che da lui. E, se non confessa questa partita, non so che in altro mi possa satisfare. Ma, quanto a me, io non desidero che mi dia satisfazione alcuna, e non mi curo nè dell' amicizia, nè della inimicizia sua. E, se egli non procede più oltre che tanto, io mi contenterò d' esser proceduto ancor io fin qui: bastandomi solamente che insieme con l' offese sue sieno vedute le mie difese. E questo è necessario per iscuotermi non solo dall' oppenione dell' ignoranza in che m' ha voluto mettere appresso quelli che gli credono, ma per liberarmi ancora dall' imputazioni che m' ha date, e mi dà tuttavia ne' costumi. Perciocchè non gli basta di mostrare ch' io non sappia, (il che forse arei lasciato passare) ma non cessa di fare ogni officio con ognuno per dare a divedere che mi porti così insolentemente con lui, come egli ha fatto con me. di che mi

mi sono avvisto ultimamente in Milano, dove ho trovato che l' Illustrissimo Cardinal di Trento era stato da lui molto male edificato di me, e della natura mia. E, se quel da ben Principe non m' avesse conosciuto adesso, e non l' avessi chiarito del caso come è passato, mi farei stato sempre nella mala impressione che teneva di me. Cosa che non si può soffrire, che egli voglia iuguriare gli altri, e poi rovesciar la colpa sopra gl' ingiuriati. E però non si può far di meno che le predette mie difese non si divolghino. E questo è quanto alle cose passate: le quali sono irrevocabili per le ragioni sopradette. Quanto all' avvenire; perchè certi ardiscono fino a farmi intendere che questa contesa potrebbe andare innanzi con altro che con lo scrivere, io dirò solo che l' animo mio è di non volerla più seco in nessun modo; se egli non mi stuzzica di nuovo. Quanto al procedere per altra via; credo che non farà poco d' andare impunito d' esser così proceduto con altri; se pure è vera l' imputazione che gli sento dare universalmente della morte di quello sfortunato di M. Alberico. E poichè le ho detto quello che mi occorre in questa materia; torno a replicarle ch' io non vengo altro accomodamento di questo. Nè per 115 diffido dell' ingegno, nè dell' autorità di V. S. e so (come ella dice) che le donne hanno composte di gran controversie: ed ho lei per tale da poter comporre delle maggiori. Quanto a me, per la riverenza che io le porto, e per

per l' obbligo che le tengo , non potendo far altro di quello che ho detto , mi contento di fare quello ch' io posso. e le do pieno arbitrio dal canto mio di far sopra ciò tutti quelli officj che le parranno opportuni per finirla ; se pur le pare che ci bisogni altra fine che quella che di sopra s' è detta . Con questo però che , dovendosi esser la satisfazione d' ambe le parti , come ella promette , ci debba essere anco la mia : come di persona che sono immeritamente ingiuriato in questo casq ; e ragionevolmente ho consentito a fare che altri me ne vendichi. E non solo in questo , ma in tutte l' altre cose , dove potrò mai , la servirò sempre. Assicurandola che per ciò fare basterà solo che mi comandi : e che da qui innanzi non accaderà più che mi scongiuri (come ha fatto ora) per altro amore , che per il suo . Il quale potrà sempre in me più , che nessun altro . E , per più non fastidirla , pregandola a raccomandarmi al mio Signor Gurone suo Consorte , con ogni riverenza le bacio le mani . Di Parma , il primo di Gennajo . M. D. XLVII.

63 *Alla Signora Ermellina Puglia,* 110
a Piacenza.

Io non mi contento di ringraziare V. S. con parole , di sì rare cortesie che m' usa , parentandomi troppo debole dimostrazione della gratitudine ch' io le ne debbo , e dell'affezione che ne le porto . e riconoscerle con gli effetti io non credo di poter mai . Però la prego ad imma-

maginarsi da se stessa in che termine mi trovo feco: non mi bastando di confessar l' obbligo , e non avendo modo alcuno di pagarlo . Una sola cosa vorrei ch' ella sapesse da me , ch' io sono ricco d' animo ; e , se lo potessi spendere , come io desidero ; in suo servizio , non mi vergognerei tanto d' esser vinto dalla grandezza dell' animo suo ; ed ella arebbe maggior certezza dell' amore , e dell' osservanza mia verso di lei . Ma io spero che mi verrà fatto d' accertarnela in qualche parte , se non con l' opere , almeno con una forte di testimonio che non farà del tutto volgare , come sono i ringraziamenti . E di già ne le arei fatto vedere qualche saggio , se non mi paresse che con più discreto modo le si dovesse far venire alle mani : il qual modo desidero che mi si presenti . e in tanto io mi goderò de' favori ch' ella mi fa , e de' doni che mi manda . I quali io non ardisco di rifiutare , sì per non parere indegno della sua liberalità , come perchè le co-
117 se che mi vengono da lei , mi sono pur troppo care . V. S. si degni tenermi per suo , come sono . e alla sua buona grazia , e del Signor Giulio con tutto l' cuore mi raccomando . Di Parma il primo di Gennajo . M. D. L V I I .

64 *Al Cardinal di Trento, a Milano.*

Io penso che V. S. Illustrissima abbia voluto fare uno stratagemma al mio Duca , degnandosi di scrivere a me per la grazia del Signor Conti : perchè da un Principe tale , che può

co-

comandare al mio , non è ragionevole che s' adoperi la intercession d'un mio pari. Nè manco accadeva per ricordo del mio debito verso il Contile, escludoli io quell' intrinseco amico che V. S. Illustrissima può sapere , e desiderandoli quanto a me medesimo. Oltre che egli può ben esser certo ch' io non ho mancato di procurare in tutti i modi perchè sia compiaciuto. Ma , quanto a me , V. S. Illustrissima fa con che rispetti i servitori hanno a procedere con i padroni. E , quanto a lei , io le fo fede che questo Signore osserva , e adora V. S. Reverendissima : e , se le pare che sia troppo duro a compiacerla in questo , sia certa che fa fico a confidanza ; credendo che ciò non importi più che tanto dal canto suo ; e avendosi recato nell' animo di non poter distornar questa grazia al Marchese Leccacorvo , senza nota d' ingratitudine , e senza mancare alla parola sua : avendolo il Marchese seguitato in tutte le sue male fortune : e trovandosi averli promesso questo passo per fin davanti la restituzione di Piacenza , e per iscrittura di sua mano. Questo solo rispetto lo ritarda , contra al desiderio che tiene di farle servizio . Tuttavolta lo stratagema di V. S. Illustrissima P ha colto a questo , che l' ha fatto risolvere a contentarsi che fra lor due si fermi l' accordo che si tentò , che l' uno , e l' altro ne participassero. E di già per l' ultimo spaccio ha scritto alla Corte , che si disponga il Marchese a questa concordia , ancorachè si ostenesse la mercede dal Re , che que-

questo porto sia compreso tra li quattro mila scudi che S. Maestà si riserva in questo Stato. Di che mi pare che'l Signor Contile si debba contentare per adesso: e V. S. Illustrissima si degnerà d' interpor l' autorità sua alla Corte, per assodar la cosa in questo modo: perchè le verrà poi facilmente fatto di farlo interamente godere di questa grazia, quando il Duca non farà tenuto di questo rispetto al Marchese. Mi duole di non aver potuto cavar di questo negozio più che tanto. E V. S. Illustrissima non si deve per questo sdegnare di comandarmi dell' altra volta, perchè forse non le farò sempre disutile servitore. E, ringrazian-dola del favore d' avermi comandato in questo, umilissimamente le bacio le mani. Di Parma, alli xxvii. di Gennajo, M. D. LVII.

65 *Al Sig. Luca Contile, a Milano.*

119 SE V. S. m' avesse fatto scrivere da Monsign. Illustrissimo di Trento in raccomandazione del suo negozio, per diffidenza dell' officio mio, non so. quello mi facesse per vendicarme-ne; perchè non passerebbe senza espressa ingiuria mia. Ma voglio credere che m' abbiate voluto dare occasione di rompere un' altra lancia con S. Eccellenza, poichè l' altre sono andate vote: e, se per questo l' avete fatto, m' è stato carissimo: e non ho mancato di prevarmi di nuovo per colpire. In somma si scontorce per aver promesso per iscrittura di sua mano al Marchese. Tuttavolta s' è fermo in questo
d' es-

d'esser contento che si faccia da buon compagno, come ho scritto a Monsignor Illustrissimo: e S. Eccellenza ha di già dato ordine alla Corte, perchè si pratichi col Marchese, che se ne contenti. A me pare che V. S. l'anno di qui per adesso, perchè un'altra volta si potrà fare il restante. Mi duole di non esser di più autorità che tanto col mio padrone, così per profitto vostro, come perchè arei voluto servire a cotalo buon Principe per lo primo comandamento che s'è degnato di farmi. Scusatemi voi con S. Sig. Illustrissima, e con voi stesso: e pregatela a comandarmi, perchè le sono devotissimo, non tanto per la sua grandezza, quanto perchè tiene così calda protezione 120 di Vostra Signoria; alla quale m'offero, e raccomando. Di Parma, alli xxvii. di Gennajo.

M. D. LVI.

66 *Alla Sig. Lucia Bertana, a Modena.*

PER questo io scrissi a V. S. che la differenza tra 'l Castelvetro, e me non si poteva comporre altramente, che facendosi a chi s'ha s'abbia; perchè giudico impossibile che il fatto non sia fatto; e difficilissimo, che gli scritti che si sono già divulgati, si possino rivocare così dalla parte sua, come dalla mia. Io per me gli ho mandati a molti, e da quelli possono esser andati nelle mani di molt' altri. E a dire il vero, io non posso consentire a modo alcuno che non si veggano: poichè non si può fare che non si siano veduti i suoi. I.

quali fuoi non solamente io non mi curò che vadano attorno; ma io non vorrei per bene assai, che non si vedessero: perchè io mi tengo più difeso, e più vendicato, che si legga quel che egli ha scritto contra di me, che s'io scrivessi ciò che potessi mai contra di lui: di tal bontà, e di tal dottrina spero che egli farà tenuto da quelli che leggeranno le cose sue. E non vorrei che uno ingegno pellegrino come quello di V. S. si lasciasse persuadere che gli uomini lo tengano per quello che egli si tiene per se medesimo; e che si curino di quel che egli si dica, o si senta delle cose loro.

121 Però desidero ch' ella si contenti ch' io le abbia dato in questo caso quello arbitrio che le posso dar io: e che non abbia per male di non poter quello che nè anco la natura può fare: che farebbe di proibire le cose passate. V. S. le lasci pur correre, poichè egli ha voluto così, e poichè nessun di noi non può più ritrarre indietro. E, quanto all' avvenire, se bene io ci ho veduto sempre poco buon taglio, dicendomi V. S. che confidava di trovarvelo; a lei me ne rimetti; e così fo di nuovo. E, non le bastando, e tornandole anco bene di non entrare altamente in questo maneggio, a lei me ne rapporto medesimamente: perchè, quanto a me, io farò mal volentieri parlar de' casi suoi. E mi sono contentato ch' ella vi si metta di mezzo a sua richiesta; per desiderio ch' io tengo di servire a lei; e per perchè il mondo non mi abbia per torno di pochi pensieri,

sieri, continuando in queste pratiche. Che per altro rispetto io non me ne curo, e non tengo un minimo conto né del male, né del bene, che mi voglia un uomo tale. E con questo fine a V. S. con tutto il cuore mi offro, e raccomando. Di Parma, alli iii. di Febbrajo. M. D. LVI.

67. *Alla Signora Ermellina Puglia,
a Piacenza.*

Riconosco, e ringrazio l'amorevolenza di V. S. ancora in questa, che l'è piaciuto darmi conto del Sig. Giulio suo figliuolo: del quale io non ho professione d'esser protettore, ¹¹² (come ella dice) ma sì bene affezionato, e defidetoso d'ogni accorto, e d'ogni contento suo, e servitore di V. S. E mi rallegra con l'una, e con l'altra di questo parentado: sì perchè da tutti ritraggo essere onorevolissimo; come anco perchè comprendo dal suo scrivere ch' ella n' ha soddisfazione, e che si compiace spezialmente della Sposa. Desidero che questa sua contentezza le si accresca ogni giorno, e che di sì cara coppia vegga quella successione di nepoti che sieno degni d'esser suoi discendenti. Io vorrei poter participar delle nozze, come partecipo dell'allegrezza. E, se mi si presenterà qualche occasione, verrò per farmi conoscere a' suoi parenti per amico della casa, e per far parte del mio debito con la Signora Sposa. Quando non, m'immaginerò le vostre feste, e ne godereò di lontano. E V. Sig. si de-

gnerà di dire il buon prò da mia parte allo Sposo. al quale , e al Capitan Giovan Paulo molto mi raccomando. E a lei bacio le mani. Di Parma alli . . . di Febbrajo. M. D. L V I I.

68 *A M. Jacomo Corrado, a Regio.*

Io conosco l' affezione che V.S. mi porta; e voglio che voi siate sicurissimo della mia. E non guardate che sia scarso , o negligente nello scrivere ; perchè io ho per massima , e 123 per rimedio ancora delle mie indisposizioni, di far questo mestiero il manco ch' io posso , e solamente quando importa o per l' amico , o per me : e con chi m' è maggiormente amico piglio maggior sicurtà in questo caso. altramente io non potrei vivere, tra l' obbligo ordinario che ho di farlo , e gli straordinarj che mi soprvengono . ma non per questo v' avete a diffidare nè dell' amore, nè dell' officio mio ogni volta che vi possa far servizio . E , quando v' occorra , fatene l' esperienza : E da qui innanzi scrivetemi come si suole agli amici familiari, e positivamente , come si conviene a' nostri pari . Dico così , perchè parlate di me troppo più altamente che non s' arebbe da parlare non volendo pregiudicare al vostro giudizio, ed alla mia modestia. E per questo accetto l' amor vostro , ma non le lode che mi date: perchè a quello vi posso corrispondere, e a queste nò ! Tenetemi dunque per vostro, e valletevi di me senza ceremonie, com' io farò di voi . E , per mostrarvi che dal canto mio ia
fa

io fo capitale dell' opera vostra , vi dirò in che la potete impiegare in mia satisfazione . M. Gio. Antonio Signoretti , portator di questa , imponendoli io che vi salutasse da mia parte , e dicendoli che gli volea dare una lettera per risposta d' una vostra , m' ha , con molto mio piacere , voluto avvertire che voi sareste buono a farmi servire di certe medaglie , le quali intendo che sono in Reggio in mano d' un ¹²⁴ vostro amico ; col quale ritraggo che potete a- fai . Se così sta ; non vi dirò altro se non che desidero vi facciate qualche officio , con quella discrezion però che si conviene ; e intendendo- si sempre l' indennità di chi l' ha . Del resto , mi rimetto al detto M. Gio. Antonio , il quale ha ordine di pagarle . Dell' amico non accade altro che lassarlo nella sua malinconia , e coi suoi maligni spiriti . Mi duole che vostro fratello non mi si desse a conoscere ; che arei fatto seco il debito mio . Mi dispiace ancora la vostra indisposizione , e desidero sapere che ne siate guarito . Di Parma , alli x. di Marzo .

M. D. LVII.

69 *A M. Giovan Battista Grimaldi ,
a Milano .*

I L Signor Pacifico m' ha prima salutato per parte di V. S. e informatomi delle vostre con- dizioni per modo , che di già m' avea disposto ad esservi amico , e servitore ; quando è soprag- giunta l' amorevol lettera che mi scrivete : per la quale sono maggiormente obbligato ad esser-

vi tale per l' affezion che mi mostrate , e per l' offerte che mi fate . Così per virtù di questo m' obbligo di corrispondervi e nell' amore , e negli officj , e in tutto altro che potrò mai per comodo , e satisfazion vostra . Il Signor Pacifico mi ha ragionato d' un vostro desiderio : e per me non mancherà che non s' adempia .

125 Ma non so già come mi verrà fatto di servirvi ; che sapete bene come simili cose sono difficili . A V.S. al Capitano Alessandro Spinola , e al Signor Bascapè mi offero , e raccomando . Di Parma , alli xix. di Marzo . M. D. L V I I .

79 *A..... Accademico, a Bologna.*

Io stimo assai per l' ordinario l' acquisto de' nuovi amici , ma quel de' vostri pari m' è carissimo , e prezioso . Essendo voi tale , per quanto posso veder dal saggio che me n' avete dato con la lettera , e col dolcissimo vostro Sonetto , che dovete essere ambito , non che stimato , da ogni persona . Io ho poi tanto maggior cagione d' amar voi , quanto , oltre al merito vostro , che ve ne fa degno , sono anco obbligato per l' amor che mostrate di portare a me . Sicchè potete esser chiaro che l' amicizia vostra mi sia carissima : e , ringraziandovi dell' offerta che m' avete fatta , mi vi offerisco a rincontro di tutto si ricerca tra quelli che s' amano veramente . Ma non mi basta già l' animo di rendervi il cambio nel poetare : perchè sono ora molto lontano da questa professione : e vi prego ad avermi per iscusato , quando

de in ciò vi paga ch' io non faccia il debito mio. Lo voglio che mi basti in questo d'avermi fatto conoscere la bellezza dello spirito vostro, e che io vi sia tenuto ancora (come voglio essere) del molto onore che mi viene ¹²⁶ dal testimonio vostro. E, non mi curando d'esser stato per altro da voi, che per vostro amico, lasserò correre questo campo della poesia a voi altri Accademici, che siete giovini: e desidero che vi riesca più felicemente, che a me, e senza incontro del notturno uccello che voi dite: il quale avete udito quanto cattivo annunzio ha fatto alle mie cose. Ma io spero che tornerà presto sopra di lui. Intanto guardatevi dagli suoi sgraffi ancora voi, e tenetemi per vostro. Di Parma, a.

71 *Al Cardinal de' Gaddi, a Roma.*

NON m' affidando di potere esprimere con parole la grandezza del contento ch' io ho sentito dell' assunzione di V. S. R. mi risolvo di lassarla in considerazione di lei medesima; che fa, per quanti rispetti potesse esser desiderata da me, e di quanta consolazione mi debba essere stata a sentirla. E, senza altro dirla, me ne congratulo semplicemente seco, ma con quello affetto ch' si può immaginare che mi venga dall' antica, e affezionata servitù ch' io ho tenuta tanto tempo con la Casa sua, e che nel cuore ho continuata sempre con lei. Ora prego Dio che questa sua dignità sia di quel servizio alla sua Santa Sede, e di quella glo-

ria alla persona di V. S. R. che è stata di contentezza, e di speranza a tutti i servitori, ed amorevoli suoi; e universalmente a tutti i buoni. Di Parma, alli xxii. di Marzo. M. D. LVII.

72 *Al Vescovo di Fermo, a Roma.*

SE io mi sono allegrato dell'assunzione di Monsig. Reverendiss. di Cosenza, lo lasso pensare a V. S. R. che fa l'antica servitù; ed affezion mia così verso la sua, come la vostra Casa. E di qui può calcolare il contento ch'io ne posso avere, e per conto della sua persona, e per rispetto della vostra. Immaginandomi che'l bene dell'uno non si possa disgiungere dall'altro: e che la grandezza di S. S. R. sia come un'arra della vostra. Or io me ne congratulo con V. S. con tutto'l cuore: e prego Iddio che mi faccia grazia di poter vedere adempito il restante del mio desiderio. Di Parma, alli xxii. di Marzo. M. D. LVII.

73 *A M. Claudio Corandini, a Modena.*

CON la lettera che da V. S. m'è stata inviata del Reverendiss. de' Gaddi, ho ricevuta la vostra tanto cortese, e tanto amorevole; che l'aggiunta (come si dice) non è stata minor della derrata: non si dovendo manco stimare l'affezion d'uno amico, che il favore d'un padrone. E con questa io vi ringrazio così del ricapito dell'una, come dell'amor che mi mostrate, e dell'offerte che mi fate nell'altra. Restandovi di tutto tanto maggiormente ob-

bli-

bligato , quanto conosco d' aver fatto questo ¹²⁸ guadagno dell' amicizia vostra senza alcun mio capitale : non vi avendo io mai servito , nè pur conosciuto da presso , e non mi reputando in parte alcuna di quel merito di che mi tenete . Però ricevendo la dimostrazione che m' avete fatta , solamente dalla bontà vostra , non vi dirò altro , se non che quanto all' amore , io ve ne renderò sempre il cambio abbondantemente : e , quanto alle cortesie , io mi sento di tanto buon animo , che , se ci faranno le forze equali , e mi si presenterà qualche occasione di potervelo mostrare , ne vedrete i segni , e l' opere di continuo . Ma , se ve ne volete prestamente accertare , vi priego che , potendovi io fare qualche servizio , siate contento ch' io il sappia . Intanto per tutto quel ch' io vaggio , e a voi , e alla Sig. Consorte , e figliuoli vostrli , da parte de' quali così amorevolmente mi salutate , con tutto l' cuore mi offero , e raccomando . Di Parma , alli xv. d' Aprile .

M. D. LVII.

74. *A M. Giulio Gallo, a Piacenza.*

SE V. S. volesse esser certa d' aver la mia grazia , bisognerebbe che voi comandaste piuttosto a me , che io a voi . Pure , se ancora con questo ve ne posso far chiaro ; mano a comandarvi . Ma che ? se un vostro pari non può esser impiegato se non in cose grandi ? A dirlo in grammatica : *Hominem occidere oportet , qui tua opera uti velit.* E però in cose capitale- ¹²⁹ li ,

li, in maneggi di Stato, in signature del Principe, disegno di valermi del favor vostro. Ancora che Graziadio dica che voi siete padrone piuttosto degli orecchi, che del seno di S. Eccell. Ma io so che voi dispensate anco le sue grazie, e più largamente degli altri. e mi ricordo che nell' intrata di Piacenza faceste un grande sparger di ducati. Ma di questo mi guarderò di richiedervi. E in vece di ciò, mi basteranno baciamenti di mano a S. Eccellenza! Ma, poichè vale a comandarvi, io vi comando che per amor mio facciate qualche favor, se potete, alla Signora Ermellina Puglia, ospite, e padrona mia, alla quale sono infinitamente obbligato. Intendo che litiga, e ha ragione, e però mi pare di potervela raccomandare senza scrupolo di coscienza. Fuor di curia; hard caro che ve le mandiate ad offrire in mio loco: e che diciate al Capitan Gio. Paolo Landi, che, bisognandoli cosa alcuna, voi siete costi per me. Dopo la grazia del Principe, desidero quella del Signor Piazza: della quale vi priego mi facciate degno, almeno finchè dura quella botte di vino che si beve adesso, perchè non ne trovo altroye. E, se continuo di mandarvi, diteli che 'l bisogno può più, che la vergogna. A Monsignor Faccinetto, a Monsignor Recuperato, e, per non farvi ogni volta un catalogo, vi do complimento per sempre che mi raccomandiate a chi 130 vi pare: e lasso in poter vostro di canonizzare quelli che volete che mi sieno amici, o no.

ad. Oh vedete, se mi siete in grazia! Resta ora che mi mantegnate nella vostra, e mi procuriate quella del padrone, e de' sopradetti, se vi pare. La chiacchiera m'ha fatto dimenticare di dirvi che ho ricevuta la lettera della Sig. Duchessa d'Urbino, e che ve ne ringrazio. Di Parma, alli xxvii. d'Aprile.

M. D. LVI.

75 *Al medesimo, a Piacenza.*

Con mandarvi l'inclusa, vi rendo in parte il cambio di quella che mandaste a me della Sig. Duchessa; dico quanto al debito di corrispondervi negli officj; che, quanto a quel che si manda, questa non sarebbe degna pariglia, se fosse, per Dio, della Regina Isotta. Ma io vi servo in quel che m'occorre. Nel resto, l'animo contrappesi alle cose, e vi bacio la mano. Il Sig. Piazza presuppongo sempre insolido con voi. Agli altri raccomandatemi secondo il complimento che v'ho dato. Di Parma, alli xxx. d'Aprile. M. D. LVI.

76 *A M. Felice Gualteri, a Roma.*

Io ho ricevuto due lettere da V. S. una da piangere, l'altra da ridere; se la prima non avesse impedita l'operazione della seconda, perchè nel riceverla, io mi trovava ancora afflitto della morte del nostro M. Quinto: ja quale ho sentito a paro di qualsivoglia altra, ¹³¹ che mi potesse venire a questo tempo del più caro fratello, o nipote ch'io m'abbia. Che ben.

ben conobbi in quel poco tempo che l' praticai, la bontà, la modestia, e l' altre sue buone qualità: e mi parvero tanto più rare, quanto in quel luogo risplendevano. conobbi anco l' affezion sua verso di me, per molte cortesie che mi fece: e ora per la vostra testimonianza, ne sono più che sicuro, e tanto maggior dolore ne sento. ma, poichè non ci è rimedio, pazienza. Io me ne condolgo con voi, e vi prego a far questo officio da mia parte ancora con M. Tommaso. Quanto alla nuova de' Banchi; vi ho detto quel che m' ha tenuto ch' io non me ne sia riso: ma ridicola è ella quanto può essere. Quel.... io lo conosco, ed è una delle lancie spezzate che l' Castelvetro avea in Roma per correr Banchi per suo. Vuol mostrare anch' egli la rarità del suo giudizio. Staremo a vedere che Poeta è questo, e' hanno tolto a confettare. Quel Prete vi debbe esser obbligato da vero: e voi meritate assai, d' aver cavata un' anima di man della Sfinge. Io vi ringrazio della protezione, ch' avete presa delle mie cose; e del Mattaccino che m' avete mandato; il quale è molto arguto, e molto bello. E farei che foste l' undecimo fra gli miei, se, contra la legge, non vi foste servito delle rime usate da me. Da Bologna m' è venuto il duodecimo, e per la me-
132 desima cagione non può aver luogo. E in vero non se ne possono far più, che non siano troppo stirati. L' Apologia è cresciuta qui molto, ed anco migliorata, s' io non m' inganno. e già

è già sarebbe fuori, se non che siamo stati sempre su l' ali; nè ancora sappiamo se ci avemo a fermar qui, o nò. Quando faremo chiariti di stare, le tirerò alla fine il collo. Quei Sonetti che si cominciarono nel vostro paese, per viaggio moltiplicarono fino a nove. e ritornando l' ultimo nel primo fa una corona, con la quale l' amico s' inghirlanda a similitudine di quella di nove stelle. La Commedia si mise in ordine qui, e a Pesaro, come intendeste: ma la passata de' Francesi l' ha distornata nell' uno luogo, e nell' altro. Ho grandissimo piacere degli vostri studj incominciati: e v' ho una dolce invidia della compagnia di M. Angelo Caiano, al quale vi prego che mi raccomandiate affettuosamente. Fatemi sempre parte delle cose vostre, e continuate d' amarmi: assicurandovi che da me farà fatto il medesimo. Tenetemi poi nella memoria de' Banchi, e guardatevi di non esser Castelvetrato ancora voi. A M. Paulo Emilio mille saluti: e a Monsig. vostro, e a voi bacio le mani. Se mi farete intendere che i vostri disegni con l' amico vadano avanti, ne sentirò piacere. Di Parma, alli iv. di Maggio. M. D. L V I I.

77 A M. Benedetto Varchi, a Firenze.

Ho ricevuta l' Apologia: e, compiacendo-¹³³ mi del giudizio che ne fate, ammetto per buone tutte le correzioni. Ben vorrei sapere perchè in loco d' infelici voi, e loro, avete riposto voi, ed eglino; parandomi che questa locuzio-

ne

ne vada sempre col quarto caso; e si dica *felice me*, e non *felice io*; e così *infeliti loro*, e non *egliano*. Quanto al *Calabrone*, ricordandomi della similitudine di quel chiuso in un fiasco, ancora io pensava che fosse di quelli che ronzano, e non di quelli che fanno pallotta; come lo *Scarabeo*, o lo *Scarafaggio*; onde che avea detto: *E dove il Scarabeo fa la pallotta*. ma dandomi noja quel gruppo delle tre consonanti, andai cercando, se *Calabrone*, che vi sta più sonoramente, vi si potesse salvare. E trovando che 'l *Burchiello* dice:

Che non si può far palle Fiorentine

Senza licenzia dello Scalabrone;

penso che potesse esser di quel genere, e per l'autorità sua ve lo lasciai stare. ora, rivotandomelo in dubbio voi; dubito che possa aver errato ancora il *Burchiello*: e, poichè siete in villa, arei caro che ve ne chiariste, e mi diceste il vero significato, e le differenze di questi animali, e degli altri, se più ve ne sono di questa sorte. Vorrei anco sapere, se riponendovi *Scarabeo*, quelle consonanti facesse così fastidio a voi, come a me: e se approvate in tutto la regola del *Bembo* intorno a questa parte, vedendosi che 'l *Petrarca*, ed esso medesimo poi non l'osserva. Là dove dico: *E con tanto maggiore sfegno pigliano dira a risentirsiene per conto suo, quanto veggo che alcuni vostri ce lo straziano d'avanaggio, e che te stesso ogni da stimolato a rispondervi;* questo luogo segnate con una *Crocetta*, volendo forse dire

dire che vi manca alcuna cosa. Il che non sa-
pendo io vedere, dubito di non avere in que-
sta parte il vero andare del parlar Toscano.
Però desidero mi dicate il mancamento che vi
vedete voi, più distintamente. Nel rimanente
resto ben soddisfatto: e vi ringrazio della fa-
tica, e dell' amorevolezza. Dipoi m' è stato
scritto da un altro mio amico di molto giu-
dizio, che io debba avvertire che la similitu-
dine delle maschere non va del tutto bene con
le metafore, dicendo, che *le Maschere son fat-
te per coprire il volto naturale delle persone; e
le Metafore talvolta per dire più chiaramente il
proprio delle cose.* Io trovo che la similitudi-
ne non è obbligata a rispondere in tutte le
parti: e, rispondendo questa in tante, non mi
par che debba dar noja, se discorda in una so-
la. Oltre che, si può dire che ancora la ma-
schera sia fatta per meglio esprimere se non
il proprio volto di chi la porta, almeno di
quello che si vuol rappresentare. Mi farete
piacere a dirmi come voi la intendete. Mi si 135
dice ancora da qualcuno che in quest' Opera
io mordo un poco troppo l' avversario: e, se
benie allego le cagioni che me ne sono state-
date, mi si risponde che quanto a lui merita
peggio; ma quanto a me io non debbo man-
care della mia modestia. Questo consiglio in
vero è morale; e, se avessi a far ora, l' ac-
cetterei: ma io non ho tempo a rimescolar
più questa favata. e m' è venuta a noja per
modo, che lascerò piuttosto di mandarla fuo-
ti,

ri, che ritoccarla. E tanto più, che levandosene i giuochi, e le punture, mi par che debba rimaner fredda, e fastidiosa a leggere. E ancora di questo vorrei che mi diceste il vostro parere: perchè del resto son risoluto a darle la pinta, e non pensarvi mai più: riposandomi nell' offerta che m'avete fatta di rispondere voi, bisognando, un' altra volta. Di che vi tengo un grandissimo obbligo, e conosco ancora da questo quanto m'amiate. Nè altro per ora. Attendete a conservarvi. Di Parma, alli. v. di Agosto. M. D. L V I I.

78 *Alla Signora Claudia Rangona,
a Piacenza.*

I L Signor Giulio Gallo ha mostrò certo un grand' animo a collocare così altamente (come ha fatto) il suo amore in V. S. Illustrissima. E per questo, e per molte altre sue belle qualità, potrebbe avere in qualche parte meritato d' esser così graziosamente degnato da voi della corrispondenza dell' amor vostro. Ma io non saprei già lodare certi suoi modi, che veggo usare per riconoscerlo, e per conservarselo. Voglio dirvi i suoi mancamenti, non per far mal' officio, ma perchè desidero che se ne corregga; perchè non s' insuperbiça di questo gran favore; e perchè meglio si abiliti a sostenerlo. Egli, per desiderio (secondo che mostra) d' onorarvi, e di piacervi, ya ricercando questo e quello, ed ha ricercato spezialmente me ch' io scrivá di voi, e a voi, non senza qual-

qualche infiammossia di lui ; come avete potuto in parte vedere per la sua scrittami di Piacenza . alla quale avete fatto il suo dovere, con quella postilla aggiuntavi di vostra mano . Io non mi sono ancor risoluto della cagione che lo possa muovere a ciò . Ma, se lo fa per amore che vi porti, il povero innamorato non vede quel che si faccia , e non sa quel che si voglia ; e non ha quella intera notizia che doverebbe, nè di me, nè di voi, nè di se medesimo forse . poichè, quanto a sé, per rarissimo gentiluomo che sia, s'inganna di gran lunga , se per qualsivoglia servitù che vi faccia , si crede di poter mai diventare in tutto meritevole del vostro amore ; e non conosce che quella parte che n'ha, è di mea grazia, e gentilezza vostra . E, quanto a voi, egli non vede che le vostre parti sòi tali, che non dovere esser amata, e onorata, come s' amano , 137 e come s' onorano l' altre donne di mediocre bellezza , e di mediocre virtù . Il suo debito farebbe di servirvi, e d'adorarvi, come fa veramente, ricevendo per l'unico favore, e per intera mercede che ciò sia preso in grado da voi ; e tutto l' onore che vi potesse mai fare, farebbe di specchiarsi negli onori vostri ; e di quelli tenersi onorato ancor esso, e glorioso, e felice per sempre . Che per mostrarsene grato, con nessuna cosa la gratitudine sua ha pago al beneficio vostro . E tanto meno con queste superfluzioni estrinseche , e con questi officiuzzati lodarvi, e di farvi lodare per industria, che

sono cose tanto sproporzionate alla grandezza dell' animo, e del merito vostro. E, quanto a me, da quel che si è detto si cava quanto poco può fare una mia letteruzza o in vostra lode, o in suo profitto; se pur disegnasse di profitarsi del testimonio, o d' altro officio che io potessi fare per suo con voi. E quanto a dire che voi lo desiderate, e che ne sete ambiziosa, questo è un volere ch' io vi lodi quando egli vi biasima; e che io creda quello che non è credibile, nè verisimile, che una Musa (si può dire) de' nostri tempi, tanto lodata per se medesima, e che fa lodati, e gloriosi gli altri, ambisca, o abbia bisogno d' esser nominata, e celebrata da un mio pari. Dirà forse che non è verisimile ancora che i pesci che 138 sien nati nel falso, abbino bisogno d' esser salati; e pur questo è vero. Sta bene. ma come può salare uno che non ha sale? Potrebbe dire ancora che vuol ch' io vi scriva, non perchè parli di voi, o di lui, ma perchè ne riceva favore io, e perchè ne sia conosciuto da voi. A questo dirò, che favore assai m' è stato che m' abbiate conosciuto per servitore: e che per imprudente, e per poco giudizioso non mi euro che mi conosciate. Ora, concluso che per niuna ragione questo mio scrivervi non può, e non deve essere ricercò da voi, nè accettato da me, nè giovevole a lui; non penso che ne possa fare istanza per altro, che per vanagloria, e per ambizion sua propria: e così è veramente. perchè si vede che non si

con-

contenta d' essere in questa tanta vostra grazia , nè di godersela in seno , come fanno i favorj , ma ne vuole trionfare ; ne vuole esser conosciuto e per amante vostro , e per amato , e favorito da voi . E più , che ne vuole esser pregiato dalla gente , e riputato per padrone , e per tiranno : mostrando per questo di sedermi in cima , e che non ci sia luogo per nessun altro ; se non per suo mezzo . A che io non voglio star forte : perchè non conosco , e non ammire manco le vostre bellezze , e le vostre virtù , che si faccia il Signor Giulio . E so che l' umanità vostra si diffonde indifferente sopra tutti . Intendo adunque di venire io medesimo al Sole , e risplendere della vostra luce propria , e non del suo riverbero , E per questo mi son mosso a scrivervi , e non per l' istanza che egli me n' ha fatta : ma parte per sua correzione , come ho detto , e parte (a dire il vero) per risentimento di questo suo procedere . Egli dirà forse che questa sia invidia ; ma io non so , perchè io me lo debba invidiare ; non mi tenendo in grazia vostra punto men di lui ; giacchè vi siete degnata di mettere in carta d' esser tutta mia . favore e offerta , della quale non so qual' altra possiate aver fatta maggiore a lui . E , pregiandomene quanto debbo , e accettandone quella parte che mi si conviene , con tutto il cuore la ringrazio di tanta sua umanità verso di me . E riverentemente ne le bacio le mani . Di Parma , alla xxvii. di Settembre . M. D. LVI. I 2

79 A M. Cesare Popti, a Lodi.

IN fatti i vostri folletti, Sig. Negromante, hanno una gran podestà: che, avendomi trovato mal fornito d' occhi, e d' ogni cosa per iscrivere; m' hanno però costretto a farlo in ogni modo, e quasi contra mia voglia: Ma non è per questo ch' io l' abbia fatto mal volentieri del tutto, perchè io vi voglio troppo gran bene, e sono più vostro, che mai. Nello scrivere nondimeno io mi porto (dove non bisogna) affai più negligentemente con gli a-
 140 mici, che con gli altri. Oltre che io pensava di far questo officio a bocca con esso voi, co-
 me quegli che sono stato di giorno in giorno per ritornare a Milano, e per far la via di Lodi, dove m' ero risoluto di visitare il vostro Astarotto, e di mettermi con esso in corso fin-
 no a Santo Ambrogio, per farmi riconoscere a quelle gran Giumentre Milanesi: dalle quali non sono stato in questa gita nè ricevuto, nè riconosciuto per uomo del vostro collegio: pen-
 fate, se m' hanno trattato da Mastro Simone: che per fino al nostro buon Falcone non m' ha voluto vedere. E, s' io diceffi d' esser andato a Milano per veder lui, e ragionar seco, e far commemorazione del nostro Spina, più che per altro, me lo potrebbe credere. ma sia con Dio; forse la colpa non fu sua. Io verrò (se posso) a caparrarvi per un' altra gita: e credo pure che Astarotto mi vorrà restituire il mio luogo appresso di voi altri; avendolo per buon

buon compagno, come voi dite. Il che mi fa credete che pizzica ancora di poesia, e che pratichi più volentieri con le Muse, che con le streghe. Intanto vorrei che mi teneste in sua grazia, e di tutto il collegio; acciochè, quando io venga, non sia rimesso alla Contessa di Civillari. Voi state sano: e tenetemi per vostro sempre. Di Parma, alli xx. di Settembre. M. D. L.V.II.

80 *Al Commendatore Ardinghelli, alla Corte del Re Cattolica.* 141

A V E N D O M I Madama Eccellestissima comandato ch' io faccia iuna Impresa per uso del Signor Principe nostro; di molte che n' ho pensate, mi son ferito in due. L' una è d'un Cayadlino ignudo, e non domo, che per mezzo d' una splendore il quale esce dalla face, e dall' altre insegnæ d' Amore, mira in due ali che gli sono davanti, e pare che aspira vestitarse. Questa è fondata sul nome del Re Filippo, che vuol dire *Amico de' Cavalli*. l' amico, e l' autore è esso Re; l' amore, e il favor suo è la face, e l' altre insegnæ appresso, è lo splendore che ne deriva: il quale essendo regio, si fa venire d' alto, e passare per una corona reale. Il cavallo amato è questo figliuolo ricevuto in grazia, e in protezion sua: e da questa grazia, e da questo amore invitato, egli va per metter l' ali, e diventare un Pegaso. Questa mi pare che gli si convenga per molti rispetti: e prima, perchè il Re

13 si di-

si dimanda Filippo ; dipoi , perchè egli si dimanda Alessandro : oltre di questo , perchè questo Alessandro è servitore , e figliuolo di questo Filippo , come il Magno fu figliuolo del Macedone . E ultimamente , perchè Alessandro Magno , e Alessandro Farnese suo Zio hanno la medesima Impresa del Pegaso . Ma , dove 142 questi due lo portano con l' ali , egli per modestia lo porta senza : accentuando col motto , il qual dice , **HINC ALÆ** , che con l' imitazione di due altri Alessandri , e sotto la disciplina d' un altro Filippo , spera di farsi Pegaso , e volare : cioè diventar grande , e famoso ancor esso . L' altra Impresa è d' un Ovo , donde escono due Stelle . Questa viene dall' esser questo figliuolo con D. Carlo suo fratello , fel. mem. simili di nascimento , e d' altre circostanze a Castore e Polluce . che , siccome quelli nacquero d' un medesimo ovo , così questi due d' un medesimo ventre . Quelli di Leda , e del Cigno ; questi di Madama , e del Duca . Quelli del sangue di Tindaro , e di Giove ; questi dell' Imperatore , e del Papa . che per molti rispetti i genitori , e progenitori di questi , e di quelli hanno proporzione , e simiglianza tra loro . E come quelli si comunicarono l' eternità l' uno all' altro ; come l' uno d' essi tramontava , e l' altro forgeva ; o come l' uno era in questa vita , e l' altro nell' altra ; così le medesime qualità , e accidenti sono ancora in questi . E però si fa che l' una delle due stelle sia sopra terra co' raggi rivolti al cielo ,

cielo, e l' altra in cielo co' raggi verso la terra. Il motto dice, ORTU DIGNA: volendo inferire che, essendo questi nati, e condizionati come Castore e Polluce, questo che riman qui, promette cose degne di questo nascimento, e della similitudine con quelli; e che, imitando le loro azioni, aspira a farsi ¹⁴³ stella, e immortale ancor esso, ed esser propizio agli uomini, come quella a' naviganti. Di queste due Imprese, io non mi so risolvere, qual più gli sia appropriata. e di qua piacciono egualmente ambedue. Però vi mando l' una, e l' altra, rimettendomene al gusto di S. Eccellenza, e al parer vostro. Secondo me, si potrebbe servire dell' una, e dell' altra: della prima nelle cose apparenti, e dove accade mostrare la dependenza dal Re, e la creanza, e la disciplina che piglia di S. Maestà: della seconda, nelle cose sue private, per essere questa Impresa quasi nata con lui, e tanto sua propria. Mi sarà caro sapere, qual delle due vi dispiace meno, e come vi risolvete d' usarle. Qui si sono fatte disegnar, come vedete, non troppo bene, per esser Don Giulio malato. Supplite di costà, se si può, con un altro disegno migliore, perchè le prime, donde hanno ad uscir tutte l' altre, bisogna che sieno di mano d' un bello inventore, e bel coloritore. Con questa occasione io mi ricordo, e mi raccomando a V.S. e la prego a procurarmi qualche luogo nella grazia di cotelto nostro padroncino. Col quale per non avere fin qui a-

vuto appena entratura, mi par d' esser nuovo servitore; anora che sia de' vecchj, e de' tarlati della casa. Di V. S. sono io quanto posso essere, e le bacio le mani. Di Parma, alli xx. d' Ottobre. M. D. LVI.

81 *A M. Giulio Gallo, a Piacenza.*

144 Io mi credetti che, togliendovi dall'amore di Piacenza, non vi curaste di far lunga dimora di qua: e però vi mandai le mie lettere per Roma. Ora veggio che siete innamorato del padrone, come della padrona, ancora che facciate il cagnaccio. E, se io me ne sto alla vostra partita di qua, la mia spedizione è spedita da vero. però ordinate a questo umore del vostro servitore, che mi renda il mio piego. Che per istanza che io glie n' abbia fatta, non l' ho potuto riavere. Dicendo che non darebbe una vostra scrittura a chi lo facesse Papa. come se le mie fossero le vostre; o che voi maneggiaste di rivolgere lo Stato. che venga il canchero all' umore, e all' amore; che fra l' uno e l' altro mi trovo aver fatto assai bene i fatti miei; poichè voi siete ancora qui, e le lettere non si ponno riavere. Intanto il mio grano è portato via dalla Commenda, e chi ne vuole, se ne buschi. State a partir quanto volete; e fatemi restituir le mie lettere. Se vi pare, baciare le mani al Sig. Duca da mia parte. Nè altro, nè altro. Di Parma, alli xxvii. di Novembre. M. D. LVII.

82 *Alla*

82 *Alla Signora Claudia Rangona,
a Piacenza.*

A QUEST' ora io penso che V. S. debba aver finito di leggere l'Apologia, o fatto piuttosto pensiero d'averla detta, come disse quel galantuomo. Che così si farà poi risoluta, riuscendole cosa fastidiosa; ed avendola degnata pur di troppo a darle solamente una occhiata: tanto più, quanto è scritta contra un Modenese. Il quale intendo che s'ingegna di fare questa causa comune con la sua patria, e di ridurla a caso di Stato: poichè vuol persuadere alla gente, che io l'abbia voluta con tutta Modena. Sopra di che V. S. potrà aver compreso, con quanta modestia, e quanto onoratamente si sia parlato di quella Città, e de' suoi gentiluomini. E la supplico a farne, dove bisogna, quella fede che le detterà il vero, e la nobiltà dell'animo suo. benchè son certo che farà conosciuta la malignità di quell'uomo così in questo, come nell' altre cose. Io la priego a rimandarmi il libro; perchè son forzato a darlo fuori: e sia contenta di consegnarlo a chi le dirà la Signora Ermellina Puglia, gentildonna Piacentina, in casa della quale io soglio alloggiare, che, avendomi a mandar di corto uno a posta, gli si darà per questa via fedel ricapito. Se si vorrà degnar poi di farmi avvertire di quel che non le satisfacesse in questa risposta, io lo riceverò per sommo favor da lei: stimando tanto, quanto io debbo

debbo la rarità dell' ingegno , e del giudicio suo . e non mi vergogno di ricercarnela , an-
 146 cora che sia scritta contra d' uno della sua pa-
 tria ; perchè conosco la generosità sua ; e son
 certo che ne vuole più per la verità , che per
 un sofista magro , e così scortese , come è ve-
 ramente il Castelvetro. Io son servitore di V.
 S. e delle sue singolari virtù . e pregandola a
 tenermi per tale ; con ogni riverenza le bacio
 le mani. Di Parma , alli xv. di Decembre .
 M. D. LVII.

83 *Alla Signora Ermellina Puglia ,
 a Fiacenza.*

SE io füssi venuto più volentieri , che non
 ho mandato , a visitar V. S. me ne rimetto al
 ereder suo . Ma , poichè non si può contra la
 necessità , pazienza . Io sono contuttociò sem-
 pre seco ; e sono ogni giorno più suo , se più
 posso esser di quel che mi sia . vedendo la cor-
 rispondenza in lei dell' affezion che le porto ;
 e rappresentandomesene ogni dì nuovi segni , e
 nuovi effetti . Pierfrancesco m' ha portato le
 medaglie che V. S. m' ha procurate ultima-
 mente : e ancora da questo m' avveggo che de-
 fidera di farmi cosa grata . poichè in cosa che
 non è di sua professione , cerca di compiacer-
 mi , e mostra d' avere sì ben penetrato nell'
 umor mio . Ce ne sono due assai buone ; ma
 tutte mi sono state carissime , uscendo di man-
 sua , M. Alessandro mi scrive che i danari gli
 furono pagati : anco questa è una delle amo-
 revo-

revolezze, e delle diligenze sue. E non posso dir altro, se non che le conosco tutte: quando le possa poi riconoscere, Dio lo sa. E V. S. può sapere da queste tante grazie che mi fa, se io sono, e se debbo esser suo sempre. E per tale la prego che mi tenga, e mi adoperi in ogni occasione. Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVII.

84. *A Monsign. Figliucci, Vescovo di Chiusi, a Roma.*

E VACATO in Borgo Sandonino un Canonico della Propositura, di poco momento, secondo intendo. Don Lorenzo Antino, Prete da bene, e de' principali di quel luogo, lo desidera per intercessione di V.S. e lo merita per ogni rispetto. ha ricercò me ch' io gli procuri il favore in ciò dell'autorità vostra: come quegli, credo, che nell'alloggiar seco una sera, conobbe dal parlare ch' io l' era servitore. Io gli sono tenuto *jure hospitii*, di tutto quello ch' io posso per giovarli: ma in questo non so che mi potere; se già, come uno del popolo, non le so fede che l' Beneficio farà ben collocato, e ben provisto: e che V.S. farà cosa degna di sè a pigliar assunto con Monsignor suo che ne sia consolato. Del resto, intendo ch' ella lo conosce, e sa quanto merita, e quanto le sia servitore. E, se la mia raccomandazione è di considerazione alcuna appresso di lei, io lo raccomando con la maggior efficacia ch' io posso. E, quando ottenga que-

questa grazia per opera sua ; io ne ho voglio aver obbligo come di cosa impetrata per me
 148 proprio e pregandola almeno a far conoscere
 a questo mio ospite ch' io non ho mancato di
 fare il mio debito verso di lui, la prego a ten-
 nermi in sua buona grazia. Di Parma, alli
 xxi di Gennajo. M. D. L V. I. I.

85 *Al Cavalier Guascone, a Roma.*

R I N G R A Z I O V. S. dell'amorevolezza che
 mi mostra : e voglio che sappia ch' io tengo
 grandissimo conto d' essele in grazia : e che
 terro anco per ventura d' avere occasione di
 poterla servire. il che farò sempre prontamente,
 e diligentemente, non tanto per l' obbligo
 ch' avemmo comunemente l' uno all' altro per
 rispetto della Religione ; quanto perchè io le
 ho particolare inclinazione, e ho sempre desi-
 derato l' amicizia sua. Oltre che le sono spe-
 zialmente obbligato per gli officj che s' è de-
 gnata di fare per le cose mie con Monsignor
 Illustrissimo Cartaffa : ancora che la grazia ot-
 tenuta non mi sia fatta buona in conto alcun-
 no ; e che mi sia stato proceduto contra con
 ogni rigore, e fuor d' ogni esempio : essendo
 stato forzato a dar tutti i miei graniz a chi,
 e con quel prezzo che ha voluto il Beneven-
 to : e a pagare l' un per cento della Commen-
 da, quando intendo che nessun altro Commen-
 datore l' ha pagato. il che è cagione d' un
 mio grandissimo disordine. M' è parso di dirla
 a V. S. acciocchè al ritorno di Monsignor Il-
 lu-

Iustissimo se ne possa servire a qualche occa- 149
sione, non per conto mio, (ch' io non ci ho
più rimedio) ma per zelo di S. S. Illustrissima:
alla quale voglio esser sempre tenuto della sua
buona volontà, come s' avesse avuto effetto, e
così a V. S. dell' intercessione. Con questo le
bacio le mani: e me le offro per sempre. Di
Parma, alli ix. di Febbrajo. M. D^o L.V.III.

86 *A M. Paolo Manuzio, a Venezia.*

M. M A T T E O Senarega, che m'ha porta-
to la lettera di V. S. m' è venuto a trovar me
in Parma; e con molto bella maniera mi si è
fatto conoscere per degno del testimonio, e
dell' amicizia vostra. E io, per assicuarlo della
mia, secondo che su' avete ricerco, agli ho
fatto tutte quelle accoglienze, e quelle offerte
che si possono aspettare da me, e da questa
mia cera melancolica. Mi duole di non l'aver
potuto godere assai, per dargliene qualche sag-
gio con altro, e per ragionar soco più lunga-
mente di voi, e delle cose vostre, come ho
fatto in quel poco di tempo che è stato qui,
con tanta mia consolazione, ch' io non ho sen-
tita la maggiore da che sono in Lombardia,
per la grata commemorazione che m'ha fatta
dell' amicizia stata già tanto tempo fra noi:
la quale per la lunga intermissione del conver-
sare, e dello scrivere, avea quasi bisogno di
questo rinfrescamento: ma non già dalla parte
mia, che Dio fa l'autore, e l' onore che vi 150
porto, e l' desiderio s' ho di rivedervi. Io ne
sono

sono stato a questi giorni in doppia speranza ; prima , quando il Padrone si risolvè di venire a Vinezia ; dipoi , quando voi foste in Afola , avendomi detto il Nizolio che verreste di qua : e lo dovevate far certamente , essendovi condotto così vicino , e trovandosi qui questo Cardinale , da chi siete tanto amato , e tanto stimato . Oltre a visitar S. S. Illustrissima , areste consolato molti vostri amici , e me spezialmente , che vi arei veduto così volentieri dopo tanti tempi , e tanti infortunj . Se io non vi avessi aspettato qui , vi prometto che vi farei venuto a trovare dove eravate : e facilmente mi areste condotto a Vinezia , avendo bisogno d'esservi per alcune faccende : e desiderando di conferire alcune mie cose con voi . Ma fia con Dio ; a ogni modo io ho deliberato di vedervi avanti che torni a Roma . Intanto vorrei che vi conservaste , e non vi logoraste così negli studj , come intendo che fate . Io lodo bene che per beneficio del mondo vi spendiate tutti i giorni ch' avete a vivere , ma non già che per questo vi scorciate la vita da voi stesso . Voi sapete già tanto , e avete già tanto mostro di sapere , che siete famoso per sempre . Il cercar di sapere ancor più , con tanto consumamento di voi , è voler morire iananzi tempo , piuttosto che viver dopo la morte . giacchè a que-

sta parte avete infino a qui provisto a bastanza . E , se lo fate per piacere , studiate meno , che studierete più , e ne godrete più lungamente . Io mi sento ora assai bene , perchè non istudie .

dio. Fate il medesimo voi. Di Parma, alli x.
di Febbrajo. M. D. L V I I I.

87

Al Conte Giulio Landi.

I L presente che V. S. m' ha fatto, non è di quelli che si mandano agli amici per ricordanza; benchè nè anco di questo ho bisogno con voi. E, se fosse bisognato, sariano bastati i carciofi, o le pere solamente, o parecchi tartufi, che sono frutti più convenienti alle vostre montagne. Sono andato esaminando fra me: Perchè così magnifico? per corrompermi? Oh io non son giudice delle sue cause. Per vanagloria di quella sua gran caccia? delle salvaticine, staria bene: ma quei capponi impastati che hanno a fare coi cacciatori? Per ambizion sua? perchè mette me fra sì gran Principi? Per avere per ambizioso me? Oh non sa il Conte ch' io sono mezzo Filosofo? Ultimamente mi sono avveduto che avete avuto spia del mio cenino che disegnava di fare a certi amici questa sera medesima. E, per esser venuto così a tempo, mi risolvo che sia stato per questo. e, quando ben sia stato per qualsiasi dell' altre cagioni sopradette, e per tutte insieme, tutte ve le perdono, e ve ne scuso volentieri, con questo, che non mi facciate ¹⁵² più di queste spampanate. Nella coda della vostra lettera era ch' io facesse intromettere il cinghiale al mio Padrone: ma io non finii di leggerla, presupponendo, come si fa, che nell' ultimo non fosse altro, che la solita raccomanda-

dazione: per questo non mi offerò al presentatore di farlo, nè dà lui fui ricerco. ma per la terribilità sua si farà fatto largo da sè. E basterà ch' io celebri domani il presente a S. S. Reverendissima, insieme con quello che avete fatto a me. Del quale vi ringrazio insieme con tutti quelli che n' hanno goduto, e ve ne bacio le mani. Di Parma, alli xx. di Febbrajo. M. D. L V I I I.

88 *Al Cardinal Carraffa, alla Corte Cattolica.*

FINCHE' m' è durata la speranza che la grazia di V. S. Illustrissima mi potesse esser fatta buona, o almeno mi si ammettesse in qualche parte, ho differito l' officio di baciarnele le mani, per poterla ringraziare del frutto che n' avessi cavato. Ma, poichè ne sono disperato del tutto, se ben non n' è seguito l' effetto, non voglio mancare di riconoscere almeno la buona volontà, e liberalità sua verso di me. Della quale io resto favorito, e soddisfatto come se ne fosse sortito il mio desiderio interamente. Non negherò già che non mi sia doluto di non essere stato giudicato degno da' suoi ministri di quello che sono stato degnato da lei. Del qual favore mi sarei pregiato più, che non mi dolgo ora del grandissimo danno che ne ricevo; essendo di forte che mi manda in ruina; quando Dio sa, quanto avea bisogno d' esser sollevato; e quanta speranza avea posta nella protezione di V.S. Illustrissima: co-

si

sì per esserle io stato servitore in ogni stato ; come perchè, avendo ancor ella portata la nostra Croce, m'affidava che, almeno per rispetto d'essa , le dovesse esser raccomandato . Ma nè per questo mi voglio disperare della benignità sua ; potendo ella con una volta d'occhio superare tutte le mie male fortune : e sapendo che Dio l'ha dato tanto grande animo, che supera anco la sua. E in ogni caso le sarò sempre quel devoto servitore che le debbo essere . e ora umilissimamente le bacio le mani . Di Parma, alli xxv. di Febbrajo . M. D. LVIII.

89 *A M. Benedetto Varchi, a Firenze.*

M'AVETE fatto ridere , e vergognare in un tempo a risentirvi (come avete fatto) di questo mio dogma . E perchè non vi adiriate più , vi scriverò , suo mal grado . Ma invero io aspettava di dirvi la risoluzione , o l'esecuzione piuttosto , di mandar fuori l'Apologia . Ma , quando per una cosa , e quando per un'altra , non ne posso venire a capo . Oltra che da diversi sono diversamente consigliato , e con ragioni da ogni parte assai probabili . Mi par d'esser colui che fabbricava la casa in piazza ,¹⁵⁴ che non la poteva finire per la moltitudine degli Architettori . Una parte vuole ch'io parli più modestamente ; e questi si confanno più con la natura mia , e a loro istanza avea cominciato a riformarla in su questa data . Altri gridano ch' io la guasto , e che la snervo , levandole la vemenza delle riprensioni , e l'ar-

guzia delle burle, e non si facendo il dovere
 all' insolenza dell' avversario. il che è così ve-
 ramente. Tanto che ancora ancora non so che
 mi fare. E questa intemerata m' è venuta a
 noja per modo, che alla fine mi risolverò di
 lastrarla andare, come la va. Io ricerco anco-
 ra voi del vostro parere in questo caso, tenen-
 done conto come di qualsivoglia altro: e, non
 ostante che non abbiate il mio dogma, non l'
 ho potuto avere. Vi prego a scrivermelo su-
 bito: perchè sono risoluto di darvi dentro, e
 di stamparla qui in Parma, per esservi sopra
 io medesimo. e di già si è fatta la provisione
 d' assai buoni caratteri, ed è venuto il tirato-
 re a questo effetto. Quanto al figliuolo di M.
 Pagano, io lo tratto il meglio ch' io posso,
 come credo ch' egli possa avere inteso da lui
 medesimo: ma non posso come vorrei; per-
 chè, stando io fuori delle mie comodità, non
 posso dare a lui le sue. Voi sapete gl' inco-
 modi delle Corti: aggiungetevi poi che siamo
 raminghi, e pensate che bene gli posso far io
 in questa parte degli studj. Nello scrivere si
 155 può esercitare quanto vuole, mentre sto in ca-
 sa: nella grammatica non so come ajutarlo. Io
 non ci posso, e non ci voglio attendere: e man-
 darlo fuori non mi torna bene, perchè io ho bi-
 sogno che stia sempre appresso di me, rispetto al-
 le faccende. Quando io lo presi, non sapeva che
 si fosse nè il desiderio di suo padre, nè il suo:
 e 'l mio bisogno non era se non di avere un put-
 to; spezialmente, che non mi abbandonasse mai.

ora,

ora, se voglio dare questa comodità di studiare a lui; bisogna ch' io mi provegga d'un altro per le necessità mie: e'l mio stato non dà ch' io ne tenga molti. Oltre che 'l soggetto non mi par atto a far profitto, senza che gli si stia sopra. Imperò, pensando a tutto, e facendomi coscienza di farli danno, mi risolvo di non lassarli perdere così bella comodità, come è quella che egli ha d' essere instituto da suo padre proprio: poichè è condotto (come dite) a leggere agli altri. Questo mi pare il miglior partito che si possa pigliare di questo putto: anzi non se ne può, e non se ne deve far altro. E M. Pagano lo terrà per ottimo, se vuol bene a suo figliuolo; Vi prego a fermar così questa cosa con lui: e io glielo manderò costà con qualche buona comodità. Altramente non si dolga che non impari: perchè in vero gli bisogna altra cura di quella che gli posso aver io: che non posso curare pur me stesso. E per questo lasso di tenermi ¹⁵⁶ appresso due miei nepoti, che perdono tempo. Egli mi ha scritto sopra ciò un bellissimo Endecasillabo; e Dio sa quanto (s' io potessi) lo farei volentieri. Ma scusi l' impossibilità, e provegga essa, che lo può fare, ed è tenuto più di me. E a lui, e a V. S. mi raccomando. Di Parma, alli viii. di Marzo. M. D. LVIII.



90 *Al Gran Maestro della Religion
Gerofolimitana, a Malta.*

Nè gli anni miei, nè l' indisposizion del corpo, nè la servitù che mi tien legato al Cardinal Farnese, e al Duca Ottavio miei Signori, mi lasciano seguire il proposito, e'l desiderio mio; che sarebbe d' ubbidire al precento di V. S. Illustrissima, e Reverendissima; e venire in persona, come son chiamato, con gli altri a questo santo servizio della Religione. Io lo farei non solo per obbedienza, e per obbligo della professione, ma per elezione, e per diletto mio. essendo desideroso della conversazione di tanti nobili suoi Signori; e devoto, e inclinato naturalmente all' osservanza di questo Ordine. Di che possono far fede molti della medesima Congregazione che mi conoscono. I quali hanno veduto con quanto fervore io ho procurato d' esser fatto degno del numero loro. E che non mi sono contentato d' aver la Commenda nè dal mio Cardinale, nè dalla Sede Apostolica, se non c' interveniva il consenso, e la provisione del Reverendissimo suo Predecessore. Dal quale volsi esser legittimato, e riconosciuto per dependente del tutto dagli ordini di questa sacra Compagnia: disegnando allora di vivere, almeno per qualche tempo, in Convento, e di morire (bisognando) al suo servizio. Il che ora farei molto più volentieri; massimamente sotto un Principe di tanta bontà, e di tanta virtù, di quanta

ta si fa che è V. S. Reverendissima ; ma gl' impedimenti già detti mi ritengono . I quali sono così noti a tutti , che non si può dubitare che sieno allegati per futterfugj . Nondimeno , per intero scarico mio , ho voluto che appariscano autenticamente provati per l'incluso instrumento : per vertù del quale potendo costare a V. S. Reverendissima non solo la difficoltà , ma l' impossibilità di questo mio venire in persona , io la supplico che si degni avermi per iscusato , e di tener per certo che con la devozione , e con la buona volontà io non le posso esser più obbediente , che me le sia ; così le potessi essere altrettanto utile . Ma nè anco disutile in tutto mi sforzerei d' esserle , se si degnasse di comandarmi , ancora così di lontano , e valersi del mio debole servizio o in Roma , o dove io fossi buono per qualche picciolo affare , se non pubblico , almeno suo particolare , o di qualcuno de' Signori , e fratelli miei . E con questa occasione io me le presento per quel servitore , e suddito ch' io ¹⁵⁸ sono . Del resto , rimettendomi al suo comandamento , con tutta la riverenza che le debbo , umilissimamente le bacio le mani . Di Parma , alli vi. d' Aprile . M. D. LVIII.

91 *A M. Gianotto Bosio, a Roma.*

Le lettere di V. S. e del Sig. Recipitore , con la Citazione a Malta , mi trovarono appunto con la febbre in letto . Questo le basta per sapere quanto sia in arnese per comparire

a combattere coi Turchi. Ma sia certa V. S. che, se io non fossi così vessato, come sono ogni dì, da queste mie indisposizioni, io farei la risoluzione di vivere in Convento forse più volentieri, che non vi sono esortato da voi altri Signori: non per quelle grandi speranze che V. S. mi dà d'onori, e di comodità ch'io ne potessi conseguire, (che io non sono tanto arrogante, che me ne giudichi degno) ma perchè io sono additto, e inclinato così. E oltre a fare il debito mio, sentirei grandissimo contento della conversazione di tanti onorati Signori che vi sono. Ma, poichè non piace a Dio ch'io possa farlo, bisogna aver pazienza. E, per obbedire al preceitto del mio Signore almeno in questa parte, mando l'escusazioni in forma autentica: e scrivo a S. S. Reverendissima, e agli altri, secondo il ricor-
 159 do di V. S. Io la prego che sia contenta tener mano che sieno ammesse, essendo degne non pur di scusa, ma di compassione. Monsignor Tesoriero, per quel che me ne dite, non può esser altramente che cortese, e gentil Signore. Vorrei poterli render il cambio dell'amorevol dimostrazion sua verso di me. Intanto V. S. me gli offerisca per servitore, e l'inviti a comandarmi: e, bisognando, lo supplichì a far quello officio per me che li detterà l'amorevolezza sua, e la condizione dello stato mio. Al Signor Franciotto ho mandato il Breve, e fatto intendere quel che appartiene a S. S. e con queste ~~alligate~~ doverà esser la risposta da quanto

quanto gli occorre. Desidero intendere dove si trovi il Cavalier Silvago, al quale avendo due volte scritto a Genova d' una faccenda, poichè non ho risposta, ne sto con gelosia. Della mia febbre sono alleggerito, Dio grazia; ma dubito che questa sia piuttosto triegua, che pace. pur sia quel che piace al Signor Idio. V. S. attenda a conservarsi, e mi comandi, come fa di poter fare. Di Parma, alli vi d' Aprile. M. D. L V I I I.

92 *Al Signor Gioseppo Cambiano, Recipitor della Religione, a Roma.*

R I N G R A Z I O V. Sig. infinitamente così dell' avviso, come del consiglio che s'è degnata di darmi. Ed in vero le sono molto obbligato dell' amorevolezza che mi mostra. Quanto a comparire alla Religione, Dio sa se io ¹⁵⁰ lo facessi più che volentieri, così per mio debito, come perchè mi farebbe di favore, e di contentezza grandissima a poter godere la conversazione di tanti illustri, ed onorati Signori che vi sono. Ma per le escusazioni ch'io mando al Reverendissimo, ed Illustrissimo Signor nostro, potrà vedere in che termine mi trovo. E, se le parrà di far sopra di ciò qualche officio di più per giustificare l' impossibilità mie, io ne la supplico. Io le sono servitore con tutto il cuore; e per tale la prego che mi tenga, e mi comandi. Di Parma, alli vi d' Aprile. M. D. L V I I I.

93 *All' Imbasciatore e Tesoriero della Religione, a Roma.*

IL grado che V. S. tiene d' Imbasciadore , e di Tesoriero della nostra Religione , mi fa conoscere la qualità della sua persona ; e quel che me ne scrive il Signor Giannotto , mi dà notizia della cortese creanza sua : poichè , senza avermi mai veduto (ch' io sappia) , mi fa degno dell' amore , e del favor suo . E , se ben ne so grado in gran parte agli officj fatti da esso Signor Giannotto , non è per questo ch' io non ne debba esser obbligato ancora all' amorevolezza di V. S. Della quale io la ringrazio con tutto il cuore , e la prego a credere ch' io le corrisponda d' altrettanta osservanza . E mi farà caro che mi dia occasione 161 di corrisponderle ancora con gli officj , e con qualche dimostrazione d' effetti . Intanto io me le raccomando , e la supplico a degnarsi d' interporre l' autorità sua , perchè le mie escusazioni sieno accettate ; poichè gl' impedimenti sono pur troppo veri ; e non solo degni di giustificazione , ma di pietà . E , se giudica che mai per tempo alcuno io possa far qualche poco di servizio alla mia Religione , o a qualsiasi de' Signori , e fratelli miei , e a lei spezialmente , ella mi farà somma grazia a comandarmi , e propormi per obbediente , e amorevol servitore al Reverendissimo Signor nostro , e a tutti gli altri illustri , e onorati miei Signori , e fratelli . E con questa , non avendo altro

altro che dire, riverentemente le bacio le mani. Di Parma, alli vi. d' Aprile. M. D. LVIII.

94

Al Cavalier Silvago.

A V E A appunto scritto al Signor Bosio a Roma che mi desse nuova di V. S. quando ricevei la sua da Fiorenza, con l'avviso della Citazione del nostro Gran Mastro. M'è stata gratissima, come tutte l'altre sue, e specialmente per avermi assicurato del recapito delle mie ch' io le scrissi a Genova: che ne stava geloso, non per altro, che per rispetto del suo servizio; nel quale non arei voluto parerle negligente. Quanto al preceitto del Signor Gran Mastro; io ringrazio V. S. dell'avvertimento; e la prego a credermi ch' io non farci cosa ¹⁶² più volentieri, che compiacervi, così per mio debito, come per contento; che di contento grandissimo mi sarebbe di potere una volta godere la conversazione di tanti illustri, e onorati Cavalieri di quella Congregazione, e di V. S. sopra tutti; alla quale non posso esser più affezionato che mi sia, per la molta amorevolezza che m'ha mostrato sempre. Ma, poichè a Dio non piace di farmene grazia, bisogna che mi conformi col voler suo, e che voi altri Signori non solo me ne scusiate, ma me n'abbiate compassione. Io ho mandate a Roma le mie giustificazioni, e non m'è bisognato andar molto mendicando le scuse, nè i testimonj; che quando la Citazion comparise, mi trovò nel letto con la febbre. Or, Dio laudato,

to, son rimaso senza: ma non già senza altre schienelle che mi troovo addosso: oltre a quella degli anni, e della servitù, che sono peggiori di tutte. E desidero che, quando V. S. sia là, si degni far noto, dove bisogna, per mio scarico, così questa infermità della carne, come la prontezza dello spirito verso il servizio della mia Religione. Non potendo venir io, ho sentito grandissimo piacere che venga il Cavalier Pier Filippo della Cornia: il quale è servitore del mio Cardinale insieme con me, e giovine molto da bene, e molto amico mio. Io la prego che, dove li possa far favore, o darli qualche indirizzo per esser novizio, si degni di non mancarli; sì perchè lo merita per se stesso, e per le sue buone qualità, come ancora per amor mio, che l'amo da fratello. A V. S. non farò altra offerta, esfendomele una volta offerto per sempre. Ben la prego che mi comandi, come può far senza riservo. Di Parma, alli xxvi. d' Aprile.
 M. D. LVIII.

95. *A M. Giannotto Bosio, a Roma.*

ALLA lettera che V. S. mi scrisse per M. Tommaso Macchiavelli, non ho da dire altro, se non che mi sono rallegrato a vedere un tal mio amico in questi paesi: che per amico, e carissimo l'ho già di molt' anni; e voi me lo raccomandate, come persona non conosciuta da me. Ora mi farà caro, come cosa vostra, e mia insieme. e lo servirò in tutto che

che potrò sempre ; e così farò di tutti quelli che m' indrizzerete. Poichè non posso andare a Malta , ho gran piacere che si sia risoluto d' andarvi il Cavalier Pier Filippo della Cornia . Il quale sapete che è gratissimo servitore , e coppiere del nostro Cardinale. Egli è giovine, e tale , che la Religione se ne può tener servita per lui , e per me ; perchè con la persona , e col cuore servirà per molti. E, se i Turchi avessero molti de' suoi pari intorno , penseranno ad altro che a venire a Malta. Va molto volonterosamente a questa giornata ; e io ce l' ho esortato , e fatto officio col Cardinale che 164 gli dia licenza , con tutto che fosse tanto necessario alla persona sua. Vi prego a favorirlo così in Roma con cotesti Signori , come alla Religione , e con gli amici vostri : e che gli diate quella istruzione che vi parrà necessaria per esser novizzo . Me ne farete cosa gratissima : perchè in vero l' amo assai per le sue buone qualità ; oltre all' esser de' nostri fratelli . E desidero ch' egli sappia ch' io non ho mancato di far questo officio con voi. Di Parma, alli xxvi. d' Aprile. M. D. L V I I I.

96 *A M. Angelo Fornari, a Pavia.*

Io son vivo, Dio grazia: e non ho un pensiero al mondo di morire . E' ben vero che a questi giorni sono stato malato ; non tanto però , che non sia solito di star peggio. Ma non è questa la prima volta ch' io son morto , e risuscitato. A questo modo morissi io , quando

mo-

maorirò da vero. In quello che vi è stato detto, non mi torna punto a proposito. pur me ne rimetto in Dio. Intanto tenetemi per vivo: e io ve ne fo fede con questa scritta, e sottoscritta di mia propria mano. E voi, se bisogna, la potrete riconoscere in giudicio, se per avventura qualch' uno disegnasse d' immettar la mia Commenda. Ma, per farvene più certo, io voglio ancora che mi veggiate, e mi palpate. E, venendo a Piacenza, o mi stenderò fino a Pavia, o vi pregarò che vegnate 165 dove farò. Quando io venga, fate che trovi Madonna Angela sana, e che sia, ancora che non venissi. Rievocatemi poi nella memoria, e nella grazia degli amici; e sopra tutto in quella della Signora Alda: alla quale desidero fare una volta riverenza. La Signora Ottavia non conosco di vista; che mi pare una grande infelicità degli occhi miei: ma io le sono servitore, e affezionato in solido con queste Signore mie ospite. le quali mi predicano ogni dì le bellezze, e le cortesie sue, in conformità del grido universale. Sono molti giorni che non so che sia del Signor Silvestro Botticello. quando si trovi così, fatemi raccomandato ancora a S. Signoria, e al Signor Arsiccio, e al Binasco. Salutate poi tutti i vostri, e state sano. Di Parma, alli xxvii. d' Aprile.
M. D. LVIII.



97 *A M. Luigi Angosciuola, a Piacenza.*

Io mi son rifo della nuova ch' avete trovata in Piacenza : e mi riderò anco di voi , se la credete : non essendo nè vera , nè verisimile , nè possibile . Attendete a star di buona voglia ; e sperate ogni dì meglio , ancora quando le cose vi parranno disperate , non che adesso , che sono in miglior termine , che non erano . Consolate l' amico , poichè dite che n' ha bisogno . Ma gran cosa mi pare che un uomo quale è egli , e qual siete voi , porga orecchie a simili novellaccie ; non tanto che le ¹⁶⁶ creda . State saldi nella fede , e perseverate nel negozio ; che all' ultimo , nessun bene è senza rimunerazione , e nessun male senza castigo . Raccomandatemi a M. Lodovico , alla Signora Ermellina , e alla Signora Giulia . E voi state sano , e ricordatevi delle medaglie de' Romagnesi . Di Parma , alli xvi. di Maggio .

M. D. LVIII.

98 *A M. Ugo Antonio Roberti, detto Comitino, a Roma.*

Voi m' avete dato tal saggio di voi , ch' io v' hard sempre per gentiluomo , e per amico de' più cari ch' io m' abbia . Però non avete a pensare che , lasciando voi di fare un atto di sì poca importanza , com' è di rivedermi nella vostra partita , possiate esser punto scaduto dell' oppenione che di voi avete lasciata appresso di me : mirando io più nell' opere , e nell'

nell' intenzion degli uomini , che nelle superstizioni , e nelle ceremonie di sì fatti complimenti . E da qui innanzi voglio che mi tegniate per tanto familiare amico vostro , che non abbiate mai più da pensare a così fatte novelle ; nè a credere che ci pensi io . Ho ricevute le dieci medaglie , e mi sono state carissime per loro stesse , e per conoscere la prontezza con che me l'avete mandate . Ve ne ringrazio quanto io posso . L' Augusto con l' arco m' è piaciuto sommamente . Quello de' mirti 167 m' è caro per conto del rovescio , ancorachè sia di bassa lega . Se vi abbatterete in un altro miglione , donerò via questo . L' Otacilla , e la Severina , sono anch' esse recipienti per ora . L' altre l' ho tutte ; ma non per questo mi sono discare , per la varietà de' rovesci . Vorrei che m' aveste scritto quel che v' ho da mandare per conto d' esse : e per l' avvenire l' avete a far sempre : perchè io non intendo che le cortesie che mi fate , vi sieno dannose . Anzi , oltre alla ricompensa della valuta , vi voglio esser davantaggio debitore d' ogni servizio , e tener memoria dell' amorevolezza vostra . Vi ricordo che diceste mandarmi un Caligula , e un Floriano . Di grazia , se potete , mandate meli subito ; perchè possa compir l' ordine di certe tavole ch' io fo . Se quelle del Signor Bozzale non si possono avere , aspetteremo che ci capitino alle mani per altra via ; giacchè se ne truovano ogni dì . Quella de' G R A c. penso che sia de' Sempronj : e io l' ho con una

Qua-

Quadriga: ma l' altre lettere non dicono come le vostre: però, quando sia netta, me la potrete mandare. E, volendomi dar notizia d' altre medaglie, scrivetemi sempre tutte le lettere, appunto come stanno, majuscole; e descrivete il rovescio, e l' effigie. Io vi prego a baciare le mani alla Signora Lucia Bertana da mia parte. e state sano. Di Parma, addì primo di Giugno. M. D. L.VIII.

99 *Al P. Onofribi Panvinio, a Venezia.*

163

PRESUPPONENTO che l' Impresa che m' avete mandata, sia di vostra invenzione, vi dirò liberamente quel che ne sento: ma, quando non sia, non ne avete a far motto con l' inventore. perchè io non voglio giudicar mai cose d' altri, che d' amici intrisfechi, e agli amici stessi. A me pare che ci sia del buono assai, ma non finisce di contentarmi. Ponendo il Toro fra l' Altare e l' Carro, quando il motto diea, IN UTRUMQUE PARATUS, mi pare che dalla parte del Carro rappresenti ben quella fatica che voi volete mostrare nelle cose temporali; ma dalla parte dell' Altare non vi mettete innanzi quella che fate nella religion degli antichi: perchè non accenna che siate pronto a scrivere delle cose sacre; ma sì bene ad esser sacrificato. Ora, considerata l' intenzion vostra, io farei piuttosto che questo Toro da un canto avesse la medesima Ara all' antica, come voi dite, ma che fosse maggiore, dall' altro, che avesse quel

fatto

sasso quadrato di Campidoglio. che aranno bella proporzione tra loro; e faranno bel disegno. All'Ara farei di sopra il foco, e d'intorno l'insegne de' Pontefici antichi, degli Auguri, e degli altri Sacerdoti. come Lituo, Patera, Secespita, Albogalero, e simili istumenti, e ornamenti sacri. Nel sasso accennerei **169** quei Fasti che vi sono; e di sopra metterei un Trofeo, o cosa simile, per accompagnare col foco dell'Ara. e gli appenderei similmente intorno corone, scettri, tavole, e cotali altre cose d'istorie, e d'altre memorie profane. E, che questi due sassi fussero tirati dal Toro fuor d'una buca, o d'una caverna, con qualche bello ingegno di curri, e di argani, che si vedessero ben distinti. Il motto vorrei che dicesse: **E X O R C O.** ovvero: **E T E N E B R I S.** O, volendole d'uno Autor celebrato, come sarebbe: **I N L U M I N I S A U R A S.** Il che dirò ora d'improvviso, ma si potria pensar meglio. Questo medesimo Toro si potria fare ancora alato, e che non avesse altro intorno: ma che uscisse fuori della medesima caverna con due trofei, l'uno delle cose sacre, l'altro delle profane sopradette, e con uno de' medesimi motti. Ma queste cose vogliono tempo, e considerazion lunga, e contuttociò non vengono fatte così agevolmente, né così compite del tutto, come l'uomo vorrebbe. E voi, che siete galantuomo, non dovereste vederla così in fretta. Pure questa, se sarà ben disegnata, potrebbe far bel vedere. E, se non vi contenta

ta

ta del tutto , abbiatemi per iscusato . Così in un subito non ne ho saputo ricapar meglio : e altra diceria non ci aspettate da me ; perchè non voglio che voi facciate questo torto a voi stesso , nè al Sig. Ruscello , poichè ha da passar per le mani d' un suo pari . Il quale da quel-¹⁷⁰ lo che ne ha scritto fin qui , ha mostro esser singolare in questa cosa . Io non ci ho mai data opera , se non quanto per comandamento de' padroni n' ho fatte alcune : le quali non son sicuro ch' abbiano tutte le lor parti . Ma , poichè volete , e che da lui medesimo ne sono ricereo per mezzo del Signor Marco Antonio Piccolomini , ve ne mando certe , solamente perchè vegga , se le pajono degne del suo libro . e parendoli ; fatene la volontà sua . E , poichè voi m' avete messo in questa pratica ; io ne vorrei una per me . la quale io non posso fare disegnar di qua a mio modo . Se avete qualche galantuomo , o M. Enea mi volesse far questo favore , gliene arei obbligo grandissimo . ma la voglio veder prima disegnata ; o almeno schizzata , che intagliata ; perchè dubito che l' gracco non faccia bel vedere , se non è ajutato con qualche bella espressione . Questo vorrei che fosse una molla , come sono queste d' acciaro , violentata dal suo molinello , che resistendoli lo sforza , e lo balza in aere . Queste molle si truovano di più fatte negli orologj , nelle macchine , e in molte altre cose : e qui non ho nè artefici , nè disegnatori da potermi risolvere d' una forma migliore .

Un suo pari costi mi potrebbe servire: e credo che m' intenda meglio ch' io non so dire. Se fra l' uno, e l' altro mi poteste accomodare 171 di questo disegno, mi fareste cosa gratissima. Avvisatemi come vi riescono questi che vi mando di qua: e state sano. Di Parma, addì primo di Giugno. M. D. LVIII.

100 *Al Signor Geronimo Ruscelli, a Venezia.*

QUEL che 'l Signor Marco Antonio Piccolomini ha passato con V.S. da mia parte intorno alle mie Rime, fu solo perch' ella vedesse come arebbono a stare per un' altra volta, che per questa so che ogni rimedio farebbe tardo, e con più suo danno, che mio profitto. E' ben vero ch' io lo pregai a fare in questo caso un poco di querela seco, ma di quelle amorevoli, che corrono fra gli amici. parendomi in vero alquanto strano che fossero passate così, come stanno, senza mia saputa, e per le mani d' un tal' uomo, quale è V. S. che mi si è mostro sempre affezionato, e favorevole in cose che mi premono assai meno di questa. Ella mi dice ora per questa sua d' avermelo fatto intender prima. il che m' è molto nuovo. Ma io lo credo, e l' ho per certo, e m' è caro di saperlo. Voglio nondimeno ch' ella sappia, e creda a me ch' io non ha mai ricevuta lettera, nè imbasciata sua sopra di ciò. E l' ultima fu quella alla quale io risposi per le mani di M. Licinio, che non discendeva a particolare alcuno nè di questo, nè d' al-

altrò. Ma, poichè la cosa sta così, io l' ho per scusata, e non voglio essermene doluto. Resta ch' ella ne scusi me, e ch' ambedue n^o 172 imputiamo la negligenza d' altri. Quanto al loco avvertito nel mio Sonetto d' U N I T A' I N D U O I ; io non ebbi mai questa voce D U O I per buona: e contuttociò non voglio ch' ella me ne scusi, così dire che sia stata scritta, o rimessa da altri; perchè io medesimo la scripsi così, ma già xx. anni sono, che feci quei tre Sonetti. Ma, dipoi che sono stato un poco più risoluto della lingua, io la mutai nel mio scattafaccia, e nel suo loco vi riposi pur V o i, come ha fatto V. S. Nondimeno essendo già stampata; s' è stata sempre così contra mio stomaco. Nè manco mi finiva di contentar V o i, per esservi un' altra volta. Tanto che, non risoluto nè dell' una, nè dell' altra, e per la strettezza delle rime, e della legge a che sono sottoposte, avea questo loco per disperato. E ultimamente mi era quasi risoluto in favore di quella rifiutata da V. S. parendomi da un canto prevaricare a troppo evidente preцetto, replicando la medesima parola due volte: dall' altro, pensando che D U O I, o D O I che si dicesse, per bastarda che sia ciascuna di esse, è però parlata da molti, intesa da tutti, e scritta da qualcuno: e che per questi rispetti si potesse accettare, o scusare almeno con quella licenza che si concede ne' versi, massimamente così sforzati, come son questi: e per male che fosse in ogni modo, mi pare-

va ricompensato con questi tre beni, di fuggir
 173 la replicazione di V o i , di far la figura d'
 U N I T A ' con D U O I ; la quale mi par gra-
 ziosa ; e di esplicar meglio il concetto. E con
 queste ragioni m' andava ingannando da me stes-
 so, come quegli che nella poesia, per l'esem-
 pio de' grandi , miro sempre più volentieri ai
 sensi, ai numeri, ed alle attaccature delle vo-
 ci, che alla proprietà loro: la quale proprietà
 dai poeti buoni s' altera in mille modi. Ora ,
 sentendo l' oppenion sua , io non mi fo più
 buone queste ragioni ; nè le ho scritte perchè
 mi sieno fatte buone da lei ; ma perchè co-
 nosca il dubbio che io ho sempre avuto , e
 quanto mi possa esser caro d' esserne uscito .
 Che in vero m' è carissimo ; e non solo m'
 acqueto volentieri nel suo parere ; ma le dico
 che l' ho molto obbligo del modo che ha tro-
 vato di salvare la replica di V o i : la quale
 era cagione che mi dispiacesse : avvertendomi
 che non è posta nell' un luogo , e nell' altro
 col medesimo significato , e stando prima per
 una persona , e dipoi per due . A che io le
 prometto che non avea mai pensato. Se V. S.
 vi vedesse altro che non le satisfacesse , io la
 prego a farmene avvertito ; perchè mi terrò
 sempre a favore d' esser corretto da un suo pa-
 ri, e, per Dio, da ogn' altro, che dal Castel-
 vetro: il qual non lo fa nè da amico , nè da
 letterato , nè da gentiluomo. Il Signor Marc
 Antonio m' ha detto da sua parte lo strata-
 174 gemma usato da lui , per farle credere ch' io
 non

non l' ami, e osservi (come io fo) ; di che, quanto a lei ; mi son rifo, sapendo che ella non può averne visto indizio, nè segno alcuno: e del contrario può avere avuti, e averà ogni dì molti riscontri. Ma non è però che, dal canto suo, questi suoi modi non mi facciano ogni dì maggiore stomaco : vedendo che non cessa con ogni mala arte di perseguitarmi tanto immeritamente, e fuor di proposito. che non è questo il primo tratto ch' io ho scoperto de' suoi. Ma, poichè la vuol meco a ogni modo ; mano a rispondergli ; e spero presto di chiarir tutti di lui, e lui di me. Io penso che V. S. non sappia precisamente come questo fatto è passato : che son certo che non m' arebbe mandato a dire che m' astenesse da farne risentimento ; non potendo con onor mio farne altrimenti. Basta bene che si farà molto meno che non merita. Io non so quello che V. S. s' abbia operato in favor mio nella pubblicazion che dice de' nove Sonetti : ma io mi prometto bene ogni buond' officio da lei. E hard caro intendere il caso, per sapere a quel che le sono tenuto ; che delle sue maledicenze non so io punto di stima ; perchè credo che si sappia chi sia ; e gli suoi scritti stessi manifestano la dottrina, e i costumi suoi. Di dar fuora i miei versi, Dio sa che non ci ho pensato mai : e l' vederli andare così dispersi, e lace-rati ne le può far segno ; la cagione è, ch' io 175 n' ho fatto pochi, e non a questo fine d' onorarmene. Ma, vedendo alla fine che di questa

negligenza me ne risulta anco vergogna; pochi
 giorni sono, a richiesta di M. Guido Lollio, che
 me n'ha parlato da parte di M. Paolo Manuzio,
 antichissimo amico mio, mi sono contentato di
 farli mettere insieme: e di già gli ho dati in
 mano a lui, con l'esempio di quelle poche
 lettere ch' io gli ho potuto dare de' miei re-
 gistri, permettendoli che ne faccia quel che gli
 pare: che io non ne voglio saper altro. Così
 trovandomi d'averne di già disposto; non so-
 no più a tempo di mandarle a V. S. che cer-
 to lo farei molto volentieri. Delle lettere, che
 mi domanda, scritte a Signori; ella fa che
 quelle de' negozi sono le più considerate; e
 queste non mi è lecito a darle: l'altre sono
 di ceremonie; che sono di poco momento: di
 queste se ne vorrà qualcuna, vedrò di satisfar-
 la. Dell' Imprese ho già scritto al P. Onofrio,
 con ordine che conferisca tutto con V. S. Il
 suo libro sopra questa materia lessi io in Ro-
 ma con molta sua laude. E, se lo trovo qui,
 lo leggerò di nuovo volentieri. Ma non acca-
 de ch' io ne dica altro che bene; perchè mi
 parve allora che ne scrivesse molto accurata-
 mente. Quello Scipion di Castro non solo non
 è qui, ma non trovo che ci fosse mai; nè
 manco si sa chi sia, dubito che fosse qualche
 male avviato: e mi duole del danno, e della
 scorno fatto a V. S. e a quel Clarissimo gen-
 tiluomo. Volendomi scrivere, potrà dar le let-
 ttere a F. Onofrio, ovvero al Sig. Pero, Agen-
 te del Duca di Firenze. E altro non mi oc-
 cor-

correndo, le baciò le mani, Di Parma, l'ultima di Giugno. M. D. LVIII.

101 *Al Barone Sfondrato, a Roma.*

QUANDO io ricevei la lettera di V. S. con quella del Gallo, conobbi che l'uno e l'altro volevate il giambo: ma mi trovaste in termine ch' io non vi potei servire: e ora posso meno; la cagion saprete poi. Basta, che per questo m' avete ora a scusare che non v' abbia risposto prima: e ora che mi son messo a farlo, non so che mi vi dire, nè anco quello che voi vi vogliate dà me. Perchè quanto alla burla, io non son punto in questa tempera. Quanto a mostrare che voi desideriate le mie lettere per ambizione, ricordatevi ch' io so che in questo genere voi siete visitato da Principi: e che io ho vedute le lettere che vi sono così familiarmente scritte dal Duca delle cinque Città. Per trattenimento io non voglio scrivere; perchè nè il mio esercizio, nè il mio dogma lo danno. E per aggiunta, il Castelvertro mi sta di continuo con un pungolo a' fianchi. Ma questo mi leverò io presto d'attorno; perchè l'ho già messo sotto le stampe di Sette: non n' uscirà, che forse ve'l farò scoppiare. Quando sarà fuori, sarete de' primi a vederlo. E con questo ho pensato di trattenervi per una volta. Intanto siete a Roma, col Gallo, con Ascanio, col Palliotto, e con la Martuccia: e ci avete Banchi, e Campo di Fiore. Io non so che altri trattenimenti vi voglia-

giate ; massimamente da Parma , e da me , che sono ora un umore . Toccarebbe ora a voi altri di darne parte de' vostri passatempi . E se non lo volete fare , lasciateci almeno vivere co' nostri guai . E quando vi trovate insieme a godere , fate una volta commemorazione del vostro Caro . Di Parma , alli xviii. di Agosto . M. D. LVIII .

102 *A M. Giulio Gallo, a Roma.*

Voi m' avete messo addosso il Batone , come faceste la Signora Claudia , per farmi stemperare lo stomaco , e accecarmi affatto con lo scrivere . E io , per vendicarmene , farò tuttavia intorno alla Sig. Porzia perchè lavori assai . Ve ne avvederete fra pochi dì , che arà finito un altro par di foderette : che per dispetto d' esser tenuta infingarda da voi , vuol pigliar impresa di moschetti , e di gran cose , e così farvi restare un bugiardo , e consumarvi di seta . A me pare che torni bene all' uno , e all' altro di farci il manco mal che possiamo . Ma , quando pur vogliate che vadi alla peggio , io vi ricordo che , oltre a questo danno che vi 178 procuro di presente , io posso rompere un bicchiero ancora con la Sign. Claudia *A fare , ed a far vaglia* . Contuttociò mi vi raccomando . E se mi lasciate stare , vi tributerò ancora di qualche cosa . L' ospite vi baciano le mani , e io insieme con loro . Di Parma , alli xxii. di Agosto . M. D. LVIII .

103 *A*

103 *A M. Camillo Palliotto, a Bologna.*

RIMANDO a V. S. i componimenti del Sig. suo Zio, bon. mem. E, poichè ne vuole il mio parere, io le dico che per cose di questi tempi, mi sono sommamente piaciuti, e per lo stile, e per gli molti belli spiriti che vi sono. E, secondo me, V. S. non può mancare di darli in luce: perchè non ve ne può risultare altro che laude alla memoria dell'autore, e reputazione alla casa. Che se ben non finissero di piacere a certi Castelvetri, satisfanno nondimeno, e faranno in molta parte ammirati da quelli che considerano più le bellezze, che i difetti delle cose, e i gusti lor propri, ai quali anco le buone cose dispiacciono. Vorrei bene che gli faceste vedere ad altri, che a me, perchè io già molto tempo mi sono tolto dallo scrivere, e dall'osservare la lingua Latina. E in legger questi ho considerato più le vaghezze della poesia, che i preccetti dell'arte, e le sottilità della grammatica. E però, per chiuder la bocca ai superstiziosi, e ai critici, farà bene che gli faccia avvertir¹⁷⁹ minutamente a qualcuno più curioso di me. Dico così, perchè il primo verso m'ha fatto avvedere che ci potria esser qualche coletta o non intesa, o lassata indietro da chi gli ha compiati: non sapendo come detto verso si stia né quanto alla misura, né quanto alla locuzione; se non ci si mette un V o s, o qualche altro ripieno. Ma quanto ai concetti poetici, e quanto

to alla lingua m' hanno molto soddisfatto. E m' è tanto caro averli veduti, che ringrazio V. S. del favore che me n' ha fatto. E pregandola a comandarmi, le bacio le mani.

104 *A M. Tomaso Macchiavelli, a Piacenza.*

VOSTRA S. fa sè troppo modesta, e me troppo austero, a pensare di fastidirmi ancora co' favori. Le lettere, e le cose vostre tutte mi sono care, e preziose; e 'l Sonetto non m' è parso punto boscareccio, avendo molto del gentile. E S. Altezza si può ben contentare d' esser così altamente celebrata da voi. Ma non so già come si contenti che le sue laudi sieno commesse al vecchio Poeta: il quale può bene, a guisa di quell' altro, aver sognato Parnaso, ma non già veduto mai, se non ora, che la presenza di sì gran Dama, e delle Muse, e de' Poeti suoi, e la vostra spezialmente, gli hanno fatto Parnaso la sua Rivalta. Verrei aver goduto ancor io quella nobilissima congregazione, e quel bel luogo, e anco quel buono vecchio, del quale amo tanto la bontà, quanto odio la poesia. Perciocchè nel caso già di Piacenza io mi rendei salvo in quello ospizio; ed esso mi fu ospite amorevolissimo, e mi nutrì d' altro, che di versi: benchè mi diede tanti ancora di questi, che mi vennero a noja per sempre. Quando lo vedete, dateli una raccomandazione da mia parte: e se a rincntro volesse darvene qualche Epigramma, non lo pigliate, o tenetelo per voi; che ve ne fa-

un

un presente. Dell' officio fatto con la Sig. Er-
mellina vi ringrazio sommamente: e vi priego
a visitarla quando potete, in mia vece: perchè
in vero le sono obbligato di troppo. M' è sta-
to di gran piacere a sentire che S. Altezza ab-
bia fatto favore al suo luogo: e, se potesse ot-
tenere che ne facesse qualcuno a lei ne' suoi
bisogni, mi parrebbe d' essere un gran favori-
to vostro. Quanto al Castelvetro, io gli sono
addosso con la batteria, avendolo già sotto al
torcolo della stampa. Quando sarà spedito; che
sarà tosto; sarete de' primi a vederlo. Questa
faccenda mi tiene che non venga a vedervi;
che Dio sa se 'l desidero. Mi allegro d' inten-
dere la satisfazion ch' avete della vostra servi-
tù: e mi giova d' auguraryene onorato ritrat-
to; perchè servite una Principessa di supremo
valore. Quando con buona occasione mi pote-
te ingerire nella grazia sua, vi priego a far-
lo: perchè ne sono oltra modo ambizioso. De- 181
sidero ancora che mi mantegnate servitore del-
la Signora Camilla Pallavicina, mia padrona
antica. interpretate questa parola sanamente:
che non pensate ch' io non l' avessi per più
giovine, e più bella che mai. State fano. Di
Parma, alli vi. di Settembre. M. D. L V I I I.

105 *Al Commendatore Ardinghelli, alla Corte
del Re Cattolico.*

- Non posso negare che 'l silenzio di V. S.
non m' abbia dato ombra di non so che s' ma,
per Dio, d' ogn' altra cosa che di quel ch' el-
la

la dubita; perchè io l'ho per tal gentiluomo, che in ogni caso piglierò sempre per bene ogni sua azione: e non farà mai ch'io n'abbia altra opinione che buona, e onorevole del tutto, dal canto suo. Ma dal mio, io ho ben dubitato ch' ella ne potesse avere avuta qualcuna non troppo buona di me: ricordandomi di quella che già le fu messa da qualunque si fosse; e per questo, tenendo io conto della sua grazia, stava con non so che gelosia d'averla perduta. Pure, essendo io consapevole a me stesso e dell' osservanza, e degli officj miei verso lei, me ne dava pace, e stava aspettando quello che questo suo tacere parturisse; quando è comparsa la sua, portatami dal Petruccio: la quale in ogni tempo mi sarebbe stata gratissima, ma in questo m'è stata di contento incredibile: poichè non solo m'ha liberato dal mio sospetto, ma d' avantage m'ha fatto chiaro della sua benevolenza, e assicurandomi della grazia, ch' io tanto desidero, del Signor Principe vostro. E quanto alla scusa che mi fa del non avere scritto, io non pur l' accetto per buona, ma le dico che la sua negligenza m'è carissima, perchè, essendo io più negligente di tutti in questa parte, mi fa sperare che ne possa essere ancor io scusato alle volte da lei. Or sia in buon' ora. amate mi, e non mi scrivete mai; che non me ne curo. E, se ben ora ne sentiva dispiacere, non era perch' ella non mi scrivesse, ma perchè io non sapeva da che questo suo non iscrivere si

182 berato dal mio sospetto, ma d' avantage m'ha fatto chiaro della sua benevolenza, e assicurandomi della grazia, ch' io tanto desidero, del Signor Principe vostro. E quanto alla scusa che mi fa del non avere scritto, io non pur l' accetto per buona, ma le dico che la sua negligenza m'è carissima, perchè, essendo io più negligente di tutti in questa parte, mi fa sperare che ne possa essere ancor io scusato alle volte da lei. Or sia in buon' ora. amate mi, e non mi scrivete mai; che non me ne curo. E, se ben ora ne sentiva dispiacere, non era perch' ella non mi scrivesse, ma perchè io non sapeva da che questo suo non iscrivere si

pro-

procedesse. A me basta che nelle sue lettere a qualcun altro de' nostri mi faccia dire una parola di quello che occorrerà fra noi. E del resto, quanto meno s' affaticherà in questa parte, tanto più mi piacerà: perchè, oltre ch' io scusi volentieri il mio vizio in me stesso; perchè mi paja più scusabile nella compagnia, l' amo ancora negli altri. Se per la via che l' ho detto, le parerà di farmi intendere la risoluzione che si fece dell' Imprese fatte per il Signor Principe, mi tornerà bene di saperlo, per un certo mio pensiero; e basterà per il primo che venga di tanti nostri che sono di costà. Alli quali tutti desidero d' esser raccomandato. Di Parma, alli xxii. di Settembre. M. D. L. V. I. I.

106

A M. Ugantonio Roberti.

183

Voi sapete con quanta impazienza sopportò ogni indugio che mi sia fatto intorno alle medaglie: e però, se non vi ho scritto infino a ora che mi mandiate quelle che voi mi dite d' aver già pronte, senza che me ne scusi, potete pensare che sia proceduto da ogn' altra cosa, che da far poca stima o di loro, o di voi. le cagioni saprete poi; che non voglio ancora con questo, indugiare a dir che me le mandiate. E vi prego a farlo quanto prima, indirizzandole pur, come solete, in mano del vostro giovine. Il Caligula, in qualunque modo si sia, m' è necessario per finire una tavola. Alla giornata me ne procacciarete uno più netto, perchè il mio conserto s' ha da riformare.

più

più d' una volta per le vostre mani. Gli altri che mi nominate, credo d' aver tutti: desidero nondimeno di vederli, e spezialmente il Massimino; che, migliorando, gli piglierò sempre; e non mi curo d' averne anco più d' uno; per poterne accomòdar gli amici. De' versi, m' avete fatto maravigliare; perchè d' antiquario mi siete in un subito triūscito poeta. Dell' onore che mi fate con essi, vi ringrazio; e vi lodo anco dell' ingegno che ne mostrate; ma non già del giudicio che fate di me, e della sterilità del soggetto che pigliate: pure farò pensiero che ancora questi sieno medaglie; se 184 non di materia Corintia, almeno di mano di buon maestro. ma da qui innanzi, per onore delle vostre fatiche, improntatele in miglior metallo: o piuttosto, in lor vece, mandateme delle antiche, o con l' antiche l' accompagnate sempre: perchè così mi faranno doppia mente care. Ma in tutti i modi tutte de cose che mi verranno da voi, mi faranno carissime. E di queste di nuovo vi ringrazio. Di Parma, il primo d' Ottobre. M. D. LVIII.

107 *Al Sig. Bernardino Alberghetti,
a Piacenza.*

AVANTI ch' io risponda a V. S. ho voluto toccar fondo di quel ch' ella mi scrive; volendone prima parlar col Cardinale, e col Facchinetto, come ho fatto, ed anco col Ceoli. La somma ch' io ne ritraggo, è che l' imputazioni che V. S. dice, sono veramente state

te date al Cardinale, non solo di lei, ma quasi di tutti gli altri ministri di Piacenza, con tanta instanza, che non s'è potuto mancare di non porgervi orecchie. E, se l'ho da dire il vero, se ne sono veduti alcuni riscontri, che n' hanno dato in parte sospizione, e fattono anco credenza: ma, per quanto io posso considerare, non hanno allignato: e sono d'oppenione che non se ne farà altro; essendosi conosciuto che non sono tante cose, quante ne sono state dette. E di V. S. spezialmente mi pare che 'l Cardinal resti assai ben soddisfatto; ¹⁸⁵ e che conosca in buona parte la natura di questa Città. Io non ho mancato di far quelli officj che si possono aspettare da un vero amico; e quel testimonio che mi pare di poter fare dell'integrità sua; avendola sempre conosciuta, e sentitola predicar per tale, quale è la profession ch' ella fa. E son sicuro, quanto a me, che le sue opere corrisponderanno all'opinione che s'ha di lei. Le ricordo bene che s' ha da far con persone calunniouse, e alla sua prudenza si conviene di rimediare ancora ai sospetti. E, perchè in cosa d' una tale importanza non si deve mancare agli amici, è ben che sappiate che nel voler io giustificar col Cardinale la partita de' danari ch'avete rimessa a casa, e dicendoli che non erano più di 100. S. S. Illustr. mi rispose, e si ricordava benissimo, che V. S. gli avea confessato di 600. nondimeno mi pare di poterle dire che non ne farà altro. E avendo io ritratto qui da M. A. chil-

chille , che la cosa sta così veramente , cioè che non furono più di 100. mi vo immaginando che 'l Cardinale possa aver franteso : e con buona occasione vedrò di disingannarlo. E sempre che mi occorrerà di fare sopra ciò buono officio , lo farò così con S. S. Illustr. come con gli altri : e l'ho fatto fino a ora con tutti che n' hanno tenuto meco proposito . A leſ non m' occorre di dir altro sopra di ciò , per-
 186 chè l' ho per persona che non le bisogni ricordare il debito , e l' onor suo . Io le raccomandai , molti giorni fono , quel servitore della Sig. Ermellina ; il che non arei fatto , e non farei ora di nuovo , se non sapeſſi parte de' meriti di questa cauſa , e delle qualità del carcerato , e dell' iſtigatore . Io la prego che così per giuſtizia , come per amor mio ſia contenta di far per modo , che ſi conoſca che la mia raccomandazione gli ſia stata di qualche profitto . e le bacio le mani . Di Parma , alli xxi. di Novembre . M. D. L V I I I .

108 *A M. Amilcare Anguſciuola ,
a Cremona .*

Q U E S T A mia venuta a Cremona è ſtata di paſſaggio , e per viſitar ſolamente la caſa di V. S. Ma io non mi contento di queſta ſola viſita ; che per vedere tutte le meraviglie d' ella , ne deſidero ancora la dimiſtichezza , e la conveſzionaſe. E però avanti che mi parta di Lombardia , mi ſforzerò di venire almeno un' altra volta a rivederla , e goder più comoda-
men-

mente della virtù delle sue onorate figliuole, e della Signora Sofonisba spezialmente. E di questo mi voglio contentare, senza volerle dare altra briga per conto mio: perchè, se bene io stimo le sue cose forse più di qualsivoglia altro, non ardisco nondimeno di ricercarle: perchè a pena i Principi ne possono avere. Ma, quando la mia buona fortuna, e la cortesia di V. S. me ne facesse degno: non le¹⁸⁷ posso dir altro, se non che le conoscerai; e appresso di me farebbono tenute come cose preziose. E nulla cosa desidero più, che l'effigie di lei medesima: per potere in un tempo mostrare due meraviglie insieme. l' una dell' opera, l' altra della maestra. E questo è quanto mi occorre per risposta della sua lettera: ringraziandola appresso dell' amorevolezza che mi mostra: e pregandola a tenermi per sempre affezionato a lei, e a tutta la casa sua, e a salutar ciascuno separatamente, da mia parte: e con essi intendo ancora M. Bernardo. il quale reputo che sia della casa medesima, per l' affezion che le porta. Di Parma, alli xxiiii. di Dicembre. M. D. L. V. I. I.

109 *Agli Accademici di Bologna.*

L' A V E R E inteso da Roma che le Signorie V. non hanno ricevuta la mia Apologia, m' ha dato le male feste: e Dio perdoni a chi n' è cagione: perchè ha fatto troppo gran torto a me, e a voi. E vi prometto, Signori, che non me ne posso dar pace, finchè voi me-

desimi non ve ne consolate, e non trovate come questo disordine sia avvenuto. L'intento mio fu che l'Accademia vostra fusse la prima, e la principale, che l'avesse; che così era mio debito, e più mia riputazione, e mio favore; e così promisi, e così ho fatto, per quello che s'appartiene a me. Subito che fu stampata, 188 n' accomodai un piego di otto, e lo mandai col cocchio che ordinariamente fa questa strada, raccomandato a un giovine che sta alla posta della Samoggia; il quale fu in persona a pigliarlo: e molto caldamente promise che arebbe fedele, e presto ricapito. L'indirizzo non fu fatto a voi, perchè io non sapea, come ancora non so, il nome dell' Accademia, nè sapeva a chi mi dovesse scrivere di voi: nè potendone allora mandare a tanti, elessi con una di supplire a tutto il corpo di essa. Il piego era con un soprascritto al Compar Cavalier de' Rossi: con ordine che le dispensasse secondo una nota inclusa. e dell' officio d'un gentiluomo tale non posso dubitare. Imperò vo pensando che l' difetto sia venuto da qualcun altro. Vi priego per amor mio, e anco per onor vostro, che andiate tanto investigando, che ne vegnate in notizia: e mè ne diate avviso, perchè son per fare ogni cosa, per risentirmene. E non mi basta che diciate che non importa: perchè io l' ho per cosa importantissima, e l' ho tanto a cuore, che non ne trouvo loco: non mi parendo che i favori ricevuti da voi altri Signori s' abbino a pagare di que-

questa moneta. Ora per satisfazione così vostra, come mia, vi supplico a trovar la radice di questa magnifica. Intanto tenetemi per vostro, perchè io sono. In questo punto mio nipote mi dice, aver da Bologna che quel Pietro Bordino che sta sostituito dello Scaramuccia alla posta, aperse il piego che andava al Cavaliero, e che dispensò tutte l' altre Apologie, salvo la vostra. Vi avvertisco che con qualche destrezza veggiate di cavarli di bocca che ella vi fosse. perchè, se si comincia a dare all' arme avanti che lo dica, potria non confessare che vi fosse. E di quanto se ne ritrarrà, desidero me ne facciate subito scrivere. E con tutto il cuore mi vi raccomando. Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVIII.

110 *Al Signor Bernardo Bergonzo,
a Piacenza.*

Il Signor Gio. Battista Grimaldi fa torto a V. S. a me, e a se stesso, a voler ch' io cantri a dispetto, non, e come solevano dire, di Minerva; che non ha molto che fare con me; ma di me medesimo. Dio gli perdoni tanta istanza ch' ho ne fa: perchè non potrei dire a V. S. quanto i versi mi sieno venuti a noja; e quanta mite ne sia data sopra di ciò: che ognuno che mi guarda in viso, vuol Sonetti da me, come s' io gli gittassi in petrelle. V. S. fa come queste cose si fanno difficilmente: anzi che non si ponno, e non si debbono fare a cottimo. e io spezialmente ci sieno durissi-

M a mag.

mo. Aggiuntovi poi, che son mal disposto, che sono occupato, che sono in età di lassarli andare, e di più, che ci sono mal fortunato, e n'acquisto biasimo, e nemicizie da vantaggio; mi son venuti tanto in abominazione, che non gli posso più sentir nominare, non che m'abbia a lambiccare il cervello a farne. Il proposito che io ho fatto di non vi attender più, è tale, che si può dire ostinazione. E, se bene m'è rotta talvolta da' padroni; è perchè a loro non si può negare: e di già ancor essi mi lasciano stare. Imperò prego V.S. che, se possibile è, Che quanto a dire che'l Signor Giovan Battista si contenta solo del mio nome, e che l'Opera sia di mio nipote; questo è tutt' uno, e anco peggio: perchè, non mi satisfacendo io di me medesimo mai, non mi posso nè anco satisfar d' altri. E tanto è dare il nome in questo, quanto l' Opera: poichè l'intento mio è distormene del tutto, e che si sappia che me ne son distolto; per disfiarne la bottega. Che se V. Signoria sapesse come ne sono vessato, e fastidito, me n'arebbe compassione. La supplieo adunque non solo a disobbligarmi di questa manifattura, ma anco a scusarmene; come può facilmente, e con verità, sapendo ella per prova, che cosa sia comporre contra stomaco; oltre all' altre circostanze che lo fanno odioso a me spezialmente. V.S. me ne farà spezialmente grazia, e piacere. E con questa le bacio le mani. Di Parma, il primo di Gennajo. M. D. LIX.

III. *Al Sig. Giovan Battista Grimaldi,* 191
a Milano.

Io conosco che l' assedio che V. S. m' ha posto per ottener da me la composizione che mi domanda, è per troppo stimar le cose mie. E in questo non posso se non ringraziarla dell' onore che me ne viene. E, se stesse assolutamente in arbitrio mio di servirla, all' ultimo mi contenterei di farlo. Ma io non ebbi mai le Muse tanto in balia, che le potessi far cantare a lor dispetto; tanto meno ora che ci tengo aperta inimicizia, e non veggio come mi possa riconciliar con esse. oltre che son malsano; occupato, e fastidito, quanto posso essere, d' ogni sorte di scrivere. Imperd' bisogna che se ne metta l' animo in pace; e che non voglia da me quel che non posso. E, che non si possa; e anco che non si debba far di queste cose senza buona disposizione, è notissimo a tutti, e scritto da tanti, che non posso credere che ancora V. S. non lo sappia, e che per sua cortesia non me ne scusi. E, quanto a dire che la compiaccia solamente del nome, questo sarebbe il medesimo, che s' io facesse l' Opera; perchè non mi satisfarei mai delle cose d' altri per me, poichè non mi satisfo nè anco delle mie. E vorrei volentieri levare il nome dell' altre mie cose che vanno attorno, per liberarmi una volta affatto di questo affanno che me ne viene: il quale è tale, e sì con-¹⁹¹tinuo, che non s' ha da meravigliare, se l'

aborrisco, e se così ostinatamente lo fugo. e, se m'ama, me ne deve aver compassione, e pigliarlo anco in buona parte. Così la prego a fare, e in tutto altro che io possa, me le offero, e raccomando. Di Parma, alli . . . di Gennajo. M. D. LIX.

112. *Al Conte Giulio Landi, a Compiano.*

B U O N I mostacciuoli che vi cantano, Signor Conte! e forse che non sono orrevoli, e venuti opportunamente per soccorrere a uno stomaco, che mi truovo sgangheratissimo? Se si facessero nella vostra giurisdizione, direi che me ne mandaste degli altri. Ma, venendo da Napoli, non me ne curo; perchè essendo Imperiali, gli ho per sospetti: e l'amicizia nostra non ha bisogno de' confortini. Ma di questi vi ringrazio, e, non avendo di che vi ristorare, nè farò parte a una persona che . . . per voi tutta . . . Attendete a star sano: e, fra tanti favori che mi fate, se non sono difutile affatto, vi prego che mi facciate anco questo, che alle volte mi comandiate.

113. *A Monsig. Daniel Bianchi, Mastro
del Sacro Palazzo, a Roma.*

I o ho già molto tempo conosciuta la bontà di V. S. Reverendiss. e l'ho ammirata, e 193 riverita insieme con gli altri tutti. Ma ora che s'è degnata di metterla in atto verso di me specialmente, quel ch'io faceva per suo merito solo, mi convien fare ancora per obbligo mio.

mio. Perciòchè di Roma mi si scrive, quanto ella umanamente, e vivamente s'adoperi perchè la mia *Apologia* s'abiliti ad uscire in pubblico. Cosa che io stimo tanto, quanto è l'onor che me ne viene, e quanto sarebbe l'affronto che me ne verrebbe, quando non s'ottenesse. E, per mostrarmele in parte grato di tanto favore, quel ch'io posso per ora, riconosco il beneficio, e con tutto il cuore ne la ringrazio; riserbandomi a qualche occasione (se mai verrà, o pure a lei piacerà di presentarmela) a mostrarle con quelli deboli effetti che possono uscir da me, più chiaramente la memoria ch'io tengo di questa grazia, e la devozione ch'io porto alle sue dignissime qualità. Ora, veggendo che per se medesima ha preso la protezione del mio negozio, non la pregherò altramente a continuaria; non dovrò credere che voglia avere operato fin qui senza frutto. Ben le dirò che tutta la speranza ch'io ho della risoluzione, è fondata in lei sola. Del resto, rimettendomi agli amici miei che faranno fico sopra di' ciò, io non le voglio dir altfo, se non che da qui innanzi me le dedico servitore in perpetuo. E, supplicandola a tenermi, ed operarmi per tale, con ogni riverenza le bacio le mani. Di Parma, 194
alli xiii. di Gennajo. M. D. LIX.

114 *Al Signor Anton Gallo, a Urbino.*

Io mi sono tanto rallegrato, e compiaciuto del giudicio che V. S. fa della mia Apolo-

M 4 gia,

gia , quanto mi son riso della pruova che ad-
duce sopra 'l passo de' GALLI INTERI. la
quale mi potrebbe tornare a proposito per uc-
cellare al Gufo in un altro loco : dove con-
certi altri Galli d'una sua vecchia si burla del
Comentatore della mia Canzone così sciocca-
mente , come fa tutte le cose sue . E farebbe
forse meglio , che si fosse castrato esso , che far-
si beffe dell' integrità degli altri . Ma , se non
siete intero voi , non vaglia ; poichè lo mo-
strate , a far due galletti per volta . Dio ve gli
benedica : che me gl' immagino più che Pado-
vani , e più che d' India : e che gli alleverete
per modo , che debbano esser l' onore , e la
speranza del vostro gallinajo . Con questa vi
mando l' Apologia , che mi domandate per il
Signor Corrado , la benivolenza del quale m' è
cara , e preziosa ; essendomi nota la qualità
della persona così per voce di molti , come per
vostro testimonio . E , poichè per vostro mezzo
ho fatto un acquisto tale , vi priego a confer-
marmelo : promettendoli ancora in mio nome
che gli corrisponderò nell' amicizia con tutti
quelli officj che si possono aspettare da un mio
195 pari . a V. S. mi raccomando io quanto posso ,
e la supplico a conservarmi nella memoria sua ,
e nella grazia de' suoi Signori . Di Parma , al-
li xiii. di Gennajo . M. D. LIX .

115 *Al Sig. Alfonso Cambi , a Napoli .*

LA vostra degli viii. di Decembre , m' è ve-
nuta assai tardi alle mani , e per questo , e
per

perchè m' è bisognato cercare de' Sonetti che mi domandate, vi priego a scusarmi, se così tardi vi rispondo. Ora, passando la prima parte delle scuse, e dell' amorevoli dimostrazioni che mi fate, come cose soperchie fra noi, vi dirò solamente intorno a ciò, che io son più che certo dell' amor vostro. E, assicurandovi del mio per sempre, vi risolvo quanto a questi complimenti esteriori, che voi potete proceder meco liberamente; e, se vi pare, anco negligentemente: che per ciò non iscapiterete mai nè della credenza ch' io tengo dell' amor vostro verso di me, nè di quello ch' io porto a voi. E, quando vi occorre valervi dell' opera mia, comandatemi pur senza rispetto, e senza rispiarmo; che s' io potrò, non darete mai in fallo. Quanto al Sonetto di Monsignor della Casa: CARO, S' IN TERREN VOSTRO ALLIGNA AMORE; avete prima a sapere che mi fu così scritto da lui, e che gli si rispose da me nel medesimo modo, per fare una burla a chi non accade ora di nominare. Che sia vero, avete potuto vedere che ¹⁹⁶ l' uno, e l' altro sono fatti studiosamente di metafore la più parte viziose, e lontane, e di certi modi di dire che sono falsi, e stravolti, e quasi tutti contra i precetti dell' arte. E però non vi avete a meravigliare che vi sia di più la discordanza, o lo scambiamento, che voi dite, de' numeri. o in prova, o per negligenza che lo facesse. Per dichiarazione poi dell' opinion mia, vi dico che, se ben questa licenza

2a si potesse salvare per le ragioni allegate da
voi, non credo però che quel Signore, il qua-
le era molto accurato, l'avesse usata in una
sua composizione da vero: e io per me la fug-
girei più che potessi. E questo mi par che ba-
tti per tutto quello che si potesse dire intorno
a questo loco: facendovi fede che l'esempio
donde il suo Sonetto è cavato, sta così a pun-
to. E per maggior confermazione, oltre alli
due che mi chiedete, ve ne mando un altro
ch'io feci nel medesimo tempo della medesima
spezie. Ma vi priego a non darli fuora per
miei; perchè, non si vedendo con essi il fine
perchè furon fatti, da chi fa possono ragione-
volmente esser ripresi: e da chi non fa, tenu-
ti per buoni. E con questa occasione mi fare-
te piacere a baciare le mani da mia parte all'
Illusterrissimo Signor D. Inico: e raccomandarmi
a tutta l'onorata compagnia che mi nomina-
te; e al Signor Sertorio specialmente, al qua-
le sono amico già di molt' anni. Desidero an-
107 cora che mi facciate favore di usare di nuove
quella diligenza della quale altra volta vi ri-
cercai; d'intender destramente, se i Maestri
dell'Annunziata aveffer animo d'estinguere quel-
la pensione che mi pagano del Benefizio ch'
io rinunziai loro dì S. Nicoldi di Somma: per-
chè credo che faccia per loro d'ulcirne in un
tratto: e a me tornerebbe comodo, quando ve-
niflero a ragionevole partito. Ma vorrei che
si trattasse per modo; che non paresse loro ch'
io mi offerissi; perchè in vero io lo farei più
per

per acconcio, che per bisogno. E' mi farà gratissimo saper quello che ne ritrarrete. Di più, avendo mandato questi giorni fuori una mia *Apologia* contro uno che non mi volea lassar vivere, se farà capitata costà, come io credo, vorrei che mi diceste ingenuamente quel che i vostri gentiluomini ne sentono. E con questa vi bacio le mani. Di Parma, il primo di Marzo. M. D. LIX.

116 *Alla Comunità di Canneto*

LE Signorie Vostre mi pagano di troppo più che non mi si viene, anzi di quel che non mi debbono in nien modo; della ricuperazione del Sig. Gioseppo Pallavicino. perchè non ne hanno a saper grado ad altri, che al Cardinale Illustrissimo, mio padrone. Ma, come si sia, ho grandissimo piacere che ne restino contente: e, poichè lo conoscono, l' esferto a far per modo, che se lo mantenghino. Io, 198 ringraziandole dell' amorevolezze che mi mostrano, e delle offerte che mi fanno, in tutto ch' io posso, ad ogni lor servizio m' offero per sempre. Di Parma, agli viii. di Marzo.

M. D. LIX.

117 *Al Signor Gioseppo Pallavicino,
a Canneto.*

AMÈ basta d' aver' soddisfatto a V. S. nel suo negozio: che me ne faccia poi ringraziare dalla Comunità, è un vantaggio che mi viene dalla sopabbondanza della vostra cortesia.

Ma

Ma tutto m' è caro, poichè ella s'appaga della sua risoluzione. Resta, che m' adoperi, se in altro la posso servire. E a lei, e al Signor Brescianino mi raccomando. Di Parma, a' viii. di Marzo. M. D. LIX.

118 *A M. Gioseppo Giova, a Lucca.*

La lettera che m' avete scritta dopo la ricevuta de' libri, m' è capitata alle mani assai più d' un mese dopo la data di essa. che m' ha fatto star molti giorni di mala voglia: dubitando che i libri tutti fossero andati in sinistro, come sono in parte, essendo stati decimati, secondo che avete inteso. Quando poi la vostra comparso, mi trovò nel letto indisposto. E per questo, e per l'assenza mia di qua, ho prolungato la risposta fino a ora, tanto, che sono stato prevenuto dalla seconda vostra. Ora, rispondendo all' una, e all' altra, vi prego prima a scusarmi dell' indugio; dipoi vi digo che l' Istoria che m' avete mandata, m' è carissima; che per male scritta che sia, l' ho per autentica: e per le cose di Piacenza, a qualche cosa me ne servirò. Alle belle parole che mi fate, non mi curo di rispondere, parrendomi che tra noi non si convenga stare in su complimenti superstiziosi. Basta ch' io so d' esser amato da voi, e che n' ho veduti gli effetti. E dal canto mio vi dovrete assicurare ch' io vi sia vero amico; quando non fosse mai per altro, che per esser obbligato a corrispondere all' amor vostro. Però vi prego che, las-

fan-

sando i convenevoli, e i rispetti da parte, mi comandiate alla libera, come si conviene tra gli amici veri. E così farò io, quando m' occorrerà valermi di voi. Quanto ai Sonetti del Bembo; non gl' intendendo io, son ricorso a M. Carlo da Fano, il quale sapete ch' era un suo terzuolo. Egli mi dice che quello : **D E L C I B O O N D E L U C R E Z I A**, fu fatto sopra tre cose che mandò a presentare alla Duchessa Elisabetta d' Urbino; le quali furono un vaso di porcellana pieno di scatolini, o alberelli di pezzette di Levante da colorire il volto: e uno specchio. Col vaso voleva che col cibo della castità passasse il digiuno dell' assenza del suo Duca; il quale in quel tempo era fuori dello Stato: con le pezzette colorisse il viso smorto, per la paura dell' infortunio del suo Consorte; il quale chiama **T U O N O**: con lo specchio; quel che segue, che va per la pia-200na. Dell' altro : **A N I M A C H E D A' B E I S T E L L A N T I**, mi dice liberamente che egli non intese mai; e più, che il Bembo medesimo non gli volse mai dire il soggetto d' esso: mostrando che fosse fatto sopra un caso d' un gran gentiluomo, che, per onore della casa sua, ebbe ad incrudelire contra il suo sangue proprio. E altro non n' ho potuto cavare che questo; ch' è però tanto, che si può con esso darli qualche sentimento. E, se ciò non basta; abbiate pazienza, se egli medesimo non si volse lasciare intendere. Quanto alle composizioni che desiderate da me; io non so mai niente

niente in versi, se non forzato, perchè non ho tempo, nè capo d'attendere a poesie; ma la gente non mi lassa vivere; che mi conviene fare alle volte a mio dispetto. Saranno con questi gli ultimi Sonetti che mi sono venuti fatti di qua; e, poichè ve ne fo piacere, non farò cosa che non veggiate. Ora io vorrei che mi deste quel contento che mi promettete, di venire a stare qualche giorno meco. che Dio fa se vi vedrò volentieri: avendovi per uno de' più cari, e de' più dolci amici ch' io abbia. Di grazia fatelo, M. Giuseppe. Intanto attendete a star sano. Di Parma, alli xvii. di Marzo. M. D. LIX.

119 *A M. Francesco Zebalo, a Parma.*

201 PER risposta della vostra, che m'ha portata Pierfrancesco, non mi accade altro, che ringraziarvi dell' affezion mi mostrate; e assecurarvi che ne siete molto ben cambiato, amando io voi come figliuolo, e tutta la casa vostra come mia propria: e di ciò vedrete gli effetti tutte le volte che ne verrà occasione. Fino a ora non so d' aver fatto cosa per voi che meriti tanto riconoscimento, quanto ne fate; se già non riconosce più la buona volontà, che l' opere. Quanto alle mie ammonizioni, ho caro che sieno d'autorità appresso di voi: e, poichè le stimate, v' ammonisco di nuovo a non mancare a voi stesso, e all'onore di casa vostra; avendo sempre per mira quel tanto da bene, e onorato vostro Zio: con l' esem-

esempio del quale solamente potrete conseguire tutto quel di bene che si desidera dagli uomini. E, se vi posso far qualche servizio, assente, o presente che mi sia, farò sempre vostro, e de' vostri tutti: ai quali vi prego che mi raccomandiate. Alla Signora vostra madre, e a Madonna Caterina, e in somma a tutti i vostri, e a voi spezialmente m' offro, e raccomando. Di Civitanova, alli xxix. di Maggio. M. D. LIX.

120 *A M. Mario Nizolio, a Parma.*

202

Con molto mio piacere ho letta l' amorevolissima lettera vostra: la quale m' è parsa l' Itinerario nostro scritto da voi. Per l' avvenire saprete di mano in mano dove io vo, acciocchè possiate mettere i miei peregrinaggi in Comentario. Vorrei che vi stendeste più ampiamente nelle cortesie che ne furono fatte dal Signor Governatore, e dal Signor Podestà vostro: perchè in vero non ne poterono accogliere nè più onorevolmente, nè più onoratamente. Se vi occorre di scriver loro, fate che sappino l' obbligo ch' io me ne fento avergli, e la molta consolazione ch' io n' ebbi per rispetto di quelle Signore; con raccomandarmegli senza fine, e offerirmi in tutto ch' io possa in servizio loro; così per l' onore che m' hanno fatto, come perchè sono Cavalieri degni d' esser onorati, e stimati da ognuno. Il vostro Podestà spezialmente mi fece tanto buona cera, che non credo che sia punto meno amico a me,

me, che al Castelvetro. e, se tutti i Castelvetri sono così fatti, io gli voglio tutti per amici. Mantenetemi nella sua grazia; e scrivetemi il suo nome, acciò lo possa mettere nel catalogo degli miei. Non vi ridete di questa dimanda; che io non l'intesi nominar mai per altro, che per Podestà; e stemmo la sera occupati in tanta dolcezza, che non mi ricordai 203 di domandare del nome speziale. E, se Aristotile vuol dire che questa sia spezie di dispregio, io li dirò che non se n'intende; che mi basta l'animo di metterli le mani addosso ancora a me, ben sapete, poich' è così strapazzato dal Castelvetro. Del mio ritorno non vi assicuro così presto; nè anco ve ne dispero. Ne farà quello che il Padrone vorrà, e che porteranno gli accidenti del mondo. Ma in ogni caso, e dovunque mi stardò, farò sempre vostro; e voi ricordatevi di me, e della promessa circa ai frutti de' vostri studj. Io mi sono ridotto in villa, per dar fine a quella tavola. Voi, finito il Comento, me lo manderete subito. Ma con grandissimo desiderio aspetto che mi facciate grazia di quei *luoghi topici* con gli esempi. Ho detto un passerotto a replicare due volte *luoghi*. Ma perdonatelo all'uso corrente, che ne fa dire ancora *Canonic Regulari*. Vedete che baje vi scriyo, trasportato dalla dolcezza di ragionare con voi. Di grazia, M. Mario, mandatemi i detti luoghi, se potete. Salutate l'Arena; e animate il Zebolo agli studj da mia parte. E voi state sano.

no. Di Civitanova, alli xxix. di Maggio.
M. D. LIX.

121 *Alla Sig. Lucrezia Pallavicina,
a Parma.*

LA lettera che V.S. s'è degnata di scrivermi, è stata una confermazione del concetto ch' io feci di lei subito che la vidi, cioè, che ~~el 204~~ la fosse di amorevole, e di benigna natura, conforme alla nobiltà del suo sangue, e al grazioso aspetto che Dio l'ha dato. Il quale, secondo me, (con buona pace del Signor Duca) va con quelli della prima schiera, e non della terza, come S. Eccellenza divisava. E, siccome è degna d'essere amata, e riverita da ognuno, così le porto io particolare affezione, e osservanza. E solo per segno di ciò (benchè minimo, e indegno di lei) le mandai la povera Corona da Loreto; e non per presente che meritasse tanto ringraziamento, quanto è quello che me n'ha fatto; che in vero è stato troppo grande usura a sì poco capitale. E, per ragguagliar le partite, bisognerebbe ch' io ne ringraziassi lei in infinito: poichè per sì picciola cosa, mi offerisce così cortesemente la grazia sua: la quale io stimo tanto, che, non avendo a rincontro ricompensa nè di parole, nè d'offerte, nè di servigi ch' io le potessi fare, mi risolvo d'accettar solamente il suo dono, e tacere; lasciando ch' ella stessa giudichi l'obbligo ch' io ne le debba avere: e che la Signora Vittoria, e la Signora Porzia le pro-

mettano per me ch' io lo pagherò tutte le volte che a lei paga ch' io possa: perchè, quanto a me, non penso di poter mai; di tanto gran somma le son tenuto. Così consegnandomele per servitore in perpetuo, aspetterò d' esser 205 ricerco a satisfarne qualche parte. Intanto mi compiacerò d' un sì grande acquisto: e, perchè ne farei di troppo invidiato, me ne goderò da me stesso; e n' andero per sempre altero, e contento. Ma per ora, non potendo altro, ne le bacio riverentemente le mani. Di Civitanova, alli. xxix. di Maggio. M. D. L I X.

122 A M. P. Antonio Palmia, a Parma.

S I G N O R Palmia mio cordiale, io vi voglio bene pur assai, e so che ne volete a me. E, s' io mi partii di Parma senza farvi motto, è perchè convenne farlo in un subito, e io ebbi molti intrichi. E, quando me ne sia dimenticato, o che l' abbia anco pretermesso per altra cagione, me l' avete a perdonare; perchè questi complimenti non sono articoli necessari d' amicizia: e io con gli amici che mi sono più stretti, gli fo più negligentemente, perchè fo con essi più a securità. Basta, che non è stato per non far conto di voi; che v' amo, e vi stimo quanto amico ch' io abbia; e qualche cosa da vantaggio: per esser voi medagliista, e per darmi anco delle medaglie; ch' è più. Or; non guardando alle parole che ci sono state; delle sei medaglie che mi profferite, la seconda, e la terza mi piacciono;

no; e ve ne renderò per esse altrettanto amore. Dico per quella della spica, e delle lettere A M I. e dell'altra con A Η E I P Ω T A N: e, se le darete al Sig. Marco Antonio Piccolomini, che me n'ha da mandare dell' altre, ²⁰⁶ me ne farete piacere: e io, ve ne dardò larga ricompensa. E state fano. Di Civitanova, alli xxix. di Maggio. M. D. LIX.

123 *A M. Amilcare Angosciuola, a Cremona.*

Così si mostrano le ciregie a' bambini, Signor Amilcare, come voi avete fatto a me del ritratto della Signora vostra figliuola. Tre volte (come intendo) me l' avete destinato, e alla fine ora con una vostra me l' avete mandato, e ritolto. Mi direte che ve ne sot parso indegno, perchè le sue cose sono da Principi. son contento: ma per questo voi non vi dovete pigliar giuoco di me. Io non son mai stato ardito di domandarvelo. E, quando voi medesimo m' avete scritto che io l' arei, sapeste quanto modestamente ve n' ho risposto: e, che io l' ho piuttosto desiderato, che richiesto. Ma, quando me n' aveste degnato, M. Bernardo vi può far fede se l' avessi conosciuto, e stimato: e se, oltre all' obbligo che n' arei voluto tener sempre, io l' avessi riconosciuto, se non da Principe, almeno più che da mio pari. E pur voi stesso avete voluto che lo meritai, e che lo sperai, e alla fine che l' abbia. E, poichè avuto l' ho, non so perchè v' abbiate rimandato per esso; se non perchè poca

stima facciate di me , e meno del giudicio ;
 della parola , e dell' onor vostro ; facendomi
 fuor di proposito uno smacco tale. e forse che
 207 non è stato in cospetto de' miei padroni , e di
 tutta questa Città ? essendo già stato veduto
 da molti , e invidiatomi da tutti . Ma , quan-
 to alla parte mia , io non me ne curo punto .
 quanto alla vostra , pensatevi voi ; che io non
 me ne risento per altro , che per non parere
 un' oca . Nè per questo resterò d' ammirare la
 virtù di vostra figliuola : e voglio anco per i
 meriti di lei aver rispetto alla vostra imperfe-
 zione . Per risposta poi di quanto mi scrivete ,
 non vi dirò altro , se non che vi ringrazio del
 vostro presente , così come l' ho ricevuto . E ,
 quanto alla volontà che dite che avereste di
 mandarmi anco un Papato , se poteste , io non
 mi maraviglio che così grossamente mi proffe-
 riate , poichè le vostre profferte non s' adem-
 piono : e che i vostri doni , i quali per le ma-
 ni d' una donna sono sì preziosi , per le vo-
 stre , che fate profession di gentiluomo , s' av-
 viliscono , e si riducono ancor a niente . State
 fano . Di Parma , alli xiv. di Luglio .

M. D. LIX.

124 *Al Conte di Camerano.*

I L Signor Giovan Francesco Sanseverino ;
 con darmi a vedere le Rime di V. S. m' ha
 da sua parte ricerco che non solamente io le
 legga , ma le giudichi ancora . Quanto a leg-
 gerle , io l' ho fatto più che volentieri , e con
 mol-

trôlto mio gusto : quanto a giudicarle ; usanza , e fermo proposito mio è di non dar mai ²⁰⁸ giudicio delle cose d' altri ; sì perchè non mi pare d' averne a bastanza per le mie proprie ; come perchè io l' ho per mestiero pericoloso : e con certi se n' acquista ancor odio. Ma ; per non mancare al comandamento di due miei Signori , e tali , mi sono risoluto a dirvi su qualche cosa ; non per via di sentenza , (che questo non fard mai) ma d' avvertimenti , o di dubbj piuttosto ; lasciando che V. S. medesima se ne risolva. E prima che venga a' particolari , ne dird solamente questo in genere : che leggendole , m' hanno porto diletto , e meraviglia : effetti che sogliono fare le buone composizioni . e però per buone mi par di poterle tenere. Oltrechè vi conosco dentro facilità di natura , novità di concetti , e assai buona pratica di lingua : tanto che mi fa reputar la somma del tutto , non solo per laudabile , ma per eccellente . E mi rallegro con lei , che , attendendo all' arme spezialmente , sia tanto oltre in questa professione . Nella quale , quanto allo spirito poetico , non so che sia oggi dì chi le ponga piede innanzi . Non entrando dunque nell' altre parti della poesia , i miei dubbj faranno solo intorno all' elocuzione . Nella quale mi danno noja alcune cosette ; e sono sì poche , e di sì picciolo momento , che gran fallo mi parrebbe di commettere a non avvertirnela : non essendo altramente , che certi pochi nei nella persona d' una donna che sia tutta bella . ²⁰⁹

E Dio sa che non gli mostro per riprenderli, ma perchè la sua Opera sia da ogni parte irreprensibile. Ora io dubito che 'l numero non sia tenuto alle volte aspro, alle volte languido. Aspro, quando la giuntura delle parole è di tre, o quattro consonanti insieme: come a carte 20. *Pur scorgo.* a 53. *Per sfogare.* a 83. *Che 'l scriva.* Questo so che si tollera qualche volta; e anco il Petrarca l' usò; ma rarissime volte, e con certe consonanti non tanto strepitose. Languido parrà forse, dove, per lo contrario, s' accozzano tre, o quattro vocali, che fanno un certo sbadigliamento, ovvero hiato, che lo chiamino i Latini, di mal suono, come a carte 83. *Almen foss' io un di voi.* a 47. *annodato, e acceso.* 50. *per cui un tempo questa legge è in me.* a 71. *dilettoso e ameno.* 102. *sento, e alle mie voglie ascole.* e più altre asfai. che ancora questo si trova alle volte negli autori, ma nelle cose di V.S. è molto frequente. Questo medesimo avviene di due vocali poste in modo, che fanno il medesimo mal suono, che se fossero tre. E questo è, quando quella che si toglie via, altera, o annulla la natura della dizione donde si toglie: come a 73. *Ma all' apparir.* Qui, se si toglie la prima *A*, quel che resta, che farà *M*, s' altera, perchè non rappresenta più *Ma*, ma *Mi*. Se si toglie la *A* seconda, s' altera la natura del seguente, ch' è *L*; perchè diventa di caso rettoto, dove era d' obliquo. *A* 16. *Da accessi amanti.* Qui togliendosi l'*A*, quel che resta, che

che è *D*, rappresenta *Di*, e non più *Da*. Di questi luoghi ce ne troverete assai, dove la collisione (chiamandola pur Latinamente) parrà forse viziosa. E, se anco si trova così usata qualche volta, l'esempio la potrà fare per avventura scusabile, ma laudabile (che io creda) non mai. Dubito poi di certe poche coseste di Grammatica ; dove *addolcisse*, mi par posta in loco d' *addolcisce*. e a 24. *nodrisse*, in loco di *nodrisce*. a 86. *ne temi*, per *ne tema*. e a 62. *si scrivì*, per *si scriva*. A 82. dove dice : *Si sente Olanda* ; dubito che non ci manchi un *che*. A 78. Ov' è, *di galea nemica*, meglio mi vi parrebbe il genere, che la specie ; come dir *nave*, o *legno*. A 85. *poi la morte* ; dubito se sia ben detto, volendo dir, *dopo la morte*. A 89. *acerbamente nostro* ; non so come si possa stare. Direi *Emispero*, non *Emisper* : direi *Barbaro*, non *Barbar*. I luoghi dell'Ortografia non gli maestro, perchè sono errori dello scrittore. V.S. gli farà poi bene avvertire. e di questi che l' ho messi innanzi, se ne chiarisca da sè : e abbia me per iscusato ; perchè fo questo officio non per prosunzione, ma per obbedienza, come ho detto, e per desiderio che le cose sue sieno compitamente belle così nella lingua, come sono nell' altre parti ; nelle quali per lo più mi pajono bellissime, e alle volte mirabili. Il libro ho restituito alla Signora Lavinia. E, altro non mi oceorrendo, le ricordo che già molto tempo le sono servitore. Di Mantova, al-

li xxii. di Luglio . M. D. IX.

125. *Al Capitan Piero Bonaventura,
a Urbino.*

V. I. rimando il vostro Sonetto, che pure alla fine avete voluto ch' io rivegga, contra l' usanza, e contro allo stomaco mio. Ma io ve lo perdono, poichè in casa vostra sono tenuto di fare a vostro modo. E voi perdonate a me, se vi pare che ve l'abbia troppo scarmigliato. Non si può toccare un filo in queste cose, che non se ne tiri degli altri; e talvolta la più parte. Non vi pensate per questo, che tutto il vostro fosse degno d' esser così Castelvetrato; che la natura dell' emendare è così fatta, che lieva così del cattivo, come del buono. E, se pure vi par troppo, imparate a non rimettervi a sindicato de' scrupolosi, e degli amici veri: che nè l' una, nè l' altra di queste spezie può perdonare. All' ultimo date il vostro medesimo a Madonna Laura, che può stare assai bene: ed ella stessa vi ajuterà a salire su quel monte. E, se voi ci arrivate, porgete mano ancora a me, che duro fatica a rampicarmi. Io sono a Firmignano, e non odo cosa alcuna. Vi ricordo che un luogo così delizioso non s' ha da tenere fuor del mondo. però fate che senta anch' io delle cose che cortono per ognuno: o venitemi a veder qualcuno di voi: e in ogni caso tenetemi in grazia de' padroni, e in memoria di voi altri Signori. Quando verranno lettere di Parma, invia-

viatemele subito, acciocchè io possa marciare. Federico sta bene, e si gode della villa sbracciatamente. Io ho cominciato a lavorare: ma il libro che m' avete mandato, non credo che basti: perchè, per esser d' un' altra stampa, non risponde agli ordini miei primi. Se ve ne fosse un altro della stampa di Fiorenza, mandatemelo. e vi bacio le mani. Del vostro Fir-mignano, alli xvi. di Agosto. M. D. LIX.

126 *A M. a Bologna.*

RISPONDERÒ' pur una volta alla lettera di V. S. e, se non l' ho fatto fino a ora, confido che vi contenterete ch' io abbia presa questa sicurtà di voi: e Dio fa, se ne merito compassione, non che scusa. Il giudicio che cotesta onorata Accademia, e voi spezialmente fate della risposta del Castelvetro, m' è sommamente caro. e perchè viene da persone tali, e per confrontarsi con tutti i giudiciosi di qua, ne raccolgo che l' affezione, e l' interesse mio proprio in questo caso non m' inganni. E per questo, quanto a me, non mi curo di più risponderli: perchè, essendo il mondo ormai chiaro della sua dottrina, crederei che il risponderli di nuovo, fosse un perdere di tempo,²¹³ d' opera, e anco di reputazione. Pure, perchè certi suoi non cessano di gridare, e d' esaltare questo libro per unico di dottrina, e di eloquenza, pare a qualcuno che si gli debba dare un' altra mano, con mostrare la falsità degli argomenti ch' egli usa, e la verità delle cose

cole che dice. Il che, non potendo io, s'è proferto di fare M. Benedetto Varchi, per l'amore che porta a me, e più alla verità, e alla lingua sua. Egli mi ha scritto che darà giudicio di me, e di lui così sinceramente, come è solito in tutte le sue cose. Del cui giudicio, e di tutti quelli che leggono, e del voitro spezialmente, io rimango del tutto soddisfatto, senza ch'io pigli altra briga della mia detensione. perchè io non ho tempo di farci altro, e non porta anco il pregio. E, quanto all' offerte che mi fate di rispondere ancor voi in nome della vostra Accademia, mi sono supremamente care, e me ne sento tanto obbligato a tutti, che difido di potervene rendere il cambio. E l' accetterei volentieri, non tanto per la protezione, e per l' onore che me ne viene, quanto perchè mi parrebbe una occasione di dar taglio al mondo de' vostri ingegni, e un far beneficio agli studiosi con via questa pectifera doctrina di quest' uomo: (il che mi par che sia il primo officio dell' Accademie massimamente) ma, come dite, s'
 214 ha da fare con umore che non ha rimedio. Pure, quando vi risolveste di correr la vostra lancia, non guardate che 'l Varchi abbia preso il campo; che ci farà luogo ancora per voi. Del N. (se dice da vero) mi par ragionevolmente poter sentir di lui quello che egli di me. E senta che vuole, che non me ne curo: che la mia professione non è stata mai di letterato: e la briga ch' io ho col Castelvetro, non

non è per voler competere, ma per risentirmi delle villanie che m'ha fatte. Delle quali mi piace che voi altri siate consapevoli, e testimonj: e mi farete ancora piacere a farne fedè al Varchi, il quale giudicherà così sopra questa parte, come sopra quella della dottrina. Perciochè costui, alterando il fatto, d'attore si vuol far reo; e si duole d'esser ingiuriato, e provocato da me, facendo profession di modesto; quando voi sapete, e sa tutta Roma, come egli, e tutti i suoi m' hanno concio. E non sarebbe poco che gli avessimo insegnata questa virtù della modestia; se modestia si potesse dire la sua, di rovesciar la sua immodestia addosso a me. E contuttociò parla con certo veneno occulto, che mostra più la malignità della sua natura, che se prorompesse nel biasmare apertamente; benchè non si tiene le mani a cintola nè anco in questa parte, schernendomi, e calunniandomi falsamente, e malignamente più che può. Ma lodato sia Iddio, che non m'ha detto, e non può dir 215 cosa che sia vera, o che importi; che tutto gli si può riprovare. Quanto al parere che mi chiedete della Tragedia, io non posso rispondere così determinatamente, come io vorrei; non avendo mai esaminata questa materia, come si converrebbe; ed essendovi molto che dire da ogni parte. Ben dirò che, essendo la Tragedia una spezie di poesia, mi pare che necessariamente richiega il verso: pure ancora la Commedia è tale; e nella prosa pare che ne

ne sia meglio, che nel nostro verso. Credo ancora che'l mover degli affetti; ch'è principale intento della Tragedia; si farebbe di gran lunga più efficacemente in questo modo, che in quello; cioè meglio nella prosa. Ma, in qualunque modo si faccia, pur ch'abbia l'altre sue parti; io per me non li riprenderei. E, secondo che vi porterete nel resto, credo che si giudicherà s'areté bene, o mal fatto. Mi pare ben necessario che i Cori sieno in verso; come voi dite. E di questo non avete a mancare. Ma di tutto mi rimetto al giudicio di quelli che meglio hanno esaminato questo articolo. Che s'io medesimo avessi a pigliar ora questa impresa, non sono ancor risoluto, come la facesssi. E, altro non mi occorrendo, a tutta l'Accademia, e a V. S. spezialmente mi raccomando, e offero. Di Roma, alli xxi. d' Ottobre. M. D. LIX.

127 A M. a Bologna.

216 RIS PON DO, ancorchè tardi, alla lettera di V. S. de' xxvii. del passato: e non mi seuso di questa tardanza, perchè il Ruggiero mi promise che farebbe fede degl' intrichi in ch' io mi troovo. Ora io vi dico che resto obbligatissimo alla vostra Accademia tutta, e a' particolari d' essa, quanto posso esser più: e la ringrazio con tutto il cuore dell' offerta che mi si fa di rispondere di nuovo al Castelvetro: godendo molto del giudicio che fa del suo libro. Il qual giudicio è cagion buona parte ch'

io

io mi risolva che non bisogna risponderli altamente . pensando che si onorino troppo le ciancie , e le soffitterie sue : perchè ancora di qua le genti son chiare : e 'l manco male che se ne dica , è che non s'intende : e non è chi abbia pazienza pur di leggerlo . A chi tiene il contrario , e lo loda , come voi dite , non accade dir altro , se non che Dio lo faccia sano . A chi piace la sua modestia , non la debbe aver provata , come ho fatto io , e non vede quel tosco occulto che si trova nelle sue cose . Nè manco fa , quante calunnie mi dà , nè quante bugie dice così dell' esser mio , come del fatto seguito tra lui , e me . Ma tutto importa poco . A me è d' avanzo che gli uomini di giudicio , e quelli che vi sono intervenuti , conoscano , e sappiano la verità . Oltre che 'l Varchi per amor d' essa verità , e della lingua ²¹⁷ sua nativa , e anco per l' affezione che porta a me , s' è disposto di darne quella sentenza che li detterà la dottrina , e la sincerità sua . Alla quale io mi rimetto , ancora che venisse contra di me . La lettera col Sonetto che m' avete mandato alla Castelvetresca , hanno fatto qua 'gran romore , e grān risa . E non potea venir cosa che più uccellasse la matrea , come si dice . Oltre che son bene accomodati ; l'invenzione è piaciuta tanto , che l' hanno imitata degli altri , come vedrete per li due Sonetti che vi si mandano della medesima rima : de' quali farete parte all' Accademia ; raccomandandomi all' autore , il quale io penso che sia

il

il padre Odore. Io gli sono tanto affezionato, e obbligato, quanto meritano le sue virtù, e l' amorevolezza che m' ha mostrata. Non gli scrivo, perchè io reputo che questa sia comune a tutta l' Accademia. nella buona grazia della quale prego V. S. che mi tenga. E a lei m' offero, e raccomando per sempre. Di Roma, a' xxi. d' Ottobre. M. D. LIX.

128 *Al Sig. Giuliano Cesarini, a Mantova.*

LA mia indisposizione è stata causa ch' io non abbia potuto visitar V. Eccellenza avanti la sua partita di Roma. Ma io presuppongo d' essere scusato sempre appresso di lei, così per questo, come per l' occupazioni della servitù: 218 e che non guarderà meco alle dimostrazioni esteriori, poichè le sono servitore, e suddito di buon cuore: come può aver conosciuto, e conoscerà sempre dagli effetti. Questa le scrivo ora, perchè i miei di Civitanova mi fanno intendere che sono vessati dalla Comunità per conto dell' esenzion mia. Cosa, che m' è di meraviglia, e di dispiacere; considerando che la mia non è come quella degli altri, che sia estorta, o usurpata indebitamente. A me è stata fatta dalla Comunità istessa, di suo moto proprio, per miei benemeriti verso di lei, come essa medesima confessa; mandatami fino a Roma, senza ch' io l' abbia nè praticata, nè ricercata, nè pur desiderata mai. E hamme la fatta sì ampia, e con tante cautele, che essa medesima ha voluto non poterla rivocare: e che

che ancora il Papa non le possa derogare ; come facilmente potrà vedere. Ma tutto questo non voglio che mi vaglia , quando all' Eccellenza V. paga altramente : essendo l'animo mio in tutto riferirmi alla volontà sua : e anco di non volerla a dispetto della Comunità . Quel che mi dispiace solamente in questo è , che , ritogliendomisi quello ch' essi medesimi m' hanno dato , mostrano di pentirsi dell' onore che loro è piaciuto di farmi . Il che non può passare senza parere che in qualche cosa l' abbia demeritato ; o che io sia in poca grazia di V. Eccellenza ; della quale quando mi voglia far degno , la supplico le piaccia ordinare che non sieno più molestati . E , quando per altri rispetti non le torni bene , mi basterà che mi preservi in essa sua buona grazia . E dell' esenzione , e di tutto che sia in mio arbitrio , mi rimetto alla sua mera volontà . Con che umilmente le bacio le mani . Di Roma , alli xxv , di Gennaro . M. D. L X .

129 *A M. Giuseppe Giova , a Lucca .*

UNA coppia di lettere di V. S. e così ammirabili , e così belle , come sono state quelle che M. Ugolino m' ha portate , mi farebbe parso per l' ordinario un gran che ; sapendo quanto di rado solete scrivere : ma , venendo accompagnate con un presente di medaglie , (umor mio principale) e di tante in una volta , voglio che sappiate che m' hanno dato una contentezza suprema . E , oltre che mi sieno

no

no state tutte carissime, e preziose, per l'animò con che me l'avete donate, siate certe che, ancora quanto alla qualità d'esse, mi sono in maggiore stima che voi non pensate. Perchè ce ne ho trovate assai buone, e alcune rarissime. tanto che il mio erario, il quale ebbe quasi il primo tesoro da voi, ora n'è divenuto sì ricco, che comincia a competere con i più famosi degli altri antiquarj: e, se la rimessa che mi promettete di Lione, è tale, spero di superarli. Ora io mi trova tanto sopraffatto dalla liberalità, e dall'amorevolezza vostra, ch'io non so da qual parte mi cominciare per ringraziarla, non che per riconoscerla. E, non potendo altro per ora, mi ristingo su le spalle, per sostenere il carico che m'avete imposto; e quando che sia, me ne scaricherò. Quanto alla richiesta che mi fate delle mie composizioni, io certo non me ne dimenticherò: ma questa farà una magra ricompensa, poichè tanto di rado, e quasi non mai attendo a questa pratica; e Dio sa poi quel che mi faccia. O pure, poichè così mi comandate, siate sicuro che non farò cosa alcuna, che voi non siate il primo ad averla; sì per ubbidirvi, come per averne il vostro giudicio. Quanto alla vostra indisposizione, m'è stato caro non averla saputa fino a qui: e ora non me ne dolgo, perchè dalla seconda lettera comprendo che siate sano. Harò piacere intendere se ne sapete grado ai bagni: perchè con questa occasione vi potrei venire un
giorn-

giorno a vedere. Intanto preservatevi sano, e amatemi come fate. Di Roma, alli iii. di Febbraro. M. D. L.X.

130 *Al medesimo, a*

VOSTRA S. ha mille ragioni di dolersi ch' io non abbia risposto a più sue: ma non già d' interpretar la cagione così finistramente, come fa. Io non vi ho risposto, perchè mi trovo più intricato che 'l polcino nella stoppa. E, se questo non basta a scusarmi, il peggio che mi possiate dire, è che sono infingardo. Nè per questo avete a conchiudere che v' abbia voluto dar parole: e anco di questa infingardia siete in qualche parte cagion voi, essendomi stato detto per vostra parte che non vi curate ch' io facesssi questo officio troppo diligentemente. E me l'ho creduto, ricordandomi che in questo genere non eravate solito d' essere molto accutato. Ma io m' avveggia che ancora voi avete i vestri complimenti cortigianeschi. Per questo non resterò di corrispondere alle promesse che v' ho fatte, se ben non ho risposto alle lettere. Nè anco questo arei mancato di fare, se avessi saputo che S. Miniato se ne fusse voluto tornare. E, se non ho scritto, non sono restato di eseguire, quanto per me s' è potuto, il contenuto delle vostre lettere: essendomi offerto alle persone raccomandatemi da voi; e avendo operato tutto che ho potuto in servizio loro. E, quanto alla promessa delle mie Rime, avea già dato or-

dine di mandarvele tutte, né aspettava che se eseguisse. Ora con la nota che m' avete mandata, e con la fiancata che m' avete data, me ne sbrigherò tanto più presto, e ve le manderò senza dubbio. Intanto aspettatele ancora un poco, ma non così impazientemente, che l'indugio vi faccia scandalezzare contra di me ; che son così desideroso di servirvi, e tanto vostro, quanto debbo essere. State sano, e non rimanete d'amarmi. Di Roma, alla iv. di Maggio. M. D. L.X.

131 *Al Varchi, a Firenze.*

Io non ho scritto molti giorni a V. S. perchè in vero io sono pur troppo fastidito, e ristucco, e maltrattato della sanità da questo mestiere. e, quando posso far di meno, lo so volentieri. E di meno m' è parso di poter fare, poichè M. Lelio, e l' Mattiuccio hanno preso l' assunto per me : e poichè senza me, e senza loro, voi fate più ch' io non so desiderate, non che richieder da voi. Ho già visto il principio del vostro Dialógo delle Lingue ; e non vi potrei esprimere quanto mi sia piaciuto, e quanto io spero ch' abbia a piacere ad ognuno. Dell' onore, e del prò, che ne viene a me, non ne voglio parlare : ma vi dirò solo che mi giova più del vostro, che del mio. Desidero sopramodo di vedere il restante, e per lo diletto che ne sentirò, e per chiarirmi di quello che non sono ancor chiaro ; cioè del fine che vi avete proposto in questo Dialogo. Perch' ,

chè , mostrando d' avere innanzi la mia difensione , entrate in una preparazione maggiore , che a me non pare che bisogni per ciò trattando di tant' altre cose , che per bellissime che sieno , non hanno che fare con la questione tra 'l Castelvetro , e me. Però m' immagino che , oltre alla causa mia , vi proponiate qualche altra cosa ; ch' io non so per ancora ²²³ vedere . il che mi fa sommamente desideroso di scorgere il segno . essendo però sicuro che tutte le sue botte lo vanno a colpire . Fino a ora io me l' immagino . la più bella Opera che si possa leggere a questi tempi , e la più necessaria per l' eresia che corre in queste cose della lingua . E quel che mi piace oltra modo , è tanto chiara , e distinta , e metodica , e di buona dottrina , che non so quello vi si possa opporre , o replicare ; se non da lui , che non è buono ad altro che a questo . ma basta chiarire gli altri . Io non mi appellerò mai di cosa che dicate ancora contra di me . Ma prima che diate la sentenza , credo che mi sia lecito ad informarvi in quella parte dove vi pare che io mi sia risentito troppo aspramente : e ricordarvi che , volendolo io moderare , da voi medesimo , e dagli altri ne sono stato sconsigliato : lassando da parte la provocazione che me n' è stata fatta da lui , e dagli suoi . Ma di tutto mi rimetto alla vostra determinazione . Pare a qualcuno , che l' occasione del Dialogo si potesse dire un poco più strettamente , e che si dovesse venire dopo pochi colpi .

(come si dice) a mezza lama ; ma questo a me dà poca noja . di grazia mandatemi il resto . E quel che avemo , si rimetterà in mano di M. Lelio , al più lungo , Domenica . che quel giorno s' è deputato di leggerlo insieme ²²⁴ con lui , e con M. Felice . Fino a qui l' hanno veduto alcuni , e tutti lo lodano al cielo , e l' aspettano con desiderio . Intendo che 'l Fratello del Castelvetro è tornato a Roma . staremo a veder che trama . C' è opinione che abbino a procurare per via del Signor Duca vostro che voi siate distolto da questa impresa . Il che non vorrei , così per la riputazione che ne viene a me , come per la lode che n' acquisterete voi , e la patria vostra . e si crede che sieno per suscitar di nuovo la calunnia , ch' io abbia detto male di S. Eccellenza . Io fino a ora mi sono riso di questa baja , come quegli che sono a me stesso consapevole dell' animo mio , e del concetto in che ho tenuto sempre cotesto Principe . E lo fa Dio ; e voi con molti altri me ne potete esser testimonj . Ma , dicendosene ancora di qua non so che , acciocchè non faccia più impressione che tanto , ho voluto far questo Sonetto conforme al vostro ricordo ; non ostante ch' io abbia il capo ad ogn' altra cosa , che a' versi . E questo non voglio che mi serva per palinodia , nè per giustificazione ; che non ho bisogno nè dell' una , nè dell' altra ; ma voglio che sia una mia attestazione contraria a quella che i calunniatori dicono . Servitevene a quello che vi torna bene ;

bene ; che la prima intenzion mia è stata di ubbidirvi : e quanto a me , non l'arei fatto in questo tempo , per non parere che mi venga da paura , o da adulazione , piuttosto che da ²²⁵ vero , e sincero sentimento mio . Ma voi mi conoscete , e la verità è ch' io osservo ; e amo-
mire il vostro Principe , non tanto per la grandezza della fortuna , quanto per quella della
virtù : la quale mi è nota assai più che altri
non si crede . E , quando bene le parole di
quella Canzone si potessero applicare a quello
che i maligni dicono , considerato che da niun
canto ne vien tocco l' onore della persona sua ,
e in che tempo fu detto , e perchè , e da chi ,
cioè da me , che non feci mai professione di
dir male , nè anco de' privati ; e ch' io non ho
interesse alcuno in Firenze , nè punto di pro-
porzione con la grandezza d' un Signor tale ;
non posso credere che S. Eccellenza ci abbia ,
non che altro , a por mente . Ma , sia quello
che a Dio piace , io non mi sento punto toc-
care di questa calunnia . Desidero bene sopra
modo la grazia d' un Principe così grande , e
almeno di non esserli in disgrazia . E però , se ,
oltre all' amorevole officio che ci avete fatto ,
vi parrà di aggiungervene qualcunaltro , a voi
me ne rimetto : non vi tacendo che una delle
supreme contentezze ch' io potessi avere in que-
sto tempo , sarebbe che la generosità di cesteo
Signore si degnasse fare qualche segno al mon-
do solamente di parole , che non si tiene of-
feso da me : e almeno , che non mi cura . che

l' una cosa , e l' altra tornerebbe a confusione
 226 di chi m' ha cerco nuocere per questa via .
 Con che facendo fine , vi bacio le mani . Di
 Roma , alli x. di Maggio . M. D. LX.

132 *Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.*

V O S T R A Sig. ha da sapere che io corro
 uno infortunio fatale in questa pratica dello
 scrivere , che molto spesso mi vanno le lettere
 in sinistro ; e dove , e a chi più importa che
 io scriva , meno hanno ricapito . A V. S. ho
 risposto due , non ch' una volta , e questa sarà
 la terza ; ma l' infortunio ancor dura . E , poi-
 chè io non ci ho colpa , ne doverò facilmente es-
 sere scusato da lei : e la prego anco che m'
 abbia compassione del dispiacer che ne fento ;
 pensando d' esser potuto venire in concetto suo
 di sì poco officioso , e negligente del debito
 mio ; massimamente verso di lei , a chi devo
 ogni officio , e ogni osservanza . Io l' ho scrit-
 to già , e ora le replica , che la prima risposta
 fu mandata per le mani del Mastro della po-
 stta di Napoli ; perchè il mio servitore , portan-
 dola molto di notte al Clario , trovò che era
 andato a letto . La seconda fu raccomandata al
 Tramezzino libraro qui , il quale me ne fece
 istanza per parte del Passero librario vostro , con
 chi ha corrispondenza , assicurandomi che areb-
 be indirizzo sicurissimo . Questa dard al Clario ,
 che mi promette farla capitare . E presuppon-
 nendo che a quest' ora arà recuperata ancora
 227 la prima , e la seconda ; circa quello che l' ho
 scritto

scritto intorno al suo libro, non le replicherò altro: se non che hard' gran piacere d'intendere se le lettere faranno alla fine capitare. E con questo le bacio le mani. Di Roma, alli x. di Maggio. M. D. LX.

133 *A M. Tomaso Macchisvelli, a.....*

PER non parere ostinato, e ritroso in questi complimenti dello scrivere, piuttosto che scarso, non voglio mancare di salutar V.S. con questa occasione della venuta di Monsig. l'Abbate S. Saluto in coteste parti. che per altro potrei continuare nella mia scarsezza, non avendo che dire, e potendo S. S. a bocca supplire per tutte le lettere che io vi debbo; non che per questa. Vi dirò solo che al Cardinal Farnese fu molto accetto il Comentario che gli mandaste della Corte del Re: che ve ne ringrazia molto, vi mostra molta buona volontà, e parla molta onoratamente di voi. Se questo non basta, non posso altro. Ma Dio sa se io vorrei che la bontà vostra fosse conosciuta, e riconosciuta. Dico così, perchè alli giorni passati intesi non so che vostro travaglio: desidero che sia finito, e che la fortuna vi sia più favorevole, che non vi si mostra fino a ora. Ma soffrite, e sperate; che all'ultimo nè i vostri meriti, nè la virtù di S. Altezza possono esser indarno. E in ogni caso vivete; che questo importa il tutto; e lieto quanto si può. Del resto rimettetevi in Dio; perchè noi non sappiamo qual sia il nostro meglio. E con

questo vi bacio le mani. Di Roma, alli xxiv.
di Maggio. M. D. L X.

134 *A M. Luca Martini, a.....*

M. Tiberio Calcagni m' ha resa la lettera
di V. S. la quale m' è stata gratissima con la
nuova del vostro bene stare, e del nostro Var-
chi. E quanto a ridurmivi a memoria, siate
sicuro ch' io non n' ho bisogno: perchè mi ri-
cordo, e mi ricorderò sempre di voi, e v' a-
mo, e v' amerò sempre. perchè son così tenu-
to, e voi il valete. Tenetemi pur per vostro,
e comandatemi; che conoscerete in ogni oc-
casione che vi sono amico da vero, e che de-
sidero servirvi. Alli giorni passati vi scrissi per
mano del Vescovo Varmiense, e per servizio
di lui: ma, poichè non me ne dite cosa al-
cuna, penso che non aecadesse presentar la let-
tera. Ma ho voluto che lo sappiate; perchè
facciate argomento da questo, che, dandovi
delle brighe, quando m' occorre, io mi ricordo
pur di voi. Così fate voi di me. E con que-
sto vi bacio le mani. Di Roma, alli xxv. di
Maggio. M. D. L X.

135 *Al Signor Canonico di Tivoli, a.....*

CO N tutto ch' io sia stato servitore di V.
229 S. sempre, da che la conobbi; per non parer-
le presontuoso, non m' assicurereteci di dimandar-
le grazia, se io non sapessi quanto sia cortese
gentiluomo, e quanto faccia volentieri benefi-
cio ad ognuno. Con questa fidanza adunque la
sup-

supplico ad aver per raccomandati..... da Formiello , in nome de' quali sono stato ricerco da un mio carissimo amico ad intercedere appresso di lei per una imputazione ch' è data loro avanti di sè , per conto di non so che donna . Nella qual cosa , se bene si tengono netti , non vorrebbono però essere così rigidamente inquisiti , come se fosse per altro delitto , considerando quanto le cose delle donne siano tenere , e come s'hanno a governare per rispetto de' parenti . Ma i meriti della causa lasserò che le sieno esposti da altri : a me basta che si degni pigliarla in protezione ; che nel resto so quanto può , e quanto sappia , volendo , giovare agli amici , e agli servitori suoi . De' quali voglio che tenga me per uno , e de' più affezionati . E , pregandola a darmi occasione di riservirla , con tutto l' animo me le offero , e raccomando . Di Roma , alli xxv. di Maggio . M. D. L X.

136 *Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.*

QUANDO io non avea saputo cosa alcuna nè dell' infermità , nè della morte della Signora Porzia Capece , Consorte di V. S. il Clario mi presentò per vostra parte il pianto che n' avete fatto , e ; quel ch' è stato di più meraviglia ; di già stampato , e diritto a me : cosa che m' è stata eazione di molti affetti insieme . Perchè , oltre al dolor della morte di lei , e la compassione dell' affanno vostro , ho sentito ancora diletto della molta dolcezza ch' avete

te

te sparsa nel piangerla ; e quasi una vanagloria del favor che m' avete fatto di voltare il vostro pianto a me. Ma fra tutte queste , il dolore , come più acuto , m' ha più stimolato : e ora , sforzandomi a far tenore al vostro , è cagione che mi condolga amaramente con voi di questa gran perdita ch' avete fatta. che grandissima è veramente e per lo vostro , e per lo comun danno ; essendo quella Signora un ornamento , e un esempio rarissimo de' nostri tempi ; come si ritrae dalle lodi che voi le date , e da un costante testimonio di tutti che ne parlano. E questo voglio che basti , quanto alla doglienza con un vostro pari . Ora , quanto a consolarvene , io non vi farei mai questo torto d' entrar con artificio di parole ad imprestar da voi quello che la vertù vostra , la cognizione delle cose del mondo , la necessità della morte , la volontà di Dio , e anco di lei , come s' ha da credere , vi persuadono a fare ; e all' ultimo farebbe l' intervallo del tempo per se medesimo . Sicchè , in questa parte non vi dicendo altro , vi ricordo solo che , avendola già lacrimata quanto comporta l' umana fragilità ; e fatti per lei quelli officj che alla vostra pietà si convengono , vi ricordiate di voi medesimo . E , come n' avete dato saggio di molte altre vostre virtù , così non vogliate mancare in questo , di mostrare la prudenza , e da costanza vostra . Dico ciò , quanto a liberarvi , o alleggerirvi almeno del dolore che n' avete : che , quanto a continuare nelle sue lodi ,

di, farete cosa grata al mondo, degna dell' amore, e della pietà vostra, a celebrarla sempre. Il che farei volentieri insieme con V. S. se le brighe, gli anni, e la sinistra disposizione mia, non m' avessero tolto non solamente il poetare, ma lo studiare del tutto. Oltre che col caldo della vita, mi sento scemato ancora quello dell' ingegno: dove che 'l vostro mi pare divenuto maggiore nell' affanno, e nel dolor presente. E di questo mi voglio rallegrar con voi, che di molte, e belle cose vostre che io ho vedute, queste fatte per lei mi sono parse le più colte, le più dolci, e le più affettuose di tutte. Nè dubito punto che non vivano eterne insieme con la memoria di lei. Alla quale piaccia al Signore Iddio d' aver data la gloria del Cielo; come voi per mezzo de' vostri scritti le avete procurata quella del mondo. Dell' amor vostro verso di me sono io certo, già molti anni sono: così V. S. s' assicuri della mia osservanza verso di lei. E, pregandola a consolarsi ancora per consolazione degli amici suoi, quanto posso cordialmente me le raccomando, e bacio le mani. Di Roma, 232
alli di Maggio. M. D. L. X.

137

Al Signor Ammirato.

Io mi tengo molto obbligato a V. S. dell' onore che m' avete fatto in mandarmi, e tanto dedicarmi i componimenti del Sig. Bernardo Rota in morte della sua Signora Conforte: ancora che, quanto alla dedica, mi sia un poco

poco vergognato di quel che voi dite, d'esserne stato ricercato da me. Non che non l'avessi fatto volentieri, se a me fosse parso d'esserne degno; ma perchè dubito d'esserne tenuto indegno dagli altri, quando presuppongano ch'io sia tanto ambizioso, e temerario, ch'io medesimo abbia fatta istanza. O pure, in qualunque modo si sia, io godo della reputazione che me ne viene. E biasimo non credo meritare, poichè tutto è proceduto dalla vostra cortesia, e non da mia profunzione. E, quanto a voi, io ve ne ringrazio quanto debbo: e in tutto ch'io possa a vostro servizio, mi vi offro, e con tutto'l cuore mi vi raccomando. Di Roma, alli di Maggio.

M. D. LX.

138 *Al Passero Librario, a Napoli.*

Io ho ricevuto dal Clario il libro che m'avete inviato: e, quanto al contenuto d'esso, ho risposto al Signor Berardino, e al Sig. 233 Ammirato, quello m'occorre: quanto all'industria vostra di mandarmelo, vi dico che m'è stata sommamente cara, e ve ne ringrazio quanto posso: ma molto più dell'amor che mi mostrate. che, non mi parendo d'averlo meritato per servizio alcuno ch'io v'abbia fatto, lo riconosco da una vostra natural bontà; per la quale m'immagino che siate caro a tanti Signori che mi nominate per vostri Accademici, alli quali tutti sono affezionato, e devoto, se bene non tutti conosco di vista; ma i

no-

nomi , e le condizioni loro sono tali , che mi fanno desiderar di servirli , e d' onorarli sempre : e tanto più , quanto sono obbligato a lor Signorie delle raccomandazioni , e' dell' offerte che mi mandano per vostro mezzo . E vi prego che , a rincontro , baciare loro le mani da mia parte : e che , se sono degno della lor conversazione , con essi m' accettiate nel vostro ridotto : il quale , alla fama di tanti personaggi che vi concorrono , mi pare di veder che sia un cavallo Trojano , o un Argonavi , piuttosto che una Libraria . Ma sia che vuole , che io voglio esser de' vostri , se ne son degno . E massimamente , se nella vostra Accademia sono le Signore che voi dite ; immaginandomi che abbino altri visi che quelli delle Muse , che non si veggono mai . E in grazia di queste ancora vi piacerà di raccomandarmi . Io non vi replica i lor nomi ; perchè me n' avete fatto un gran catalogo : basta ch' io desidero che a a tutti , e a tutte mi facciate servitore , e mi offrirete per quello ch' io vaglio : protestando-
vi ch' io vaglio assai manco di quello che mi 234 credete : ma tutto ch' io posso , e che sono , sarò sempre al comando di lor Signorie , e vostro . E così per sempre mi vi offro , e mi vi raccomando . ec.

MI piace avervi satisfatto col Sonetto , an-
cora che l' intento mio sia stato di darvi con
esso occasione solamente di parlare a S. Eccel-
len-

lenza, e attraversare il disegno di queste genti, che con sì male arti cercano di nuocermi. Io son certo di quel che dite; che la prudenza del vostro Principe conoscerà la malignità loro: e che la grandezza del grado, e dell'animo suo non curerà queste bassezze. E mi giova di sperare che sia per farmi anco qualche favore, per lo' quale il mondo conosca che mi abbiano per servitore, come Dio fa se li sono. Così mi sto con molto desiderio aspettando le sue, che mi dicano il ritratto che sarà fatto da S. Eccellenza. Quanto alla Canzone che hanno cavato fuori di nuovo, io non ne saper cosa alcuna; e qui non so che fra comparsa: e comparendo sarà tenuta delle cose sue; cioè maligne, e sciocche, e stomacose, come sono tutte. Dica che vuole, che quanto a me non me ne curo più; poichè si conosce manifestamente che la rabbia lo trasporta, e

235 che non dice se non bugie. Oltre che non è chi te legga, che non l'abbomini, e non l'uccelli; e sopra di me, che si confetta ogni dì più. E direi che fosse vero quel che voi dite, che Dio gli avesse tolto il cervello, s'avesse mai mostrato d'averne punto. Sono anco dell'oppinion vostra, che questi suoi modi siano per iscancellare in gran parte la riprensione che mi davano alcuni del mio troppo rigido risentimento: perchè lo faranno conoscere per quello ch' io l' ho dipinto. Ben mi duole che abbiamo dato in uno così spacciato, che non curi nè della vergogna, nè dell'onore; e, peggio-

gio, che non lo discerna. Il che farà che non desisterà mai né per affronto che gli si faccia, né per rispetto che gli s'abbia. Voi sapete quanto io mi sia ritirato indietro, e quanto abbia fatto ritirare gli altri da questa via della maledicenza: ma, poichè non giova, non saprei che far altro che lassar fare a ognuno, e che le cose fatte si lasciassero andare. Voi avete tutte quelle che ci sono fino a ora; direi che fosse bene di metterle insieme, perchè ci sono cose che almeno si possono leggere; dove le sue non si possono pur guardare. Del darle fuori, e di far dell'altre, la consulteremo meglio: perchè in vero, non è pari la pugna dei vituperosi, coi modesti in questo genere. E credo che all'ultimo farò forzato a finirla per un'altra via; e vengane che vuole. Una cosa mi duole infino all'anima, che 236
 n'abbiate a venir in bocca loro: e però mi contenterò che, parendovi, desistiate di rispondere; o, risposto che gli arete, di stampare, perchè io non debbo volere da voi cosa che non vi sia d'onore, e di contentezza. benchè, quanto all'onore, non possono dir cosa che vi macchj: e quel che direte voi, onorerò il nome vostro, e la vostra patria per sempre; oltre che purgherà gli studj, della puzza, e dell'eresie di queste bestie. Contuttociò, giudicando a proposito di ritirarvi, a voi me ne rimetto. E tanto più, se conoscete che 'l vostro Signore sia per averlo per bene. Dico questo, perchè nella lettera che scrivete così a me,
 come

come a M. Lelio, accennate che da questo nuggolo vi sia per venire qualche tempesta: e non sapendo se dite da parte di S. Eccellenza, o pur del Castelvetro; dall' una, e dall'altra harò per bene che vi ritiriate: che quanto a me sono satisfatto del giudicio che fino a quest' ora ha fatto il mondo di lui, e di me. Ben mi farete piacer grandissimo a farmi veder la fine del Dialogo, e anco la mia difesa: perchè, da quello che n' ho visto fino a ora, me la immagino tanto bella cosa, che non vorrei si lasciasse imperfetta: appartenendo massimamente alla verità; la quale è pur necessario che si conosca. E, se pure per gli rispetti presenti s' ha da tener celata, o sospesa, basta che a qual-
 237 che tempo possa uscire in luce. Questa secon-
 da rimessa ha chiarito ogn' altro della dottrina,
 e dell' ingegno vostro: seguite di finirla, e
 mandatemela di mano in mano; che del testo
 ci risolveremo. State sano, e raccomandatemi
 agli amici tutti di costà, come ho fatto io voi
 a questi di qua. Di Roma, alli xxv. di Mag-
 gio. M. D. L X.

140 *Al medesimo, a Fiorenza.*

LA vostra del primo di Giugno m' è stata d' infinita consolazione; e tale, ch', avendomi trovato malato, posso dire che m' abbia guarito; dandomi quasi un' arra della grazia del vostra Signore: la quale mi farebbe doluto troppo di perdere, o pure di rendermene indegno senza mia colpa; e, quel ch' è peggio, per

tristizie di tali che non meritano essi di vivere. Or io aspetto l' Opera che voi promettete di fare, e che credo voi abbiate fatta fino a quest' ora, per supplimento di quanto desidero, e per ismacco di questi tristarelli. Coi quali conosco che s' arebbe a procedere come dite, e lo so anco; non gli stimando, e non curandomene, se desistessero una volta, ma queste persecuzioni così impudenti, e così continue, mi fanno alle volte uscir de' termini della pazienza: nella quale non mi troovo tanto ben composto, quanto bisogna. pure mi contento più che posso: e i vostri ricordi sono considerati, e fanno a proposito. Mi meraviglio che dicate non avere le composizioni fatte contra di lui; perchè, se bene è vero che l' ho riavute una volta da Orvieto, ve l' ho perduto rimandate da Roma, per nuova vostra istanza; e, se ben mi ricordo, per le mani del Matteucci. Ma sia che vuole, che quando fussero anco perdute, mi danno poca noja: è quando si saranno vedute fuori le cose vostre, credo che mi contenterò per sempre che non se ne faccia altro; bastando che i dotti, e i buoni conoscano il vero. E, poichè non vi curate della lor maledicenza, io ne resto più consolato, e vi prego a seguire; perchè dall' altro canto conosco, quanta laude ne trarrete, quanto beneficio ne sia per seguire agli studi di questa lingua; perchè non si è veduta ancora Opera (secondo a me pare) nè più fondata della vostra, nè meglio esplicata in que-

fllo genere. E non tni curo d' essere in queste forbici, poichè v' ho data occasione di fare una cosa sì bella, e sì necessaria in questi tempi; che molti erano infetti dall' eresia, e dalla sofisteria di queste genterelle. Aspetto che di mano in mano mi mandiate il resto, come avete fatto fin qui; e io ve lo rimanderò subito. E scrivete pure a vostro modo, e senza punto di scrupolo di dispiacermi; ch' io me ne tengo pienamente soddisfatto. E, se voi dite d' avermi protestato di voler così fare, ricordatevi ch' io ho scritto a voi che non dovete fare altramente. Or datevi dentro; e Zara a chi tocca. Vi prego a raccomandarmi a M. Lelio, a M. Felice, e agli altri amici tutti; e a mandar l' inclusa a M. Luca Martini. Attendete a conservare la sanità, e io mi sforzerò di recuperarla. Di Roma, alli xxv. di Giugno. M. D. L X.

141 *Al Sig. Giovanni Aldrovandi, a Bologna.*

AVENDO inteso che la vostra Città cerca provedersi d' un Lettore in Legge; e scrivendo il Cardinal mio padrone al Sig. Vicelegato in favor del Papio, il quale legge ora in Avignone; io voglio che V. S. sappia ancora da me che questo gentiluomo è uno de' maggiori soggetti che possiate avere in questi tempi. Le parti sue buone, e rare sono tante, che arei da celebrarlo pure assai: ma basta ch' io le dica in somma ch' io non ho mai conosciuto il più compito gentiluomo di questo.

E quan-

E quanto al bisogno del vostro Studio, non credo possiate trovar meglio: essendo dottissimo, esercitatissimo, ed eloquentissimo, e di tanta grazia, e maestà in una Cattedra, che, solo che s'udisse, non ci accaderebbe altra intercessione. Io credo che V. S. n'arà da molti relazione; essendo insino à ora di gran nome: ma io che lo conosco intinsecamente, esorto, e prego V. S. che, avendo à favorire persona alcuna di questa professione, voglia favorir lui; e lo faccia sopra di me, che lo impiegherà tanto bene, che se ne terrà satisfatto ²⁴⁰ per sempre; e farà un gran beneficio alla patria sua. Voglio poi che sappia che questo gentiluomo è come me stesso: nè per questo ha da credere ch' io lo lodi solamente per amicizia, perchè l'amo, e osservo per i molti meriti suoi. Però V. S. pigli arditamente la sua protezione; che n'arà grande onore; e ho speranza che me ne ringrazierà: siccome, avendo la cosa effetto, io n'harò immortale obbligo a lei. Alla quale riverentemente bacio le mani; pregandola à raccomandarlo agli altri Signori miei padroni. Di Roma, alli xix. di Giugno. M. D. LX.

142 *A Monsig. Tolomeo Gallio, a Roma.*

Io mi tengo più che posso di fastidir V. S. ma bisogna pure ch' io mi vaglia alle volte del suo favore, per non mancare à me stesso; tenendomi ancor io de' suoi servitori, ai quali Dio ha voluto ch' ella possa così facilmente

P 2 gio-

giovare; come può ora a me con una parola. Io ho una lite in Vinegia di molta importanza allo stato mio: e Monsig. Illustriss. Borromeo s'è degnato di farmi alcuni favori; e spezialmente, quando il Vescovo di Vercelli fu spedito Nunzio a quella Signoria, di sua bocca propria gli raccomandò la spedizion d'essa. Ora io sono risoluto per sollecitarla, di mandatvi Gio. Battista mio nipote, in persona di chi ho messe le mie ragioni; che per esser Dottore, potrà meglio attendere ai fatti suoi. ed egli medesimo ne parlerà con V. S. Io la supplico a farmi tanto di grazia, che vada accompagnato con una lettera del medesimo Reverendiss. Borromeo ad esso Monsig. Nunzio; con la quale gli si ricordi, e, se possibile è, gli si comandi che la mia causa si spedisca. che altro che spedizione, e giustizia non si dimanda. E d'ingiustizia anco mi contenterò, pur che la causa si lievi di là, dove l'avversario può ciò che vuole. E l' voler suo è che questa causa non si spedisca mai. Se le piacerà di farmi questa grazia, desidero d'averla compita: e anco lo spero, perchè so quello che fa, e quello che può. E voglio anco credere che mi tenga per quel servitore che le sono. Pregandola poi che, come a tale, si degni di comandarmi. E riverentemente le bacio le mani. Di Capranola, alli xxiii. d' Agosto.

M. D. LX.

43 *Al Cardinale Sant' Angelo, a Roma.*

TRONANDOMI in questo luogo, non posso mancare di certi officj; de' quali questi uomini da bene mi ricercano: e tanto più, quanto mi pare d' esser tenuto a fomentare una certa devozione che conosco in questa Terra verso V. S. Illustriss. della quale spero che un giorno sia per uscire qualche buono effetto. Uno de' primi, de' più onorati Cittadini, ²⁴² e di maggior seguito qui, è ser. Francesco Alamanni: un cortese, e da ben gentiluomo, molto servitore della Casa, infino da Papa Paolo, santa memoria: il quale, nel Cardinato, fu suo tutore. Ha fra gli altri suoi figliuoli un Dottore, il quale è qui sempre con me: e però mi pare di poterlo conoscere, e poterne far testimonio a V. S. Illustriss. Desidera di mostrarsi in qualche officio, e di farlo in servizio della Casa vostra Illustriss. e di lei spezialmente, alla quale s' è dedicato per sempre. E, quando ella si degnasse d' accettarlo, e di fargli grazia d' uno delli tre officj che vorrebbe, o di Mercato Saracino, o dell' Abbazia di Farfa, o di S. Salvatore, secondo qual prima vacasse, io son certo che V. S. Illustriss. se ne terrebbe ben servita, e l' officio farebbe ben provisto: perchè n' ha fatti degli altri, e quel che importa, è sincero, e da bene. Avvertendola che questi è il medesimo che quello di chi l' ha parlato il Cavalier Placido, e anco il Reverendiss. Gornaro due volte, secon-

do che mi dicono . A questo effetto viene a posta M. Coriolano suo fratello ; e sapendo (come ho detto) la devozion loro verso V. S. Illustriss. la supplico che si degni in ogni caso fargli grata accoglienza . E, altro non mi occorrendo , umilissimamente le bacio le mani . Di Bagnarea , alli vi. di Settembre . M. D. L. X.

144

Al Gran Maestro.

243 Io sono citato per preccetto di V. S. Illustriss. e Reverendiss. insieme con gli altri miei Signori, e fratelli, a comparire a Malta , per difensione della nostra Santa Religione . E Dio fa quanto lo farei più volentieri in persona , che per via di procuratore , e d' esecutore . Ma poichè gli anni miei , l' infermità notissima , e già provata tante volte , e l' carico grave ch' io sostengo della servitù presso all' Illustrissimo , e Reverendiss. Cardinal Farnese , mio padrone , non permettono ch' io lo faccia , supplico V. S. Illustriss. a farmi buone le mie giustificazioni , così come son vere , e indubitate , e non ch' altro compassionevoli per me : e a credere che , se mi fosse concesso almanco dall' indisposizione , vi verrei più volentieri , che non si crederebbe d' un mio pari : perchè per manco mio debito , e manco affetto ch' io non ho alla professione , e all' Ordine mio , ho speso altre volte la fatica , ed esposta la mia vita . E, poichè non posso servirla in Convento , se conosce che la debolezza mia le possa esser di qualche servizio qui , o altrove , la prego a far mi

mi favore di valersene. E con questo umilissimamente le bacio le mani. Di....

145 *Al Conte Francesco Landriano.*

SONO più giorni ch' io ricevei una lettera di V. S. alla quale ho indugiato di rispondere ²⁴⁴ infino a ora, per desiderio di meglio servirla. perchè trovandomi fuor di Roma, in luogo dove non sono nè pittori, nè libri, finchè non vi torno, non mi par di poter satisfar nè a lei, nè a me; nè circa il disegno, nè circa il motto dell'Impresa che mi domanda. e la speranza d'esservi di corto, m'ha trattenuto fin qui. Ma ora che alcuni accidenti m' hanno posto qui assedio per qualche giorno, dubitando che questa tardanza mi si possa imputare a negligenza, mi sono risoluto con questa di scusarmi almen seco, e di darle quel poco lume ch' io posso di quanto m' ha comandato. La forma della Sirena appresso gli Antichi non era quella che ora volgarmente si tien per Sirena. E le mezze figure umane con le code de' pesci in vece di gambe, significavano appo loro Tritoni, e Ninfe, e cotali altri Dei del mare. Imperd, cercando la sua vera figura, secondo ch' ella m' impose, per quel che n'ho trovato scritto, per quello che n'ho cavato da M. Pirro Ligorio, famoso antiquario in Roma, e per una medaglia d' argento donatami dal medesimo, e fatta (secondo si crede) da' Napolitani in onor d' Augusto, ho visto alla fine come la fussero, e come la figurarono,

non senza mio sommo piacere. parendomi che V. S. si possa contentare del corpo dell' Impresa, poichè la figura è diversa, come ella 245 volea, da questa triviale. Cosa nuova, e vaga alla vista, e, quel ch' importa, quella stessa che gli Antichi intendevano per Sirena. Io le scriverei più lungamente e sopra la favola, e sopra la forma, se mi trovasse, come ho detto, i luoghi degli autori in pronto: ma, non gli avendo, basta che le dica che le Sirene orano, o si voleva che fossero, marittime, o litorali, piuttosto che marine. E, riscontrando la descrizion d' essa col rovescio di detta medaglia, la sua figura dal mezzo in su, al volto, al corpo, ed alle braccia ignude, è pur d' una vergine: e dal mezzo in giù, alle piome, ai piedi, ed a tutta la fattezza, è d' una gallina; salvo che l' ali sono in su gli omeri della vergine: e con affai bella grazia porta in ciascuna mano una tibia, o un flauto che vogliamo dire: con una attitudine, che, quando sia ben ritratta, credo che farà quella bella apparenza che si ricerca nell' Impresa. Però desiderava farla ritrar dalla medaglia, da qualcuno che disegnasse bene. perohè la prima si piglia per esempio di tutte l' altre; ma, non potendo farlo per difetto di disegnatore, con questo poco di schizzo che ne le mando, ho voluto mostrarle a un dipresso come la facevano. E quanto al motto, arei voluto che fosse di qualche autor celebrato, o Greco, o Latino, o Volgar che fosse; che ancora questo im-
porta

porta che venga di buon luogo. Nè anco in questa parte potendo far diligenza senza legge- 246. re, le dirò semplicemente l' oppenion mia dell' anima che mi pare che dovesse avere. E, se bene ho inteso il suo concetto, credo che s' esplicasse comodamente con parole simili: E C-
Q U I S H I N G C A V E A T ? che vuol dire: C H I S E N E G U A R D E R E B B E ? non si dovendo temere male alcuno da una cosa tale, che tutta insieme non rappresenta, e non promette altro che umanità, innocenza, e dolcezza. Che mi parrebbe a bastanza per giustificare sè, e mostrare la natura di quel suo accidente. E questo è quanto sopra ciò m'occorre di dirle fino a ora: che, quando le basti, mi sarà di sommo favore; quando nè, cercando, potrà trovare qualche altra cosa migliore, e più a suo proposito, e scusar me così della tardanza, come del poco modo che ho di satisfarle, finchè io sia di qua. Ed in ogni caso la supplico a comandarmi come a servitore; che le voglio esser sempre, per l' onorate qualità sue, e per l' obbligo che le tengo della buona volontà che mi mostra e delle grate offerte che mi fa. Di che senza fine la ringrazio. E riverentemente le bacio le mani. Dalla mia Commenda di S. Giovanni presso a Viterbo, alli v. d' Ottobre. M. D. L X.

L' A M O R E V O L E Z Z A di V. S. non m'è mai nuova, se bene ogni dì me ne rinnova la

247 la dimostrazione , come ha fatto ora con la sua de' 2. per la quale s' allegra della mia sanità , e m' avvisa ancora della partita de' miei nipoti di costà per Venezia : che tutto m' è stato di molto contento , e di molto favore . E di questo , e dell' accoglienze , che son certissimo arà fatto loro , come è suo solito , la ringrazio senza fine . E , quanto all' affezione , non potendo altro , che corrisponderle con l' animo d' altrettanta osservanza , voglio che sia detta che questo so come , e quanto son tenuto . Così potess' io corrisponderle con gli effetti ; ma non sono da tanto con un vostro pari . Pure , se m' occorrerà mai , ancora questo farò con tutto l' cuore . E , s' ella me ne desse occasione , lo riceverei in luogo di beneficio , perchè non mi parrebbe d' esser tanto al disotto , come son seco con gli obblighi : o pure , a qualche tempo se ne pagherà qualche parte , se vivemo : che dal canto mio me ne sforzerò a più potere , e per questo fare me ne sono ritirato al bolco : dove appo il male che ho avuto , mi trovo benissimo ; dico della sanità ; del resto , travagli non mancano . Il padrone si trova a Caprarola , e le cose loro , per quanto intendo , passano benissimo . V. S. attenda ancor essa a conservarsi . E con questo le bacio le mani . Di S. Giovanni , alli xiii. d' Ottobre . M. D. L X.



147 *Al Sig. Lodovico Orsino, a Capranica.*

Così fanno i buoni Scrittori, come ha fatto V. S. con me; che si vagliono dell' arte, perchè l'arte non si conosca. Ella, mostrando di fuggire i convenevoli, e di sapere ch'io ~~se~~ sia schivo, mi dà con questa coperta molto più che non mi si conviene. Ma perchè io ne son nimico da vero, non ne voglio dir altro, se non che conosco in ciò l'artifizio suo; in quanto però m'attribuisce più che non deve. Ma quanto a quello che ne cavo, io son più che persuaso che V. S. mi voglia bene, e che le sia accetta l'affezione, e l'osservanza che le porto: e mi compiaccio di me medesimo in questo, ch'ella m'abbia per suo, qualunque mi sia. Tutto il resto riconosco dall'umanità, e dalla gentilezza sua. E di queste, e dell'altre sue virtù, e della dottrina che veggo ogni giorno andar crescendo in lei, io mi rallegra grandemente seco, e voglio che mi creda che me n'allegro da vero: perchè, oltre all'osservanza che le devo; l'amo ancora da figliuolo: sì perchè mi veggo amar da lei, come perchè la veggo volta a buon cammino. Per lo quale io l'esorto a procedere senza intermissione: perchè di certo arriverà in luogo che non se'l crede. E così vivessi io tanto che avessi questo contento di vederlo, come sarà quello che io le pronostico. Resta ch'ella (come fa) non manchi alla condizione sua, all'ingegno, e all'indirizzo che Dio l'ha

l' ha dato, e a se medesimo alla fine : perchè la fortuna l' ha preparata una bella scena ; e , persuadendomi ch' la conosca ; e che sappia molto ben fare la sua parte , non le dirò più circa questo ; se non che pigli in bene quel che le dico : perchè non ho altro da darle per ora in cambio della medaglia che m' ha mandata : la quale in vero è bella nel suo genere , e la stimo assai per se stessa : e molto più perchè mi farà dolce ricordo della memoria ch' ella tiene di me. E di questa , e dell' altre che mi promette , e molto più , dell' amorevolezza che mi mostra , sarà sempre ricompensata da me con larga misura . trovandomi più fornito d' amore , che di medaglie . Io scrissi più giorni sono a Monsig. Illustrissimo vostro , ad istanza d' un gentiluomo di Bagnarea . desidero sapere se la lettera è capitata : e (se non è profunzione) quello che si può sperare della grazia che si desidera da S. Sig. Illustriss. per poter mostrare d' aver fatto l' officio per l' amico ; il quale in quella Terra è di condizione , e molto servitore della Casa . V. S. si degni almeno per una sua dirmene un motto . E con questo le bacio le mani . Di San Giovanni , atti xiv. dì Novembre . M. D. L X.

148 A M. Flaminio de' Nobili .

250. V O S T R A S. non m' è tenuta di cosa alcuna , ch' io abbia preso a leggere il suo Trattato d' Amore : perchè non l' ho fatto con altro fine che di cavarne dottrina , e piacere . che

che m' è molto ben riuscito. Ma io non sono tanto prosantuoso, ch' avessi tolto a correggerlo, com' ella mostra di credere. l' ho ben letto attentamente. E, poichè mi ricerca del mio giudicio, le dico che a me è parso bellissimo, e da ogni parte perfetto e quanto al soggetto, e quanto allo stile. E non m' accade dir altro sopra, se non che l' commendò sommamente, e mi rallegra molto seco della lode, e del nome che n' acquisterà. E, perchè non penso ch' io l' adulì, le dirò che non ci ho trovato cosa che m' offendà, se non che nella lingua solete usare questa particella *Si*, affissa ai verbi, in luogo di *Ci*, o di *Ne*; come è dove dite: *Non possiamo fermarsi nell' animo d' una donna*: in luogo di *fermarci*, o *fermarne*. *Non si alziamo, si riposiamo, si rideremmo*: volendo dire *Ci*, o *Ne* *alziamo, riposiamo, ride-* *remmo*. E così in molti altri luoghi; che tutti insieme non sono più che un sol modo di dire. Il quale potrebbe esser che fusse buono, secondo il parlar di Lucca; ma secondo il Toscano scritto, non credo che si possa salvare. Perchè *Si* riguarda alla terza persona, non alla prima. Io mi potrei ingannare: ma me ne ²⁵¹ rimetto, e mi basta solamente averla avvertita. V. S. lo pigli in buona parte: perchè, *Sic soleo amicos*. E non mi soffrirebbe mai l' animo che la bellezza del vostro libro fosse macchiata da un sì picciol neo. Ora la ringrazio dell' affezion che mi mostra, e la prego a continuare d' amarmi: promettendole ricompensa de pari

pari amore, e di molto maggiore osservanza. E con questo a V. S. e al Sig. Giova m' offro, e raccomando. Di Roma, alli xxv. di Genajo. M. D. LXI.

149 *Al Signor Duca di Savoia.*

GRAZIA, e venturá grandissima è la mia, che V. Altezza si degni d'esser servita da me. E, quando Monsig. di Colegna me n'ha ricercato da sua parte, m'ha ripieno d' allegrezza, e di meraviglia insieme. perchè dall'un canto, questo acquisto mi vien fuor di speranza; dall' altro, era sommamente desiderato da me, come è desiderabile ad ognuno. Ma io spezialmente sono stato molto devoto del nome suo, e della sua gloriosa Consorte: non tanto per la grandezza della fortuna, quanto per quella della bontà, e della virtù loro; che sono oggidì di tanto splendore, e di tanto grido al mondo. Con questa divozione mi stava io, senza pure immaginarmi di poternele palesare; 252 quando ella medesima mi s'è fatta così benignamente incontro. Di che con tutto il cuore ne ringrazio la benignità sua: e prego Dio che, intorno a quel che m'impone, mi conceda grazia di poterle satisfare, conforme al suo comandamento, e al desiderio mio. Del resto, rimettendomi alla relazione di Monsignor di Colegna, per più non fastidirla, baciandole umilissimamente le mani, me le dono in perpetuo per servitore. Di Roma, alli xxiii. di Febbraro. M. D. LXI.

150 *Al*

150 *Al Cardinal di Correggio.*

SE sono degli ultimi a congratularmi con V. S. Illustriss. della sua grandezza, sono stato anco de' primi a rallegrarmene: avendola veduta disegnare, fondare, e forgere di mano in mano. E, poichè le contentezze ch' io n' ho, son tante, e sì grandi, ch' a pena mi possono star dentro alla pelle, non le potendo anco capir questo foglio; io la supplico che se l' immagini, o le si faccia esplicare dalla facondia del Sig. Giulio Gallo: il quale credo che me le vegga nell' animo. Oltre ch' io son certo che me le vede ancor ella, se m' ha per quel servitore che le sono stato sempre, più col cuore, che non gli ho saputo mai mostrare con gli effetti esteriori. E degnisi accettare questa mia semplice dimostrazione, per segno del sommo piacere ch' io ho preso dell' esaltazion sua. La quale io desidero che sia di perpetua laude a lei; siccome son certo che sarà 253 di molto servizio a Dio, e di molto comodo agli amici, e servitori di V. S. Illustriss. Tra i quali io, come minimo, con ogni riverenza inchinandola, utilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xv. di Marzo. M. D. LXI.

151 *A M. Tomaso Macchiavelli, a....*

A ME pare che tutte le cose di V. S. abbiano del buono: e l' Sonetto che m' avete mandato n' ha pur' affai; ma non l' ho già per fato. parendomi il concetto ordinario, poichè fini.

finisce, come molti altri, *Risonaro Ottavio*, e *Margherita*. Oltre di ciò vèggo che apostrofate (per dir così) due volte: l'una delle quali potrebbe esser tenuta oziosa; dicendo prima *Lumi maggiori*, e dipoi *Nuovo Delia, ed Apollo*. e, se ben fate l'ultima in forma di parentesi, io non so come questa figura si conviene all' apostrofare. *Apol* non direi: non solo perchè non lo disse il Petrarca, ma perchè nella cesura spezialmente non può stare, nè si può scusare. *E al sonno*: questo hiato, o collisione che si chiami, è stato molto fuggito e dal Petrarca, e da ognuno ch' intenda bene il numero; e qui credo che l' possiate fuggir facilmente. Il medesimo dico in quel *Nè adombra inchiostro*, dove mi dispiace anco più, perchè perdendosi l' e, e rimanendo n' *adombra*, la n' 254 perde la forza della negativa, e par che faccia l' officio del pronomine. e perdendosi l' a, rimanendo n' *dombra*, non può stare. *Cape pensier*, fa cattivo suono. e se l' Petrarca disse d' *Elicona nascer fiume*, par cattivo ancora in lui, e da qualcuno n' è ripreso. Il resto mi piace; e lo passerei anco tutto, quanto a me: ma, dubitando che non sia Cattelvetrato da altri, v' ho voluto avvertire di queste colette, poichè me n' astringete: parendomi che ci possiate rimediare; e dovendo farlo, poichè lo preghiate per soggetto d' un' opera maggiore. In laude de' Signori che mi nominate, non mi trovo d' aver fatto cosa alcuna. E, altro non m' occorrendo, le bacio le mani: pregandola a

scu-

scusarmi, se non l' ho risposto più presto; perchè a questi giorni mi sono sentito molto travagliato. Di Roma, alli ii. di Maggio.

M. D. LXI.

152 *Alla Signora Claudia Rangona, a....*

QUANDO io ho ricerco il Signor Giulio Gallo, che mi raccomandi a V. S. Illustrissima, ho inteso di ricordarmele solamente per suo mezzo, e di valermi in questo dell' officio, o del ministerio suo piuttosto, che del favore. Volendo che le metta, in qualunque modo, avanti la servitù mia, e non che mi procuri la grazia di lei, della quale io sono stato, e farò sicurissimo sempre che mi possa assicurare che non si dimentichi d' ayermene una volta fatto degno. E a questa dimenticanza m'è parso di poter riparare più con la comparizion del Gallo in mio nome, che con altro. perchè, parlandole esso di me, ho giudicato che facilmente le possa sovvenire di quel ch' è corso tra me e lui; e del mercato che tenne già meco; per vendermi l' accoglienza di V. S. quando ella medesima me n' avea già fatto dono. Di questa spezie di ricordo mi son servito, come ha potuto vedere, misteriosamente, ed ironicamente, quasi gloriandomi, e godendo in me stesso del favore ch' ella allora mi fece: e rimproverandoli quello ardire che s' ha preso di dispensare il tesoro della grazia vostra. Nella quale parendomi di poter competere, come competitor gli ho scritto, e non

Vol. II.

Q

come

cotte bisognoso di lui. E la richiesta ch' io gli ho fatta, è stata più per ammonirlo di nuovo a non occuparmi, o contendermi il luogo che mi par di tener appresso di lei, che a procurarmelo di nuovo. E questo ho fatto, perchè lo conosco arbitrario nell' amor di V. S. come se egli solo fosse degno d' esser amato, o che ella non fosse amabilissima da chiunque la vede, o la sente pur nominare. Se V. S. considererà bene la lettera ch' io gli scrissi, troverà che questo è quello ch' io voglio inferire, E' non mi pare in ciò d' averla ingiuriata, com' ella dice. Ma, quando pur se ne senta offesa, la prego a perdonarlo alla gelosia che 256 tengo di non uscirle, o di non esserne tolto di mente, vedendo che 'l Signor Giulio aspira a rimanervi solo. Il che mostra apertamente; poichè mi dichiara d' aver per male ch' io gareggi in ciò feci: e mi protesta alla libera di non essermi amico, se io la servo, o la lodo, se non come dipendente da lui. Ma io non mi cato delle sue minacce; anzi lo farò sempre, e suo mal grado: solo, ch' ella se ne tenga servita, e non mi manchi della sua protezione, sotto la quale non temerò di un basilisco, non che d' un Gallo. Con che facendo fine, con ogni riverenza le bacio le mani. Di Roma, alli xxvi. d' Aprile. M. D. LXI.

153 *Al Signor Giulio Gallo, a*

Se la vostra degli viii. d' Aprile fosse venuta senza il ceditillo della Signora Claudia, l' arei

arei tenuta piuttosto per cartello, che per lettera: ma con esso m'è come una pittima cordiale; e me la tengo continuamente sopra al cuore. A S. Sig. ho risposto quel che m'occorre. a voi, quanto alla partita d' accettare la congratulazione che l' ho fatta del Cardinale, dico che riconosco in ciò l' ambizione vostra. Quanto a non accettare la competenza che vi so in servire, e celebrare la Signora Claudia, riconosco l' invidia che mi portate. e, perchè non son' uomo da esser fatto fare per filo; per risposta, poche parole, e brava risoluzione. O per amico, o per nimico che mi vogliate, suo servitore voglio essere; e de' favori che ricevo da lei, a lei sola ne voglio esser obbligato. Del resto, se volete dir altro, v' aspetto in Bagnaia, in casa vostra: dove vostra madre ha invitata mia cognata, e ci ha fatti padroni talmente del vostro, che non farete poco, se non ne priviatmo ancor voi. O pure non guardando alle parole che ci sono state, se ci verrete, vi faremo buona cera: e forse che Bagnaia vi farebbe meglio che i bagni. Ma in ogni luogo sforzatevi d' esser sano. Di Roma, alli xxvi. di Aprile. M. D. L. X. I.

154 *Al Sig. di Maniera, d....*

SE io mi sono doluto, e se mi dolgo amaramente del caso disgraziato del Signore Attilio, figliuolo di V. S. lo sa Dio; ed ella per sua prudenza, e ognuno per natural giudicio lo può considerare, e credere, quando non fos-

Q 2 se

se mag per altro, almeno perchè io son pure uomo, e debbo come gli altri esser compassio-
nevole de' casi umani. ma io sono anco gentil-
uomo, e amorevole degli amici, e de' padro-
ni miei. tra' i quali ho tenuti, e stimati, e
riveriti sempre V. S. e'l Signor Giovann' An-
tonio, come esso medesimo fa, quanto ai gra-
di, e ai meriti loro si conviene. E, oltre a
 ciò, io ho spezialmente amato, e tenuto in
 luogo di fratello esso Signor Attilio, bon mem.

258 così per gli rispetti sopradetti, come per lo
valor suo proprio, e per la pratica che io ten-
ni seco per fino dall' ora che fu in Roma col
Signor Conte di Popoli. Nel qual tempo lo
conobbi tale, che gli restai per sempre affezio-
nato, e inclinato a servirlo. Considerate dall'
un canto tutte queste ragioni, e dall' altro non
ce ne essendo stata alcuna in contrario, io non
dubito punto che ella non sia per credere quel
che le dico, dell' afflizion c' ho presa della
morte sua. E, se non me ne sono condoluto
fatto, come era debito, e animo mio di fare,
subito che'l caso segnò, e restato solo per que-
sto che, essendo la sua disgrazia avvenuta in
quel mio luogo, ho pensato di vendicarla pri-
ma che piangerla; e mostrar segno del dispiac-
cer ch' io n' ho sentito, e dell' affezione che
gli ho portata, prima coi fatti, che con le pa-
role. Però diedi subito ordine di fare incar-
car tutti quelli che si potevano giudicar col-
pevoli della sua morte, e a voleva anco indu-
giammi a fannele sentire il castigo; quando mi
sono

sono avveduto che queste cose non si possono precipitare, e ch' io stava troppo a far questo officio. Lo so dunque con questa, giacchè può aver veduto parte dell'animo mio; confidandomi che l' abbia a vedere interamente in tutto quello che io glie ne potrò mostrare. E volesse Dio che vi potessi rimediare, come vi spargerei del sangue proprio per farlo. Ma, ²⁵⁹ poichè non è possibile, con questa doglienza me la passo: e prego Dio che ne la consoli: e lei che si degni fare intendere a me in che la posso consolar io, o satisfarle in qualche parte. A che offerendomi prontissimo, con tutto il cuore me le raccomando; e le bacio le mani. Di Roma, alli xxv. di Aprile. M. D. L X I.

155 *A Monsign. Ippolito Capilupo,
Nunzio a Venezia.*

SE io m' allegro di tutti gli onori, e di tutte le buone fortune di V. S. Reverendissima, lo fa Dio: e son certo ch' ella medesima lo crede; essendo io tanto, e di tanto tempo suo servitore, e di tutti i suoi. Ma di questo Nunziato di Venezia, voglio che sappia che io mi sono rallegrato ancora per interesse mio: dovendo ella esser giudice in una mia causa contra Monsignor Giustiniano, nella quale, sono già dieci anni, che per la potenza, e per gli sutterfugi dell' avversario, non ho mai avuto forza di ottenere sentenza, ancora contra di me. Voglio credere che il Signore Iddio l' abbia eletto a questo officio, perchè la bontà,

e la sincerità sua faccia di molti buoni effetti: ma fra gli altri tengo per fermo che a mie giuste preghiere ve l'abbia mandato, per ovviare alla violenza che m'è fatta in cotesta Città. per informazion della quale è necessario
 260 dirle: Che Monsignore Giustiniano mi tiene ingiustamente, ed arbitrariamente una Commen-
 da, la quale è tanto mia di ragione, quanto
 ora è sua per forza. Questa mia ragione è
 chiarissima a ognuno; ma esso solo vuole che
 fra calunia, e perciò, non volendo che sia
 giudicata, se non da lui stesso, nè in Vene-
 zia, nè in Roma, nè anco nel mondo non
 vorrebbe che ne nascesse giudicio, o parere, o
 rimessione di sorte alcuna. La cognizione d'ef-
 sa nella prima istanza, dovea essere in Vene-
 zia: e io in Venezia l'ho convenuto, e in
 Venezia ho proseguita la causa già tanti an-
 ni, prima avanti al Nunzio, dipoi avanti al
 Vicario del Patriarca, dove fu balzata da lui.
 E, non ne potendo venire a capo, mi risol-
 vei alla fine di mandarvi quest'anno mio ni-
 pote medesimo ad agitarla, dal quale vedendosi
 stringere, esso medesimo fuggì il suo foro, ed
 allegò che la causa era devoluta a Malta. Da
 Malta, visto che era venuta qui nel Reveren-
 dissimo Puteo, Protettore della Religione; pen-
 tendosi di quel che esso stesso ha fatto, l'ha
 rivelata pure a Venezia: e ha mosso la Si-
 gnoria a far con N. Signore che ve la tornai.
 S. Santità, e la Signatura tutta gli ha data
 più volte repulsa: ma per la grande istanza
 che

che l'Imbasciamore l'ha fatta per parte di contesto Dominio, le fu concesso alla fine che si rimettesse per tre mesi solamente: dopo il qual termine s'intendeva ritornata a Roma. Questi tre mesi volsero che fossero poi quattro: e li 261 quattro, con molte dilazioni che vi aggiunsero, diventarono sei: e ultimamente hanno tanto infestato S. Santità, che hanno ottenuto che vi si rimetta liberamente senza alcuna limitazione di tempo. cosa che ella può facilmente sapere con quanto scandalo, e con quanto pregiudicio passi di questa Corte. Pure N. S. fa quel che si fa, e le cose de' Principi sono governate alle volte con alcuni misteri che sono occulti a' miei pari. Per questo, io mi son contentato valentieri di quanto è piaciuto a S. Santità; tanto più, vedendo che, se bene ha voluto compiacere alla Signoria con questa rimessione della causa, non manca per questo di provvedere alla mia indennità con la spedizione d'essa. Per la quale spedizione S. Beatitudine fa scrivere a V. S. Reverendissima quel che vedrà per una dell' Illustrissimo Borromeo. Appresso, il Reverendissimo Gonzaga m'ha fatto grazia di mandare un'altra sua in mia raccomandazione, la quale m'è stata supremamente cara, più perchè m'ha fatto conoscere la benignità di quel Signore verso di me, che per ajuto della causa. persuadendomi che appresso di lei mi sia di soverchio ogni intercessione: e immaginandomi, come servitor suo, e ancora come uno del popolo, potermi liberamente pro-

mettere ogni favore in una tale oppressione, la quale vien non meno contra di me, che 262 contra la libertà Ecclesiastica. Di questo favore io supplico V. S. Reverendissima che si degni non mancare a me, come non mancherebbe a chiunque li fosse. Ma, perchè io so quanto l'avversario sia potente, e con quanti modi, e con quanta autorità, anco del pubblico, oppugni le mie ragioni, quando non le venga fatto di favorirmi; la richieggio di quella giustizia che si ministra ad ognuno. e, se giustitia fosse anco impedita di farmi, io mi contento che mi faccia anco ingiustizia, e terto espresso; purchè una volta se ne venga a fine. Una di queste grazie le domando: e, per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xxx. di Maggio.

M. D. L X I.

156 *A M. Gioseppo Giova, &....*

Io mi ricordo di V. S. e del debito che ho seco, tanto, che mi vergogno di me medesimo a non poterlo pagare; se volete intendere di quel che vi debbo veramente. Che, quanto alla promessa di mandarvi tutto quello ch' io fo, penso d'averlo soddisfatto interamente; non mi essendo uscito dalle mani cosa che io non abbia dato ordine che venga prima a voi. Ma queste cose non sono di quelle che mi disobblighino: tornando in favore, e profitto mio a mandarvele. Or sia in buon' ora; se non sono 263 disutile affatto, e sempre; quando che sia me ne

ne scaricherò almeno in qualche parte. Il Nar-
duccio ho visto con molto mio contento , per
avermi spezialmente dato minuto ragguaglio di
voi. E quanto al suo negozio, me li sono prof-
ferto per tutto ch' io vaglio . ma non so per-
chè mi sia buono, massimamente nella sua spe-
dizione: la quale credo che corra per un cer-
to ordinario. Della cura del legno mostrate non
restar molto satisfatto : ma io voglio che ne
speriate bene a ogni modo ; perchè il suo gio-
vamento suol venire tardo . e se l' avete pre-
so legittimamente , ve ne sentirete meglio dà
qui a un anno. Ma perseverate in averyi cu-
ra , e non disordinate ; che all' ultimo con la
pazienza , e con l' inedia , si vince ogni male.
La gita di Lione non vorrei che fosse prima
che vi lassaste veder di qua: e in vero che lo
dovereste fare ; e io v' offerisco stanze che son
certo che ve ne contenterete . di grazia veni-
te . E , se pure antiponete Lione a Roma , fa-
te almeno che la lontananza non mi pregiudi-
chi. dico quanto alla ricordanza di me; che ,
quanto a quel che mi promettete , vorrei che
ve ne dimenticaste ; tanto mi pare d' esser gra-
vato di quello ch' avete già fatto , senza che
facciate più . pure l' humor dura . e a V.S. so-
no obbligato tanto , che posso accettare ormai
ogni cosa da lei ; poichè l fallire è una spezie
di pagare. E con questo le bacio le mani. Di
Roma, alli xxiv. di Maggio. M. D. L X I.

157 A M. Sebastiano Spiriti, a Monte Santo.

264 Ho la vostra, ma non già con essa quella che voi citate, che M. Giulio mi scrive: che non so come si siano scompagnate. Duolmi grandemente di non averla; sì perchè non posso rispondere a lui, e dirli l'animo mio secondo i propositi, e i concetti ch' io vedessi del suo, come perchè arei caro di fare il mio giudicio sopra la sua lettera stessa. Pure dal vostro scrivere comprendo ben tanto, che posso ringraziar Dio (come so) che l'abbia cominciato a raluminare. E godo della speranza che mi date, d'averlo a riveder presto interamente ridotto al suo pristino stato. Io non so già quello che lo mio scrivere possa oprare a beneficio della sanità sua; perchè, quando nell'uomo pecca la parte ragionevole, nè anco le ragioni ci possono aver luogo. Oltra che, questa forte d' infermità ha bisogno d' esser secondata, e adulata, almeno finchè la luce sia superiore alle tenebre dell' intelletto: altramente fa peggio. E ancora in questo termine ci avete a potere più voi di me: perchè i ricordi, e gli avvertimenti de' suoi medesimi, per lo più sogliono andare innanzi a tutti gli altri. E dove non può la verità chiara, e la consanguinità stretta, e i sentimenti, e l' senno suo stesso, non veggo quello che ci debba

265 poter l' amicizia, se non con una semplice fede che mi prestasse: la quale è pur parte di persuasione. E, poichè voi m' affermate che

con

con questa potrò, io non mancherò di quanto mi ricercate. che Dio sa, se l'amo, e se questo suo accidente mi duole fino all'anima. Sto dunque aspettando la sua lettera che m' accusate ; e sopr' essa gli risponderò quel che mi parrà. Così sia piacer di Dio che 'l parere , e l' affezion mia sia presa per modo , che faccia frutto . Intanto , poichè già comincia a dar luogo al vero , e che si ricorda di molte cose , col riscontro di molt' altre potreste cominciare a chiarirlo . E la prima cosa (secondo me) gli avete a dimostrare , se non con la ragione , con ogn' altra sorte di cose che faccino dimostrazione a lui , che sia bene di purgarsi . E per ciò persuaderli , i medici sogliono aver certi stratagemmi particolari , e pensati in su 'l fatto , che non possono esser trovati da chi sta lontano . Con questi , accennando alle gambe , e dando al capo , mi penso che applicheranno facilmente i lor rimedi , senza punto mostrarli che patisca dell' intelletto . Il che io giudico che non sia bene di fare alla scoperta , fin che egli stesso non sia capace della ragione . Con questo rimedio son quasi chiaro che si farà rinvenir del tutto : e non si durerà poi fatica a distorlo dalla pratica di Roma : perchè conoscerà per se stesso che non sia bene a venire a rinovar la favola della sua disgrazia . la qua- 266 le come ora è divolgatissima ; così con un poco di tempo s' andrà talmente annullando , che vi potrà comparire senza che f. additato , e osservato ; come farebbe ora . E , poichè v' è ri-

riuscito di levar questo spettacolo di Roma ; dovete fare ogni opera che non vi si rimetta ; per non dare da ridere di lui a chi l'ha altre volte riverito , e ammirato . E Dio perdoni a coloro che sono stati cagione che qui se ne sia fatta più mostra che non bisognava : che , se si facea fermare , come io disegnai , e come io lo condussi alla fine , tra quei Padri del G e s u ' , ancora senza levarlo di Roma , si sarebbe rimediato alla sua indisposizione , che nessuno se ne sarebbe avveduto . Ma , poichè le cose sono in questo essere , attendasi ai rimedj che si possono fare di presente : fermarlo (come s' è detto) di costà , poichè v' è ; tenerlo purgato della melancolia ; distorlo dall' assiduità delle orazioni ; e vietarli la solitudine ; trattenerlo in allegrezza , e in passatempi continui ; e farlo confabulare , e praticare con persone che gli vadano a sangue : le quali parte con assentirli , parte con mostrargli quelle ragioni che può capire , lo vengano ritraendo a poco a poco dalle sue impressioni . E altro non so che mi dire , finchè non veggo la sua lettera . In questo mezzo mantenetemi seco quel credito che a voi pare ch' io ei abbia , non di-
 267 cendoli che io lo tenga per iscemo , fino a tanto , che non sia in termine di potermelo credere . perchè , avvedendosi che anco io l' attraversi , la fede che m' ha , non lo potrebbe salvare più , nè ora , nè mai . Però ; se non lo vedete nella sua sincerità , non vi valete del mio testimonio in ciò , se così vi piace : se non ; me

me ne rimetto a voi. Che io non desidero altro che la vostra satisfazionē, e la sanitā sua. Con che a lui, a voi, e a tutti i vostri mi raccomando. Di Roma, alli xxvi. di Luglio.

M. D. LXI.

158 A M. Giulio Spiriti, a Monte Santo.

S O N O stato fino ad ora deliberando, prima s' io vi dovesse rispondere, dipoi che forte di risposta v' avessi a fare, dicendomi dall' un canto, ch' io non parlerò con voi, cioè con quel M. Giulio che siete stato; dall' altro, considerando io quali cose, e quanto sensatamente mi scrivete, mi fa parere che siate pure il medesimo. In questa risoluzione mi sono raccomandato a Dio, che mi soccorra della sua grazia, per salute d' un tal suo servo, e amico mio, qual siete voi. Ora, come inspirato da lui, e di rispondervi mi son risoluto, e di quello che v' ho da rispondere, non ostante la prudenza umana, la quale mi detta ch' io vi debba dir altro, di quel che io sento: ricordandomi che a chi s' ha fatta una impression così fissa, come vogliono che sia la vostra, non 268 giova dire che non sia così, come crede; ma che bisogna secondare la sua credenza con assentirli, e confermarli quel che s' immagina ancora contra al vero; e per via d' inganno condurlo ai rimedj che gli sono appropriati. Ma C R I S T O benedetto m' ha messo in cuore che io vi dica veramente, e drittamente come il fatto sta; assicurandomi che voi cre-

de-

derete alla verità che vi dirò in nome suo, che è la verità istrissa; che voi, come suo seguace, e come amico mio, riceverete da me in bene quel ch' io vi dirò; e me'l crederete, e farete anco quel che vi ricordo. E, così persuaso, vi dico, primamente che io non v'ho mai avuto, e non v'ho di presente, come costoro vi nominano, per pazzo: che questo nome è troppo ingiurioso, e troppo sconveniente non solo alle tante, e sì onorate vostre azioni passate, ma anco a queste presenti. E dico insieme con voi, che chi v'ha per tale, o è pazzo esso, o maligno, o ignorante; non sapendo discerner la lepra dalla lepra. Pazzi sono quelli, gli umori de' quali sono confermati per modo, che nè rimedj, nè avvertimenti, nè persuasioni v'hanno più luogo. La vostra è stata una indisposizione piuttosto di corpo, che di mente; ma tale, che ancora nella mente v'ha travagliato, e alterato. Non vi ha mai del tutto cavato fuor di voi; ma v'ha ben commosso, e travolto in voi stesso,

269 e sopra voi quasi in estasi rapitovi per modo, che v'ha fatto pensare, e dir cose oltre al solito, e oltre al poter vostro. E questo è stato alcune volte, e in alcuni particolari, rimanendo puro, e limpida il lume dell'intelletto vostro in tutta la sua sostanza: ma tocco solamente, o piuttosto trascorso in una parte da un poco d'ombra: non altramente che 'l Sole da una ecclisse, come dicono gli Astrologi, men che d'un punto, e di minima durazione.

Questa

Questa non è cosa che si debba nominar pazzia. e voi meritamente vi ridete di quei pazzi che così la chiamano: e in questo ancora date saggio della savierza, che non ve ne date affanno, e non ve l'arrecate a disonore. Così dovendo far certo: perchè tanto farebbe affliggerli, e vergognarsi di questo, quanto dell' altre infermità che avvergono agli uomini senza lor colpa. E quel medesimo conto s' ha da tenere degli effetti che ne sono usciti, che dal vaneggiare, e delle fatiche d' essi medesimi infermi. È tanto più, che in questa vostra alterazione nè le cause, nè gli effetti sono stati biafimevoli. anzi sono tali, che n' avete in parte acquistata lode, e in parte compassione. Le cagioni del mal vostro sono state prima le due prigionie, nelle quali siete stato (come ognun sa) senza colpa vostra. Il che si vede dall' esserne uscito sì ben giustificato, che si può dire esservi dato piuttosto per paragone dell' innocenza vostra, che per pena de' falli. 270
 L' altra cagione è stata il fervore con che vi siete dato allo spirito: l' affiduità delle vigili, dell' orazioni, e delle fatiche durate a beneficio de' poveri, e degli oppressi; cose che sono commendabili, e meritorie tutte. Gli effetti poi che se ne sono veduti, se bene sono stati stravaganti, e alle volte ridicoli a quelli che si pigliano spasso delle imperfezioni altrui, sono però stati di qualità che negli uomini ragionevoli, e buoni sono parsi degni di pietà; e, quel che parrà forse nuova cosa a dire, hanno

hanno dato un certo riscontro della bellezza, e della grandezza dell' animo vostrò. Perciò chè si sa che i secreti del cuore degli uomini sono alle volte tanto profondi, che non si possono facilmente penetrare: e tali sono di mali, e riprensibili costumi, che di fuori mostrano d' essere di buoni, e di laudabili. Queste alterazioni poi che procedono dall' accension degli umori, fanno a punto in noi, come quelle che vengono dal vino: che, levando il velo di tutte le finzioni, ci sforzano a dire, e far cose che scuoprono la natura dell' uomo, secondo ch' è veramente, e non secondo si finge d' essere. Così un tristo che faccia del buono, inebriato, o in altro modo alterato, dà sempre qualche segnale della sua tristizia. Ma un semplicemente buono, e virtuoso, in ogni alterazione mostra la sua pura intrinseca qualità. Gli effetti vostrì in questa vostra indisposizione, per inconsiderati, e veementi che sieno parsi, hanno però dato indizio della ingenua bontà, e generosità vostra. Avete dati danari, argenti, polize di banco, a ognuno che v' è capitato innanzi; segno di liberalità, o almeno dell' accesso d' essa. Siete corso ovunque siete stato ricerco, ad ajutare il prossimo; che fa indizio che il vostro animo di sua natura è benefico. Avete predicato apertamente il nome di C R I S T O; che mostra che siate nel secreto più, e Cristiano, e tanto sviscerato difensor della sua fede, che n' avete presa la protezione sopra di voi, come se foste uno

de'

de' Principi a chi s'appartenesse: parlando di
cruciata, d'armata, e d'ogni provision neces-
faria a simili imprese; il che fa considerare
quel che areste saputo ordinare, ed eseguire sal-
vo, e potente; quando così debole, e male af-
fetto avete concepito di poterlo, e di volerla
fare. Carità, e misericordia, avere dimostrato;
in visitare le prigioni, e progettare la libertà
ai carcerati, spezialmente di Corte Savella.
Magnificenza, in disegnar fabbriche, in com-
prar beni d'ogni sorte. Delicatura, e splen-
dore, in voler piture, sculture, cose tutte di
nobil disegno, e suppellettili di casa preziose;
Ospitalità, e amorevolezza, invitando ognuno
a casa vostra, e accogliendo tutti allegramen-
te. Industria, e providenza, condare ordine²⁷²
a grandi incette di grani, di rastelli, di stam-
pe, e d'ogni sorte di mercatura onorevole.
Amor verso i buoni, pigliando la lor protezio-
ne, e ajutandoli e con gli officj, e con le fa-
coltà: e, per lo contrario, odio contra li tri-
tti, perseguitando con detti, e con fatti alcun-
ni che appresso di voi sono di mal nome. Tu-
te queste cose avete voi fatto in questa vostra
sollevazion di mente, e tutte hanno dato se-
gno che l'animo vostro in sua radice è buo-
no, e giusto, e santo. E se questa dimostra-
zione è stata con offesa di qualche sua parte;
noi ce ne dogliamo piuttosto, che ce ne ver-
gogniamo. E voi, ve n'havete a dar pace,
giacchè questa vostra festa è cessata; senza far
nessuna infamia di voia. Rioglietevi gra-
- Vol. II. R voi

voi stessa ; e , ricordandovi delle cose passate , rimediate per l' avvenire : non ricordandovene , credetele ai vostri che ve le riferiscono ; credetele a me , che sono tanto vostro , quanto voi sapete , e che ve le dico solo per desiderio della salute , e della fama vostra . E , perchè questa infezione si diradichi in tutto da voi , e non le si lasci attacco a uno da poter germogliare , ve ne voglio levare alcune reliquie che mi pare che ve ne sieno restate : perchè veggio dal vostro scrivere , che ancora tenete opinione del governo d' Ancona , e delle galere , e del galione che mi nominate . E vi dico che di tutte queste cose non è niente . e

273 conseguentemente tutte le circostanze che ci son corse , o niente sono , o trovati de' vostri medesimi , per condurvi dove siete , e per rimediare all' onore , e alla sanità vostra . La polizza dell' Illustrissimo Signor Giuliano , fu per farvi andare in Provincia : l' avviso del Viclegato di Macerata , fu per mandarvi a Monte Santo : la mia lettera , è stata perchè non ve ne partiate ; dubitandosi che vi cadesse nell' animo , come v' è caduto , di tornar qui . il che non dovete fare a modo nuno . E questo sarà uno de' segni evidentissimi che voi darete d' esser di sano intelletto , quando per voi medesimo eleggerete di non partir di costa , e quando crederete le cose che intorno a ciò vi si dicono e da me , e da i vostri ; e che per consiglio loro , e de' medici vi lascerete governare , e curare di tutto quello che

vi

vi restasse di male affetto. E questo dico fino a tanto che sarete bene assodato nella sanità ; e finchè sfumi la memoria di questo vostro accidente : la quale mentre è così fresca, darrebbe assai da dire nel vostro ritorno : dove che, invecchiandosi un poco, e tacendosi ancora del passato, s'annullerà del tutto. Voi siete ora nella vostra patria, tra tanti parenti, e amichevoli vostri, con quelle comodità, e con quelle delizie che dire. così fossi io con voi, certe spero d'esservi presto. ma in tanto godretevele voi coi vostri allegriamente : nè vi date affanno di cosa nuna. E, se pur volete pro-¹⁷⁴ vedere alle vostre faccende di qua, basta che mandiate M. Sebastiano, che darà loro quello affetto che bisognerà, e che ha dato all'altre, e noi vostri amici di qua, concorretemo seco alla spedizione di esse. E, quanto alle cose che mi ricordate, lassatele la cura a me, che sarete servito. Il quadro della Natività è assai bene innanzi, e riesce una bella cosa. Mario, inteso il vostro caso, non segui il lavoro della Crocetta. Il Crocifisso di rilievo sarà meraviglioso : e, quando verrete, ve ne farà uno per voi d'altra sorte, che forse non aspettate. Attendete pure a riservarvi interamente ; e consolatevi : che vi prometto che ci avemo a rivedere, e passare il tempo, come voi dire, dolcemente, e laudabilmente ; se così farà volere del Signor Iddio : il quale sia sempre in vostra custodia. E a voi di continuo mi raccomando. Di Roma, il primo d'Agosto. M. D. L. X. I.

159 A M. Sebastiano Spiriti, a

PER un'altra ho risposto lungamente alla vostra. Giunta poi quella di M. Giulio, ho risposto alla sua; come vedrete per l'allegata. Lassovela aperta, acciocchè veggiate se vi pare a proposito, risuggellatela, e fategliela dare per mano di qualcuno; che così m'ordina ch'io faccia. Mi sono risoluto a dirli il vero d'
 275 ogni cosa, poichè mostra ora tanto di lucido intervallo, e forse di salda ragione, che se ne può far capace. E, poichè veggio nella sua lettera che discorre, e riscontra le cose per modo, che le finzioni lo fanno più girandolare, procedendo per via di buoni, e di probabili sillogismi, voi (secondo me) finchè sta in questo termine, gli avete a dir così liberamente ogni cosa, come ho fatto io. Se crederà; avremo l'intento nostro: se non, giudico necessario che si venga a provedervi con un poco di amorevol violenza, perchè non venga a Roma: dove ora mi pare, che non si lasci tornare a modo niuno; perchè sarebbe il giuoco di questa Corte, e voi ci mettereste troppo dell'onor vostro. Fatelo curare; che io son quasi certo che, passati questi caldi, ritornerà del tutto nel suo essere. e questo importa: all'altre cose si penserà poi. State fatto: e raccomandatemi agli amici tutti, e spezialmente a M. Pino. Di Roma, al primo d'Agosto.

M. D. LXI.

160 *A M. Giuseppe Giova, a*

EBBI il Bacchetto; e fece l' officio suo af-
 sai più che se fosse stato quel di Tebe , o di
 Nisa ; o piuttosto quel d' Ischia , e di Som-
 ma : riempiendo mi d' allegrezza , e di elevazion
 d' animo in pensare nell' amor che mi porta-
 te , e nella memoria che tenete di me . Il
 qual pensiero siate certo che mi darebbe con-
 tento infinito , e mi farebbe tener troppo da
 più che io non sono , se non fosse mefcolato ²⁷⁸
 con un poco di dispiacere , e di dispregio di
 me stesso : facendomi conoscer per da nulla ,
 poichè non posso in parte alcuna ristorarvi delle
 tante , e sì grandi cortesie che mi fate .
 perchè , vi prego a considerare quanto sia il
 peso che m' avete imposto con esse : e che ,
 continuando più , non posso altro omai che ca-
 dervi sotto . La figura è bellissima nel genero
 suo , cioè tra le cose moderne . ma moderna è
 ella veramente , del tempo , e anco della ma-
 niera . (secondo mi si dice .) del Mantegna . E
 avete fatto benissimo a non farlo rinettare , nè
 finire ; perchè il torso così come sta , riesce
 meglio ; e chi lo ruppe , lo fece per serbare il
 buono , e levarne qualche imperfezione che
 era , per esser di mano di buon Maestro . Ma io
 l' ho per caro , e per prezioso , per molti rispec-
 ti ; e sopra tutto per la sviscerata dimostrazio-
 ne che mi fa dell' animo vostro . E non so al-
 tro che mi dire , se non che ve ne ringrazio
 senza fine , e che mi vergogno troppo di voi ;

R 3 e ba-

è basta. Or attendete a far gran cera con co-testi altri Bacchi vivi, e guardatevi dalle Bacche, come dite. Benchè coteste non possono esser così furiose, come sono le nostre; perchè di costà non sono de' Pentei. Io vi scriverò secondo che mi comandate. se mi comandere-te altro, v' obbedirò sempre, e mi darete oc-
277 sasione di disobbligarmi. State sano, e segui-tate d'amarmi, ma non di presentarmi così come fate. Di Roma, alli ix. d'Agosto. M. D. LXI.

261 *A M. Giulio Spiriti, a*

Vo i mi dite dall' un canto, di prestarmi fede, e di voler far quello ch' io vi ricordo; dall' altro, volete pur fare a vostro modo. Questo più non va da questa gamba, e mi fa-te cominciare a credere quel che credono gli altri, e noa ho voluto credere io fino a ora. Che, se ben v' ho detto, e dico di nuovo che l' vostro male non è pazzia, il dir mio è fondato in questo, che, rimediandoci, non può esser tale; perchè passerà via. ma, vedendo che non vi contentate che vi si rimedj, mi dubito che quel che non è, sarà. e credo che sia a ogni modo, quando stiate ostinato di non far quel che vi dico. Bisogna dunque che, vo-lendomi credere, mi crediate affatto: e che sappiate questo da me per certissimo, che voi avete fatto, e detto qui di grandi cose, e stra-vaganti; le quali sono notissime a tutti: è che, venendo a Roma così presto, farete il giuoco di questo popolo. Or come a un vostro pari

pari può capir nell'animo, per impedito che sia in qualche parte, di soffrire una indegnità come questa? Ah, M. Giulio, volete così buttar via affatto il vostro senno? Voi pur mostrate nel vostro scrivere che ce n'è tanto,²⁷⁸ che potreste pur conoscere d'aver bisogno di cura. E, se questo non pare a voi, abbiatelo per segno che non ce ne sia tanto che basti. Ma, o che ce ne sia, o no, come potete pensare che i fratelli, e gli amici vostri non vi dicano il vero? e che vi debbano consigliare, e farvi fare altro che 'l vostro bene? E, se tutti gli uomini del mondo, e i vostri medesimi vi fossero sospetti, perchè avere a dubitare di me? perchè non fate quel che io vi ricordo; che son tanto amico vostro, e sì geloso della fama, e della salute vostra, quanto voi medesimo avete potuto per molti casi conoscere? Or io concludo che, se non lo fate, io v'avrò per iscemo affatto: e mi dispererò talmente della vostra sanità, che non vi scriverò più; poichè non siete capace della ragione, nè di quel bene che vi si mostra, e vi si desidera da chi ben vi vuole. E vi replica che non dovete venire a Roma a modo alcuno: e che, venendo, io non vi voglio mai vedere, non che darvi ricetto. Non perchè non vi volessi esser amico, come vi sono stato sempre, e in ogni fortuna, e come fu Pilade ad Oreste ancora nel suo furore; ma perchè in questo caso voi non vi rimettete a me, come egli fece a lui. E perchè ancora, a me non cre-

stendo, e non facendo i miei ricordi, io non
 279 potrei tollerare il dolore di vedermi innam-
 orato, nè che gli altri mi imputassero dell' errore
 vostro, cioè ch' io non rimediasse a quel che
 voi non volete che si rimedj. Se vi fermerete
 dunque di costà, e vi curerete secondo che
 scrivo a M. Sebastiano vostro fratello, io con-
 tinuerò negli uffici dell' amicizia; e vi promet-
 to la sanità presto; insieme con M. Vicenzo
 vostro. E, sano che sarete, io medesimo voglio
 venire a levarti di costà. E dopo la buona
 cera che stremo fatta in Provincia, voglio
 tornare a Roma con voi: e bissoccar tagliente
 ognuno della sanità vostra, che non ci farà
 più che discorrere. Se questo non sarete, io farò
 per ispedirlo, e non voglio più né vostra con-
 versazione, né vostra cura; perchè voi non sa-
 rette più né voi, né amico mio; poichè non
 mi avete per vostro: e come a tale non mi
 credete in una tanta vostra calamità. Il che
 dice con le lagrime agli occhi. E, non po-
 tendo altro, a Dio vi raccomando. Di Roma,
 alla xvi. d' Agosto. M. D. L. XL.

162 A M. Fulvio Orsino, a Capranica.

LA risoluzione della domanda che V. S. mi
 fa, se l' Signor Lodovico ha da attendere alla
 Filosofia, o alle Leggi, non dipende dal mio
 giudicio: perchè ognuno in queste elezioni ha
 il suo genio. E, se quello del Signor predetto
 inclina alla Filosofia, questo basta quanto a
 280 lui; e quanto a me, farebbe anco davanzo;
 perchè

perchè io ho la medesima inclinazione. ma qui bisogna considerar molte cose. Nè voglio entrare a discorrere, qual di questi due studj sia meglio assolutamente: perchè ci sarebbe che dire assai; potendosi da ogni parte allegare infinite ragioni, probabili tutte, (secondo me) ma non necessarie. Resta dunque a risolver qual S. S. debba seguire, o migliore, o mea buona che sia: e questo è un punto che per la più parte consiste, nella volontà, e nel preccetto di Monsignor Illustrissimo Sant' Angelo. Se S. S. Illustrissima è risoluta che attenda alle Leggi, giudico che non ci debba far replica; perchè sarà guidato da una prudenza che fa quel che si fare, e a che l' ha destinato, e non s'ha da dubitare che non voglia il bene, e la grandezza sua. Ma, se la elezione si riconnette ad esso Signore, io vorrei che esaminasse se stesso; e si desse a quello dove si conosce più atto: perchè, se si volesse applicare a quel ch' è più utile in questa Corte; che sarebbono le Leggi; facendolo *invita Minerva*, non so come gli tornasse bene: perchè io l'ho per persona quieta, e modesta, e più contemplativa, che attiva. La somma è che, potendo fare a suo modo, faccia quel che l' animo suo gli detta: e, dovendo ubbidire al Cardinale, non preterisca punto del preccetto di S. S. Illustrissima, dalla quale ha del tutto a dipendere. E con questo a V. S. e al Signor pre-²⁸⁸ detto mi raccomando. alli xvi. d' Agosto.

M. D. LXI.

163 A M. Felice Gualterio, a Firenze.

Con questa farò risposta a due di V. S. E, quanto alla Tragedia, io l' ho già letta, anzi divorata subito, e di poi rivista a paragone di quella dell' Angelio. Fin qui voglio che vi basti che la vostra va di gran lunga avanti e di numero, e di maestà, e di stile poetico: perchè la vedgo sempre su le metafore, e su le figure. Non l' ho veduta ancora col testo: quando l' hard fatto, vi dirò qualche cosa di più. Ma non voglio già pigliare questo assunto di toccarla; perchè quest' arte d' emendare non mi vient fatta facilmente, senza guastare ancora del buono, e forse mettervi del cattivo. Però detto che ne averò in genere quel che ne sento, ai luoghi particolari, mi riserberò a dirvi a bocca il mio parere; e la fatica dell' emendare (se pur bisognerà) intendo che sia vostra. Il resto di quel Vito che la traduce, non ho potuto ancora trovar qui; ma cercherò tanto, che l' abbia. Aspetto poi di rivedervi di qua, come mi promettete: e allora, *Coram, multa*. Aspetto il Sonetto che mi promettete del Signor Mario, e i vostri, e la fine della mia difesa fatta dal Varchi, se possibile è d' averla. Da me non aspettate nè Sonetto, nè altro, perchè sono in volta col cervello per altri accidenti. Desidero che mi raccomandiate al Varchi, e a Madonna Laura, e a tutti i miei Signori, e amici. E vi bacio

bacio le mani. Di Roma, l' ultimo d' Agosto.
M. D. LXI.

164 *Al Sig. Provosto di Zoboli, a.....*

Con molta mia consolazione ho inteso per le lettere che mi scrivete, che la Propositura sia finalmente spedita in persona vostra. E me ne rallegra con voi, e con tutti i vostri, così di cuore, come voi medesimo dovete pensare; avendomi per quel vero amico che sono stato al Signor Jeronimo vostro zio, e che voglio esser sempre a voi, e a tutta la casa vostra. Resta ora che facciate quel che dite di voler fare; cioè che attendiate agli studj, poichè Iddio vi ha data la grazia di poterlo fare comodamente e onoratamente, per poter sostenere il grado che tenete, e corrispondere all' aspettazione ch' avendo fin qui conceputa di voi. Il che voglio credere che non lasciarete di fare, per non mancare a voi stessa, e alla dignità della casa vostra, e al desiderio c' hanno i vostri amici; fra quali avete a tener me per affezionatissimo. Finite il vostro studio, e venitene poi a Roma; che col principio che avete, potete aspirare a ogni gran cosa. State sano, e offeritemi, e raccomandatemi a tutti i vostri; ai quali io mi reputo figliuolo, e fratello; siccome avete a tener me in luogo di 283 padre. Di Roma, alli vii. di Settembre.

M. D. LXI.

165 A

165 A Monsig. Commendone, a

CON molto mio contento ho letta la lettera di V. S. Reverendissima del giorno della Maddalena, da Lubec: e comandandomi per essa ch' io mi giustifichi seco, perchè non l'ho mai scritto da che comincia la sua peregrinazione; lo farò con questa: non accettando ch' ella sia tenuta alla medesima giustificazione con me, perchè tra me, e lei in questo caso non è proporzione alcuna. Io non l'ho scritto primamente, perchè, sapendo di quanta importanza sia la sua Legazione, e da quante fatiche, e da quanti pericoli accompagnata, mi credeva ch' ella non avesse pur pensiero, non che desiderio, delle mie lettere; nè anco, che l'avanzasse tanto di tempo che le potesse leggere: essendo in continuo moto della persona, e molto più dell'animo; con un tal carico addosso, fra genti, non amiche, non umane, e non uomini forse. Onde ch' io me la rappresentava sempre occupata nelle concioni, nelle dispute, ne' complimenti, e nelle faccende d'ogni sorte; e con la mente travagliata, e fissa in fare da ogni parte il debito suo; e, quel che più importa, dubbia dell'onor suo, e anco della vita. la quale veggo esposta non pure ai disagi, e all' infermità; ma, sì può dire, alla morte, e al martirio. Tra le quali cure, io dubitava d' esser tenuto oziioso a scriverle, se non importuno. non avendo massimamente per suo conto, che dirle: e per mio,

non

non le volendo dir cosa alcuna, per non af-
fannarla da vantaggio, almeno a rispondermi.
Oltre di questo, non l' ho scritto per non fa-
re impazzar le lettere ch' io le mandassi die-
tro; avendo ella in sì poco tempo corsa l' I-
talia, la Germania, l' Ungheria, la Fiandra,
e quasi tutto ch' è nel Settentrione di Lute-
rano, e di Cattolico. nè si sapendo mai nò
dove si fermi, nè dove abbia a capitare, nè quan-
do. E forse che non va in paesi lunghe dalla no-
tizia, non che dal consorzio nostro? O Dio bu-
no! nè anco il mar Baltico la può ritenere; che
non minacci anco la Gottia, la Scandia, e la
Norveggia. O questi nomi soli non fanno ag-
granchiar le mani di freddo a quelli che vi scri-
vono di qua? Che faranno dunque a coloro
che vi portano le lettere? e come le poveret-
te ci possono venire, che non si smarriscono,
o che v' aggiungano, o che vi truovino? Po-
trebbe dir V. S. *Le mie vengono pur a voi*.
Sì, ma elleno sono spinte da Borrà, che le
conduce asciutte, e fresche; dove le mie han-
no a venir per Ostro, che non le può portar-
re se non molli, o rancide. Per tutte queste
cose io mi pensava che il mio scrivere fosse in-
vano, e ch' ella non si curasse ch' io le scri-
vesse. Ma, poichè mi comanda ch' io lo faccia,
non mancherò d' obbedirla: e quanto al
ricapito delle lettere, tal sia di loro. Io le dai
ad a Monsig. Delfino; e smarrischinisi, o ven-
ghino con esse le sue quando che sia. E per
questo non avendo scritto che questo, mi dico

pri-

prima della difficoltà, e degli impedimenti che l'attraversano una così santa, e così onorata impresa: dipoi m'alleggerò seco del grande acquisto ch' ella v' ha fatto così di merito appresso a Dio, come di reputazione appresso agli uomini, e spezialmente in questa Corte. Nella quale si sa, e da tutte le Province donde passa, è scritto, delle notabili, e gloriose opere ch' ella fa in servizio della Sede Apostolica, e del Principe suo, con tanta sua lode, e con tanta speranza nostra, circa la ricompensa de' meriti, e delle fatiche sue, che non so qual n'abbiamo maggiore o consolazione, o boria. Resta ch' io preghi Dio, come so con tutto l'affetto mio, che la scampi dai pericoli che corre di presente, per riservarla agli altri non men necessari, nè men difficili bisogni che ci sono. E, avendosi l'impresa di costà per disperata; giacchè di qua il moto di Francia, e il Concilio di Trento l'hanno da impiegar più utilmente (come io spero) in altro; penso che N.S. la doverà richiamare: e desidero ch' ella non s'invaghisca tanto in queste sue peregrinazioni, che non si curi più che tanto del nostro mondo di qua.

286 Ella ha già tante volte, per tante parti, e tant'oltre, trascorsa la Cristianità, che ormai le resta poco da cercarne. Se volesse ora fare il Colombo, il Vespuccio, o Magaglino, in discoprire nuovi mondi, l'avvertisco che in cotesti paesi non può far gran fatto maggior cosa, che riscontrare le bugie d'Olae Magna.

Ma

Ma quando deliberasse di trapassare ancora la sua descrizione, le ricordo che, quando sarà bene andata, si potrebbe trovar col capo in giù; e all'ultimo non so dove si riuscisse. Nell'altre sue peregrinazioni verso Occidente, io la comparai poeticamente al Sole; perchè non si allontanò mai tanto, quanto fa ora dal suo viaggio: e corse per li gradi di longitudine per modo, che, se ben fosse passata nell'altro Emisferio, potevamo sperare che, rapita dal primo mobile, si fosse potuta rivedere qualche volta, almeno nell'Oriente. Ma ora che si distende per la latitudine, girando i meridiani, e non i paralleli, non so quello che si voglia fare, nè donde s'abbia a ritornare. E le protesto, che non solamente si perderà il nome di Febo, ma che in sua vece le daremo quello di Boote; il quale par che le si convenga molto, finchè si gira intorno al Carro. Ma trapassandolo, porta pericolo che non lo facciamo un Perseo, un Erictone, o una simil costellazione. Non le venga dunque una sì strana voglia: e abbia compassione, se non di ²⁸⁷ lei, almeno di quelli che si strascina dietro. E c' hanno fatto quel povero gentiluomo del Ruggiero, e gli altri? che s'abbino a morir di freddo. Se ci lassano la pelle, io le ricordo che non sono zibellini. E M. Antonio sarebbe mai con lei? Oimè! che si rimandi in qua, ch'egli non è per viver mai d'aringhe, e di stoccafissi. Tornato che sia, voglio che mi legga quel libro d'Ovidio *de Tristibus, & de Poen-*

to : perchè , essendo stato fino all' altezza di quel parallelo , credo ch' abbia inteso molti bei passi di quella poesia . M. Luigi , che è sì lungo , mi farà piacere avanti che parta , di toccare una volta la zampa dell' Orsa per amor mio . Vede V. S. che baje mi son messo a scrivere , per empire il foglio di qualche cosa , come ella comanda . E , poichè l' ho già fatto , per non pigliar l' altro , so fine : e rivelentemente le bacio le mani . Di Roma , alli xiii. di Settembre . M. D. LXI.

266. *Al Vescovo di Chiufi, in Romagna.*

Vostra Reverendiss. è stata spedita di qua , senza ch' io l' abbia saputo : e questo non saperlo , non l' imputi a negligenza , o poco conto ch' io tenga delle cose tue , ma sì bene a negligenza ; e dispregio di me stesso ; ch' a questo termine son venuto per iltracchezza della Corte . Io arei voluto poter visitar V. S. perchè , oltre all' esserne servitore di tanto tem-

288 po , le sono inclinato , e devoto per la bontà , e per l' amorevolezza sua . Ora io la visito con questa : e con la medesima occasione le voglio raccomandare due miei carissimi amici . E' uno è M. Gioseppo della Porta ; il quale è quello che ha la Cancellaria generale di Romagna . E' persona tanto da bene , ch' io son certo , che quando V. S. lo conoscerà , come so io ; per se stessa piglierà la sua protezione . Intanto la supplico che si degni averlo per raccomandato , per amor mio , in tutte le sue cose ;

Se; e non vengo a' particolari, perchè non li so, e perchè penso che doverà aver bisogno del suo favore quasi di continuo, per conto del suo ufficio, e d' altre faccende che averà davanti a lei. Quest' uomo da bene è tanto intrinseco mio, che mi tengo il suo figliuolo in casa a disciplinar co' miei nipoti. Questo credo che basti a mostrarle che m' è caro amico: del resto mi rimetto nell' amorevolezza sua verso di me; dalla giustizia della quale nè egli, nè io ci discostiamo. L' altro amico è M. Livio Merenda, giovine di buone qualità, il quale fa professione di procuratore, e, quel ch' è peggio, di poeta: e, accid ch' ella sappia quanto cordialmente ne le raccomando, ho di questi giorni avuto un suo Sonetto in laude della persona mia propria. Vegga V. S. se li posso mancare; e, per corrompere ancora lei, le prometto che li farò cantare anche le sue lodi. Ma, fuor di baya; m' è detto es-289 ser gentil giovine, e buono. e questo, e quella di sopra raccomando io a V. Sig. quanto posso. Arei fatto questo medesimo officio con M. Paolo Emilio, se sapessi che le fosse appresso; ma, non lo sapendo, ho eletto scrivere a lei propria. Con intenzione che serva ancora a lui: al quale la supplico che rimetta la protezione dell' uno, e dell' altro. E con questo umilmente le bacio le mani. Di Roma, addì primo di Novembre. M. D. LXI.

267 A M. H. ed H.

Ho una lettera di M. N. piena di querele, e d' esclamazioni contro di voi : e , se le cose stanno come egli dice , dubito che non abbiate preso un granchio. Ma , perchè si debbe sempre ferbare un orecchio alla parte ; non voglio venire ad altro , finchè non intendo le vostre giustificazioni. E intanto vi dirò in genere , come ho detto ancora a lui , che questa vostra rottura mi dispiace : e che dall' una parte , e dall' altra , dovete far per modo , di non dar da dire alle brigate : non lassandovi tanto trasportare agli interessi , che non abbiate più la mira all' onore , e alla quiete della casa. Nella prima faccia si vede che M. N. s' è portato ben con voi : e , se non appare altro , non so come possiate ovviare che 'l mondo non si scandalezzi di questo vostro moto . Ma io aspetto quel che voi dire sopra di ciò.

290 In tanto penstate bene a quel che fate . State sani , e raccomandatemi a tutti. Di Roma , al- li xxv. di Novembre. M. D. L X I.

268 A M. N.

Ho ricevuta la lettera di V. S. e , non sapendo io l' intrinseco del disparere tra N. e N. e voi , non so per ora che altro mi rispondere , se non che mi doglio di quanto è seguito: e vorrei volentieri potervi rimediare. Ma non so che officio vi possa fare che giovi ; non avendo io più autorità che tanto con es- si: e

si : e non vedendo le cose come si stiano fra voi . Pure io n' ho scritto loto una lettera , per intender da essi le cagioni della rottura ; come da voi ho solamente inteso l' effetto . Intendo poi che N. deve essere a Roma di cor-
to . con esso potrò meglio ragionare : e per o-
gni rispetto dovete credere che io non sia per
mancare di far quello che mi si conviene . Ben
vi ricordo che , essendo voi quell'uomo che
siete , a voi s' appartiene più che a nessun al-
tro , di procedere con circospezione , e con pru-
denza tale , che lasciate loro la lor reintegra-
zione con voi . Dico così , perchè la vostra let-
tera mi par molto acerba : e , se parlate così
come mi scrivete , non so da che lato mi co-
minciare a mettervi d' accordo . Pure , quando
hard intesi loro , non mancherò di spingermi
più avanti , secondo che dall' una parte , e dall'
altra mi si darà modo di poterlo fare . Intan-
to v' esorto a non esasperare le cose più che
tanto . E a V. S. bacio le mani . Di Roma ,
alli xxv. di Novembre . M. D. L X I . 297

169 *Al Vescovo di Fermo, a*

VO STRA S. R. potrà vedere dal Breve di
N. Signore , e dalle lettere del Cardinal Far-
nese , mio padrone , l' elezione che s' è fatta
della sua persona per la Vicelegazion d' Avi-
gnone . Sopra di che non so che me le dire ,
quanto a lei ; non sapendo come quel governo
terni in accocce delle cose fui . Ma non pos-
so se non rallegrarmene , per quel che passa

di qua: vedendo con quanto suo buon nome, e con quanto assenso d' ognuno vi sia stata deputata; come più atta, e più a proposito che tutti gli altri; e spezialmente dal mio Cardinale; che, essendoli messo innanzi da N. Signore altri soggetti, e inchinando S. Santità spezialmente al Bozzuto, S. S. Illustriss. non si è contentata d' altri che di lei; non senza molta satisfazione ancora di S. Santità. Io non so di questo negozio altro che questo, che S. S. Illustriss. m' ha questa mattina riferito: nè so le provisioni, o bisogni che possa aver di là. Ma, avendo ricordato in genere a S. Sig. Illustrissima che V. S. ha più il modo di servir con l' animo, e con le fatiche, che con la borsa; m' ha risposto che s' è provisto a questa parte per modo, che ella se ne può contentare: dicendomi in somma, che ne caverà appresso a mille e cinquecento scudi: ma nè anco questo so se le può bastare, o no.. E, quanto a questa parte, lasso che V.S. pensi al fatto suo da sè. Solo le dirò che 'l Cardinale ha gran fede non pur nella prudenza, e nel valor suo, ma anco nell' amorevolezza: e gli pare di potersi riposare sopra le sue spalle di tutta quella Legazione, così per conto dell' onor di S. Sig. Illustriss. come della giurisdizione Ecclesiastica. E confida che per l' ordinario arà la mira alla sua dignità, e che per se stessa la potrà mantenere per vigore delle sue facoltà. Ma per le traversie che corrono di questi tempi, e per quelle che sono fatte da cer-

terti faziosi, che, per loro ambizione, non si contentano dello stato presente, gli è parso immetrare da N. Signore, che la sua, e la vostra sia fomentata col Breve speziale, che da S. Santità le si manda: pensando che non sia mai per valersene in diminuzione dell'autorità di S. S. Illustriss. Sopra di che, avendo V. S. Reverendiss. per savia, non le dirò altro, se non che com'io son certo ch'ella lo farà, così desidero d'intendere che l'arà fatto, per mia soddisfazione, e per poter chiarire S. Sig. Illustriss. di quel che l'ho predicato sempre delle qualità di V. S. Reverendiss. e dell' animo che ha tenuto sempre di servirla. E, altro sopra a ciò non m'occorrendo, mi condolgo ²⁹³ seco della morte del Reverendissimo Cardinal de' Gaddi, quanto debbo. E per consolazione d'una tanta perdita, mi rallegra in parte dell'acquisto dell'Abbazia che l'è stata conferita; non tanto per l'entrata d'essa, quanto per lo segnalato favore che n'ha ricevuto in cotesta Corte, e spezialmente dalla Regina. Con che riverentemente le bacio le mani. Di Roma, alli vi. di Febbrajo.

M. D. LXII.

170 A Monsig. di Sebinico, a

D I C E N D O M I Monsig. Delfino avere avvisato V. S. di quanto gli scrissi per una polizza, sopra al ritratto ch'io feci del negozio di Mastro Amante, ho sopraseduto di rispondere, fine a tanto ch'ella si lasciasse intendere.

S 3

che

che la spedizione che se ne poteva cavar di qua, le satisfaceva; per sollecitarla poi, e scrivernele quanto m' occorreva. Ora, inteso dal detto Monsignore che V. S. non si cura più che tanto d' averla in quel modo, non voglio mancare di rispondere alla sua. dolendomi prima di non averle potuto satisfare per la prima cosa che m' ha comandato. E, non avvenendo per mia colpa, ne doverò essere scusato con V. S. che fa come la Corte procede, e come non si possono sforzare i padroni. La ringrazio poi che si sia degnata di comandarmi; ricevendola per molto favore, e per evidente segno ch' ella m' ami, e si ricordi di me. E la supplico a continuare di valersi dell' opera mia in tutte le sue occorrenze; se già non pensa che le debba riufcire disutile così in tutte l' altre cose, come in questa. Ma io le prometto che per negligenza, nè per poca affezione mia, non resterà mai che non sia servita. E però mi faccia grazia a provar dell' altre volte. Con che me l' offero prontissimo sempre, e riverentemente le bacio le mani. Se Monsignor Commendone capitasse al Consilio prima che a Roma, si degni d' inchinarlo per mia parte, e fare alle volte con S. S. alcuna commemorazione di me. Di Roma, alii xxi. di Febbrajo. M. D. LXII.

271

Al Corrado.

Non avendo nè tempo, nè faniž da cercare l' autorità per salvare il luogo del nostro Gal-

Gallo, accettai volentieri che quel giovine il quale m' ha parlato di ciò da parte della Signora sua consorte, me ne portasse alcune, che mi disse d' aver pronte; sopra le quali a tei fondato il mio giudizio, e detto di più quel che mi pare: ma egli non l' ha fatto, come mi promise; e per questo ho sopraseduto di rispondere alla vostra. Jeri lo trovai alla stazione, e mi promise di nuovo di portarmele oggi a ogni modo: e manco l' ha fatto. perchè, parendomi di star troppo in consumacia con voi, voglio che per questa sappiate almeno la cagione perchè sono restato di 295 farlo: e per la prima; o che egli me le porti, o no; vi dirò quel che m' occorre sopra alla domanda che mi fate. Intanto scusatemi dell' indugio; e con questa occasione, ancora che sia tardi, mi dolgo con voi della perdita ch' avemo fatto d' un tanto nostro amico gentiluomo: e vi prego a dolervene ancora da mia parte con la Signora sua consorte: per parte della quale sono stato salutato molto cortesemente dal giovine sopradetto. e Dio perdoni a chi è cagione di travagliarla con queste frascherie. Efortatela a non curarsene; che queste sono cose che non rilievan niente contra l' opinione dell' ingegno di quel gentiluomo; e non fanno punto d' onore a chi le propone. ma non ho tempo questa sera a dirle altro. Per un' altra supplird; e con questa a V. S. mi raccomando. Di Roma, alli xxii di Febbrajo. M. D. LXII.

172 *Al medesimo, a*

DELLA settimana passata scrissi a V.S. la cagione perchè avea sopraseduto di risponderle. Dipoi quel giovine che disse portarmi quelle autorità che di già sono allegate, non comparse. Dirò dunque da me quel che sopra di ciò m'occorre. La prima cosa, io non mi curerei dell'opposizione fatta al Sonetto del Signor Antonio Gallo, per quella parola de' *persi* 296 per *perduti*; perchè la natura della poesia, a chi ben la considera, è tale, quanto alle voci, che l' ammette quasi tutte; ed ha più riguardo alla collazione d' esse, che alla sostanza. E, quando stia bene il resto, una voce non fa momento. e questo dico, quando la voce non fosse buona. Ma io dico, che ancora per buona si può tenere; perchè il non averla usata il Petrarca, non toglie che non sia tale: avendone egli lasciate tant' altre delle buonissime. E l' dire che non si debba scrivere con altre parole, che con le sue, è una superstizione: e questo punto è stato di già esaminato, e risoluto così dagli uomini di giudicio. Se non l' ha usata il Petrarca, l' ha usata Dante: il quale mette *perse* per *perde*, e *persi* per *perduti*. Non ve ne mando l' autorità, perchè non mi trovo capo da cercarle; e perchè il giovine sopradetto m' ha fatto chiaro che sono di costà in considerazione; e l' Signor Bernardo Cappello m' assicura d' averne scritto alla Signora consorte del Gallo. Dirò che

che Dante non sia autentico nella lingua, è cosa da ridere: che se 'l Bembo non l'accetta nel modo di poetare, parendoli che non osservi la gravità, e 'l decoro; non è per questo, che lo possa rifiutar nella lingua. E, secondo che m'è stato detto, il Cardinal Bembo medesimo in questo ultimo, aveva ritrattato il giudicio fatto per prima sopra Dante. Ed in ogni caso, qualunque si fosse la sua opinione,²⁹⁷ ci sono degli altri che hanno scritto poi, che non sentono il medesimo. E non solo da Dante questa voce è stata usata con questo significato, ma da più altri scrittori. E io mi ricordo averla avvertita in alcuni. ricordandomi di quello che n'era scritto in contrario. Ma per l'assenza da Roma, mi trovo manco alcuni scartafacci dove l'ho notata. Ma basta alla poesia, che sia accettata dall'uso corrente; e parlata, e intesa da ognuno in questo significato. che l'uso poi sia maestro, e regolatore della lingua, lo sa ognuno. Oltre l'uso, lo dà l'Analogia; perchè se si dicono compostamente, *dispersi*, *aspersi*, *cospersi*, così nomi, come verbi, * perchè non i semplici, *persi* ver-

* perchè non i semplici, ec.) *Con buona pace del Caro, queste voci Dispersi, Aspersi, Cospersi, tanto verbi, come nomi addisettivi verbali, o participi che vogliam dirli, non derivano altrimenti da Persi verbo, e Perso nome, com'egli troppo inconsideratamente afferisce; ma traggono senza dubbio l'origin loro dalle particelle Di, A, Con; e di più dal verbo Spargere, e dal participio Sparso; i quali in composizione, mutando l' a del semplice in e, vengono a fare Aspergere, Asperso; Disper-*

verbo, e perso nome, donde essi derivano? Per tutte queste ragioni io giudico che l' Signor Antonio si possa scusare: ed in ogni caso l' opposizione è tale, che non vi si deve por cura; e mi meraviglio che se ne faccia tanto
298 schiamazzo. Con che bacio le mani di V. S.
 Di Roma, all' ultimo di Febbrajo.
 M. D. LXII.

173 Alli Signori Priori della Ripa Tranfone.

IL favore che le Signorie Vostre mi fanno a richiedermi dell' opera mia ne' bisogni della vostra Comunità, m' è sommamente caro. E molto più mi farebbe, se lo faceste senza rispetto, e senz' altra cognizione, che della vostra benevolenza. Dico questo, perchè col farmi presentare, m' è parso che procediate meco per altra via. Questi sono termini da usarli co' grandi, e co' stranieri; e io mi tengo per uno di voi medesimi, e de' minimi; riputandomi così figliuolo della Comunità vostra, come della mia propria, per interessi che la mia casa ha già buon tempo avuto con la vostra Terra; e per quel pegno che v' ha di presente, di M. Alcanio, e di Porzia miei nipoti. Ben mi duole ch' io non sono da tanto, che l' autorità, nè l' industria mia vi possa giovare, come vorrei, e come voi forse credeate ch' io possa: perchè nè questi tempi lo permetto.

Dispergeré, Disperso; Cospergeré, Cosperso; come ogni persona anche mezzanamente studita può ben vedere. Ma se i dotti uomini mai non errassero, che sarebbe degl' ignoranti?

mettono, nè il rigore delle cose camerali; le quali sono oggi più ristrette che mai. Contuttociò io non ho mancato di fare tutto quel che ho potuto in servizio della causa che mi raccomandate: e così son prontissimo, quanto all'animo, di far sempre, ed in tutte le cose vostre, tutto quello ch' io potrò mai, non pur per la Comunità, ma per i suoi particolari . 299 quali tengo tutti per fratelli, e maggiori miei. Del resto, rimettendomi alla relazione di M. Ascanio, a tutti insieme, ed a ciascun per sè, ed alle Signorie Vostre spezialmente mi offro, e raccomando. Di Roma, a' xxx. di Genzajo. M. D. LXII.

174 *Al Varchi, a Firenze.*

M. Jacopo Corbinegli mi presentò egli medesimo la vostra lettera, e con poche parole, anzi col solo aspetto suo, mi si fece tosto conoscere per quello che mi è dipinto da voi, e per deguissimo dell' amicizia, e del testimonio vostro, e di M. Pier Vettori. E tra gli molti obblighi ch' io tengo, questo è uno de' grandissimi, che mi diate a conoscere persone tali: la famigliarità delle quali m' è sopra modo cara. E molto più caro mi sarà (se potrò mai) di poter fare loro servizio, siccome ho detto, e come mi sono offerto a M. Jacopo di fare; e farò veramente, tutte le volte che mi se ne presenterà l' occasione. Scriveteli ora, che in tutto ch' io possa, faccia a fidanza con me, come con voi medesimo; che

io

io gli corrisponderò in ogni sorte d' officio . e di lui non altro . Quanto al Sonetto : GADDO ; è vero ch' io l' ho in uno mio scartafaccio con gli altri , ma io non mi ricordo d' aver mai detto a persona di volerlo fare stampar per mio ; che non me ne darebbe mai il 300 cuore . e tanto più , che voi me n' avvertite , e me ne ricercate da parte de' suoi . E non voglio anco che si dica mai più che sia mio . così mi potessi io scaricar di tutti gli altri ch' io ho fatti ; che lo farei più volentieri ch' altri non crede : sì bel viso ho io cavato d' essermi impacciato di questo mestiero . Promettete pure a M. Niccold , ed a voi stesso , ch' io non lo farò mai : e , se ne vuole una rinunzia autentica , glie ne farò . E Dio la contenti . Di Roma , alli xxx. di Gennajo .

M. D. LXII.

175 *A M. Piero Stufa, a*

EBBI più giorni sono una lettera di V. S. per mano d' un procuratore qui dell' Ammannato Scultore . E nel presentarmela , mostrò d' aver commessione di eseguire quanto in essa mi domandate . E , avendo parlato sèco quel che mi occorreva per allora , lasciai che venisse , come egli si offerse , per la risposta . Non l' ho poi veduto , se non una volta a caso ; e non so dove si alloggi . Ma , parendomi di star troppo a rispondervi , vi dirò per questa , che io vi sono tanto obbligato dell' amorevolezza che mi mostrate , quanto mi ver-

go .

gogno del concetto in che mi tenete: poichè, non mi avendo ancor conosciuto di vista, mi avete per tale, che sia degno che mi conosciate per ritratto, e che mi tegnate appresso di voi; come dite di voler fare: e, quel che più importa, di conserto col Varchi. Col quale ³⁰¹ mi potreste certo accompagnare proporzionevolmente, come amico suo, e come da voi degnato per vostro; ma, quanto agli altri meriti, non so che componimento si facesse agli occhi di quelli che ci mirassero insieme. Ma basta, che vivo, e dipinto, ho caro d' esser veduto con lui. Nondimeno, di quel farmi ritrar per questo, mi par che abbia un non so che d' ambizione, e di vanità. E, se bene l' ho consentito dell' altre volte, non me ne son tanto sentito rimordere la coscienza, come ora. Perchè io ne sono stato ricerco dai Pittori medesimi; come lor familiare che sono stato sempre, ed affezionatissimo alla lor arte. Ma ora, che mi vogliate far ritrar voi, prima che mi conosciate, dubito di far credere agli altri che io faccia professione o di bello, o di grande, più che non mi par d' essere; o che non mi tegnate voi per tale. e che ciò sia un lasciarmi uccellare; ma poichè dell' uno mi conosco benissimo da me stesso; e dell' altro vi chiarirete voi, quando vedrete il cefso che io ho. Ma giacchè m' avete ricevuto per amico, sotto questa coverta può passare ogni cosa. E non potendo riconoscere in altro l' affezione che mi mostrate, la riconoscerò in compiacer-

vi di questo ; parendomi più vergogna di non satisfarvi in ciò , che l'ambire di esser mostrato in dipintura . Sono dunque contento di far ~~ges~~ quanto mi comandate . Resta ora che si pensi il modo . perchè de' ritratti passati io non ho se non una testa , del Salviati , ed un picciolo testino , del Bronzino , di quando io era molto giovane . E questi tanto hanno ora da far con me , quanto è la differenza non pur da un medesimo , vecchio , e giovine ; ma da due diversissimi , in diverse età . Un altro che ne fecero fate gli Accademici di Bologna , è in lor potere : nè anco questo credo che mi somigli . Resteria che si facesse di nuovo ; e qui non mi risolvo in che mi dare . V. S. dice che ne darebbe ordine a non so chi ; il che mi fa credere che abbia qualcuno al proposito : e , se questo è , me ne rimetto a lei . E se mi dirà chi sia buono a farlo , io gli dardò tutte le comodità che vorrà . E l'hard caro così per sua satisfazione , come per mia ; poichè dai miei medesimi ne son ricercò . ricordandotti ancora di quel Filosofo , che non solamente non si vergognava , ma riputava anco per bene di specchiar si ogni giorno , per veder la sua effigie . Vostra Signoria mi proponga l'artefice , che io lo satisfarò del resto compitamente . Ora io vi ringrazio del favore che mi fate in ciò , e molto più del contento che mi date à tenermi per vostro . promettendovi che così farò sempre . e , se volete che 'l Varchi ve ne entri mallevadore , mi prometto che 'l farà ; e io ne lo

lo levarò senza danno. Intanto io stesso mi vi ~~zez~~
obbligo per tale: e vi bacio le mani. Di Ro-
ma, alli xxx. di Gennajo. M. D. LXII.

176 *A Monsig. Commendone, a Trento.*

INTENDENDO da Monsign. Patriarca di
Jerusalem che V.S. è comparsa a Trento, V-
TIS DEO ET FORTUNÆ REDUCI
SOLUTIS; le dico con questa, che sia la
ben tornata, o ritrovata piuttosto; che in u-
na sì lunga, e sì pericolosa peregrinazione, si
poteva così mettere nel numero de' perduti,
che io tengo ora per suo ritorno, l'intender
solamente dove sia capitato: e l'ho per pre-
sente, quando si può dir che sia mille miglia
lontan da noi. O io n'indormo Ulisse, così
Politropo come fu. E credo che, a sentire gli
errori, gli accidenti, e le fazioni di V. S. si
potrebbono le sue a par d'esse, giudicare di
quelle di certi paltonieri, che giunti a S. Ja-
como di Galizia, o alla Madonna di Loreto,
pensano che non ci sia più mondo. E forse
che non dovete aver trovati de' Polifermi, e
de' Lestrigoni dove siete stato? Di quelle sue
Sirene mi fo io beffe; perchè con una impe-
ciatura d'orecchie se ne rende salvo. Ma voi
che avete avuto a passar fra genti che se l'
hanno impeciate esse per non sentirvi? Mi fa
fa mille anni d'udirvi raccontare così le stia-
gure, come le venture ch'avete passate. E
aspetto che, quando farete qua, in una cenet-
ta del Padre Delfino, o del buon vecchio Cam-³⁰⁴

peg-

peggio, *Toro sic orsus ab alto*, ce le spiegate tutte ad un fiato con quella memoria, e con quella eloquenza che sono propriamente vostre. Intanto mi basta di sapere che siate in salvo; e io solo desidero d'intendere se tutti gli altri vostri si sono salvati con voi, e se tutti sono tornati con visi d'uomini: perchè m'immagino che ancora voi abbiate trovato delle Circi, piuttosto che delle Nausicae. Intendo che venirete a di lungo alla volta della vostra Itaca. Buon per voi, che non ci avete lasciata Penelope, e che non ci arete a far co' Proci. Io sto con brama di rivedervi a Roma quando che sia. Intanto visitandovi con questa, vi fo riverenza, come a un Paolo che venga da' Galati, ovvero a un Tomaso che torni dall'Etiopia. Ed umilmente vi bacio le mani. Di Roma, alli xxi. di Marzo.

M. D. LXII.

177 *A M. Alfonso Cambi Importuni,
a Napoli.*

ALLA lettera di V. S. de' xxi. di Marzo, per alcune mie occupazioni, non risposi col procaccio passato. Farollo ora con quieto; ringraziandovi prima dell'onorato presente de' mostaccioli che m'avete mandati. A' quali, per farmisi cari, bastava solo che venissero da 305 voi: ora, che venghino dall'Illustrissima Signora D. Jeronima Colonna, potete credere che mi fanno preziosi, e che gli abbia per salutiferi: immaginandomi che dal suo nome, che

di

di sacro è composto, abbiano prese queste, e più altre buone qualità. E, se ogni volta che si fa commemorazion di voi con gli amici, fa cavassero cose sì delicate da una Signora tale, non so quali si fossero più o le lode che a voi si dessero, o le benedizioni che si mandassero a lei. E però, poichè i vostri meriti vi danno di poter esser celebrato senza colto, gran senno farete a non procurarlo con dispensio di sì cari doni; correndo massimamente rischio d' esser tenuto troppo ambizioso che si dica ben di voi; e di esseranco adulato da quelli che non sono così veritieri com' io; che non ho detto col Sig. Manuzio di voi se non quello ch' io sento, e quel che n' è veramente. Quanto al discorso che mi dimandate; Che a quelli che scrivano Spagnuolo, non s' abbia da rispondere nella medesima lingua; con tutta la gran balia che avete di comandarmi, mi risolvo per questa volta di non ubbidirvi: e, tenendovi per quel savio, e discreto Signor che siete, mi rendo certo che non me ne graverete più che tanto: sì perchè non si coaviene a me, nè a voi di torre queste gatte a pelare; come perchè io non mi arrogo tanto nè d' autorità, nè di giudicio, che mi voglia fare autore d' una opinione, la quale, per probabile che sia, si può facilmente ributtare con altri probabili. A pena sostengo io la verità, e le dimostrazioni che sono chiarissime, e quasi necessarie; non che queste che sono disputabili; contra quelli che la vogliono con me;

(che la vuole ognuno per mia disgrazia, quando anco la faggio) pensate che farebbono, se io l'andassi cercando; massimamente in una cosa come questa, che tocca la prerogativa delle lingue, l'uso della vostra Città, e il giudicio forse di molti. immaginandomi che questo articolo sia in controversia tra voi altri Signori, e che sopra ciò corrano diversi pareri. Questo di certo me n'avverrebbe, che mi tirerei addosso una parte di voi, e forse la Spagna tutta; perchè non si può parlar della lingua in questo caso, che non si parli dell'imperio, e della nazione che domina, e di quella ch'è dominata. Ma senza offesa di persona, e di nazione alcuna, credo di poter dir in genere la conclusion sola di quello che vorrei che ch'io vi provassi per discorso; la quale è: Che meglio, con più decaro, e men sospetto d'adulazione, e men pregiudicio di servitù, si scrive, e si risponde nella lingua propria, che nell'altrui. Questa sentenza mi par tanto chiara, che non ha bisogno d'allegazioni, né di ragioni, né d'esempi: e credo che farà tenuta così giusta, che la propina che m'307 avete mandata, non doverà dar sospetto di corruttela. Beachè io intendo d'averla ricevuta come vostro amico piuttosto, e come devoto di quella Signoria, che come giudice di questa causa. E altro non m'occorre, se non pregarmi a far riverenza in mio nome al Sig. Rosa, e agli altri che sapete esser miei Signori, e spezialmente al Sig. Ammirato, ringraziandolo
del

del libro dell' Imprese che m' ha fatto donare, e dell' onorata menzione che vi ha fatta di me; rallegrandovi ancora seco della molta lode che ne gli' sento dare da tutti che lo leggono. E con questo vi bacio le mani. Di Roma, l' Ottava di Pasqua. M. D. L X I I.

178 *Alla Duchessa d' Urbino.*

S U P P L I C O V. Eccellenza, mi faccia grazia di non pensar mai cosa tanto indegna di me, che mi sia grave di servirla: perchè ogni sospensione, e ogni rispetto che la ritenga di comandarmi, mi fa dubitare che non mi abbia per quel pronto, e fervente servitore che ho sono. E non che altro, tengo per favore, e per ventura che si degni di valersi dell' opera mia. E se intorno alle sue Imprese ho tanto indugiato a mandarle gli ultimi molti, non è proceduto nè da negligenza, nè da dimenticanza, ma sì bene da desiderio di trovar detti che mi soddisfaccino. perchè queste non sono cose che si truovino a posta, come l' altre sentenze delle dottrine. Bisogna scorrer gli ³⁰⁸ autori, e applicare i lor detti ai propositi, e averne molti, per farne scelta de' migliori: il che ricerca tempo. Ora io ne son quasi risoluto: ma perchè questa sera non gli posso mettere insieme, differisco a mandargli per la prima. Intanto la prego a scusarmi di questo indugio. Mi meraviglio che non abbia ricevuto il motto della fucina, perchè glie n' ho mandato, molti giorni sono, per le mani (se ben

T 2 mi

mai ricordo) di M. Federico Commandino . Ma , a cautela , lo rimanderò con gli altri . E , ringraziandola dell' umanissime offerte che mi fa , le bacio le mani . Di Roma , alli vi di Giugno . M. D. LXII.

179

Alla medesima.

I MOTTI che V. Eccellenza m'ha comandato ch'io le trovi per li suoi paramenti , mi risolvo che sieno questi . E prima quello della fucina , o del ferro che si spegne nell' acqua : EN TH ΝΕΚΡΩΣΕΙ ΚΡΑΤΟΣ . che vuol dire : *Nella mortificazione consiste la forza mia.* Questo allude a un detto di S. Paolo : e mi par convenientissimo a lei . Quanto ai fregi ; nel primo breve , dell' armi difensive farei : ΠΑΝΟΠΑΙΑ Ο ΖΗΔΟΣ ΤΟΥ ΘΕΟΥ . la sua interpretazione è : *Che 'l zelo di Dio serve per ogni sorte d' armatura .* ed è cavato dalla Sapienza di Salomone . Nel secondo dell' 309 armi offensive : ΑΝΤΙΣΤΗΣΕΤΑΙ ΠΝΕΥΜΑ ΔΥΝΑΜΕΩΣ . cioè : *Da tutte queste armi mi difenderà lo Spirito della virtù .* tratto dalla Sapienza medesima . Nel terzo , degl' istromeni campali : ΔΙΑ ΠΡΟΣΦΑΦΜΑΤΟΣ ΚΥΡΙΟΥ ΠΑΡΕΜΒΑΛΕΙΝ . che significa : *Doversi accompagnare secondo che comanda il Signore ;* e questo è del nono de' Numeri . Nel quarto , delle macchine da espugnar Città : ΜΗΧΑΝΑΙ ΠΡΟΣ ΤΑΣ ΤΩΝ ΕΧΘΡΩΝ ΜΗΧΑΝΑΣ . che vuol significare : *Macchine , contra le macchine de' nemici .* e viene dal primo de' Macabei .

bei. Nel quinto, de' segni militari: ΔΩΣΕΙ ΚΤΡΙΟΣ ΑΥΤΟΣ ΕΜΟΙ ΣΗΜΕΙΟΝ. Il Signore mi darà il suo segno *esso stesso*. del settimo d' Isaia. Nel sesto, delle trombe: ΤΙΣ ΠΑΡΑΣΚΕΤ ΑΣΣ ΤΑΙ ΕΙΣ ΠΟΛΕΜΟΝ; di San Paolo ai Corinti: *Chi senza udir le trombe si prepara per combattere?* Nel settimo, delle cose navali: ΚΤΡΙΟΣ ΔΕΣΠΟΤΕΙ ΤΟΥ ΚΡΑΤΟΥΣ ΤΗΣ ΘΑΔΑΣΣΗΣ. Il Signor comanda alla potestà del mare. del Salmo 88. Tutti questi detti, secondo me, sono appropriati ai soggetti presi, e alla vita, e professione di V. Eccellenza; e mi è parso che siano tutti Greci, come gli altri, e tutti della Sacra Scrittura; per non fare le cose alla divisa. Se faranno secondo il suo gusto, ne ha rò contentezza; se non, si degni farmelo intendere, che ne troverò tanti, che con qualcuno m'abbatterò a satisfarle. Intanto la suplico a tenermi per quel devoto servitore che le sono. e umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xiii. di Giugno. M. D. LXII. 310

180 *Al Varchi, a Firenze.*

SABBATO passato, non potendo rispondere alla lettera di V.S. lassai che'l facesse Gio: Battista mio nipote. al quale (per esser del mestiero delle leggi) diedi l'informazione, e commisi la spedizione del negozio di M. Lelio. E, sapendo quanto desidera servirvi, e che in questo lo può, e lo fa far meglio di me, del tutto me ne riposo sopra di lui. E

mi sarà caro intendere che restiate soddisfatto dell' opera sua : non restando (se in altro bisognerà) di valervi ancora della mia. Quanto al Marangone , egli stesso mi scrisse , e M. Giorgio mi promise che si terrebbe modo che io farei rimborsato d' un tanto il mese . E io risposi all' uno , e all' altro , contentandomene , e ordinando che si pagasse di mano in mano a voi . Ora , quando io pensava che si fosse cominciato , veggio che siamo al medesimo , e che mi sono pur date parole . Di che , quante a quel tristo , non mi meraviglio , avendomene date già tanti anni : ma mi meraviglierò bene di M. Giorgio , se non m' ajuterà in questa bagattella , potendo egli esser certo che io farei maggior cosa , se io potessi , per lui . E ,
 311 da lui dovendo uscire i guadagni , e le mercè del suo magistero , la ragion vuole che gli sia facile , non che possibile , di superar l' impossibilità che s' allegano ch' egli ha di pagarmi . Le quali io so così bene come son fatte , che , se egli vorrà , non dubito punto che ne sia dichiarato miserabile ; non meritando misericordia , nè rimessione alcuna , se ben' , oltra al mal francioso , avesse il canchero ; e la peste da vantaggio . Ma sia con Dio ; dagli amici non si debbe volere all' ultimo altro di quel che possono , o che vogliono essi medesimi . E , quando a lui paja di dover favorire piuttosto la giunteria d' un tale , che l' indennità d' un amico , quale gli son' io ; mi sarà sommamente caro che , se la caufa si può pro-
 se-

seguite per nostra via, ne date l'impresa a qualcuno che discerna la tristizia dalla miseria, e che la sappia, bisognando, porgere in giudicio. che del resto, si fa che'l vostro Principe fa ministrar ragione indifferentemente ad ognuno, contra i debitori ordinari, non che contra i tralorelli. Ma io spero pure che M. Giorgio non ne vorrà più per lui, che per me; cioè per il dovere. E in ogni modo mi piacerà di saper l'animo suo, e quello che intorno a ciò si delibera. Monsign. nostro di Fermo di qua vien lodato a cielo delle sue onorate fazioni contra gli Ugonotti spezialmente. E, se ben vi corre de' rischi assai, combattendo per lui la destra di Dio, si dee credere che non solo sia per superare ogni pericolo, ma per trarne ancora riputazione, e grandezza. L'Epigramma che me n'avete mandato, oltre che per la purità sua mi sia piaciuto grandemente, m'ha commosso e intenerito quanto non potreste credere, per l'allegrezza che m'ha portata di vedervelo dipinto così valoroso, e così pronto alla morte per servizio di Dio. Il quale io prego insieme con voi che lo preservi, e lo prospiri ancora per gloria sua, e per esempio degli altri Prelati. De' vostri Dialoghi delle Lingue, e della difesa mia, io non dirò altro, se non che penstate che con molta impazienza siano aspettati da ognuno; e con disdegno, e stomaco grandissimo s'intende che la impudenza dell'Castelvetro sia tale, che egli stesso ve ne solleciti. Sicché

(se si può) mettete qualche parte ancora di quel poco tempo ch' avete, per informarli. E, poichè avete durata tanta fatica a favor mio, e a beneficio della lingua vostra, fate per modo che nè io, nè gli studiosi d'essa siamo privati del frutto che n' aspettiamo: nè voi della molta laude che ve ne viene. E, quando farà tempo che io procuri la licenza di qua di poterli pubblicare, fate che l' sappia. Quanto a' miei scritti, l' esortazion vostra, insieme con la continua istanza che me ne fa qui M. Paul 313 lo Manuzio, mi fanno risolvere alla fine di metterli insieme. Ma non mi risolvo già di metterli in luce, fino a tanto, che non ne sonno con voi, e che voi non mi assicurate che non me ne sia per venir biasimo: E ciò non dico delle Rime: perchè queste son forzato a mandar fuori per necessità, e per onor mio; perchè ci vanno quasi tutte da loro così lacciate, e scambiate, e malmenate dalle copie, e dalle stampe, come potete aver veduto. Per questo fare, io l' ho raffazzonate il meglio che ho potuto; e di già l' ho promessa a M. Paolo, e gliene dard senza dubbio. Egli mi fa una gran ressa ancora delle Lettere; ma di queste non so come mi governero; perchè di quelle che ho scritte per conto de' padroni, le migliori, o le men ree, che sono di faccende, non si possono dare, rispetto agl' interessi loro. E delle mie private io n' ho fatte molto poche, che mi sia messo per farle, e di pochissime ho tenuta copia. Tuttavolta fra quel-

le ch' egli medesimo n' ha bascate da diversi amici , alli quali io ho scritto , e quelle che si sono ricuperate da coloro che scrivendo sotto me , nel metterle in netto , ne serbano le minute; n' ho raunato un sì gran fascio , che mi sono meravigliato , come n' abbia mai potuto scriver tante in pregiudicio del mio dogma . Se voi non avete stracciate le scritte a voi , e se mi potete farne aver dell' altre che ho scritto a diversi costà , come al Vettori , al Martini , e agli altri , arei caro che me le ³¹⁴ mandaste . Di queste private (se pur M. Paolo me ne strignerà) disegno di lasciar che egli se ne faccia una scelta a suo modo . E forse che de' registri de' padroni gli dard alcune di quelle che sono solamente o di raccomandazione , o di consolazione , o di complimenti . Ma compilate che sieno insieme quelle che faranno elette da lui , io intendo che non si diano fuori mai , che voi non le veggiate , e riveggiate prima . La Rettorica sono molti anni ch' io la tradussi , ma non con altro fine , che d' intenderla , se potea , e di farmela familiare . E , se ben pare a molti , che la traduzione mi sia riuscita assai bene , non è perche mi arrischi a farla stampare . Ma , quando voi l' arete veduta ; e vogliate che l' faccia in ogni modo , giudico che sia necessario accompagnarla con alcune scolie , per render qualche ragione dell' interpretazione di quei luoghi che sono oscuri , o dubbi , e da altri intesi altamente : che sapete bene di che importanza sia , e quan-

è quanto ci è da rodere. Ma io crederò all' ultimo che sia molto meglio a non entrare in questo pelago. Del mio ritratto Mastro Jacopino fece, molti dì sono, l' effigie; poi si fermò, che sapete come i Pittori sono fatti. Ora io lo solleciterò che me ne dia una copia della testa solamente, per mandarla al Sig. M. Piero. Del resto faccia a bell' agio quanto vuole; che non me ne curo. Intanto vi prego a preservarmi nella grazia di cesteo buon gentiluomo, siccome io so che mi ci avete messo. E, se son buono per servirlo in altro, fate che mi comandi. Il Signor Alessandro Lenzi non ho veduto molti, e molti giorni; nè anco l' Allegretto: il che procede da me, che non sono ora così randagio come soleva. Quando gli vederò, cercherò di sapere la cagione perchè non vi scrivono. Gio: Battista mio nipote vi osserva, e v' onora quanto deve; e io son vostro quanto sapete. E vi bacio le mani. Di Roma, alli xx. di Giugno. M.D.LXII.

181 A M. Lorenzo Guidetti, a Firenze.

LA prima volta ch' io vidi V. S. mi si fece conoscere per sì cortese gentiluomo, e per sì vero amico, che non fa bisogno d' altre dimostrazioni esteriori, perchè io v' abbia per tale. Sicchè la scusa d' esservi partito di Roma senza visitarmi, è di soverchio. Perchè, essendo certo d' essere amato, mi tengo per l' ordinario visitato, onorato, e favorito da voi, e più che non mi si conviene; poichè, dall' un can-

canto, voi non dovete a me cosa alcuna, e, dall' altro, io sono obbligato a voi dell' amor ch' avete mostro di portarmi. Alla soprabbondanza del quale voglio attribuire ancora questo, che vi paga di non aver complito meco in questa partenza. E da ciò lo riconosco, e ve ne ringrazio pure assai; pregandovi a tener per fermo che io mi reputo a favore, e a ventura d' esser così amato da voi; e a pensare ch' io vi ami a rincontro, quanto mi obbliga la legge della vera amicizia, e la molta gentilezza vostra. Resta, che ciascuno di noi metta in atto l' affezione che ci portiamo l' uno all' altro: e io dal mio lato ve ne farò vedere gli effetti ogni volta che me ne darete occasione. Ben mi duole che la vostra stanza di Roma sia così presto finita. Ma, poichè ciò passa con vostra satisfazione, me ne consolo; e dovunque farete, vi terrò per mio, come io sempre, e in ogni luogo farò vostro. Al Varichi ho scritto dopo la vostra partita più volte, e gli scrivo ora con questa. Non bisogna feco fare altro officio, che tenerlo sollecitato a dar fuori i suoi Dialoghi, e ricordarli alle volte l' osservanza, e la riverenza che gli porto. Quanto alle mie Rime, io non ne posso far altro disegno, che di datle al Manuzio, come gli ho già promesso. Il qual Manuzio mi dice le stamperà in ogni modo. e di già credo che n' abbia la licenza. Siechè mi perdonerete, se non se ne compiace l' amico vostro. E, se posso altro, vi prego a comandarmi.

mi . E vi bacio le mani . Di Roma , alli xii
di Giugno : M. D. LXII.

182 *Al Sig. D. Giorgio Marriche, a Milano.*

317 LA lettera che V. S. m' ha inviata , ancora
che mi si presentasse innanzi in collera , m' è
riuscita poi graziosissima , ed amorevolissima ,
come sono le vostre tutte . E le tre sorelle
pastorali , che sono venute con essa , per rozze
che me l' abbiate figurate , mi si son mestre a-
ver molto più del cittadinesco , e del signori-
le . E , quanto alla lettera , la doglienza che
mi fate in essa ch' io non v' abbia scritto in
raccomandazione del Crivello , mio servitore ,
mostra più la prontezza vostra in favorir le
cose mie , che il mio difetto in raccomandar-
le . Perchè io non fui ricerco da lui che vi
scrivessi : io non sapeva che voi foste a Mila-
no : io non credeva che le sue faccende , es-
fendo di liti , avessero bisogno dell' opera vo-
stra ; la quale non s' ha da operare , se non in
cose straordinarie , e difficili . E , se non ne ho
scritto a voi , manco non ne ho scritto a ve-
run altro : nè la lettera che n' è venuta al Si-
gnor Marchese , è mia , nè procurata da me ,
se non per cosa ordinaria , e per satisfazione
del servitore ; che così mi ricercò che io fa-
cessi . Ma basta aver conosciuto che V. S. l' ha
favorito senza raccomandazione . e vi ricono-
sco dentro , quanto sia maggiore l' amorevolez-
za vostra , e l' obbligo che ve ne tengo . E
di ciò non altro ; se non che ve lo raccoman-
do

do per l' avvenire . Quanto alle tre sorelle ; 318 quando mi comparvero innanzi , con la ricerca che la lettera mi faceva , che io le lascias- si , vi prometto ch' io feci loro un mal piglio ; ricercandomisi cose molto aliene dalla vecchia- ja , da una indisposizione che mi trovo d' oc- chi , e da un fastidio che m' è venuto da que- ste cose di Poesia : delle quali sono ogni dì vessato , e importunato da ognuno . Ma il no- me vostro solo mi fece far loro primamente accoglienza ; di poi , le ghiotte , così vestite alla pastorale , e vaghette , come sono , non l' ebbi prima guardate , che mi cominciarono a diletare , e a rammentarmi non so che di dol- cezza del Pavese , e di quei contorni ; ne' qua- li ebbi ancor io assai cortese accoglienza , quan- do vi fui alla guerra , presso al Signor Marche- se del Vasto , contra lo Strozzi . Con questo , a poco a poco , m' invitarono a cantar con es- se ; e cantando , a rimetterle in certe note ; ed all' ultimo a far quello c' hanno voluto da me ; o piuttosto queluc' ho potuto . ch' io non sono stato bastante a forbirle , e contentarle tutte tre , come forse arei fatto in altro tem- po . Basta , che m' hanno forzato a cacciar ma- no a un boffoletto scemo , e stantio , che non so come mi sia anco rimaso : e n' ho cavato tanto di colore , che n' ho dato loro un poco , non so se di belletto , o d' imbrattatura . E , perchè non mi basta l' animo di far loro al- tro , ve le rimando così . scusandomi dell' ar- dir che ho preso a stazzonarle , come ho fat- to , 319

to, dalla piacevolezza loro, dalla libertà ch' voi me n'aveste data, e dal sollucheramento che m'è venuto del tempo, e delle cose passate da me nel medesimo paese. So che vi parrà ch' io l'abbia in alcuni luoghi piuttosto sconcie, che altramente; ed è veramente così; ma voi sapete quel che suole avvenire in questi affari ancora ai buoni Pittori; che per unire dall'un canto, difuisiscono dall'altro; e per toccare un muscolo, guastano un membro; e spesso ancora l'effigie tutta. Ma non è però che non mi sia parso di fare il meglio. E, se vi volessi render conto di tutti i concieri, faria troppo lunga intemerata: basta che in tutti mi son mosso per qualche ragione. E nondimeno io non mi sono travagliato se non intorno alla pelle. Le vesti, la fazione, le maniere, e anco le movenze loro, mi sono parse tanto garbate, che non mi è bisognato far altro che lodarle. Ve le voglio bene accusare di creanza: perchè mi sono riuscite linguacciate, e procacette anzi che nò; scoprendo le cose della padrona, fino a quelle che sono sotto a' panni: e dicendole ancora mentre si fanno, e non dopo che son fatte. e forse che non mostrano fino alla chiave con da quale si ferravano la Dama, e Damone insieme? Di questo io l'ho riprese; ma senza la 320 correzion vostra, non credo che se ne possino ammendare. pure le scuso, perchè son pastorelle. Mi par nondimeno d'avvertirvene: perchè nel resto mi sono parse tanto gentili, e tanto

tanto avvenenti, che potrebbono riuscir dunque nobilissime, e degne, di qualunque Corte. Intanto, non si potendo disdire di quel c' hanno detto, e cantato sì pubblicamente, avvertite la Dama a chi le mandate, che non si fidò molto di loro: perchè al sicuro diranno la cosa come la sta. Or io vorrei che voi non diceste ad altri che queste forosette mi sieno venute a trovare; per non dare occasione a chi si sia di ricorrere alla mia bottega; perchè io non so volentieri quest'arte; e nel bossoletto non ci è più liscio. Vi prego poi a ricordarmi all'Eccellenissimo Signor Marchese per quel servitore che fui già della felice mem. del Signor suo padre, e che sono ora suo, e di tutta la sua Casa Illustrissima: di poi a raccomandarmi al Signor Julian Gofellini, se si trova in Milano; e agli altri galantuomini che vi sono, di mia conoscenza. E a V.S.m' offero, e raccomando sempre; e bacio le mani. Di Roma, alli xviii. di Luglio.

M. D. LXII.

183. *A M. Giuseppe Giova, a Lione.*

SONO molti mesi, non che giorni, ch' io non vi ho scritto, nè manco ho vostre. Dal canto mio, è proceduto dalla negligenza solita. Dal vostro, desidero che non siate stato 328 impedito da finistri accidenti; che del resto non mi euro; perdonando volentieri in altri il mio difetto stesso. Ma per questo non vorrei che vi dimenticaste di me. e per mostrarvi ch' io

Io non mi son dimenticato di voi, vi mando gli due Sonetti che mi trovo aver fatti ultimamente, che, essendo forzato a darli fuori, non vorrei che vi venissero intanzi per man d' altri; e così m' aveste per mancatore della promessa ch' avete voluto da me: per virtù della quale ve gli mando solamente; e non perchè mi parano degni di voi. Ma basta che gli abbiate con gli altri, poichè tutti gli volete. Con questa occasione vi domando che sia dà voi; che dopo queste maledizioni di Francia non so che ne sia seguito. Volentier saprei se siete Ugonotto, o Cristiano. dico, se siete nelle forze loro, non nella fede. perchè son certo che crederete sempre sanamente. Accertatemi ancora del sanamente vivere. Guardatevi dalla mala ventura: e comandatemi. Di Roma, il primo d' Agosto. M. D. LXII.

184. *A Madonna Calidonia Spiriti, e Madonna Ippolita Amara, in nome di Madonna Alessandra Cara, a Civitanova.*

Vi scrivo questa per dolermi con voi così amaramente, com' io so, della tanto acerba, e tanto dolorosa morte dell' Aurora nostra. Dico nostra, perch' io non mi reputava madre, e zia sua, meno di voi: nè meno l' amava di Pesaura mia figliuola. Mentre vi scrivo così, verso più lagrime, che inchiostro y considerando che sì bella figlia, sì giovine, sì amatissima, e sì amata da me, sia morta. Mi fa rappre-

rappresentano innanzi a meste l' ore la bellezza, la tenerezza, e la dolcezza della persona, de' costumi, e delle maniere sue; e, quel che mi cava l' anima, la conversazione, e l' amorevolezza ch' era tra lei, e le figliuole mie. una delle quali pare che mi sia stata tolta per la morte di lei. E non tanto non me ne posso dimenticare, ma non so come non ricordarmene sempre: poichè, oltre all' immaginarmela, m' apparisce anco in sogno. Nel qual modo, ancora avanti che morisse, vidi, e previdi più volte la morte sua; e quasi da lei medesima la 'ntesi. Cosa che, siccome mi dà qualche segno che ella amasse me, come io lei, nell' intrinseco; così mi reca cordoglio incomportabile e continuo dal canto mio. Dal vostro poi, mi s' aggiunge la compassione che io ho di voi; che mi siete sì care sorelle; e di Laurenzio suo padre, e di Costanzio suo zio; che mi sono compari, e fratelli così amorevoli. per l' amaritudine, e per la solitudine in che siete restati voi, perdendo una tal figliuola unica, d' unica bontà, e grazia, di tanto conforto, e sollazzo, di quanto era a ²² tutti voi; e per la perdita che n' ha fatta io spezialmente. Il mio dolore è tale, che ha contaminata tutta la casa mia: dove se ne fa quel pianto che nella vostra medesima. E Gio. Battista mio figliuolo, vedendomela piangere, com' io fo a tutte l' ore, n' ha fatto per mio amore un Sonetto, il quale vi mando con questa. Credo che ne farà degli altri, perchè sa

323 piacere, e 'l consento che mi dà in quell
brando. Il Cavaliere ne sente anch' egli gran
dissidio affanno, per l' amor c'ha portato sem-
pre alla Casa vostra, e da parte sua me ne
condolgo con voi. da sua parte ancora vi es-
orto a consolarvene: che, quanto a me, non
mi affido di potervene dare consolazione alcu-
na; tanto ne sono restata sconsolata, e scon-
tenuta io medesima. Salvo, ch' io non vi di-
cessi quello ch' in qualche parte m' ha consola-
ta me. E questo è, che, siccome per via di
visione m' avea prima mostra la morte sua;
così dipoi m' ha denunziata la sua beatitudi-
ne. Che a punto in su l'Aurora, come si chia-
la fosse quella stessa, per cui si nominava, m'
apparve vestita di bianco, nel modo che la vi-
di avanti che mi parissi; e, dimandandola io
del suo stato, m' assicurò d' essere in Cielo: e
che l' era dato l' officio che ordinariamente fa-
ceva l' Alba, di rimenare il Sole: e di più;
ch' era delle più elette, e delle più care Am-
324 giolette che là su fossero: e che, se non ave-
vamo per male la gloria sua, spettassimo la no-
stra per sua intercessione. Questo dico, non
perchè io creda ai fogni, o perchè voglia che
vi crediate voi, ma perchè la cosa stà così: e
perchè, come Cristiani, avemo a credere che
una bontà, e una candidetza com' era la sua,
l' abbia posta in luogo di salvazione, e di con-
tenezza eterna. Se questo non vi basta, pre-
gate Dio, come io fo, che con la grazia sua
ne voglia confortar tutti, e soccorrere alla frag-
gili-

gilità nostra con farne vedere la vanità di questo mondo, e la necessità che ne stringe a conformarne al voler suo. Nel resto, chi più costanza, e più pazienza ha, più n'adoperi. E cordialmente mi vi raccomando. Di Roma, al li vii. d' Agosto. M. D. L X I I.

185. *Al Vicelegato di Viterbo, a Viterbo.*

Io sono stato sempre servitore di cuore di V. S. Reverendissima, e di tutta la Casa sua. e per questo mi son sempre promesso ogni comodo, e ogni favor da lei: e me lo prometto ancora, non ostante ch' io conosca che fino a ora non corrisponda a questa mia speranza. Ella ha voluto dispor de' miei grani a suo modo. e io me ne son contentato per onor suo, e per servizio della Comunità di Viterbo, con quel prezzo che ella stessa ha voluto, e con quel tempo che ha domandato, e contrattato. E penso pure che riconosca in ciò la facilità mia, e l' rispetto che s' è avuto all'autorità sua, e alla benevolenza di cotesta Comunità: potendo toccar con mano, e per lettere che appariscono, che io ne poteva avere molto più grasso partito: siccome posso oggi, di quel che mi resta. Ora, che voglia patire che mi sia mancato delle convenzioni fatte, e differito il pagamento più di quello ch' ella stessa m' ha richiesto, non posso non risentirmene feco, con quello rispetto che le debbo: e ricordarle che io son gravato di più di secento scudi in questa vendita. E, avendolo fatto volentieri a suo

comandamento, e a satisfazione di cotesto popolo, la supplico, poichè ha pur troppo favorita la Comunità, non voglia disfavorir me, che le son servitore, e le sard sempre. ricordandole ancora che i popoli non riconoscono i beneficj nel modo che fanno i privati: e che per un poco di comodo loro, non deve voler il disonore, e l' disordine dello stato mio; che l' uno, e l' altro farebbe grandissimo: essendo io in debito già di tre anni, sopra l' assegnamento di questi benedetti grani. A' quali mi son risoluto di dare spaccio di presente, per poter rimediare ai miei presenti bisogni. Giovanni, mio fratello, mi scrive che ora si comincia a dirmandare altre dilazioni, e che gli si trattiene il contratto della vendita. lasciando stare gli altri disfavori, e minaccie che li 326 sono stati fatti in questo negozio: fino a dirli che meriteria d' aver bando da Viterbo; quando ne pare di meritar premio, e onore da loro: e quando sperava che V. S. Reverendissima con questa occasione mi acquistasse gli animi universalmente di tutti. Ma io non mi voglio diffidare ancora del suo favore: e la supplico a non me lo negare in tanta giustizia, e in tanto mio bisogno. E le domando di grazia, quel che mi si vien per debito: che l' contratto mi sia dato, e che li denari mi siano pagati, secondo l' obbligo. perchè non posso mancare delle promesse ch' io n' ho fatte qui ai pensionarj, e agli altri miei creditori. Altramente io conoscerò d' esserle in poca grazia,

zia, e bisognerà ch' io me ne venga a richiamar con lei. Alla quale umilmente mi raccomando. Di Roma, alli xi. d' Agosto.

M. D. LXII.

186 *A M. Fulvio Orsino, & . . .*

T R O P P E cose mi domandate in una volta, e con troppa fretta, volendo esser servito così subito, come già per due vostre m' avete sollecitato in un giorno medesimo. Pure, diconomi che v' importa la celerità, mi son messo tutta questa notte a razzolar le mie medaglie; non l' avendo ancora a ordine, per modo che le possa trovare in un tratto; come spero di poter fare. Ora, rispondendovi capo per capo secondo le vostre interrogazioni: *H I - 327*
L A R I T A S P V B L I C A, queste due parole a punto non ho trovato ancora in medaglia alcuna: ma sì bene in tutti i modi sottoscritti: **H I L A R I T A S**. Questa in Comodo d' argento, è una Dea vestita di lungo, con la destra appoggiata sopra una palma, e nella sinistra tiene un corno di dovizia. In Giulia di Settimio d' argento, in Didia Clara di bronzo; la medesima. **H I L A R I T A S A V G G.** in Teatro d' argento; con la medesima figura di sopra. **H I L A R I T A S P. R.** in Adriano di bronzo, e d' argento; pur con la stessa figura, ma con due figurette di più dagli lati. Queste sono mie medaglie. Il Pierio ne cita due; una di Faustina, con lettere sopradette, e con una figura, che nella sinistra tiene un corno di do-

vizia, e nella destra un tirso vestito tutto di frondi, e di ghirlande: l'altra col corno medesimo da una mano, e con un ramo di palma nell'altra, che le passa sopra al capo. Con questa dell' Ilarità, si può porre quella che è fatta con questo nome, LAETITIA. In Giulia di Severo; una figura di donna che con la destra sparge la mola salsa sopra l'ara; con la sinistra tiene un timone. SECVRITAS TEMPORVM. nè anco queste due dizioni trovo così accoppiate: ma sì bene come appresso vedrete. e prima semplicemente: SECVRITAS. In Nerone; una donna che siede, e si riposa con un'orecchia sopra la destra, e con una gamba stesa oziosamente. Il Pierio la dichiara, quanto al riposarsi in quel modo, con un luogo di Plinio: *Nihil est, quod in dextram aurem, fiducia mea dormias.* e la gamba stesa, con un altro di Luciano: *Et, illud quod in votis omnium est, extensis pedibus tandem occupare possis.* Questa in Elena di Costantino di bronzo, è solamente una figura di donna che siede. In Lucilla; una nutrice che siede con tre bambini intorno, de' quali uno allatta, e due le scherzano a' piedi. SECVRITAS AVG. in Gallieno d'argento; una figura di donna che sta dritta: con la destra tiene una corda, con la sinistra un'ancora. In Ostiliano; un'altra simile, che con la sinistra s'appoggia a una colonnetta, e con la destra tiene un ramo di palma. SECVRITAS AVGVSTI. in Nerone citato dal Pierio; una figura-

figura di donna che siede ; innanzi ha un'aza ; con la sinistra tiene una bacchetta, con la destra si sostiene il capo. **S E C V R I T A S A V G.** in Gallieno d'argento ; una figura di donna che con la destra tiene una palla , con la sinistra una lancia , col cubito appoggiato a una colonnetta . **S E C V R I T A S A V G.** in Gordiano ; una donna che siede con lo scettro in mano . **S E C V R I T A S P U B L I C A** in Antonino di bronzo ; una figura di donna togata , e ammantata ; appoggiata a un'asta . **S E C V R I T A S R E I P.** in Giuliano di bronzo ; un buo sciolto dal giogo . In Valente ; una ³²⁹ Vittoria . In Onorio ; una figura con la destra appoggiata a un'asta ; con una palla nella sinistra . **S E C V R I T A S P. R.** in Ottone d'argento ; una figura di donna in piedi ; nella destra con una tazza , nella sinistra con uno scettro , o lancia . **S E C V R I T A S I M P E R I I** in Settimio Geta d'argento ; una figura , con la destra che tiene una palla , con la sinistra appoggiata al seggio . **S E C V R I T A T I P E R P E T V A E** in Antonino di bronzo ; una figura con la destra appoggiata al seggio , con la sinistra a un'asta . In M. Aurelio ; una figura che con la sinistra si regge il capo , con la destra tiene una verga . **S E C V R I T A S O R B I S** in M. Giulio Filippo ; una donna che siede ; con la destra tiene una sacra , con la sinistra in alto appoggiata al seggio . Della Pace. (terzo vostro quesito) nelle medaglie si trova così : **P. p. x.** in Lucio Vero d'argento ;

312 DELLE LETTERE

una figura di donna; nella destra ha un ramo d'olivo, nella sinistra un corno di dovizia. In Traiano d'argento; una figura dritta; con la destra abbrucia l'arme con una facella; con la sinistra tiene un corno simile. **PAX AVG.** in Antonino d'argento; col ramo d'olivo, e col corno, come nel Vero. In Gordiano d'argento; con l'olivo, e con lo scettro. In Vettorino di bronzo; il medesimo. **PAX AVGVS T A.** in Massimino di bronzo; con l'olivo, e con lo scettro. **PAX AVGUSTI.** in Vittorio di bronzo; con l'olivo, e col corno. In Tacito di bronzo; nella destra con le spiche, nella sinistra con l'asta. In Gordiano; col ramo, e con lo scettro. **PACI AVGUSTAE.** in Vespasian d'oro; a sedere, col ramo, e con lo scettro. **PAX ORBIS TERRARVM.** in Ottone d'argento; nella destra con le spiche, nella sinistra col caduceo. **PACI ORB. TERR. AVG.** in Vespasian d'argento; il capo solo grande della Dea, con bella acconciatura, mitrato, e turrito. Queste sono le descrizioni che trovo della Pace, quanto alle medaglie. Negli Autori si vede descritta variamente. ornata quando di spiche, quando d'oliva: alcuna volta col lauro; alcun' altra col solo caduceo. Ed è stata alle volte figurata che porti in braccio Pluto, Dio delle ricchezze, in forma di putto cieco, con una borsa in mano. vedete il Giraldo. Io non so, se mi domandate queste figure, per descriverle, o per rappresentarle, e per dipingerle. Però ti aggiungo che si deve

deve far bellissima d' aspetto ; saper che è compagna di Venere, e delle Grazie ; Signora de' Cori ; Regina delle nozze . Quanto all' altra domanda , della Giustizia ; sotto questo nome non la troovo nelle medaglie , salvo una volta , così : **I V S T I T I A.** in Adriano d' argento ; una donna a sedere , con la tazza nella destra , con l' asta nella sinistra . Negli autori poi sapete che si fa figliuola di Giove , e di **Temi** : di forma , e d' aria di Vergine ; d' aspetto veemente , e formidabile , e con occhi fieri : non umile , non atroce ; reverenda , e con una certa melancolica dignità : e , che presso gli Egizj si fingeva senza capo ; e jeroglificamente era significata con la man sinistra distesa . Da altri è stata fatta , a sedere sopra una lapida quadrata , in una mano con la bilancia pari , dall' altra con una spada occulta sotto l' ascella . nel qual modo la feci fare per la sepoltura di Paolo III. e appresso con la secura , e con le fasci . Ma in luogo di **I V S T I T I A** , nelle medaglie si trova quasi in tutte , **A E Q V I T A S** , e **A E Q V I T A S A U G.** In Gordiano d' argento ; nella destra con la bilancia , nella sinistra col corno di dovitia . In Trajano , in Gallieno , in Nerva , in Treboniano ; la medesima . Quanto all' **A B V N D A N T I A** ; con questa parola non è manco nelle medaglie ; che io sappia . in suo luogo si pone **A N N O N A.** e nelle mie trovo così : **A N N O N A A V G.** In Adriano di bronzo , e d' argento ; una misura da frumento con le spiche dentro .

tro. In Antonino, in L. Vero ; la medesima. In Antonino di bronzo ; la Dea Cerere , con le spiche nella destra , stesa sopra una prora di nave ; e una misura frumentaria : nel qual modo sapete che significavano l' Annona marittima. In Antonino ; un' altra con la medesima figura , che tiene le spiche , e l' corno di dovizia ; e a piedi una misura , come le sopradette . **A N N O N A M A R I T T I M A** in Trebonian Gallo ; con la destra tiene un timone ; con la sinistra le spiche ; che ancora in questo modo significavano l' Annona provista di mare. Della Religione io non trovo ; che nè anco sotto questo nome ho medaglià alcuna appresso di me. nè so che sia citata da altri. Ve ne sono bene infinite con questo : **P I E T A S .** In Drufo ; il capo solo della Dea , velato , mitrato : e così in altri luoghi . In M. Antonio Triumviro ; con la sinistra tiene un corno di dovizia ; con la destra , come un timone ; e appresso è una picciola cicogna . In T. Elia ; una Dea in piedi , con le mani aperte , e supina verso il cielo. In Faustina ; con una mano si tiene un lembo della vesta , con l' altra sparge la mola sopra l' altare . In Adriano ; con una tiene il lembo nel medesimo modo ; l' altra è supina verso il cielo . In Lucilla ; ha l' ara innanzi , e la tazza rovesciata sopra l' altare . In Treboniano ; con la destra stesa , e col corno nella sinistra . In Treboniano medesimo ; con le braccia , e con le mani aperte , guardando il cielo . In Decio giovine ; un gio-

vinetto mezzo ignudo ; nella destra un non so che , che si discerne ; nella sinistra un caduceo . In Plautilla ; con la destra tien l'asta ; con la sinistra un bambino . PIETAS AVGG. in Valeriano ; insegni , e istruimenti augurali . In Carino ; il medesimo . Salonina ; una donna a sedere con due bambini innanzi , ai quali stende non so che ; e con la sinistra s' appoggia a un' asta . PIETAS AVGVSTAE. in Ortacilla ; con una mano supina verso il cielo . PIETAS PUBLICA , in Giulia di Severo ; una figura in piedi avanti all'ara , con ambe le braccia aperte , e con le mani supine verso il cielo . Della Munificenzia , non ho medaglia alcuna , se non quella d' Antonio di bronzo ; che sta così : MUNIFICENTIA AVG. e per rovescio ha uno elefante ; e una simile in Settimio Severo . non so se perchè questo animale sia di natura munifico ; o perchè volesse significare la munificenzia di quelli Imperatori , che producevano gli elefanti negli spettacoli . Vi ho messo distintamente , come ho trovato e nelle medaglie , e negli Scrittori , per supplire al mancamento ch'avete voi costì de' vostri libri , e delle medaglie . Del resto fate il giudicio da voi , che io non ci voglio far altro . E non mi par d'aver fatto poco a non dormir questa notte , per non mancare alla fretta che me ne fate . Vi prego a baciare le mani al padrone da mia parte , e a comandarmi a tutti . Di Roma , alli . xv , di Settembre . M. D. LXII.

187 A Mad. Laura Battiferra, a Firenze.

334 Rispondo tardi alla lettera di V.S. perchè tardi l' ho ricevuta ; avendomi trovato fuor di Roma, e quasi in continuo moto. Ora per risposta vi dico ch' io metto bene insieme alcuni miei scartafacci ; perchè così son persuaso dagli amici di dover fare ; ma non son già risoluto per ancora di dar fuori, se non quelle poche Rime che mi truovo aver fatte : che pochissime sono, e tutte di già divolgate. E anco a questo non mi risolvo per altro , che per vergogna, e per isdegno di vederle andar così lacerate, e male addotte , come vanno. Ma, dall' altro canto , mi ci adduco mal volentieri ; perchè son certo di non poter corrispondere alla spettazione non solo delle qualità d' esse , ma nè anco della quantità . veggendo che le genti si credono di dover vedere un grande apparecchio di componimenti ; e farà poi un piattellino di quei medesimi che si sono veduti : e si dirà poi : *Ha fatto assai* ; e *fu poi un Sorco* ; e simili cose. Ma dica ognuno che vuole : che io non posso vedermele più iananzi così storpiate . E tosto che la piscina si muove, il Manuzio darà lor la pinta . Voglio dire che non aspetta altro , che la licenza di poterlo fare : perchè fino a ora ha divieto di stampare altro che cose sacre . Delle Lettere, io so ben raccolta di quelle che posso recuperar dagli amici , per liberarle dalle stampe , più che per altro : avendone scritte

335 molte

molto poche che sieno degne d'esser lette. Ordino ancora alcuni registri di quelle che mi truovo delle faccende de' padroni. ma queste non si possono pubblicare. Di quelle prime nondimeno il Manuzio medesimo m'ha persuaso che ne gli dia alcune, per accompagnar l' altre già pubblicate; e con questa occasione ricorreggere ancor esse. Con queste si metterà quella che m' avete rimandata voi, nella forma che desiderate; con alcune altre che mi truovo avervi scritto di più. Dove (piacessle a Dio) che vi fosse così eterna, come sarà affezionata la menzione che io farò di voi, e della stima ch' io fo della molta vostra virtù. La quale è tale, ch' ella non ha bisogno d' ambizion sì magra, come è, d' esser letta negli miei scritti. E direi che voi mi ricercaste di ciò piuttosto per fare con questo favore, un poco di vento a me, che per acquistar laude a voi: se non che non mi posso dare a credere che m' aduliate. L' attribuirò dunque all' affezion vostra verso di me; e a quella modestia che vi fa desiderare il testimonio della necessaria pubblicazione delle cose vostre, siccome io lo desidero delle mie. E, qualunque altra se ne sia la cagione, io v' obbedirò da vantaggio di quanto mi ricercate: e non accade che ne facciate altra diligenza per Vinezia; perchè siete più che a tempo di qua. Di voi 336 tengo io quella memoria che mi detta il merito vostro: e l' amor che vi porto, me ne tira l' orecchie ad ognora. Così mi ricordaste voi

voi a voi medesima, e a M. Bartolomeo alcuna volta. Il che con tutto il cuore vi prego a fare: e all'uno, e all'altro infinitamente mi raccomando. Di Roma, alli xvi. di Ottobre.
Ma D. LXI

188 A M. Tadeo Zuccaro Pittore.

189 00 ETTI che l'Cardinale m'ha comandato ch' io vi dia per le dipinture del Palazzo di Caprajola, non basta che vi si dicono a parole: perchè, oltre l'invenzione, ci si ricerca la disposizione, l'attitudini, i colori, e altre avvertenze assai, secondo le descrizioni ch' io trovo delle cose che mi ci paiono a proposito. Però vi stenderò in carta tutto che sopra ciò m'occorre, più brevemente, e più distintamente ch' io potrò. E prima, quanto alla Camera della volta piatta, (che d'altro per ora non m'ha dato carico) mi pare che, essendo ella destinata per il letto della propria persona di S. S. Illustrissima, vi si debbano far cose convenienti al luogo, e fuor dell'ordinario, così quanto all'invenzione, come quanto all'artificio. E, per dir prima il mio concetto in universale, io vorrei che vi si facesse una Notte; perchè, oltrechè sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto di 337 vulgata; farebbe diversa dall' altre stanze; e darebbe occasione a voi di far cose belle, e rare dell'arte vostra: perchè i gran lumi, e le grand' ombre che ci vanno, sogliono dare assai di vaghezza, e di rilievo alle figure. E mi

mi piacerebbe, che 'l tempo di questa Notte fosse in su l'Alba: perchè le cose, che si rappresenteranno, sieno maravigliosamente visibili. E, per venire a' particolari, e alla disposizion d'essi, è necessario che ci intendiamo prima del sito, e del ripartimento della Camera. Diciamo adunque ch'ella sia (com'è) divisa in volta, e in pareti, o facciate, che le vogliamo chiamare: la volta poi, in uno sfondato di forma ovale nel mezzo, e in quattro peducci grandi, in su' canti: i quali stringendosi di mano in mano, e continuandosi l' uno con l' altro, lungo le facciate, abbracciano il sopradetto ovato. Le pareti poi sono pur quattro; e da un peduccio all' altro fanno quattro lunette. E, per dare il nome a tutte queste parti, con la divisione che faremo della Camera tutta, potremo nominar d'ognintorno le parti sue. Dividasi dunque in cinque siti. Il primo sarà *da capo*; e questo presuppongo che sia verso il giardino. Il secondo, che sarà l'opposto a questo, diremo *da più*. Il terzo, da man destra, chiamatemo *destro*; e 'l quarto, dalla sinistra, *sinistro*. Il quinto poi, che sarà fra tutti questi, si dirà *mezen*. E con questi nomi nominando tutte le patti, diremo, come dir: 338
Lunetta da capo, *facciata da più*, *sfondato sinistro*, *corno destro*, e s'alcun' altra parte ci concorrerà nominate. E a' peducci che stanno in su' canti fra due di questi termini, daremo nome dell' uno, e dell' altro. Così determineremo ancora, di sotto nel pavimento, il sito del *latro*:

to: il quale doverà essere, secondo me, lungo la facciata da più, con la testa volta alla facciata sinistra. Or, nominate le parti tutte, torniammo a dar forma a tutte insieme: dopo, a ciascuna da sè. Primamente, lo sfondato della volta, o veramente l' ovato, (secondo che il Cardinale ha ben considerato) si fingerà che sia tutto cielo: il resto della volta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto ch' avemmo già detto che abbraccia intorno l' ovato, si farà parere che sia la parte non retta dentro dalla camera: e che posi sopra le facciate, con qualche bell' ordine d' architettura a vostro modo. Le quattro lunette vorrei che si fingeressero sfondare ancor esse: e, dove l' ovato di sopra rappresenta cielo, queste rappresentassero cielo, terra, e mare, e di fuor della camera, secondo le figure, e l' istorie che vi si faranno. E perchè, per esser la volta molto schiacciata, le lunette rieffrono tanto basse, che non sono capaci se non di picciole figure, io farei di ciascuna lunetta tre parti per longitudine: e, lasciando l' estremità a filo con l' altezza de' peducci, sfonderei quella di mezzo sotto esso filo, per modo, che ella fosse come un finestrone alto, e mostrasse il difuori della stanza; con istorie, e figure grandi a proporzion dell' altre. E le due estremità che restano di qua e di là, come corni d' essa lunetta, (che corni da qui innanzi si chiameranno) rimanessero bassi, secondo che vengono dal filo in su, per farvi in ciascuna d' essi una figura a sedere, e a già-

a giacere , o dentro ; o di fuori della stanza che gli vogliate far parere , secondo che meglio vi tornerà . E questo che dico d' una luna , dico di tutte quattro . Ripigliando poi tutta la parte di dentro della Camera insieme , mi parrebbe che ella dovesse essere per se stessa tutta in oscuro ; se non quanto gli sfondati così dell' ovato di sopra , come de' fenestroni degli lati , le dessero non so che di chiaro , parte dal cielo coi lumi celesti , parte dalla terra con fuochi ; che vi si faranno , come si dirà poi . E contuttociò , dalla mezza stanza in giù , vorrei che , quanto più s' andasse verso il da più ; dove farà la Notte ; tanto vi fosse più scuro : e così dall' altra metà in su , secondo che di mano in mano più s' avvicinasse al capo ; dove farà l' Aurora ; s' andasse tuttavia più illuminando . Così disposto il tutto , vengiamo a divisare i soggetti , dando a ciascuna parte il suo . Nell' ovato , che è nella volta , si faccia a capo d' essa (come avemo detto) 340 l' A U R O R A . Questa troovo che si può fare in più modi ; ma io scerrò di tutti quello che a me pare che si possa far più graziosamente in pittura . Facciasi dunque una fanciulla di quella bellezza che i Poeti s' ingegnano d' esprimer con le parole : componendola di rose , d' oro , di porpora , di rugiada , di simili vaghezze . e questo , quanto ai colori , e alla carnagione . Quanto all' abito ; componendone pur di molti uno che paja più appropriato . S' ha da considerare che ella , come ha tre stati , e

tre colori distinti, così ha tre nomi: *Alba*, *Vermiglia*, e *Rancia*. Per questo, le farei una veste fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente. Dalla cintura fino alle ginocchia; una sopravesta di scarlatto, con certi trinci, e groppi, che imitassero quei suoi riverberi nelle nugole, quando è vermiglia. Dalle ginocchia in giù fino a' piedi, di color d'oro; per rappresentarla quando è rancia. Avvertendo che questa veste deve esser fessa, cominciando dalle cosce, per farle mostrare le gambe ignude. E così la veste, come la sopravesta siano scosse dal vento, e facciano pieghe, e svolazzi. Le braccia vogliono essere ignude ancor esse, e d' incarnazione pur di rose: negli omeri le si facciano l' ali di varj colori: in testa, una corona di rose: nelle mani le si ponga una lampada, o una facella accesa: ovvero le si mandi avanti un Amore, che porti una face; e un altro dopo, che con un' altra svegli Titone. Sia posta a sedere in una sedia indorata, sopra un carro simile, tirato o da un Pegaso alato, o da due cavalli che nell' un modo, e nell' altro si dipigne. I colori de' cavalli siano, dell' uno, splendente in bianco; dell' altro, splendente in rosso: per dinotarli secondo i nomi che Omero dà loro, di *Lampo*, e di *Faeonte*. Facciasi sorgere da una marina tranquilla, che mostri d' essere crespa, luminosa, e brillante. Dietro, nella facciata, le si faccia dal corno destro, Titone suo marito, e dal sinistro, Cesalo suo innamorato.

T I-

TITONE sia un vecchio tutto canuto, sopra un letto ranciato, o veramente in una culla; secondo quelli che, per la gran vecchiaja, lo fanno rimbambito. E facciasi in attitudine di ritenerla, o di vagheggiarla, o di sospirarla: come se la sua partita gli rincrescesse. **C**E-
FA**L**O; un giovine bellissimo, vestito d'un farsetto succinto nel mezzo, co' suoi usattini in piede, col dardo in mano, ch' abbia il ferro indorato: con un cane a lato, in moto per entrare in un bosco; come non curante di lei, per amor che porta alla sua Procri. Tra Cefalo, e Titone, nel vano del fenestrone, dietro l'Aurora, si faccino spuntare alcuni pochi raggi di Sole, di splendor più vivo di quello dell'Aurora. ma che sia poi impedito che non si vegga da una gran donna che gli si pari d'³⁴² avanti. Questa donna farà la **V**IGI**L**ANZA. e vuol esser così fatta, che paja illuminata dietro alle spalle dal Sol che nasce, e che ella, per prevenirlo, si cacci dentro nella camera per lo fenestrone che s' è detto. La sua forma, sia d' una dorina alta, spedita, valorosa; con gli occhi ben' aperti; con le ciglia ben innarcate; vestita di velo trasparente fino a' piedi; succinta nel mezzo della persona; con una mano s' appoggi ad un' asta, e con l'altra raccolga una falda di gonna. Stia fermata su 'l piè destro; e, tenendo il sinistro indietro sospeso, mostri da un canto, di posare saldamente; e dall' altro d' aver pronti i passi. Alzi il capo a mirar l'Aurora; e paja sfegnata

X - 2 ch'

ch' ella si sia levata prima di lei. Porti in testa una celata con un gallo suvi; il quale mostri di batter l'ali, e di cantare. E tutto questo dietro l'Aurora. Ma davanti a lei, nel cielo dello sfondato, farei alcune figurette di fanciulle, l'una dietro all'altra, quali più chiare, e quali meno; secondo che meno, o più fossero appresso al lume d'essa Aurora: per significar l'Ore, che vengono innanti al Sole, e a lei. Quest'ORE siano fatte con abiti, ghirlande, e acconciature di Vergini, alate, con le mani piene di fiori, come se gli spar-gessero. Nell'opposta parte, a piè dell'ovato, sia la NOTTE. e, come l'Aurora forse; questa tramonti: come ella ne mostra la fronte; questa ne volga le spalle: quella esca d'un mar tranquillo, e nitido; questa s'immerga in uno che sia nubilofo, e fosco. I cavalli di quella venghino col petto innanzi; di questa, mostrino le groppe. E così la persona stessa della Notte sia varia del tutto a quella dell'Aurora. Abbia la carnagion nera, nero il manto, neri i cavalli, nere l'ali; e queste siano aperte, come se volasse. Tenga le mani alte; e dall'una un bambino bianco che dorma, per significare il Sonno; dall'altra un altro nero, che paja dormire, significhi la Morte: perch' d'amendue questi si dice esser madre. Mostri di cader col capo innanzi fitto in un'ombra più folta, e l'cielo d'intorno sia d'azurro più carico, e sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo, con le ruote distinte in

quat-

quattro spazj, per toccare le sue quattro viginie. Nella facciata poi di rimpetto, cioè da piè, come l'Aurora ha di qua, e dì là Titone, e Cefalo; questa abbia l'Oceano, e Atlante. L'OCEANO si farà dalla destra, un omaccione con barba, e crini bagnati, e rabbuffati. e così de' crini, come della barba gli eschino a posta a posta alcune teste di delfini, legati con una acconciatura composta di teste di delfini, d' alga, di conche, e di coralli, e di simili cose marine. Accennisi appoggiato sopra un carro tirato da balene, coi Tritoni ^{a 344} vanti con le buccine; intorno, con le Ninfe, e dietro, con alcune bestie di mare. Se noa con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spazio ch'averete: che mi par poco a tanta materia. Per ATLANTE, facciasi dalla sinistra un monte ch'abbia il petto, le braccia, e tutte le parti di sopra d'uomo, robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di sostenere il cielo, come è la sua figura ordinaria. Più abbasso, medesimamente incontro la Vigilanza, ch'avemo posta sotto l'Aurora, si dovrebbe porre il Sonno: ma perchè mi par meglio che stia sopra al letto, per alcune ragioni; porremo in suo luogo la Quietè. Questa QUIETE truovo bene che era adorata, e che l'era dedicato il tempio; ma non truovo già come fosse figurata; se già la sua figura non fosse quella della Securità. Il che non credo: perchè la securità è dell'animo, e la quiete è del corpo. Figureremo dunque la Quietè da

noi in questo modo. Una giovine d' aspetto piacevole , che come stanca non giaccia , ma segga , e dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro . Abbia un' asta , che le si posi di sopra nella spalla ; e da pi  punti in terra : e sopra essa lasci cadere il braccio destro spenzolone ; e vi tenga una gamba cavigioni ; in atto di posare per ristoro , e non per infingardia . Tenga una corona di papaveri , ed 345 uno scettro appartato da un canto ; ma non s  , che non possa prontamente ripigliarlo . E , dove la Vigilanza ha in capo un gallo che canta ; a questa si pu  fare a' piedi una gallina che covi : per mostrare che ancora posando fa la sua azione . Dentro dall' ovato medesimo , dalla parte destra , farassi una L U N A . La sua figura far  d' una giovine d' anni circa diciotto : grande , d' aspetto virginale , simile ad Apollo : con le chiome lunghe , folte , e crespe alquanto , o con uno di quelli cappelli in capo che si dicono Acidari ; largo di sotto ; e acuto , e torto in cima , come il corno del Doge : con due ali verso la fronte , che pendano , e cuoprano l' orecchie : e fuor della testa , con due cornette come d' una Luna crescente : o , secondo Apulejo , con un tondo schiacciato , liscio , e risplendente a guisa di specchio in mezzo la fronte , che di qua , e di l  abbia alouni serpenti : e sopra ; certe poche spiche : con una corona in capo o di dittamo , secondo i Greci ; o di diversi fiori , secondo Marziano ; o d' elicriso , secondo alcun' altri ,

La

La vesta, chi vuol che sia lunga fino a' piedi; chi corta fino alle ginocchia: succinta sotto le mammelle; e attraversata sotto l' ombelico alla Ninfale: con un mantelletto in ispalla, affibbiato su 'l destro muscolo, e con usattini in piedi vagamente lavorati. Pausania, alludendo, credo, a Diana, la fa vestita di pelle di cervo. Apulejo (pigliandola forse per Ifide,)³⁴⁶ le dà un abito di velo sottilissimo di varj colori, bianco, giallo, e rosso: e un' altra veste tutta nera, ma chiara, e lucida, sparsa di molte stelle, con una Luna in mezza, e con un lembo d' intorno, con ornamenti di fiori, e di frutti pendenti a guisa di fiocchi. Pigliate uno di questi abiti, qual meglio vi torna. Le braccia fate che siano ignude, con le lor maniche larghe: con la destra tenga una face ardente: con la sinistra un arco allentato; il quale, secondo Claudio, è di corno; e, secondo Ovidio, d' oro. Fatelo come vi pare, e attaccatele il carcasso agli omeri. Si trova in Pausania, con due serpenti nella sinistra; e in Apulejo, con un vaso dorato col manico di serpe; il qual para come gonfio di veleno; e col piede ornato di foglie di palma. Ma con questo credo che vogli significare pur Ifide. però mi risolvo che le facciate l' arco come di sopra. Cavalchi un carro tirato da cavalli, un nero, l' altro bianco; o (se vi piacesse di variare,) da un mulo, secondo Festo Pompejo; o da giovenchi, secondo Claudio, ed Ausonio. E facendo giovenchi, vogliono avere le

corna molto piccole, e una macchia bianca
sui destro fianco. L'attitudine della Luna de-
ve esser di mirare di sopra dal cielo dell' ova-
to, verso il corno della stessa facciata che guar-

347 da il giardino ; dove sia posto Endimione suo
amante ; e s' inchini dal carro per baciarlo :
e, non si potendo per l' interposizione del re-
cinto, lo vagheggi, e illumini del suo splen-
dore. Per ENDIMIONE, bisogna fare un bel
giovine pastore, e pastoralmente vestito ; sia
addormentato a piè del monte Latmo . Nel
corno poi dell' altra parte, sia PANE, dio de'
pastori, innamorato di lei : la figura del quale
è notissima . Poneteli una siringa al collo ; e
con ambe le mani stenda una matassa di lana
bianca verso la Luna ; con che fingono che s'
acquistasse l' amor di lei ; e con questo presen-
te mostri di pregarla che scenda a starsi con
lui. Nel resto del vano del medesimo fenestro-
ne si faccia un istoria ; e sia quella de' sacri-
fici LEMURI, che usavano di far di notte,
per cacciare i mali spiriti di casa . Il rito di
questi era con le man lavate, e con i piedi
scalzi andare attorno spargendo fava nera ; ri-
volgendolasi prima per bocca, e poi gittandola
dietro le spalle. e tra questi erano alcuni che,
sonando bacini, e cotali strumenti di rame ,
facevano rumore . Dal lato sinistro dell' ovato
si farà MERCURIO nel modo ordinario, col
suo cappelletto alato, co' talari a' piedi , col
caduceo nella sinistra , con la borsa nella de-
stra ; ignudo tutto, salvo con quel suo mante-
tel-

telletto nella spalla ; giovine bellissimo , ma d' una bellezza naturale , senza alcuno artificio ; di volto allegro , d' occhi , spiritosi , sbarbaro , o ³⁴⁸ di prima lanugine ; stretto nelle spalle , e di pel rosso . Alcuni gli pongono l' ali sopra l' orecchie , e gli fanno uscire da' capegli certe penne d' oro . L' attitudine fate a vostro modo , purchè mostri di calarsi dal cielo per infonder sonno ; e che , rivolto verso la parte del letto , paja di voler toccare il padiglione con la verga . Nella facciata sinistra , di verso Mercurio , nel corno verso la facciata da più , si potranno fare i L A R I dei , che sono suoi figliuoli : i quali erano Genii delle case private . due giovini vestiti di pelle di cani , con corti abiti , succinti , e gittati sopra la spalla sinistra per modo , che venghino sotto la destra . per mostrare che sieno disinvolti , e pronti alla guardia di casa . Stiano a sedere l' uno a canto all' altro ; tenghino un' asta per ciascuna nella destra ; e in mezzo d' essi sia un cane ; e di sopra a loro sia un picciolo capo di Vulcano , con un cappelletto in testa ; e a canto , con una tanaglia da fabri . Nell' altro corno verso la facciata da capo farei un B A T T O , che , per aver revelate le vacche rubate da lui , sia convertito in sasso . Faccisi un pastor vecchio a sedere , che col braccio destro , e con l' indice mostri il luogo dove le vacche erano alcoste ; col sinistro s' appoggi a un pedo , e vincastro , baston di pastore ; e dal mezzo in giù , sia sasso nero , di color di paragone ; in che

349 che fu convertito . Nel resto poi del fenestro-
ne dipingasi la storia del sacrificio che faceva-
no gli Antichi ad esso Mercurio , perchè il
sonno non s' interrompesse . E per figurar que-
sto , bisogna fare un altare , e suvi la sua sta-
tua : a piede un fuoco , e d' intorno genti che
vi gittino lingue ad abbruciare : e che con al-
cune tazze in mano piene di vino , parte ne
spargano , e parte ne bevano . Nel mezzo dell'
ovato , per empir tutta la parte del cielo , fa-
rei il C R E P U S C O L O , come mezzano tra
l' Aurora , e la Notte . Per significar questo ,
truovo che si fa un giovinetto tutto ignudo ,
talvolta con l' ali , talvolta senza ; con due fa-
celle accese ; l' una delle quali faremo che s'
accenda a quella dell' Aurora , e l' altra che si
stenda verso la Notte . Alcuni fanno che que-
sto giovinetto , con le due faci medesime , ca-
valchi sopra un cavallo del Sole , o dell' Au-
rora : ma questo non farebbe componimento a
nostro proposito . Però lo faremo come di so-
pra , e volto verso la Notte : ponendoli dietro
fra le gambe una grande stella ; la quale fosse
quella di Venere . perchè Venere , e Fosforo ,
ed Espero , e Crepuscolo par che si tenga per
una cosa medesima . E da questa in fuori , di
verso l' Aurora , fate che tutte le minori stel-
le siano sparite . E avendo fin qui ripieno tut-
to il di fuori della camera , così di sopra nell'
ovato , come dagli lati nelle facciate , resta
che vegname al di dentro ; che sieno nella vol-
350 za i quattro peducci . E cominciando da quel-
lo

Io che è sopra al letto, che viene ad essere
 tra la facciata sinistra, e quella da più; fac-
 ciasi il SONNO: e per figurar lui, bisogna
 prima figurar la sua casa. Ovidio la pone in
 Lenno, e ne' Cimmerj: Omero, nel mare E-
 geo: Stazio, presso agli Etiopi: l' Ariosto,
 nell' Arabia. Dovunque si sia, basta che si fin-
 ga un Monte, quale se ne può immaginare u-
 no, dove siano sempre temere, e non mai So-
 le. A più d' esso, una concavità profonda, per
 dove passi un' acqua come morta: per mostra-
 re che non mormori. e sia di color fosco: per-
 ciocchè la fanno un ramo della Letea. Dentro
 in questa concavità sia un letto; il quale, fin-
 gendosi esser d' ebano, sarà di color nero; e
 di neri panni si cuopra. in questo sia coricato
 il Sonno: un giovine di tutta bellezza; perchè
 bellissimo, e placidissimo lo fanno; ignudo, se-
 condo alcuni, e, secondo alcun' altri, vestito
 di due vesti: una bianca di sopra; l' altra ne-
 ra di sotto. Tenga sotto il braccio un corno,
 che mostri riversar sopra 'l letto un liquor li-
 vido; per dinotar l' obblivione: ancora che al-
 tri lo faccino pieno di frutti. In una mano
 abbia la verga, nell' altra tre vesciche di pa-
 pavero. Dorma come inferno, col capo, e con
 tutte le membra languide, e com' abbandona-
 to nel dormire. Di intorno al suo letto si veg-
 ga Morfeo, Icelo, e Fantaso; e gran quanti-
 tà di Sogni. che tutti questi sono suoi figliu-
 li. I SOGNI fanno certe figurette, altre di
 bello aspetto, altre di brutto: come quelli che
 parte

parte diletano, e parte spaventano. Abbino l'ali antorbeffi, e i piedi storti, come instabili; e incerti che sono. Volino, e si girino intorno a lui; facendo com'una rappresentazione, con trasformarsi in cose possibili, e impossibili. **M O R F E O** è chiamato da Ovidio artefice, e signitor di figure: e però lo farei in atto di figurare maschere di variati mostacci; ponendoli alcune di esse a piedi. **I C E L O** dicono che si trasforma esso stesso in più forme: e questo figurerei per modo, che nel tutto paresse uomo, e avesse parti di fiera, d'uccello, di serpente, come Ovidio medesimo lo descrive. **F A N T A S O** vogliono che si trasmuti in diverse cose insensate: e questo si può rappresentare ancora con le parole d'Ovidio; parte di fasso, parte d'acqua, parte di legno. Fingasi che in questo luogo siano due porte; una d'Avorio, donde escono i sogni falsi; e una di Corvo, donde escono i veri. E i veri siano coloriti più distinti, più lucidi, e meglio fatti: i falsi; confusi, foschi, e imperfetti. Nell'altro peduccio tra la facciata da piede, e da man destra farete **B R I Z O**, dea degli auguri, e interprete de' sogni. Di questa non trovo l'abito: ma la farei ad uso di Sibilla; assisa a piè di quell'olmo descritto da Vergilio, sotto le cui frondi pone infinite immagini mostrando che, siccome caggiono dalle sue frondi, così le valino d'intorno, nella forma ch'avevno lor data. E, siccome s'è detto: quali più chiare, quali più fosche; alcune interrotte, alcune

352 con-

confuse, e certe quasi svanite del tutto; per rappresentar con esse i sogni, le visioni, gli oracoli, le fantasme, e le vanità che si veggono dormendo. che fin di queste cinque sorti par che le faccia Macrobio. Ed ella stia come in astratto, per interpretarle; e intorno abbia genti che le offeriscono panieri pieni d'ogni sorte di cose, salvo di pesce. Nel peduccio poi tra la facciata destra, e quella da capo, starà convenientemente ARPOCRATE, dio del Silenzio: perchè, rappresentandosi nella prima vista a quelli ch'entrano dalla porta che vien dal cameron dipinto, avvertirà gl'intranti che non faccino strepito. La figura di questo è d'un giovine, o putto piuttosto, di color nero; per esser dio degli Egizj: col dito alla bocca, in atto di comandare che si taccia: porti in mano un ramo di persico: e, se vi pare, una ghirlanda delle sue foglie. Fingono che nascesse debole di gambe; e che, essendo ucciso, la madre Iside lo risuscitasse. E per questo altri lo fanno disteso in terra: altri in grembo d'essa madre, co' piè congiunti. Ma per accompagnamento dell'altre figure, io lo farei pur dritto, appoggiato in qualche modo; o veramente, a sedere, come quel dell' Illustriss. Sant' Angelo; il quale è anco alato, e tiene un corvo di dovizia. Abbia genti intorno che gli offeriscono (come era solito) primizie di lenticchie, e d'altri legumi, e di persichi sopraddetti. Altri facevano per questo medesimo dio una figura senza faccia, con un cappelletto

pic-

picciolo in testa, con una pelle di lupo intorno; tutto coperto d' occhi, e d' orecchie. Fate qual di questi due vi pare. Nell'ultimo peduccio, tra la facciata da capo, e la sinistra, farà ben locata ANGERONA, dea della Secretezza: che per venire di dentro alla porta dell' entrata medesima, ammonirà quelli che escono di camera, a tener secreto tutto quel c' hanno inteso, o veduto; come si conviene, servendo a' Signori. La sua figura è d' una donna posta sopra uno altare, con la bocca legata, e suggellata. Non so con che abito la facessero; ma io la rinvolgerei in un panno lungo, che la coprisse tutta: e mostrerei che si ristringesse nelle spalle. Faccinsì intorno a lei alcuni Pontefici; dai quali se le sacrificava nella Curia, innanzi la porta: perchè non fosse lecito a persona di rivelar cosa che vi si trattasse in pregiudicio della Repubblica. Ripieni dalla parte di dentro i peducci, resta ora a dir solamente ch' intorno a tutta quest' opra mi parebbe che dovesse essere un fregio, che la terminasse d' ognintorno. E in questo
 354 farei o grottesche, o storiette di figure picciole. e la materia vorrei che fosse conforme ai soggetti già dati di sopra; e di mano in mano ai più vicini. E facendo storiette, mi piacerebbe che mostrassero l' azioni che fanno gli uomini, e anco gli animali nell' ora che ci abbiamo proposta. E, cominciando pur da capo, farei nel fregio di quella facciata (come cose appropriate all' Aurora) artefici, operaj; gen-
 ti

ti di più sorti, che già levate tornassero agli esercizj, e alle fatiche loro: come fabri alla fucina; letterati agli studj; cacciatori alla campagna; mulattieri alla lor via. E sopra tutto ci vorrei quella vecchiarella del Petrarca, che scinta, e scalza, levata si a filare, accendesse il fuoco. E, se vi pare di farvi grottesche d' animali, fateci degli uccelli che cantino; dell' oche che escano a pascere; de' galli ch' annunziino il giorno; e simili novelle. Nel fregio della facciata da più, conforme alle tenebre, vi farei genti ch' andassero a Fornuolo, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose tali. e per grottesche; istrici, ricci, tassi; un pavone con la ruota; che significa la notte stellata; gufi, civette, pipistrelli, e simili. Nel fregio della facciata destra, per cose proporzionate alla Luna; pescatori di notte, naviganti alla buffola, negromanti, streghe, e cotali. Per grottesche; un fanale di lontano, reti, nasse con alcuni pesci dentro; e granchj che pascessero a lume 355. di Luna. e, se l' loco n' è capace, un elefante inginocchioni, che l' adorasse. E ultimamente nel fregio della facciata sinistra; Matematici con i loro strumenti da misurare; ladri, falsatori di monete, cavatori di tesori, pastori con le mandre ancor chiuse intorno a' lor fuochi; e simili. E per animali, vi farei lupi, volpi, scimie, cuccie, e se altri vi sono di questa sorte maliziosi, e insidiatori degli altri animali. Ma in questa parte ho messe queste fantasie così a caso, per accennare di che specie

cie invenzioni vi si poteffero fare. Ma , per non esser cose ch' abbino bisogno d'essere scritte , lascio che voi ve l' immaginate a vostro modo : sapendo che i Pittori sono per lor natura ricchi , e graziosi in trovar di queste bizzarrie . E , avendo già ripiene tutte le parti dell' opera , così di dentro , come di fuori della Camera , non m' occorre dirvi altro , se non che conferiate il tutto con Monsig. Illustris. e , secondo il suo gusto , aggiungendovi , e togliendone quel che bisogna , cerchiate voi dalla parte vostra di farvi onore . E state fano . Di Roma , a' ii. di Novembre . M. D. LXII.

189 *A M. Felice Gualteri , a Pisa.*

356 NEL tempo medesimo che V.S. era a Spoleto , io mi ritrovava in Viterbo : dove mi fermai alcuni giorni , così per li bisogni della mia Commenda , come per la speranza che mi fu data che voi ritornereste per quella via . Intanto visitai Monsignor vostro più volte : e , desinando una mattina feco , ebbi occasione di ragionarli a dilungo ; e d' farli quel testimonio ch' io debbo , e che posso far sicuramente della virtù , e della bontà vostra . E (quel che mi par di molta più importanza appresso di lui) dell' osservanza che gli portate . Lo tentai , come meglio potei , per farlo uscire intorno al negozio vostro . quel che me n' abbia ritratto così da S. S. come dagli due che sapeste , vi dirò , quando ci ritroveremo insieme : che , dovendo essere a Quaresima , secondo che

di-

divitate, non accade che ve ne scriva altresì
mente. Basta, che v'ama, che si compiace di
voi, e che mostri conoscervi in parte. Segui-
te pur d'ingenerirvi nell' amor suo, e di farlo
certo del vostro così verso di lui, come da tut-
ta la Casa; che a questo vi bisogna aver l'
occhio; e io di quel non cesserò di battetendo,
ve bisogna e di ciò non altro. Non vi feda
parte de' Sonetti dell'Aurora, perchè non man-
do le mie cose attorno a niente, parendomi un
na magra specie d'ambizione; e non essendo
più in questa data di far versi, come sapete,
anzi desiderando che non si sappia, se pur al-
cuna volta me ne vien fatto qualcuno; per la
molesta che mi thè riceva da certi che s'ne
ricerdano, come se io gli gittassi in pessima
Gio. Battista, mio nipote gli mando al Varchi, 337
in ricompensa d'alcun' altri ricevuti da lui;
che io non mi ho un peccato al mondo. (Pu-
re, poichè così vi piace, se farò altro, che
me ne guarderò più che potrò) ma ricorderò
del preccetto che me n'avete fatto. Delle mie
Rime, il Manuzio me ne fa sì gran caccia,
ch' id mi risolvo a dargliene; non potendo an-
co far di meno; se non le voglio lasciare an-
dar così stracciate, e rognose, come vano a
Del giudicio che me fate a paragone di quelle
del Casa, non so che mi dire: se non che des-
idero che non ve mi inganniate più di me;
che, se bene in qualche parte il mio genio è
diverso dal suo, non è per qualche ston l'ammir-
abil in molte, e che il mio non possa dispiacere

agli altri in più, e maggior cose n'è, dì più
 ch' io mi compiaccia affatto delle cose umane
 Ma non posso se non accettare l' impresa vo-
 stra per amorevole. se sarà ben presa, li han-
 no da giudicar gli altri così contra me, come
 contra voi. però fate che vi muovano le ra-
 gioni, più che l'affetto. Le Lettere, ad istan-
 za del medesimo Manuzio, si mettono insie-
 me, ma non so che n'è ne fard. E, se mi
 risolvo di darne fuori una parte, ci saranno
 alcune delle scritte a voi. Intanto rimandate-
 mi tutte quelle che n' avete serbate; perchè
 io non mai trovo copia se non d'alcune, scrit-
 te dopo che tengo un giovine che n'ha fatto
 registro. E con questo a V. S. baciabili mani.
 Di Roma, y alli ^{xxv} di Novembre. M. D. LXII.

199. A M. Gio. Carlo Ripa, a Napoli.

O L T R E C H E' da M. Gio. Antonio Ga informato delle qualità di V. S. voi ebù gli of-
 fici fatti per me, e con la lettera che mi avete scritta, m' avete dato tal saggio di voi, e
 dell'amorevolezza, e della sufficienza vostra, che
 vi hò dà qui innanzi per caro amico, e fratel-
 lo; e vi servirò, e onorerò in tutto ch' io possa,
 e come affezionato di M. Gio. Antonio; gli amici del quale tengo per miei; e come degnò
 che siete per voi stesso d' esser servito, e ono-
 rato da tutto. Resta, ch' io possa alcuna cosa
 per voi, e che da voi mi sia comandato; che
 mi troverete sempre prontissimo. E con questo
 a V. S. mi offro, e raccomando sempre. Di

Ro-

Roma, alli ii. di Gennaio. M. D. L. X. II. 1591. *Al Barone Sforzato.*

L'INFLUENZA del catarro che di qui è corsa universalmente, ha data una sì gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. doverà non meravigliarsi sì e scusarmi anco, se sono stato tanto infingardo a rispondere alla vostra lettera de' ix. del passato, e se ora catarrosamente vi risponderò, come io dubito di fare, trovandomi ancora ancora accappacciato, e pieno di 359 lassami stare. Il Sig. Gesellino, con manica manifattura, che con oprare il mezzo vostro, mi può comandare tutto che gli pare. Ma io vi dico, che in questa pratica di giudicar versi, obbedisco a mal volontieri e a lui, e a voi: e mi tengo molto mal soddisfatto del Sig. Manrich, che ve n'abbiasi data occasione. avetidoli io protestato non so che sopra d'icid: Ben vi dico che ho veduto la Canzone, e'l Sonetto suo con molta mia soddisfazione, perchè, avendolo per carissimo amico, mi è molto grato di conoscer che riesca d'ingegno, e di giudicio in tutto quello che fa: che giudiciose, e ingegnose mi sono parso ambedue queste composizioni, e con alcuni tratti molto spiritosi. In somma ho per buone l'una, e l'altra, e anco l'arei per eccellenti, se non che in alcune cose non m'empiono del tutto l'orecchio, in quanto al numero. Il che dico, perchè *Sia solo amico*: e perchè voi m'avete protestato d'adulazione. Se volessi ora dire in che, e per-

Y a che

chè non mi soddisfaccia, mi bisognerebbe entrar nella Poetica, e io son risoluto di non travagliarmi più nè della Poetica, nè de' Poeti: che sapete bene che viso n' ho cavato fin' a' ora. Io vedrò sempre volentieri tutte le cose degli amici miei: e quanto migliori mi parranno, tanto maggior piacere ne sentirò. Ma io non intendo di fare l'Aristarco, per 360 non dar nel Castelvetro, cioè nel Marsia, che ci mise la pelle: non mi curando in ciò di guadagnare, come non ci voverei perdere: e non volendoro travaglio nè per le cose mie, nè per quelle d'altri; perchè, per l'età, per l'indisposizione, e per le brighe in che mi trovo, ho bisogno di pensare ad altro. E per questo non accetto nè le lodi, nè la potestà che mi date, di far parer buoni, o cattivi i poeti. Io so che volete la burla de' casi miei, e che avete care l'occasione di farmi de' favori. Ma io (purchè m' abbiate per servitore) mi contento, che in questa parte sappiate che io sia poco intelligente, e, se bisogna, che vi debba esser ancor disubbidiente. Al Sig. Gofellino desidero essere raccomandato all' Excelle-
niss. Sig. Marchese, ricordato per umil servitore, e a V. S. bacia le mani. Di Roma, alla ii. di Gennajo. M. D. LXIII.

192 Al Sig. Giulian Gofellino, a Milano.

ALLA prima lettera di V. S. non risposi, perchè in quel tempo ch'io la ricevei, Dio sa come stava, dipoj, non essendo la risposta ne-
cessaria.

cessaria, dubitai che non avesse del rancido. Oltre che io v'ho per tanto amico, e per sì galantuomo, che mi pare di poter pigliare ogni sicurtà di voi; e che con voi mi sia lecito di valermi del privilegio che io ho con quelli che mi sono più stretti, il quale è di non averli a trattenere con lettere oziose. Quanto ³⁶¹ a questa che mi scrivete ora, io ho detto al Sig. Baron Sfondrato circa alle vostre composizioni quel che me ne pate: che in somma non è altro che bene: e tanto bene, che dubito di non averle lodate abbastanza; perchè lo feci con troppo più di tata, che per avventura non sopportano. Imputatene esso Sig. Barone, il quale m'ha per sì pródigo nel laudare, che nel caso vostro ho voluto piuttosto paret severo, e stitico a voi, che adulatore a lui. Ma in vero io ho detto liberamente quel che ne sento: E non mi son curato d'acennar in che non finiscono di soddisfarmi; perchè nelle cose degli amici, e massimamente in quelle che sono belle assai, mi fa coscienza di non dir quel poco che mi par che manchi per farle bellissime. Il che non m'avviene con quelle che hanno poco, o nulla di buono: perchè, avendole per disperate, e non mi parendo che 'l giudicio di chi non le sa fare, le possa saper correggere, me ne passo da largo. A quelli che conoscono le bellezze, basta toccar solamente le parti d'esse. E però, come dissi a lui, così raffermo a voi brevemente; che, quanto a me, vorrei che le vostre cose fossero un poco

più numerose. Vi confessò che in questa parte
 io sono scrupoloso, e superstizioso più che for-
 se non bisogna. perchè in una vera bellezza,
 362 mi danno fastidio ancora i piccioli nei, i qua-
 li a molti pajono non solamente tollerabili,
 ma tal volta graziosi. però mi rimetto ancora
 in questa parte: e, pur che ripigliate in bene
 quel ch' io dico, non mi curo che non vi pa-
 ja ben detto: anzi da questo, che non l' uso
 di fare con molti, voglio che facciate argo-
 mento che v' amo sinceramente. Dell' essere a-
 mato, e stimato da voi, io ne veggo tanti se-
 gni, e voi talmente me l' esprimete, che ne
 sono più che certo. E me ne terrei da più
 che non sono, se io non pensassi che nella sti-
 ma vi potreste ingannare. Ma in qualunque
 modo, la grazia vostra m' è carissima, e desi-
 dero d' esservi conservato, come anco in quel-
 la del Sig. Barone, e del Sig. D. Giorgio. Vor-
 rei di più che mi manteneste in quella del
 Sig. o Monsig. Berardino Bianco, Abbate, o
 Priore, o arcicotale, che si sia di non so che.
 basta che lo dovete conoscere per il suo nome
 flesso: e, se non lo conoscete, fate torto a lui,
 e a voi, non si potendo trovare il più galant-
 uomo di lui, non pur da Milano, ma da Fian-
 dra in qua; dove lo conobbi la prima volta.
 Di grazia fateli riverenza da mia parte, e ri-
 cordatemi l' otta catotta. All' Eccellenza del
 Sig. Marchese fin da qui m' inchino con l' a-
 nima... se vi pare di rappresentarle questa mia
 devozione con baciarme la mano più da vicino,

a voi

a voi me ne rimetto: e a V. S. mi raccomando. Di Roma, alli xvi di Gennaio.

M.DLXIIII (printed on the back cover) 262

193 At Vescovo di Chiunzi, Vicelegato
di Romagna.

M. G. I. O S. B. R. P. E. della Porta, scriyendomi, 363
d'aver ricevuti da V. S. Reverendissima infi-
niti favori, e presupponendo che gli siano fate-
ti da lei per amor mio, ne dà conto a me
gravandomi a ringraziarla, come se egli se
ne volesse scaricar del tutto. Ma io intendo
che ne le sia obbligato, ancor egli della parte
sua, essendo persona degna per se della prote-
zion di lei, massimamente nelle cose ragione-
voli. Pare, poichè questi debiti non si pagano
con danari, io mi contento d'addossarne la
tutto: e, se più bisogna, e più le voglio essere
obbligato; perche, ormai, le sono debitor di tan-
to, che, non avendo più sangue sceso, quanto
più somma l'ho da dargli pagare più sarò scon-
sato d'impossibilita. Intanto, confesso il debit
to; e, se non vuole altro, che ringraziamenti,
o, per dire meglio, io non li posso d'altro pag-
are; ma non la ringraziarla. E, le vo, con questa
senza misura, e senza fine di come, senza fine
me, le ringraziando, e le bacio le mani. A. M.
Paolo Emilio V. S. ne facci quella parte che
le par conveniente, e a lui si degni raccoman-
darmi. Di Roma, alli xxii. di Gennajo.

194 Alla Signora Duchessa d'Urbino.

364 CON questa faranno quelle l'Impriso della Casa che fino a qui ho potuto trovare; come M. Vincenzo m'ha comandato da parte di V. Eccellenza ch'io debba fare. E, perchè mi dice che ella vorrebbe anco l'interpretazioni di esse, scriverò sotto ciascuna brevemente quel poco ch'io ne so; che non di tutte sono informato.

Qui, e nei Vani che seguono, si pongano le Imprese.

QUESTA, della Vergine del Liondorno, mi par ehe sia la più antica: il motto ehe io di ho veduto, e questo: VIRTUS SECVRITATIS PARIT. Secondo me, vuol dire che, come l'innocenzia, o la pudicizia asfécura la Vergine dalla ferocità di quella bestia; così la purità, e la sincerità della vita asfécura chi porta questa Impriso da ogni avversità. Il Duca P. Luigi portava questa antica stessa la Vergine, facendo l'Unicorno solo, che tuffava il corno in un rivo donde ufeivano serpenti: e di questa si serve ora il Cardinal Crispo.

PAPA Paolo Terzo, santa memoria, portò due Imprese. la prima fu questa, d'un Giallo,

glio, che è l'arme della Casa, e d' un Arco ³⁶⁵
Baleno, che gli sta sopra, con questo motto
che dice: ΔΙΚΗΣ ΗΡΙΟΝ, che vuol dire Gi-
glio di Giustizia: e non so, che mestiere vi si
ascondesse sotto. Ma così questo giglio azzurro,
e come l' arco baleno si chiama Iris. Questa con-
giunzione dell' uno, e dell' altro, non veggo
che s' abbia a fare con la Giustizia; e fino a
ora non ho trovato chi me lo dica.

LA seconda di Papa Paolo è questa, d' un
Delfino congiunto con un Camaleonte. È da-
vata d' una che fece Augusto Imperatore; il
quale poneva un Delfino avvolto a n' Anco-
ra, volendo inferire d' esser sollecito ad esegui-
re, e tardo a deliberare; come fanno i savj. Il
sollecitare si significa con la velocità del
Delfino; la tardanza, con la stabilità dell' An-
cora. Il Papa prese il Camaleonte, animale tan-
dissimo, in iscambio dell' Ancora, ma non mi-
se il motto. Ma s' intende che fosse il mede-
simo che quello d' Augusto; il quale era in
Greco: ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. e in Latido:
Festina lente: che voglion dire: *Solletica a bel-
agio*.

QUESTA del Fulmine portò l' Illustrissi-
mo Cardinal Farnese nel principio del suo Car-
dinalato: e non trovo che ci sia motto. Si ³⁶⁶
vede per rovescio in alcune medaglie di diver-
si Im-

366 Imperatori Romani, e d' Augusto spezialmente. Significa più cose: ma portato in quel tempo da S. Sig. Illustriss. credo che significasse la potestà che i Papa le diede del governo, per essere il Fulmine dedicato a Giove; il quale significa il Papa.

L' ALTRA di Farnese è d' un Pegaso, come qui si vede, che par che esca dal Sole; perchè si finge che nascesse dall'Aurora: e per questo con una zampa dinanzi il monte Parnaso, donde fa uscire un Fonte. Questo Cavallo alato, significa l'Eloquenzia, e la Poesia; e credo che voglia intendere che sono forte a tempi suoi per la cognizione ch' egli ha delle dottrine, e per la protezione che tiene de' lettori. Il motto dice: ΗΜΕΡΑΣ ΑΓΓΟΝ, che vuol dire: *Dono del giorno*; per esser nato, come è detto, dell'Aurora; e sceso dal cielo. Fu invenzione del Molza.

367 La terza di Farnese medesimo è d' una Saetta che dà in bersaglio. Il motto sono parole d' Omero: ΒΑΛΛ ΟΥΤΩΣ, che voglion dire: Così ferisci. significando che si debba dare nel punto, e, come si dice, in brocco. Invenzione pur del Molza.

L' ULTIMA del Cardinal Farnese, fatta da

da me, nel tempo che Papa Giulio Tezzo faceva la guerra a Parma. La Nave è quella di Jasone, e degli Argonauti, che andavano in Colco a conquistare il vello d'Oro. I due Scogli sono le Simplegadi, che erano in mare due Monti, che si moveano, e nel passar de' naviganti, si stringevano, e fracassavano i legni. Tirata a proposito del Cardinale; la Nave significa la Casa Farnese: i due Scogli, quella de' Monti, che stavano per opprimerla. Il motto dice: ΠΑΡΑΠΔΩΣΟΜΕΝ. che vuol significare: *Gli passeremo una volta questi Monti.* siccome gli hanno passati a salvamento.

Il Cardinal Sant' Angelo portò da principio quell'Impresa. Sono due Tempi, dell' Onore, e della Virtù; che gli antichi Romani facevano attaccati l' uno con l' altro; per significare che dietro all' esser virtuoso, seguiva di necessità l' essere onorato. Fu invenzione di M. Claudio Tolomei: ma non trovo che ci sia motto. La Signora Duchessa Madre ne fece fare un' altra a me per il medesimo Cardinale: ma non mi par che l' abbia mai portata, e per questo non mi son curato di mandarla.

Del Duca Ottavio, pur fatta da me, S. Eccellenza la portò in Fiandra in una giostra che sostenne con molti Baroni Borgognoni contra

tra' i Conti d' Agamonte. Sono la Mazza, il Filo, e le Palle di pece con che Teseo domò il Minotauro, e uscì del Láberinto. Volendo inferire che con quelle medesime cose, che significano la fortezza, la prudenza, l' astuzia, e l' altre arti militari, ancor esso vincerebbe l' avversario, e uscirebbe onoratamente di quell' affanno.

Del medesimo Duca Ottavio, fatta pur da me, e portata da S. Eccellenza nel medesimo tempo, in un torniamento che fece appresso alla giostra. E' un Fuoco, nel quale soffiano due venti per ispegnarlo, e tanto più l'accendono. Il motto è di Vergilio, che dice: **VIVIDA BELLO VIRTVS.** volendo significare che, quanto più lo travagliavano, tanto maggior lo facevano.

Il Duca Ottavio portò ancora quest' altra, nella guerra che fece al Duca di Ferrara. L'invenzione fu di S. Eccellenza medesima; e 'l 369 motto volesse che gli facesse io. E' fondata nell'amor che portava in quel tempo a una Signora che si faceva chiamare Olimpia. E però fa il Monte Olimpo, che passa sopra le nugole. Il motto diceva: **N V B E S E X C E D I T.** E voleva inferire che l'altezza sua era tale, che perdeva la speranza di poterla aggiungere: solum
pra

pera di che mi fu fatto fare anche un Sonetto; del quale si manda copia.

QUESTA feci pur io ad istanza del Duca Ottavio: e la però, quando così giovinetto fu mandato a crearsi in Francia. Il Centauro è fatto per Chirone maestro d'Achille, e rappresenta il Re Francesco, sotto la disciplina del quale si mandava. E però gli si fa la corona in testa, da una man l'arco, dall'altra la lira: perchè di tirar d'arco, e di sonar di lira fingo so i Poeti che Chirone insegnasse ad Achille: che vuol dire: l'arte militare, e le scienze civili. Il motto ΧΕΙΡΩΝΟΣ ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΥ, in Greco; o in Latino, CHIRONE MAGISTER, che vuol dinotare che sotto la disciplina di quel Re spera di diventare anch'egli tale, quale fu Achille ammaestrato da Chiron Centauro.

LE due ultime, del Cavallino che va a pigliar l'ale, e dell'Uovo, con le due Stelle, mi fece far Madama per il Principe di Parma: e l'interpretazione d'esse farà in una copia che le mando, con questa della lettera che scrissi sopra ciò, quando l'Imprese si mandarono alla Corte. E altre Imprese non so che siano in Cafa, né dell'antiche, né delle moderne. Se più troverò, si manderanno poi. E di queste l'avvertisco, che, volendosene servire

re in cosa che importi; le faccia disegnare che stiano bene: perchè queste non stanno a mio modo; ma se ne son fatti questi schizzi per una mostra. E volendo, si faranno far bene: ma bisogna un poco di tempo, perchè i Pittori non si possono avere come l'uomo gli vorrebbe. Coa questa occasione, che mi rammenta della pittura, voglio supplicar Vostra Eccellenza a farmi un favore da me molto desiderato, e a lei, secondo intendo, molto facile. Il Signor Duea suo Conforte fece fare qui molti disegni di varie storie per dipingere una credenza di majoliche in Urbino. La quale è stata finita, e gli disegni sono restati in mano di quei Maestri, i quali ordinariamente non gli hanno ad avere. Se V. Eccellenza si volesse degnare di ricuperarli da loro, con mostrare di volersene servire essa, farebbe a me una grazia singolare, e di gran beneficio al pittor che gli fece qui. Al quale si dovrebbero restituire; poichè, senza chiederne premio, 371 v' ha così volentieri durata fatica, per servizio di S. Eccellenza. E di questa grazia la prego quanto più posso: e umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xv. di Gennaro. M. D. LXIII.

195 *Al Proposta di Santo Abbondio,
a Cremona.*

Io ho molte relazioni, e molti faggi avuti della coregia, e della nobiltà di V. S. e in Lombardia fui tante volte invitato a farne sprien-

rienza, che l'era obbligatissimo del buon amico che m'ha di già mostro. Ma ora, vedendone gli effetti per il bel presente che s'è degnata di farmi del quadro della Signora Isabella Sforza, l'obbligo è cresciuto tanto, che ne le son tenuto d'altro, che di ringraziamenti; e con altro ne la pagherò, se potrò mai. Resta, che sappia che il presente m'è stato non solamente caro, ma prezioso: così per esser per se stesso di qualche momento, come perchè si porta feco la dimostrazione dell'amor di V. S. verso di me: e sopra tutto, perchè m'è venuto fatto di dargne infinita satisfazione a un mio amico cordiale, che desiderava sopra modo di rinnovare, e aver appresso di sé la memoria di quella Signora per questa via. Ora, finchè m'occorra di renderne il cambio a Vostra Sig. ne la ringrazio con questa quanto posso efficacemente: e la supplico a darmi occasione di servirla: rimettendomi nel resto al Signor Pacifico; il quale fa, e le farà ³⁷² ancora fede dell'animo che tengo di farlo. E con questo le bacio le mani. Di Roma, alli xxix. di Gennaro. M. D. L. X. III.

196. *Al Varchi, a Firenze.*

I presentator di questa, o poco meno, (perchè potrebbe venire appresso) sarà M. Tomaso Macchiavelli, gentiluomo Bolognese, & derivato, come io credo, dalli vostri di Firenze. Viene per negoziare con l'Eccellenza del Signor vostro Duca, per ordine di Mada-

ma

ma nostra d' Austria; della quale è Secretario, e Agente. È persona di pezza, come potete considerare dalla qualità delle faccende, e de' personaggi con chi, e per chi negozia. È poi galantuomo nel resto, letterato, e poeta, ch' è peggio. Tutte queste circostanze ve lo porteranno far amare, e stimare per lui stesso. Per conto mio non vi voglio dir altro, se non che, è tanto mio amico, quanto io sono vostro: per tale desideria esser conosciuto da voi. Il resto farà l' amorevolezza vostra, e la presenza sua. Andrà, credo, a Pisa a trovar S. Eccellenza, e, per esser nuovo in quella Corte, vorrebbe esser raccomandato a qualcuno, che gli procurasse comodità per alloggiare, e simil cose. Io lo raccomando a V. S. quanto posso, e me le raccomando ancor io. Di Roma, alli iv. di Febbraro. M. D. L X I I .

397. *A Monsig. Vicelegato d' Avignone,
ad Avignone.*

373. CON questa occasione della venuta di M. Antonio, fratello di V. S. arei mille torti, se non rompessi il silenzio che tanto tempo ha tenuto con seco. Non me ne voglio scusare; perchè ella sa che m' ha fatto più volte buone le scuse ch' io potrei allegare. Io le bacio le mani con questa occasione, e del resto mi ritetto a M. Antonio. Col quale, e con M. Alessandro insieme ho parlato avanti la sua partita d' un favore ch' io vorrei da lei per compiacere a Monsignor Papio. Quanto io lo desi-

desideri, lo può da se stessa considerare, essendo informata dell' infinito obbligo ch' io tengo con lui e per conto di Gio. Battista, mio nipote, e per l' affezione che ha sempre mostrato di portarmi. Oltre che per tante sue rare qualità egli merita d' esser amato; e osservato, e favorito da ognuno. Ed essendo consciuto da V. S. siccome da me, non dirò altro; salvo che, per una volta non mi può far grazia più singolare, che operarsi in quel che può, e che gli è lecito, in compiacerlo del desiderio ch' egli tiene che il Signor Seleuco Cusano ottenga il Magistrato del Vigieri. Io non sono informato nè della qualità dell' officio, nè de' meriti di chi l' ambisce. Ma qualunque sia l' uno, d' esser l' altro amico, e benemerito del Papio, mi fa grande argomento 374 che ne sia degno. Se così pare a V. S. la supplico a tener quel destro modo che ella sappia, che lo conseguisca. perchè intendo che il Cardinale se ne rimetterà all' ultimo in lei. Del resto, anch' io mi rimetto alla prudenza e all' amorevolezza sua. Del mio stato non le voglio dir altro; che l' arei da dir molto; ma M. Alessandro può avere informato M. Antonio del tutto. Basta che sappia sommariamente che con onore, e satisfazion mia, io son libero di me: e che io mi contento di quel che a Dio, e agli uomini del mondo è piaciuto, e che necessariamente m' è convenuto di fare. Con che a V. S. umilmente bacio le mani di Dio Roma, alli xvii. di Febbraro. M. D. LXIII.

198 *Alla Sig.*

I L Signor Nipote di V. S. che sarà portator di questa, le farà fede della magra cera e' ha ricevuta da me. Della quale io mi potrei scusar con lei per molte vie, non ci avend' io altra colpa, che della fortuna. la quale m' ha tenuto a questi giorni in travagli tali e di corpo, e di mente, che io non ho potuto far sen-
 co quel debito che desideravo, avanti che partisse di Roma. Pure nel principio che venne, io me gli offersi con tutto il cuore. Se non l' ho fatto poi con gli effetti, si potrebbe im-
 putare ancora in qualche parte al troppo ri-
 spetto, e modestia sua. Ma io voglio che sia
 tutta colpa mia. E, per ammendarla in par-
 te, m' ingegnerò che l' altro che resta qui,
 faccia miglior relazione de' fatti miei, che non
 può fare il Signor Giulio. Intanto V. S. sia
 contenta assicurarlo, che faccia quel capitale di
 me, e delle cose mie, che di lei stessa, e delle
 cose sue: che Dio sa, se io desidero d' es-
 ser conosciuto per quel servitore che sono a
 lei, e a tutti i suoi. Ho sentito grandissimo
 contento della nuova che m' ha data de' suoi
 cari Nepotini. Me ne rallegra infinitamente
 con V. S. e con la Signora Comar, e Compat
 mio. E, pregando Dio che vi preservi tutti,
 a tutti mi raccomando, e a V. S. bacio le ma-
 ni. Di Roma, alli xii. di Marzo.
 M. D. L X L I I .

199 *Al-*

199 *Alla Sig. Giulia Roffa Scotta.*

SONO stato alcuni giorni fuori di Roma, e per questo non ho risposto prima alla lettera di V. S. Il che facendo ora, le dico che gratissima, e dolcissima mi è stata: e che ne ho cavati molti segni dell' amorevolezza sua verso di me, e della memoria che tiene della servitù mia; poichè sì cortesemente mi visita, così confidentemente mi dà conto delle sue occorrenze, e con tanta benignità mi si offre, e m'invita a valermi di lei; ragguagliandomi ancora così famigliarmente, come fa, de' casi seguiti in cotesta Città. Riconosco tutto dalla bontà, e gentilezza sua: e di tutto la 376 ringrazio quanto più posso. E a rincontro dell'affezion che mi mostrà, la prego che si affacci d' esser osservata da me, quanto ella merita, e quanto ella debbe per la sua tara cortesia. Rallegrami poi seco del felice successo delle sue liti; e del prezioso acquisto che la Signora Alessandra, mia Comare, ha fatto degli due putti maschi; così per la laude che ne viene a lei d' aver rimessa in più quella nobil Casa, come per la contentezza che ne debbe avere la Signora Ermellina mia padrona; le prosperità della quale reputo mie proprie. Io la prego che se ne congratuli da mia parte con l' una, e con l' altra. Scriverei a essa Signora Ermellina, se m' avesse risposto ad una che le scrissi per mano del Signor suo Nipote del Pozzo. Il che non avendo fatto; per dub-

bio di non fatidirla a rispondermi; m' astengo da questo officio. Mi farà bene di molto favore, che V. S. le baci le mani da mia parte, e me le ricordi per quel servitore che le sono. E a lei, e a V. S. bacio le mani; e a M. Gio. Antonio, che si sottoscrive nella lettera, molto mi raccomando. Di Roma, agli viii. di Maggio. M. D. LXIII.

200 *A Monsignor Commendone, a*

TORNATO da Frascati, dove sono stato alcuni dì, per inviare una vignetta che vi ho presa, trovai la lettera di V. S. de' vi. d' Aprile, che m'avea molti giorni aspettato. Questo le sia per iscusa della tarda risposta; e la prego a farmela buona. Delle Lettere che mi domanda, sono bene copiate quelle che vanno in nome mio; ma non già quelle che sono scritte in nome de' padroni. Il Manuzio ha voluto ch' io le faccia mettere in volume tutte, senza rivederle, e senza scelta alcuna, per poterle tutte leggere in una volta, e far elezion di quella parte che ne pareffero degne di vita, e che si potessero pubblicare senza scandalo. E queste solamente io disegnava poi di ripassare un'altra volta, per non durar fatica in quelle che s' hanno a celare, o che son poco buone; anora che tutte si possano dir tali. Ora, non essendo nè tutte finite di copiare, nè la parte copiata, vista da lui, per questo non è stata riveduta da me. E fino a ora stanno nel modo medesimo, che'l giovine ^U ha

ha cavate dalle minute, e anco peggio, per gli sgorbi, e per le rimesse, alle volte poco leggibili, che nelle minute si fanno. Sicchè, avendole a mandar così, lo so mal volentieri. E pur non ardisco di negarle a V.S. quando le voglia in ogni modo. Quando le piacesse ch'io finissi d'ordinarle, n'arei soddisfazione; se non, le dardò così come stanno. Ma bisogna che V. S. ordini un che le venga a scrivere; perchè il giovine che copiava qui, serve ora ³⁷² in Palazzo. E avendo bruciato tutti i primi originali, per levarmi da torno la confusione di tanti scartabelli, in quanti erano; resto con un sol Registro di tutte. E, quanto a dire che non usciranno dalle sue mani, io so già per prova, che questo non istà interamente in arbitrio suo: e le ricordo quel che altra volta ne incontrò dell'Apologia. Ma segua che vuole, che io non so dirle di nò: però comandi, e farà servita. Della mia vita; le dirò prima che son fano. che mi par gran cosa: dipoi, che son libero. che mi pare anco maggiore. Con questa libertà mi son ridotto a villeggiare nel Tuscolano, dove il Cardinal Sant' Angelo m'ha invitato. Studio più di star fano, che di sapere: ho posto fine all'ambizione ancora in questa parte delle lettere: solo vo rac cogliendo e rassettando le cose fatte. Ed in questo se ben mi compiaccio poco; passo però il tempo assai dolcemente; diletandomi di veder le molte fatiche passate, e certi pensieri che mi son venuti alle volte, i quali ora non

Z - 3 rice:

riconoſco quaſi per miei. Me ne ſto quieto, e contento affai ancora quanto alle coſe domeſtiche, avendo maritata queſt' anno una mia Nipote affai bene. e dell' altre coſe ripofando mi nella ſperanza che ho mella in Dio; nella ſanità, che mi par d' aver in gran parte ricuperata: e in ogni caſo nella buona riuſcita che 379 fa Gio. Battista, e gli altri ſuoi fratelli inſino a ora. Se io aveſſi V. S. di qua, mi terrei compitamente contento. Mi conſolo nondime- no, ſperando di doverla rivedere, e con quel grado che ſi conviene alle vertù, e alle fati- che ſue. Intanto ne fo ſpesso commemorazione con M. Diego. E mi godo de' ragionamenti che ne tenemo, e dell' immaginazion che n' andamo facendo. il quale M. Diego mi rieſce ogni di più dolce, e più amorevole. Jeri fu qui, e, ſapendo che le ſcriverei oggi, m' im- poſe ch' io le diceſſi mille coſe; che taccio, per eſſer di quelle che vanno per l' ordinario. E le dirdo ſolo, che l' aremo preſto Protonota- rio. Si raccomanda infinitamente a V. S. Così fa Gio. Battista, Ottavio, Lepido, che le ba- ciano le mani; e io inſieme con loro. E a M. Antonio, e a M. Luigi mi raccomando. Di Roma, agli viii. di Maggio. M. D. LXIII.

301 *Al Sig. Torquato Conti, a Poli.*

Ho finalmente eſpugnato il Frate. Il che dico con molta allegrezza; parendomi d' aver conquiſtato il Tamberlano. E, perche bisogna dar ordine al reſtante dell' impresa, giudico ne-

necessario che si abbochi con lei. E, per ciò fare, ho guadagnato un altro bastione ; che non è stata minor fazione. E questo è, che si contenti d' uscir di Roma, e venire alla sua villa con me. Se pare a V. S. che lo debba condurre, mi mandi un ronzino per lui. E, non adoperando il suo cavallo, accetto la proferta che me ne fece ; perchè mi trovo mal fornito di bestia. La nostra venuta sarà, quando manderà per noi. Ben vorrei che la calcolasse per modo con quella del N. che non avessimo a far giornata per inavvertenza. Io non fuggo S. S. ma sì ben l'affronto che me ne potrebbe venire. Del resto mi ritetto a Vostra Signoria, e le bacio le mani. Di Roma, alli ix. di Maggio. M. D. LXIII.

202 *A M. Flaminio de' Nobili, a Lucca.*

Il mio giudicio intorno ai vostri libri Latini è quel medesimo ch' io feci già dell' altre sue cose scritte nel nostro idioma. Essendo, quanto al soggetto, venute dalla medesima dottrina, e dal medesimo ingegno. Ma quanto alla lingua, lodo questi tanto più, quanto, avendoli scritti nella Latina, l' ha così latineamente fatto, e così bene, che in questa parte merita maggior commendazione : essendo più lode a possedere, e maneggiar perfettamente la straniera, che la propria. avendola massimamente applicata, e congiunta così felicemente alle cose di Filosofia : la qual si vedé come barbaramente sia oggi scritta, e insegnata da-

Z 4 gli

gli altri ; e come anco a molti pare che sia incapace d' essere elegantemente trattata . E conchiuggo che voi siate non solamente dot-
381 to, e fondato scrittore, ma culto , ed elegante e nell' una, e nell' altra lingua. E così di-
co, perchè così credo . Nè a lei , nè ad altri posso venire in concetto di piaggiarla , perchè l' opera il mostra : ed ella è tale , che si può facilmente conoscer da se stessa . Resta , ch' io vi ringrazi del favor che m' avete fatto , a giudicarmi così degno della lezione d' essi libri , come voi dite ; e della stima che mostrate far del mio giudicio : dipoi , che mi congratuli con voi della lode che vi viene da' vostri studi ; e col secolo , de' frutti , e dell' esempio che ne cava . Con che me le raccomando , e me l' of- fero sempre . Di Roma , alli xv. di Maggio .
M. D. LXIII.

203 *Al Sig. Bernardino Rota , a Napoli.*

Il mio silenzio è non solamente scusabile , ma compassionevole , e necessario , poichè pro- cede da grande offesa che riceve dallo scrivere la male affetta mia complessione , e negli occhi , e nello stomaco , e in tutta la vita : la qual cosa è cagione ch' io mi sia ritirato in gran parte dal servizio de' miei Signori , e dello scrivere in tutto ancora agli amici ; per trat- tenimento però ; che dove bisogna , non man- co nè di scrivere , nè di servire . Nel qual ca- so , nè anco a V. S. mancherò mai , siccome non manco d' amarla , e d' osservarla . Di ciò si può

si può render certa per se stessa ; conoscendo quali sieno i suoi meriti, e l'debito mio. Ne³⁸ l'assicuro nondimeno dal mio canto, e ne le prometto, poichè così mi richiede. A M. Jacomo Demio gioverà tanto il testimonio di V. S. quanto la propria vertù. E con l'ajuto d' ambedue spero di superar la scarsezza de' partiti che mi si presentano per un suo pari. E, come da lui le può esser fatta fede, io non cesso d'operarmi diligentemente per allogarlo. Il medesimo farò per M. Prisciano presentator di questa ; e di tutti quelli che mi verranno innanzi col nome di V. S. Pensò poi quel che sia per fare in servizio di lei stessa, quando io sia tale che la possa servire, ed ella si degni di comandarmi. Con che le bacio le mani. Di Roma, alli xx. di Maggio.

M. D. LXIII.

204 A Monsignor Commendone, a Padova.

AL'ultima di V. S. risponderà il Sig. Protonotario d'Avila: poichè per la più parte serve per memoriale, o per istruzione a lui. E a lui l'ho lasciata in mano, letta, riletta, deciserata, e commentata tante volte, che la 'ntende da vantaggio. Questo officio feci seco avanti che egli avesse avuta quella che V. S. gli ha scritta in compagnia della mia. La quale avendo poi, venne jersera qui di notte tempo, fuor del decoro del suo rocchetto : e sopra d'essa ancora di nuovo feci il Decifatore, e l' Torcimanno. Dopo che fummo afa
sai

383 fai in dolcezza, e in ragionamento di V. S. promise di pensar bene a tutte tre le sue proposte: consultarsene diligentemente con la sua Tripode, e renderne a V. S. il suo Oracolo esplicato, e fuor d'ogni ambiguità indivinatoria. Del resto della lettera, restando ancora in man sua, non mi ricordo molto bene: salvo della grazia che mi fa di non attringermi a mandarle ora la copia de' miei regitri, che n'arei piacere, se non mi restasse un poco di rimordimento di non averne compiaciuto M. Antonio. E però desidero sapere che egli non ne resti mal satisfatto. E a V. S. bacio le mani. Di Roma, alli xxviii. di Maggio.

M. D. LXIII.

205 *Al Sig. Torquato Conti, a Poli.*

Ho soprasseduto fino a ora di scrivere a V. S. aspettando di dirle alcuna cosa degna d'avviso: e cercando di trovar quel trattato del Varchi sopra l'Alchimia, che le promisi mandare. Contuttociò non mi è riuscito di fare nè l'una cosa, nè l'altra: perchè, per molto ch' io abbia rimescolati i miei libri tutti, questo non s'è potuto mai rinvenire. Credo mi sia avvenuto di esso, come di molt' altri, che mi si chieggono in prestanza, e mai non mi si rendono. Scriverrò sabbato al Varchi medesimo, e vedrò riaverlo da lui. Intanto le boccie di Mastro Teodoro non doveranno perder tempo. De' moti della guerra non ritraggo an-

384 cor cosa che m' affidi d'affermarla per vera.

Il

Il Palazzo non si lascia intendere: Banchi caccia carote: io mi son tolto giù dalle pratiche de' Secretarj: e i discorsi del Silvago, del Dottoressa Buccia, e de' simili, son Chimere. Mi rimetterò dunque in questa parte a quel che giornalmente intenderà il suo M. Alessandro; il quale mi par diligentissimo così novelliero, come litigante. Ma, per quanto si può congetturare fino a ora; i Tamburi si convertiranno in Pifferi; perchè pare che questi rumori d'armi siano per finire in nozze. Non lascerò di dirle ancora, che un mio amico, il quale tocca alle volte il polso a Borromeo, m'ha detto già due volte, che V. S. non sarà altramente adoperata dal Papa. E, domandandoli la cagione, m'ha risposto, perchè passa per Farnesiano. ma tal sia di loro. A lei torna a vantaggio di non impegnarsi per poco: e le basta di non esser in disgrazia di S. Santità. Che del resto; se la guerra segue, correranno altre paghe, che quelle che vi si offriscono. E in ogni caso è meglio starsi alla Catena, che scatenarsi per andare a caccia de' grilli. Sì forse che la sua non è una Catenazza starvi volentieri attaccato. Vi prometto, Signore, che vi sto tuttavia legato col pensiero: e che a tutte l'ore vi vo immaginando nuove delizie, e bellezze. Di grazia V. S. faccia follocitar quell'acquidotto. che, fino a tanto che l'acqua non ci sia, non mi risoivo a 385 ghiribizzarvi sopra. Le fontane, il lago, le polle, le cadute, i bollori, che vi si sono pentati;

fati; e le caccie, i parchi, le coniglierie, le columbaje, i boschi, e i giardini, che vi sonno già inviati, sono cose ordinarie, a quelle che ci si possono fare. Bisogna che ci sieno stravaganze da dar la stretta al Boschetto del Signor Vicino. Quel molino a vento non mi dispiace. Quel moto perpetuo de' sacchi bagnati, per far fresco, mi tocca l'ugola. Quello scoglio in mezzo al lago, ha forte dell' Antoniane. Quella musica di vettine farà strabiliar più la gente, che la bella Franceschina che suonano in Fiandra le campane. Sopra tutto quella Colonia mi va ogni di più per la fantasia. Ma mi par necessario che Mastro Teodoro dia dentro in quel lapis; che così mi rincorerei di far tanti gentiluomini Politici, che faremmo un Borgo di ville da Poli a Roma. Col Cardinal Sant' Angelo fui ieri a pranzo: ma non si ragionò di ville, perchè s'ebbe a trattenere l'Imbasciator di Vinegia, che volse veder le sue anticaglie. Gli farò una lezione della vostra Catena, che si doverà contentare di giudicarla degna, che vi si attacchi il suo gran balafcio. Io mi son portato così poco cortigianamente con la Signora sua Consorte, a non farle riverenza avanti la partita; però me le 'nchino fin di qua, e la prego a comandarmi. Desidero che'l Signor Carlo guarrisca del zampetto: e che'l Signor Appio cominci a cinguettare più articolatamente; perchè gli ho conosciuto in quel ciuffetto arruffato, che dirà di belle cose sopra quelle grotte.

tesche che studia fin da ora così astrattamente. Mi resta raccomandarmi a Fabrizio, e Cola, che sono i due gran Campioni del vostro Stato. E ricordo, che si sollecitino per far venir quelle vettine, e 'l resto de' doccioni, da risarcire gli stracci del condotto di sopra, perchè non ho per manco bell'acqua quella che si conduce in Casa, che quella che si disegna per la Catena. E con queste bacio le mani a lei. Di Roma, alli vi. dì Giugno.

M. D. LXIII.

206 *Al Cavalier Raffael Silvago, a Malta.*

Hò ricevute le vostre medaglie, o, per dir meglio, quelle ch'avete pensato che siano medaglie; che non sono veramente degne di questo nome. Or non vi par questo un bel modo d'entrare a ringraziarvene? E' bello, e buono tra' veri amici. E pur ve ne ringrazio, e ve ne tengo maggior obbligo, che se m'aveste mandate le più belle, e le più rare che si possino avere: e non solamente medaglie, ma cammei, e gioje, e qualunque altra più preziosa cosa si vegga dell'antico; considerato (come dite) l'amorevolezza con che me le mandate, e la prontezza di provedermene: e, per Dio, anco il giudicio in questa parte, di mandarmele tutte qualunque si sieno. Perchè questo è il più sicuro modo da poterne scer le migliori, o le men ree. E io vi mostrerei di tenermene soddisfatto del tutto, come me ne soddisfo in questa parte dell'animo vostro; se non che,

che , io non voglio frottarvi in quel che siete così liberamente , e sinceramente con me ; e della dimanda che in ciò mi fate del mio parere . Vi dirò dunque che mi sono state carissime , e preziose , quanto merita d' essere stimata l' intenzione , la diligenza , e la liberalità con che me l' avete proviste , e inviate ; e la promessa che mi fate di provedermi , e d' inviarmi dell' altre : ma che per loro stesse non sono da stimarle . Nondimeno il Signor Giannotto Bosio , e l' gentiluomo che l' ha portate , hanno veduto con quanta allegrezza l' ho ricevute : e quanta festa ho fatto loro intorno , per venirmi da voi . Questo sia detto liberamente per vostra istruzione . Ma , per quanto stimate la servitù ch' io tengo con voi , non vi guastate , nè vi ritirate punto da questa pratica : perchè farebbe cagione ch' io stessi per sempre mal contento di questo mio ingenuo procedere con voi ; e un segno che voi vi pentiste del vostro , tenuto con me . Trovatene , e inviatene dell' altre ; che una viene ,

388

che paga tutte . E perohè io m' avveggo , al vostro scrivere , che siete in ciò piuttosto istorico , che antiquario , poichè me le dichiarate tutte : e , dall' altro canto , mi domandate dell' avvertenze di conoscer le buone : ve ne dirò sol questo in genere ; non si potendo venir a particolari senza lungamente scrivere : Le grandi di bronzo sono per lo più migliori , che le picciole : ma o grandi , o mezzane , o picciole che sieno , vogliono essere antiche , di buona

mae.

maestro, e non logore nè dal tempo, nè dalla violenza. Dico così, perchè le vostre tutte sono magnate dalla ruggine, o arrotate per modo, che non vi si scorgono bene nè le figure, nè le lettere. La regola di conoscer quelle che sono di buon maestro, non vi posso io dare; se non avete notizia del disegno. però la rimetto in questa parte al giudicio dell' occhio. Nè anco dell' antiche vi posso dare avvertimenti; se non avete una certa pratica sopra ciò; tanto più, quanto oggidì vi si fanno star forti ancora di quelli che se ne intendono. tante tristizie vi si fanno. Vi perdonerò dunque che v' inganniate dell' artificio, e dell' antichità d' esse: ma non già dell' integrità. potendo molto ben conoscere le intere dalle rose, e dalle fruste. Quanto al prezzo; avendole a pagare; non mi basta l' animo di specificarvi a punto quelle che meritano d' esser ben pagate. E non vi so dir altro, se non che vi governiate universalmente con la valuta de' metalli; con quel poco di più che vi detterà il vedere l' una più netta, e più bella che l' altra. Intendo per belle, per adesso, quelle che vi pajono così all' occhio; oltre al vederle intere. E questo è quanto a quelle che vi possono capitare alla giornata. Ma 'l fatto sarebbe, che aveste di quelle che sono state già raccolte, e scelte da altri: come intendo che fece il Commendator Giufre, Turcopiliero morto; il quale mi si dice che n' avea una buona raccolta; e delle belle: e che buona parte d' esse

d' esse si trova ora in mano del Zecchiero. Nel qual caso io le piglierei da lui tutte in una volta. Mi farete piacere a tentare se ne facesse partito, e avvisarmi con che condizione le desse; e quante, e quali sono: mandandomene una nota; che darò ordine subito di rimetterne il costo. E, pregandovi a perdonar la briga che ve ne do, all' offerta che me ne fate; e la stima che ho fatta delle mandate, al desiderio che io ho che n' abbiate notizia; vi ringrazio di nuovo delle ricevute, come se fossero rarissime, e di molta valuta: e aspetto quelle che mi promettete: protestandovi che io non lè riceverò, quando sia con vostro danno. che mi par pur troppo che v' impiegate la diligenza. Degnatevi di raccomandarmi alli Signori miei Cavalieri Lomellino, e Verzelli. E vi bacio le mani. Di Roma, alli iii. di Luglio. M. D. LXIII.

207 *Al Cardinal Sant' Angelo,
a Capranica.*

390 Non mi giova di far profession di modestia, né di poco merito con V. S. Illustrissima; né di niun' altra spezie di ritiramento, che non paja agli amici ch' io non gli voglia servire. Però m' arritchio a voler piuttosto repulsa da lei, che parer io di darla ad altri. M. Lorenzo Rito dalla Ripa Transone, a chi sono per alcuni rispetti molto affezionato, confida per mio mezzo ottenere da V. S. Illustrissima uno de' suoi governi. Io la supplico (se possi-

possibile è, e se torna comodo a lei) a farmi grazia d' uno d' essi, de' primi che vachino, promettendole per lui tutto quello che si può d' un servitore amorevole, sincero, e fedele; e anco sufficiente per la qualità sua; essendo Notaro, e solito a far degli altri offri. Egli vorrebbe de' migliori, avendo grande animo, e ottima volontà. Nondimeno si contenta di cominciare a servirla in ogni loco; sperando che le sue operazioni gli acquisteranno tanto della sua grazia, che gli darà di mano in mano degli altri. Io non potrei aver maggior contento di questo, che egli per mio mezzo diventasse suo servitore; perchè son sicuro che se ne terrebbe bene servita. Nondimeno ho quel rispetto che debbo alla soddisfazion di lei; e io mi soddisfardò di quel che le piace; e d' aver compiaciuto l' amico almeno 391 di questa domanda. Intanto le bacio umilissimamente le mani. Di Roma, alli xviii. d' Agosto. M. D. LXII.

208 *A Monsignor Commendone, a Padova.*

INTENDENDO che qui si risolve di mandar V. S. a peregrinare quel resto della Cristianità che le mancava, o forse a rivederla; che ormai non so che parte sia d' essa; che non abbia corsa più volte; non posso non rallegrarmene, con tutti i disagi, e pericoli che ne le vengono. Perchè, all' ultimo, non passa senza grande sua reputazione: e non può esser senza quel fine che noi speriamo alle tante, e sì or-

borate sue fatiche a' los le trassi un mottò già
 molti dì sono; che, venendosi a questo, io a-
 rei desiderato mandarle Ottavio mio nipote.
 Il quale s' è risoluto di non volere attendere
 a lettere. E, se ben da lei non n' ho risposta
 alcuna, non posso però persuadermi che per
 questo m' abbia voluto accennare che non le
 torna bene: perchè io non intendo che le sia
 di gravezza alcuna. E, dall' altro canto, son
 certissimo che le farà di servizio non poco per
 la sua persona; essendo inclinato, e atto a ser-
 vire; e di complessione da poter tollerare o-
 gni sorte di disagio e oltre all' esser diligente,
 obbediente, amorevole, è tanto affezionato del
 392 nome di Vostra Signoria, che non può sentir
 nominare altro padrone. E tanta più, quanto
 non desidera cosa maggiormente, quanto veder
 del mondo che nessun altro ne gli può cavar la
 stizza più di lei. Monsignor d' Avila, m' ha
 spinto a far questa risoluzion di lui in ogni
 modo. E io la supplico a farmi degno di que-
 sta grazia, che le possa essere appresso per al-
 cùn tempo, solo perchè vegga, e pratichi, e
 consideri spezialmente gli andari della sua Ca-
 sa; che li farà la maggior disciplina che possa
 avere; fino a tanto che venga il tempo di dar-
 li il suo indrizzo. Che non può esser altro
 (per quanto avemo risoluto) che darli mo-
 glie; e appoggiarli la successiōn della Casa.
 poichè due altri suoi fratelli hanno ad esser di
 Chiesa, e di studj; e l' ultimo è di tanto po-
 co tempo, che non sappiamo che riuscita s'
 abbia

abbia a fare. Quando ella se ne contenti ; lo manderò quanto prima, bene a ordine da viaggio : e gli si provederà tutto che bisogna di mano in mano. Che a me basta levarlo di qua dalle tentazioni, e di darli da fare ; perchè non è cervello di stare in ozio. E V. S. se ne potrà servire senza alcun riservo : perchè non conosce riputazione ; e tanto ha bene, quante travaglia. Se V. S. si degnerà di farmi questo favore ; farà degli supremi eh' io possa ricever da lei. Quando nd : penserò che sia per qualche buon rispetto ; e lo riceverò in buona parte. E, aspettandone presta risposta, con tutto 395 il cuore me le faccomando ; e le desidero prospero viaggio, e compimento d' ogni suo desiderio. Di Roma, alli xxviii. d' Agosto.

M. D. LXIII.

209

Al medesimo.

NON risposi sabbato alla prima di V. S. de' x. di questo, non avendo ancora tinvenuto dove si fosse M. Paolo Emilio. perchè per l' ultime sue avea solamente, che di certo mi sarebbe venuto a tròvare : ma non sapeva dove si fosse intanto capitato. Trovai dipoi la traccia : e si mandò subito la lettera ; la qual son certo che arà sortito buonissimo ricapito. Intanto è comparsa l' altra di V. S. per la quale ho visto che di costà egli avea inteso il bisogno. e questo basta, quanto all' avvisar lui. Quanto poi alla suspension della sua lite ; ne ho parlato subito col Ruggiero : e si truova

A a 2 per

per caso, che M. Cosimo è procuratore dell'avversario: e che egli è stato quello che gli ha data la stretta; non sapendo chi si fosse M. Paolo Emilio, nè quanto servitore di V. S. E la cosa è passata tant'oltre, che 'l volervi rimediare, è come voler risuscitare un morto. E però credo che M. Paolo Emilio si risolverà d'avere il torto; come dicono che ha veramente: e, senza tentare altro di qua, venire a V. S. in questa giornata. Così gli scriverò io di qua; e così credo che farà. Con molta
394 mia meraviglia ho visto per questa ultima di xvii. che V. S. non avea ancora ricevuta una che io le scrissi alli xxviii. d' Agosto, per la quale la ricercava che si degnasse di condur feco Ottavio mio nipote: poichè s' è risoluto di non voler continuare negli studj. Penso che questo disordine sia proceduto dall'indirizzo che Gio. Battista le dette per la via ordinaria di Venezia, senza farle coperta a' suoi rispondenti di costà. Onde che, non avendo risposta in-sino a ora, e intendendo che la spedizione di qua si ristinge tanto, che non ho più tempo di riscriverne, e aspettarne risposta, me la passerò senza farne nuova richiesta. Questi di qua mi consigliano che, per farlo essere a tempo, io lo mandassi ora, senza aspettarne il suo consenso; come sicuri che V. S. non mi mancherebbe. Ma io non l' ho voluto fare; non perchè diffidi della volontà sua; ma perchè, non sapendo le considerazioni che potesse avere in questo caso, non l' ho voluta mettere in necessità

cessità di menarlo, quando non le tornasse comodo: tanto più che egli m'ha mostrato, che si contenterà d'attendere ancora un anno, per pigliare un poco più di pratica nella lingua Latina. Sicchè di questo non la gravo più. E ferberò di darnele un'altra volta, forse con più mia, e sua soddisfazione. Mandole sotto questa la lettera che le scrivea sopra ciò: trovando che Gio. Battista l'ha messa a registro; 395 perchè vegga che ne la ricercava con quel rispetto che devo. Or vada a questo suo viaggio felicemente; e finisca di correr questo Emissario della Cristianità. E prego Dio che lo faccia con più profitto suo, che non ha fatti tant' altri. poichè con più laude non può essere. Monsignor d'Avila le si raccomanda col suo Giomo. E io, con tutti i miei Gazzettotti, le bacio le mani. Di Roma, agli xxv. di Settembre. M. D. L X I I I.

210. *Al medesimo.*

LA risposta che V. S. m'ha fatta per la sua di xix. e la giunta qui di M. Paolo Emilio), m'hanno fatto mutare il proposito che mio nipote non venisse più altramente; dubitando che non fosse a tempo; e non avendo per chi inviarlo. Ora che V. S. l'accetta così volentieri, e che M. Paolo Emilio mi leva questa difficoltà di condurlo, pensando che Dio gli abbia procurata questa ventura dell' uno, e dell' altro; non glie ne ho voluta torre io: e così mi son risoluto che venghino. e nella medesi-

ma ora che ho ricevuta la lettera, ho dato ordine che partano. E intanto le scrivo questa, per la quale non ho che dirle altro, se non che mi fa uno di quelli favori che non saprei desiderarne un altro maggiore. E non voglio entrare in ringraziamenti, né in altro; perchè costoro sono per montare a cavallo. M.
 396 Paolo Emilio supplirà al restante; e Dio l'accompagni. A M. Antonio non potendo ora mandare il volume delle Lettere, lo metterò a ordine per un'altra volta. E dal medesimo, che ha veduto in che termine sia, gli sarà fatto fede che non si può fare altramente. Di Roma, all'ultimo di Settembre. M. D. LXIII.

211

Al medesimo.

A V E N D O scritto questa mattina a V. S. Reverendissima per M. Paolo Emilio, e per Ottavio mio nipote, che son partiti questa notte alla volta sua; rimettendomi alla relazion loro del tutto che è passato; non le dirò altro, se non che, dovendo questa capitare ordinariamente avanti a loro, per torla più presto che si può di sospensione, le so per essa intendere che se ne vengono a gran giornate: e poco dopo la data d'essa doveranno compiere. La risposta che V. S. ha fatta alla mia di xxviii. del passato, e la comodità che Dio n'ha mandata qui di M. Paolo Emilio, m'ha fatto risolvere in contrario della risoluzione che per altra mia di xxv. le dissi d'aver fatta, che non venisse più. Ora se questa medesima sarà fatto

fatto risolver. Lei (spicciata frettolosa) che l'è fatta a non aspettarlo; non essante l'ultimo termine che mi assegna; a questo non ho rimedio. Pure ho voluto che vengano in vano, piuttosto che in vano siano aspettati da lei. ³⁹⁷ E, se a Dio piacerà di non farmi degno della grazia che mi ha fatta, hano pazienza. E a V.S. umilmente mi raccomando Di Roma, il dì detto.

212. *Alla Sig. Duchessa d' Urbino.*

NON ho prima risposto alla lettera di V. Eccellenza, indugiando di farlo, come ora so, con l'esecuzione di quanto s'è degnata di comandarmi intorno all'Impresa che desidera da me; la qual farà con questa. La supplico a non imputarmi di tardanza; perchè queste son cose che non si trovano per libri e di fantasia non vengono fatte di leggieri. Mi sono alla fine risoluto in questa; poichè ella si rimette del tutto. Il corpo dell'Impresa è una Molla d'Orologio, la quale mi pare che faccia assai bel vedere, con quelle spire aperte: che è una delle principali cose che si richieggia in queste invenzioni. La Molla è un istromento nell'arti mecaniche, di molto potere, e di meraviglioso effetto; essendo immobile per sè, e avendo forza di muover l'altre cose; e di regolare anco il moto conforme alle celeste: ed è tale, che, quanto più si stringe, e si travaglia, tanto è di più forza, e di più vertù: e lasciandosi stare, non opera. Questa

A a 4

pre

presuppongo che s' afforsigli all' animo, e alla
vertù di V. Eccellenza. E la fo così scaricata,
198 per dinotare che non sia conosciuta, né adoperata a quel che potrebbe fare. Il motto è di
queste due sole sillabe: OT·MAΨ, che non
può essere più breve. Significa: N O N I N V A
N O. Volendo inferire che Dio non l' ha fatta
tale, per non adoperarla quando che sia: e
adoperata, mostrerà quel che può, e che va
le. Il che mi pare che si possa dire senza ar
roganza; perchè ognuno pensa d' esser buono a
qualche cosa. E akro per ora non m' è so
venuto che mi paja aver del buono. Non so
quello se ne parrà a lei: e in ogni caso ho
fatto quel che ho saputo; e vorrei più sape
re, per meglio servirla. Con che umilmente
le bacio le mani. Di Roma, alli xiv. d' Ot
obre. M. D. L X I I I.

213. *A M. Domenico Veniero, a Vinegia.*

M. D O M E N I C O Ragnina, nobil Rangio, venendo la state passata da Napoli a Roma, mi si dette a conoscere per quel cortese gentiluomo che si farà ben tosto conosciere ancor da V. S. Va peregrinando l' Italia, desideroso di vedere, e di conoscere anch' egli quelli che pajan degni d' esser conosciuti: e, ragionandosi di lei; della quale io soglio parlare non solo come d' amico, e come di padron mio, ma come di gentiluomo di rare, e di singolar qua
lità nella patria sua; mi disse che, buon tem
po fa, teneva desiderio di visitarla: e che fa
reb-

rebbe venuto a Vinegia più per questo, che 399 per veder tante sue meraviglie. Ora mi scrive d' Ancona, ricercandomi d' una lettera a lei; per aver questa occasione di presentarsene avanti ancora come amico mio. Non gli ho voluto mancare; sì perchè farei maggior cosa per satisfarli, come perchè ancor io hard caro nel medesimo tempo visitarla, e ringraziarla, siccome io fo, spezialmente della memoria ch'ella mostra tener di me; secondo il Signor Sperone m' ha fatto questi giorni fede, salutandomi più volte molto amorevolmente da sua parte. Di che ho ricevuto grandissimo contento; pregiandomi, quanto mi pregio, d' esser amato da lei. Ora, quanto a questo gentiluomo, mi basta aver detto il suo desiderio; perchè, quanto alle sue qualità, egli stesso le darà saggio di sé: e la cortesia di V. S. supplirà a quanto egli desidera da me; e io da lei per conto suo. E pregandola a far riverenza da mia parte al Magnifico M. Jeronimo Molino, a lei con tutto il cuore mi raccomando. Di Roma, alli xv. di Ottobre. M. D. LXIII.

214 *A M. Battista Guarino, a Ferrara.*

VO S T R A S. può saper per pruova che cervelletti sieno quelli delle Muse, quando non son colti in tempora. Dico questo, perchè, non rispondendo ora al vostro Sonetto, mi abbiate per iscusato. Egli con l' amorevolissima lettera che mi scrivete, mi trovò fuori di Roma, occupato tra contadini, per dar principio a una 400 mia

mia villetta nel Tuscolano : e, quantunque il Juogo stesso m' incitasse a poetare ; e 'l desiderio, e 'l debito mio fosse di farlo, invitato da voi; io non le ho mai fino a ora tanto potuto stuzzicare, nè pregare, che non mi sieno state sempre ritrose. credo per avermi veduto molto alle strette con l' Agricoltura ; con la quale so ora più volentieri all' amore, che con loro. Ed, essendosi ella insignorita di tutti i ferri della bottega, sempre che ho voluto la penna, e la carta; mi son venute alle mani le feste, la bussola, e la zappa piuttosto; e non ho mai pensato di fare un verso, che non mi sia riuscito un viale, o simil cosa. Tanto che mi risolvei di rispondervi a Roma : dove non prima tornai dell' altra settimana, che fui forzato a ricorrere in qua un' altra volta. Tutto questo è per iscusa non solo del non aver risposto al Sonetto, ma dell' aver risposto tardi alla lettera. Ora per voi medesimo potete considerare gli effetti che l' uno, e l' altra abbino fatti in me: presentandomi, dall' un canto, la bellezza, e la finezza dell' ingegno vostro; dall' altro, un guadagno così subito, e così prezioso, qual' è d' uno amico tale: delle condizioni del quale, il giorno che mi fermai in Roma, fui da Monsig. Rossetto assai ben informato. Di questo acquisto io mi tengo molto ben fortunato; che dalla mia buona fortuna, e dalla vostra amorevolezza la riconosco. E, per contentissimo che ne sia, ne farei molto più, se ne potessi riconoscer parte alcuna da'

401

da' meriti miei. De' quali , quando sarete me-
glio informato , quella gran somma ch' ve n'
avete conceputa , vi scemerà tanto fra le ma-
ni, che di certo vi rimarrete di celebrarmi , e
di ammirarmi ; come ora fate . E Dio voglia
che non vi ritiriate ancora d'amarmi . poichè ,
cessando la cagione , cessa l' effetto . Vedete
quanto l' amor vostro m' è caro ; che ne son
già divenuto geloso : e desidero tanto di man-
tenermelo , che vi prego a stabilirlo da qui in-
nanzi in altro , che nell' oppenioni , e nelle
meraviglie che dite , o che vi son fatte di
me . E bene stabilito farà ; quando lo collo-
chiate in quello ch' io debbo , e che ripromet-
to a voi per l' affezione che mostrate di por-
tare a me : la quale io ho molto ben veduta
e nella lettera , e nel Sonetto , se pon del tut-
to ignuda , come vorreste , non perdi così roz-
zamente vestita , come dite : anzi (per non
uscir della vostra traslazione) sotto sì fini , e
trasparenti abiti , che , ad uso delle figure del
Buonarroto , m' ha non solamente mostro l'
ignudo , ma l' attitudine , e le movenze tutte .
E , come che l' abbiate assai ben' abbigliata , l'
ornamento per questo non l' ha tolto punto ⁴⁰²
della purità naturale . Bellissima donna m' è
parsa veramente , e più che non me la descri-
vere . Onde che potere ben credere ch' io l'
ami , e ch' io pregi d' esser amato da lei . Di
questa vi prego io che mi tegnate in grazia ;
la quale ho per sincerissima ; e non delle lo-
di , e dell' ammirazioni di me , con che l' ave-
te

te mandata accompagnata. Queste, per ornate, e imbellettate che siano venute, non hanno avuto forza di movermi. Vi si rimandano dunque intatte. E voi procurate loro un altro amante, che sia più degno, o più presuntuoso di me. State sano. Comandatemi, e tenetemi sempre per vostro. Di Frascati, alli xiii. di Novembre. M. D. L X I I I.

215 *A Monsig. l' Arcivescovo Puteo,
a Trento.*

V. S. Reverendiss. s' è degnata di far meco, per umanità, e amorevolezza sua, quel ch' io dévea feco, per debito, e per complimento. E certo che, dall' un canto, me ne è venuto un non so che di rossore, e di rimordimento: ma, dall' altro, ne ho preso tanto di contento, e di sicurezza d' esser amato da lei, che mi tollero volentieri questa vergogna, ch' ella m' abbia prevenuto di questo officio di creanza: purchè mi creda ch' io non l' abbia mancato, e che non sia per mancarle mai di quella memoria, e di quella osservanza, della quale io 403 le son tenuto non solo per tanti suoi meriti, ma spezialmente per l' amor che mi mostra: del quale, sia certa che m' allegro, e mi pregio quanto forse non crede. Il che fa che la vita, e la sanità sua mi sia cara sopra modo: e però m' è stato gratissimo il conto che me n' ha reso. E, poichè l' è caro di sapere, a rincontro, della mia, le dico di trovarmi (Dio grazia) più fano ch' io sia stato già molti anni:

ni: se sanità si può dire d' una complessione in un certo modo raffazzonata, e con quelli guidaleschi che portano gli anni con loro. I quali non sono però tanti, ch' io non possa sperare di viverne ancora qualcun altro; e di poter godere dell' affezion sua, e anco (come desidero) della grandezza. Tanto più, quanto io studio ora solamente in questo: e per questo solo me ne sono stato fuori di Roma, alcuni giorni in una villetta, che mi vo facendo nel Tusculano. Il che mi serva ancora appresso di lei per iscusa della tarda risposta che le fo; per essermi tardi venuta la sua lettera in mano. Ora V.S. attenda a preservarsi quella sanità che gode di presente: e come s' è degnata di farmi dono dell' amore, e della grazia sua, così la supplico a mantenermivi. E riverentemente le bacio le mani. Di Frascati, alli xx. di Novembre. M. D. L X I I I.

216 A M. Tomaso Macchiavelli, a Fiorenza. 404

D O L G A S I V. Sig. se sa, di non aver risposta da me nelle cose che non importano; che io non penserò mai per questo di scapitare della sua benivolenza; essendomi quell' amico che m' è. Quando voi mi mandate le vostre cose, io mi presuppongo che vi contentiate del favor che me ne fate, e del piacer che mi date a farmele vedere; e del godimento ch' io ho dell' onor che ve ne viene. Il ringraziarvene, io reputo che sia un termine d' amici nuovi. E però me ne passo leggiermente

mente con voi . Il carco di giudicarle , e di correggerle io lo fuggo ; perchè io non so , e non presumo di saper tanto . Soglio bene in presenza degli amici dir quel che mi pare ; ma per via di parere solamente ; risolvendomi con essi , se egli sia buono , o no . Ma lo scriverne per via di giudizio , e l' emendare assolutamente , io non lo so volentieri . E questo dico delle cose degli amici intrinsechi ; quali siete voi . Che in quelle degli altri , io non voglio a patto alcuno addossarmi questa professione . Che se sapeste la briga che me ne viene , me n' areste compassione . Questo m' ha fatto restio a rispondere alla vostra prima . Oltre che non ho scritto molti mesi sono ; perchè sono stato quasi di continuo a Frascati , infrascatissimo a dar forma a una villetta che 405 vi ho presa ; per confinarmivi (se posso) per sempre . risoluto di allargarmi da Roma , per le infinite molestie che vi ho . Una delle quali è , che i Poeti mi si magnano vivo , vivo : e non mi lasciano stare , quando mi hanno morto . E non penstate che io dicessi di voi ; che sapete bene quanto io v' amo , e quanta stima fo dell' ingegno vostro . Questi ch' io dico , sono d' un' altra fatta : e non basta loro ch' io legga le lor cose ; che scrivono anco a me , e mi lodano ; ch' è peggio : parendo loro , per questo , che io sia tenuto a celebrar essi , e risponder per le rime . E , se non lo so , me n' hanno o per superbo , o per cotal' altra mala cosa . Nè mi giova scusa , nè impedimento alcun .

alcuno a scaricarmene ; che mi mettono addosso personaggi grandi a farmi comandare ch' io non manchi : e, per Dio , fino a protestarmi di restare affrontati , ed ingiuriati da me . E sono tanti , e tanto m' incalzano , che non è cosa che mi triboli più . Vedete a quel che son condotto ; che mi son venuti a noja tutti i versi : non i vostri , dico un' altra volta , ma i vostri , e i miei , e di Vergilio , e d' Omero , e , per Dio , se fussero delle Muse stesse , e d' Apollo , e se c' è verun altro da più di loro in questo mestiero . E vi lodo ora la vostra Canzone non come Poema , (che per nausea gli abborrisco tutti) ma come uno di quelli Poemi che è de' buoni , e de' migliori ; e che ⁴⁰⁶ ben mostri la fatica che dite d' avervi durata . E altro giudicio non ci voglio dar sopra ; poichè quello del Varchi supplisce per tutti ; e 'l vostro non s' inganna . E chi volete , per vostra fe , ch' ardisca farfi censore d' una cosa che va per dar consiglio a un Papa , e per dar le mosse a una Crociata ? Io mi rallegro con esso voi di sì bel parto , per noioso che vi sia stato ; giacchè maschio , ed Ercole l' avete fatto . E , pregandovi a raccomandarmi cordialmente a esso Varchi , e al gentilissimo Stufa ; a loro , e a voi bacio le mani . Di Roma , alli x. di Decembre . M. D. LXIII.

217 *Alla Sig. Ermellina Puglia, a:....*

AVENDO ricevuta la lettera che V.S. m'
ha scritta , per mani di Monsig. di Nicastro ,
mi

mi do pace di tutte l' altre che sono andate in sinistro, così sue, come mie. Poichè con la dolcezza di questa supplisce a quante n' abbia ella mai potuto scrivere, e fa buona la disgrazia di quelle che l' ho scritte io. La qual disgrazia credo che sia stata mescolata con un poco di tristizia d' altri, ma questo non rilieva; bastandomi sapere che io non n' abbia scapitato appresso di lei. Il che conosco dal vedere con quanto affetto mi riuova la memoria dell' amore che per sua nobil natura ha mostrato di portarmi fino da principio; il quale io reputo 407 ora tanto più grande quanto men lo veggio scemato per la lontananza da lei, per l' intervallo del tempo, e della intermission dello scrivere. Il contento ch' io n' ho ricevuto, è tale, che ne godero molti giorni, ricordandomene, o, per dir meglio, considerandolo; perchè me ne ricordo sempre, per quel gusto ch' io ne traggo a pensar d' esserle in grazia. Oltre a ciò, m' è stata la sua lettera gratissima, avendo per essa tanti buoni avvisi della speranza che tiene della sua lite; della fine dell' altro negozio; del prospero stato della sua casa; e della consolazione ch' ella ha de' suoi nipotini; e ultimamente, della nuova figliuola nata: delle quali cose tutte mi rallegra seco, col Signor Giulio, e con la Signora mia Comare, con tutta quella dolcezza ch' io ne sento. e con tutte queste allegrezze, non posso far di non doleme della sua indisposizion passata, e di non pregarla per l' avvenire che si prefervi con

con più cura che forse non ha fatto fino a ora : che me ne fa dubitare il sentire che sia così spesso indisposta . E vo pensando che ella se ne possa dar cagione , col pigliarsi troppi affanni dè' travagli della sua casa : perchè quanto alla complesseione , l'ho per robusta , e quanto al vivere , per continente . Sopra che le ricordo che non è cosa alcuna che contrapesi alla vita sua . E l'esorto a rispiarmarla quanto può , ancora per beneficio , e per contento de' suoi ; tra i quali mi tengo ancor io ⁴⁰⁸ . La Signoria Vostra si scarichi , più che può , delle faccende della casa ; poichè Dio l'ha dato una Nuora tanto savia , che la saprà governare ; e tanto amorevole , che le doverà piacere che ella ormai si riposi ; ed attenda a passar senza molti intrichi questo tempo che l'avaniza . E creda a me , che lo pruovo ora , che la quiete d' animo è d' altro giovamento al corpo , che non sono i bagni , e qualsivoglia altro rimedio : i quali io ho provati tutti senza molto profitto . Io mi truovo da molti mesi in qua ritirato dalla servitù de' nostri Signori ; col corpo però ; che con l' animo resto il medesimo di prima : e per questo , dove ero prima infettissimo , mi truovo ora , a mio credere , del tutto sano . Il che le dico per esempio di lei , e perchè vorrei che facesse il medesimo : assicurandola per pruova che se ne troverà bene . E le replica che , se lo fa , non arà forse più bisogno di medicine . Le quali non sono senza nocimento , ancora che gioyino .

Mi distendo in questa parte più che forse non bisogna alla sua prudenza, per desiderio della sua sanità: perchè tanto mi parrà di vivere, e di viver contento, quanto farà la vita, e la sanità sua. E, pregandola a raccomandarmi agli suoi tutti; tra i quali intendo la Signora Giulia; senza fine mi raccomando a lei; e le bacio le mani. Di Roma, alli xv. di Genna-
ro. M. D. LXIV.

218 *A Monsig. Odiscalco Governatore della Marca.*

469 Io scrivo questa a V. S. come si dice, con due cuori; l' uno molto desideroso d' impetrar grazia da lei, l' altro dubbio di non esser abi-
le ad ottenèrla. Questo officio di raccomanda-
re è solito farsi o da superiori, che tenghino autorità, o da inferiori, ed anco pari, ch' ab-
bino sicurtà con le persone a chi si scrive. Io non sono nè di questi, nè di quelli; colpa,
dall' un canto, della Fortuna; dall' altro, vo-
glia dir mia; poichè per una certa mia o ti-
midità, o circospezione, o freddezza ch' ella sia,
non ardisco d' ingerirmi nella conversazio-
ne, e nella grazia de' grandi, senza intromis-
sion d' altri, o occasione che mi mostri loro
più affezionato, che ambizioso. Ma, se mi va-
lesse la vera inclinazione, e la molta osserva-
za mia verso i meriti di V. S. senza dubbio
ella mi dispenserebbe per la seconda spezie: e
io non la richiederei così timidamente, come
so. Contuttociò mi son risoluto a richiederla:

con-

confidando prima nell'umanità sua ; dipoi assicurato da chi ne richiede me , che sarà ricevuto in buona parte da lei : e di più , che io ne sarò compiaciuto : mostrando di saper ; non so come ; ch' ella mi porti buona volontà . E , quando ben fosse altramente , io voglio piuttosto parer magro Cortigiano , che freddo amico . L' amico , per chi le scrivo , è M. Fabrizio Adriani da Monte Santo ; del quale (cf. 410 ssendo V. S. in Provincia) potrà facilmente aver tale odore , che si disporrà per se stessa a favorirlo . Trovandosi meritevole della grazia d' ogni Signore ; Cortigiano antico di Roma ; amato in Provincia ; e de' primi in Casa sua ; gentiluomo onorato , e da bene , e d' assai . Questo mi par che basti a muover V. S. per conto suo . Per mio ; non so con che muoverla , se non che (se questo rilieva cosa alcuna appresso di lei) egli è de' più vecchi ; e più cari amici ch' io abbia ; allevato , e disciplinato con esso me ; da me grandemente amato ; e mio più che parente . Desidera in somma la grazia di V. S. e la familiarità della sua Corte : spezialmente qualche governo della sua giurisdizione , da trattenersi fuori di casa onorevolmente . e lo fa fare , e lo farà con ogni sincerità , e con ogni destrezza . Io lo raccomando a V. S. per tutto quello che può la servitù che io l' ho tenuta fin qui nell' animo , e che le scuopro , e le dedico ora per sempre . Con questa occasione mi rallegra seco di questo suo nuovo onore , o carico piuttosto : che

di onore, e di laude perpetua, spero che le debba essere, e scala a cose maggiori. Così a Dio piaccia, ancora per beneficio della povera, e tanto vessata mia Provincia. E con questo riverentemente le bacio le mani. Di Roma, alli xxiii. di Gennaro. M. D. LXIV.

219 *A Monsig. Sala, a Bologna.*

411 Mi piace di non avere a render conto a V. S. della negligenza dello scrivere; perchè ne farei troppo al disotto con lei, e pen non averle scritto per lo passato, e per non essere stato ora il primo a rompere il silenzio: ma basta ch' ella si sia contentata di saldar questa partita, come ha fatto: e la ringrazio che si porti meco così da liberale in questa parte, da molto umano, ed amorevole, in darmi conto dell' esser suo, e domandarmi del mio. E, quanto al suo, mi rallegro seco della sua sanità. Dell' ozio che dice, non me ne voglio dolere, perchè non può esser del tutto senza negozio; e del certo è con dignità: sapendosi chi sia, quanto abbia operato fino a ora; e tenendo il grado che tiene. Il desiderio d' adoperarlo a servizio della sua Chiesa, è laudabilissimo; ma, se le s'impedisce, là colpa non debb' esser sua. E l' incomodo, credo che sia piuttosto delle sue pecore, che di lei: immaginandomi che in Bologna stia comodissima. Se l' ambizione le facesse per avventura desiderar Roma, le ricordo che ci si viene ora per orare, e non per passare. Monsignore, pensate alla vita; che tut-

to

to il resto è nulla. Di me non le voglio dir altro, se non che io fo quel che le consiglio: essendomi del tutto ritirato, e attendendo a vivere più che io posso. E per farlo più quietamente, invitato dal Reverendiss. S. Angelo m'ho preso una vignetta a Frascati; dove godo, e mi rido di quell'aria molto. Leggo qualche poco, e non istudio nulla. E solo mi dimeno un pochetto a raffazzonar le mie ciarpe. E, quel ch' importa, mi pare d'aver trovata l'archimia di star sano. Mi faria di molta consolazione che V. S. fosse in Roma: ma, per non turbar la sua, mi contento che stia dove meglio le torna; purchè stia sana, e che continui d'avermi per quel servitore che le sono. Il Padre Guglielmo è quel medesimo di sempre. Fa spesso commemorazion di lei: e le si raccomanda insieme con me. Di Roma, al li xx. di Febbraro. M. D. LXIV.

220 *Al Sig. Ippolito Petrucci, Rettore dello Studio di Bologna.*

La lettera di V. S. de' xxix. di Gennaro m'è stata presentata assai tardi; e dopo molto che m'è stato parlato a bocca da due gentiluomini, del medesimo ch' ella m'ha scritto. Questo mi serva per istrusa della tarda risposta. E, quanto alla richiesta ch' ella mi fa della mia Commedia, voglio prima ringraziarla del favor che mi fa a degnar me, e le cose mie di quanto non mi sento meritare. Dipoi le dirò, ch' io, quanto a me, arei molto vo-

B b 3. len.

sentiersi compiaciuto V. S. e gli altri che mi
 nomina desiderosi d'averla; sì perchè son cer-
 to che sarebbe ben recitata, come ella scrive:
 413 come perchè io farei tutto per soddisfare a
 qualsiasi di cotesta città, che mi richiedesse
 ancora di maggior cosa, non che all' uno e l'
 altro suo Studio, in nome de' quali ella mi
 scrive; per gli molti favori che ricevo ogni
 giorno, e dagli loro studiosi, e universalmen-
 te da tutti. Ma due cose (come ho detto a
 chi me n' ha parlato) si attraversano a questa
 mia buona inclinazione: l' una delle quali è,
 ch' io giudico che la Commedia in questi tem-
 pi sia per riuscir fredda, perchè sono più di xx.
 anni che fu fatta a richiesta de' miei padroni,
 d' un soggetto, e in una occasione, e con cer-
 ti personaggi, che portava all' ora il tempo;
 che, per esser noti a tutti, arebbon per av-
 ventura fatto allora un effetto, che ora ne fa-
 rebbono un altro; massimamente in altro luo-
 go che Roma. Onde, volendola pur dare, sa-
 rei stato forzato a rimetterla in altra forma:
 il che, per alcune ragioni, non potrei fare in
 questo tempo. L' altro rispetto è, che per con-
 gression de' miei padroni, mi troovo averla, cir-
 ca cinque anni sono, data al Sig. Duca d'Ur-
 bino; il qual mi mostrò d' aver animo di farla
 recitare: e l' darla ora ad altri, farebbe un
 levarla a S. Eccellenza. Però senza suo consen-
 so non ne disporrei: e l' procurar che ci con-
 sentisse, farebbe cosa troppo più lunga, che
 414 non porta il tempo che avete a farla recitare.

Mi

Mi son dunque risoluto di dirle che sia bene che ella faccia altra provisone: e pregarla che si degni avermi per iscusato, e scusarmene ancora con chi altro bisognasse. offerendomi, come io fo, a servirla in tutto altro che io posso. E con questo le bacio le mani. Di Roma, alli xxi. di Febbraro. M. D. LXIV.

221 *A Monsig. de' Graffi, Governator
di Viterbo.*

Io mi sono sempre rallegrato d' ogni grado, e d' ogni onore di V. S. Reverendissima, come di Signor meritevole, e degno d' ogni esaltazione: ed anco come di bene affetto verso di me; avendo sempre veduto che m'ha tenuto in conto di quel servitore che le debbo essere. Ma di questo governo del Patrimonio, voglio che sappia che me ne rallegra spezialmente per conto mio proprio, avendo molto bisogno, per le cose della mia Commenda, del suo giusto favore. Dico giusto; perchè d' altra sorte non s' ha da richiedere; nè io la richiederei mai: e di questo anco, modestamente, e con molta avvertenza di non fastidirla. E favor domando, e giustizia insieme: potendo ella facilmente intendere come son trattato dalla Comunità di Viterbo, e da chi ha voluto così fino a ora, che, per farle piacere, e averle ogni rispetto, io riceva così notabil danno, quanto è, di non esser pagato del mio credito già di tanto tempo maturo, e con tanto pregiudicio delle cose mie; e quando io sono a-

B b 4. stretto

stretto a satisfare a quelli a chi debbo io, con
torre ad interesse dagli altri. Signore, se V.S.
Reverendissima non m' ajuta, io sono a male
partito. E però la supplico a degnarsi di pi-
gliarmi in protezione. Giovanni mio fratello l'
informerà del mio bisogno. E, sperando da lei
tutto quello che si può aspettare da un Signor
giusto, e padron mio, non le dirò altro, se
non che ogni beneficio che si degnerà di far-
mi; farà collocato in persona che l' osserva, e
che l' ammira quanto meritano le virtù sue.
E con questo umilmente le bacio le mani. Di
Roma, alli x. di Marzo. M. D. L X I V.

222 *A Monsig. Gio. Andrea dell' Anguillara,
a Venezia.*

Qu E I Campi Elisi non so dove siano; e
non penso d'avervi a capitare mai: e però non
credo che l' vostro Anchise ne possa dir cosa
che gli si debba credere. Dell' Inferno ho ben
paura: ed oltre a' miei peccati, non mi man-
cherebbe altro, se non che mi ci fosse data la
pinta da voi, che siete oggi un nuovo Merku-
rio. E, per non correre un sì gran rischio,
rispondo con questa al vostro protesto: e vi
ringrazio del dono che m' avete mandato; il
quale ho per tale, che non mi basta l' animo
di darvene la ricompensa ch' io potrei, d' un-

416 altra traduzione di fino a quattro libri del
medesimo Vergilio, che ancor io per una certa
mia prova mi trovo aver fatta in versi sciol-
ti. Penserò dunque a ricompensaryene con al-
tro,

tro, per non venire a paragon con voi d'una cosa medesima. E di nuovo ringraziandovi dell' onor che m'avete fatto a presentarmi; di quel che mi promettete appresso Anchise; mi contento che pensiate piuttosto al vostro, che al mio. Con che vi bacio le mani. Di Roma, alli d' Aprile. M. D. LXIV.

223

A M.

NON vi ho risposto fino a qui cosa alcuna dell'argomento della vostra Commedia, perchè ho voluto pur provare di servirvi: e vi prometto che mi ci son provato più d'una volta. Ma in somma non m'è riuscito: perchè questo vostro argomento è di quelli che non si possono ricevere, non che digerire. Vi son tante cose dentro, tanto ramatiche, e che hanno bisogno di tante preparazioni; che, non mi bastando l'animo di ridurle a temperamento, me ne son distolto, in quanto a me: e pur, desiderando di consolarvi, ho voluto vedere se si potesse por uno che ne sapesse più di me: e senza dubbio è più fresco ora in queste materie, che non son' io. E, bisognandomi andar fuori di Roma, gli ho lasciato l' argomento in mano, pregandolo a pensarvi ancor esso: il che ha fatto volentieri e per amor mio, e per vostro, amandovi, e stimandovi ⁴¹⁷ molto. E nel ritorno che io ho fatto di fuiti, ho trovato che non solamente v'ha pensato, ma vi ha scritto su; e che in somma s'è disperato ancor egli di poterne cavar cosa buona.

na. Io, per non replicarvi le medesime cose, vi mando gli suoi scritti medesimi; e vi conchiuggo che, per non perder tempo, pensiate a un'altra cosa. E non vi curate che la materia sia ordinaria; perchè i soggetti delle Commedie non possono esser altrimenti: e la rarità de' casi non le fa migliori, ma sì ben la rarità, e la bellezza de' concetti, e de' tratti, e dello stile. E questo è, quanto alla Commedia. Quanto alla Storia; io non sono stato altrettanto a veder la Signora Lucia, perchè sono stato fuor di Roma. Ma M. Gorone mi ha fatto uno invito da sua parte, che non saprei come potessi fare di non andare una mattina a desinar seco; se non che dopo la partita vostra ho scapitato di quattro denti di più: e fra morti, e feriti, me ne trovo in tutto due soli. e, quel ch'è peggio, da ciascun lato uno a uso di cigniale; ma per modo, che non mi lasciano congiungere nè anco le gengive. però credo che il pranzo si risolverà in una visita. e questo basti. Pregovi a far le mie raccomandazioni al Capitan Pietro, al Sig. Abbate, & reliquis. non mancando di far riverenza alla 418 Signora Duchessa. Alla quale ec. Vi bacio le mani. Di Roma, alli ix. di Aprile.

M. D. LXIV.

224 A M. Jeronimo Ruscelli, a Venezia.

Il Sig. N. m'è venuto a trovare con una di V. S. de' iv. di Maggio: ma non prima che due giorni sono. Il che mi scusi appo lei della

la tarda risposta. Quanto a lui, l'esser del paese, e molto amico d' un mio nipote, bastava ad intrinsecarsi meco per l' ordinario: ma la fede ch' ella mi fa delle sue qualità, dell' amor che mostra a me, e dell' osservanza che porta a lei, m' obbliga ad amarlo e per suo merito, e per mio debito. E io le prometto che l' amerò, e lo servirò sempre. Del testimonio suo, per accertarmi dell' amor di V. S. non ho io punto di bisogno; essendone certissimo, e avendone più d' un riscontro in fino a ora. Ben m' è stato gratissimo che mi sia di nuovo rammentato, e confermato dall' uno, e dall' altro. E circa ciò non le voglio dir più, se non che se ne troverà largamente ricompensato da me quanto al ben volere: così potrò io mostrargliene con gli effetti: e, se le parrà mai ch' io possa, la prego a farmelo noto. Quanto all' Imprese, io conosco il favore che Vostra Signoria mi fa, e ne la ringrazio quanto più posso. Nè voglio mancar d' accettarlo quanto alla mia; essendomi di molto onore ogni menzione ch' ella faccia di me, e delle mie cose. Ma io me ne trovo più d' una, e non so di quale si scrivesse M. Bastiano Spiriti, che gli paresse bella; non m' assicurando io che nessuna d' esse sia tale, se non quanto farà approvata da lei. Pure le dirò l' ultima che mi son risoluto a tenere. Questa è d' un' Ape, che assalita dal vento, lontano dagli sciami, per non esser ributtata dall' impeto d' esso, si stabilisce con un sassetto che si reca

reca in su le zampe, e così carica gli vola in
contro con questo motto: ΠΟΝΩ ΠΟΝΟΝ
ΦΕΡΩ. Con che voglio inferire, che con af-
faticarmi io medesimo, mi sforzo di tollerare,
e di superar la fatica, e gli affanni. Io non
ho tempo di mandarle con questo lo schizzo
d' essa. Ma lo farò con la prima. Intanto, a-
vendomi V. S. scritto che faccia presto; m' è
parso che ne debba saper questo. Di Madama
io non ho fatto Impresa alcuna. Di due che
ne feci per il Sig. Principe suo figliuolo, io
non ho più saputo di quale si serva. E, senza
lor commessione, non ardirei d' attribuir loro
Impresa alcuna. Il Sonetto sopra quella del
Monte Olimpo farà con questa. Con che sen-
za fine me le raccomando, e le bacio le mani.
Di Roma, alli ix. di Aprile. M. D. LXIV.

225 *Al Sig. Torquato Conti, in Anagni.*

QUANDO questa mattina ricevei la lette-
ra di V. S. I. M. Giovanni Antonio Archi-
420 tetto era di già partito alla volta sua; e pen-
so che all' arrivo di questa farà capitato. E
con questa occasione ne le raccomando, essen-
do molto mio amico, e molto più suo servi-
tore. Se V. S. ha modo di fargli alcun bene,
certo farà ben' allogato, essendo un virtuoso,
e da ben giovene. Di Roma, non attendendo
a nuove, non so che me le dire, se non che
quell' acconcia stagni, e candelieri ha tolto a
rifarla tutta: e non gli basta Roma, che vuol
fare il medesimo per tutto. E, se voi vi por-
tate

tate bene di costà , vi si daranno a rattoppar dell' altre terre . Ma non vorrei che intanto ne patisse la Catena. Il Sig. Sperone si raccomanda a V. S. e le fo fede che l' osserva molto: e, per segno di ciò, ha già fatto un Dialogo, dove sopra alcune dispute di guerra , l' introduce a parlar come uno de' più periti Signori d' Italia ; cosa che le deve esser molto cara da un suo pari; gli scritti del quale vanno alla volta dell' immortalità. Io desidero che questa sua perizia si metta una volta in atto; perchè aspiro a scriverne l' istoria: ma non per questo voglio essere il Giovio . Con che le bacio le mani; e alla Signora , e al Sig. Carlo mi raccomando . Di Roma , alli xxii. di Luglio. M. D. LXIV.

226 *A Madonna*

421

Di grandissimo contento m' è stata la lettera di V. S. de' xv. di questo. Nella quale ho riconosciuta la bontà, e la gentilezza sua. Dio riconosciuta; perchè non mi può essere più nota che mi sia: e m' è stato caro di non vederla alterata da quel ritratto che n' ho serbato nell' animo. Io son certo , e sicuro d' esser amato da V. S. perchè siete amorevole per natura, e costante per elezione: e, d' altro can-
to, voglio che crediate ch' io non mi dimenticherò mai di lei . E la prego a darmi occasione di servirla; che vedrà con quanto fervor lo farò. E io mi varrò dell' offerte che mi fa di nuovo con quella confidenza che me ne dà.

Mi

Mi raccomanderei alla Gran Turca, s' io credeissi che la raccomandazione non fosse gittata via. Ma perchè io so ch' ella è quale io la nomino; lo rrimetto in sua elezione. E con questo le bacio le mani, e la ringrazio dell' officio fatto a mandarmi la lettera di M. Alessandro. Di Roma, alli xxvi. d' Agosto.

M. D. LXIV.

227

A.....

Io non voglio più raccomandar le mie cose a V.S. Reverendissima; perchè nè come giusto Signore, nè come protettore che mi s'è mostro fin qui, mi par che n' abbia bisogno.

422 Ma giudico ben necessario che io la ringrazj de' favori che s' è degnata di farmi nell' altre mie occorrenze. E la supplico a credere che io conosco la sua buona volontà verso di me, e la integrità, è la giustizia sua. Nella qual confidato ho tenuto modo che questa remissoria della mia causa co' Doganieri del Patrimonio caggia in lei: e son sicuro che le cose andranno per il dritto filo della giustizia; nonostante che da essi sia con mille modi tentato di storcerle. Essi, mirando solo al lor guadagno, cercano di levarmi di possesso dell' immunità che la mia Commenda ha sempre avuta, non solo finchè io l' ho tenuta, ma per avanti sempre, senza ricordo del contrario. E io, non tanto per mio utile, quanto per l' onore della Religione, per l' interesse de' miei padroni, a' quali è rigressata; e anco per non parere

rere un da poco, son tenuto a difendermene. E con tutto che la causa sia stata dalla Signatura prima commessa all' Ordinario, dipoi all' Auditor della Camera: al fine hanno pur voluto che sia camerale, ed è commessa a Monsignor di Torres, come a uno de' Cherici; e da lui la remissoria per esaminare, a V.S. Reverendissima. Di tutto mi contento, perchè mi contento della giustizia: la qual confido che mi sarà fatta da Signori tali. E dal canto mio, a V. S. saranno prodotti testimonj, e pruove tali, che conoscerà facilmente il possesso in che sono, e il sopramano che i Dogani cercano di farmi. Questo solo mi basta: e del resto mi rimetto all' equità, e bontà sua. E come servitor che le sono, la supplico a comandarmi. Di Roma, alli xxx. di Settembre.
M. D. L X I V.

228 *A M. Sperone Speroni, a Padova.*

M' è stato di sommo contento aver nuova, massime di V. S. del suo arrivo a salvamento, non senza compassione de' disagi passati nel viaggio; de' fastidj c' ha trovati in Vicenza per conto de' suoi orfanelli. Ma questi ho speranza che le saranno non men di contento, che di lode, e di merito; dovendo questi esser vostrì figliuoli. Resta, che facciate tutto con riguardo della vostra sanità. Alla quale desidero ch' attendiate con più studio, che non farete agli studj. I quali non vorrei perdi che dismetteste del tutto, per lo gran frutto che

Se

se n'aspetta. E non mi posso tener di non ricordarvi la fine del Dialogo cominciato, e sopra tutto, il Trattato dell' Imitazione. Di Roma non so quello che lo Scaino vi dicesse in Ferrara; ma di qua le cose sono state nel medesimo termine. Di me le dirò solo una nuova; che non l'arebbe mai creduta; e quest'è, che io ho dato in una podagra tale, che ora non mi direste più che andassi in su la gamba. Cosa che mi dà gran dispiacere: e solo me ne consolo con questo, che m'è venuta per volermi fare un bagno. argomentando da me medesimo che sia più per accidente, che per natura; non mi parendo aver avuta mai disposizione a questa malattia: ma, se farà della buona, fiorirà: e in ogni caso, pazienza. Lucreziutta al vostro nome regna più che mai: e Gio. Battista, e tutta la mia casa vi si raccomanda: e da tutti si fa tutta via quella commemorazione di voi, che di padre, e di Signor nostro. All' Illustriss. di Malignano, nè all' Imbasciatore sono poi stato, per l' impedimento della podagra. Ora, con questa occasione della vostra lettera, visiterò l' uno, e l' altro; e terò viva la pratica, che m' avete lasciata con loro: della quale ho già parlato con quell' amico. Quando sarete a Venezia, vi prego a far le mie raccomandazioni a' miei Signori Veniero, e Molino. E a V. S. bacio le mani. Di Roma, alli xxx. di Settembre. M. D. LXIV.

229 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Dio sa, con che cuore scrivo questa a V. S. Illustrissima, dubitando di fastidirla. Ma io non so come gli oppressi possano far di non ricorrere a Dio, o a chi sono in sua vece. E contuttociò non voglio averlo scritto, se da quelli che molestano lei, e me, non l'è fatta altra istanza. Gli uomini di Monte Fiascone in questa sua andata di là, mostrano volerle dare un grande assalto per conto mio: e son ⁴²⁵ venuti a tale, che alla scoperta fanno professione di far violenza alle cose della Commenda; e, se stesse a loro, la farebbono ancora alla giustizia. V. S. Illustrissima sa in che termine sia la causa; e che io non ci ho fatto se non quel tanto che da lei stessa m'è stato ordinato. Nè altro son per farci; aspettando che, quando ben le torni, si degni di terminarla o per via di giustizia, o d' autorità, o d'accordo, che le paja di farlo. E, se non avessi pensato di pregiudicare alla sua convalescenza, io farei già là: e ci verrei, bisognando, per trovarmici quando ella vi farà. Ma per questo rispetto non mi par di doverlo fare, senza esservi chiamato. Intanto io la supplico a fermar quelli uomini, che non pensino d'avermi a far superchieria, come pubblicamente minacciano; e come di già fanno con effetto. Essi domandano innovazione la mia, perchè non voglio star forte a un loro abuso di mandar la Commenda a saccomanno: e non

Vol. II.

Cc farà

farà innovazione, ed esorbitanza la loro a far quel che fanno tuttavia, pendendo il giudicio della causa, avanti a V.S. Illusterrissima? So che co' loro conserti s' ingegneranno d' occultarle, e di calunniar, a rincòntro, noi, come hanno fatto sempre; ma ella saprà pur facilmente che vanno ogni dì a farne ogni sorte di danno: e, quandò ce ne volemo difendere, bravano, 426 con dir che quello è lor territorio; come se, quando ben fosse, per questo fossero padroni ancor della roba. Molti giorni sono, mi ruppero la caccia; della quale io soglio dar licenza a chi me la domanda: ma ci sono voluti andar senza licenza: e nel ritorno, a bello studio, hanno ammessi i cani alle mie capre; e fattone uccidere non so che una: e, ritenendosi per questo un cane, hanno tenuto modo di farlo sciorre fin dentro la Commenda. Un certo della Casa, avendo ricolto grano in quel della Commenda, per non volerci dare il nostro dovere, l' ha levato contra il solito, e senza nostra licenza dell' aja: E, volendosene far non so che esecuzione, andò fino a S. Giovanni a trovar mio fratello; e li bastò l' animo di farli persona addosso, quando egli meritava d' esserne castigato. Per non travagliar V. S. Illusterrissima nella sua indisposizione, e per una voce che uscì di Casa sua, che in queste domande di Monte Fiàscone io dovea intender per discrezione; ancora ch' io non vedessi che la discrezione in ciò avesse luogo; parendomi d' esser discreto, e obbediente assai,

a ri-

à rimettermi ad ogni minimo suo cennò ; consentii nondimeno con molto pregiudicio di questa causa , che si tornasse à dar loro le fide delle terre che vi restavano , secondo il solito. E contuttociò non mi basta ; che imperiosamente dicono che vogliono ancora che sieno ⁴²⁷ lor dati quelli terreni che sono anco dispensati al quarto ; e che così lavorati come sono da altri , si restituiscano a loro : in somma ne vogliono essere i padroni essi . E , perchè non lo volemò consentire , ci fanno di queste avançé : e da certi tribuni della plebe , che son quelli che vorrebon la Commenda à discrezione , ci sono concitati addosso certi che non fanno che si vogliono . Perchè noi , dove non si tocca la giurisdizion della Commenda , diamo del nostro , e facciamo ogni sorte di comodità , e di piacere ad ognuno ; e dagli uomini da bene ne le potrà effer fatto fede. M'è parso di far saper queste cose a V.S. Reverendissima , perchè so che non le fa . Del resto me ne rimetto à lei : perchè basta , ch'ella mi faccia intendere come ho da governarmi con loro . Non avendo io in questa causa altra mira , che la conservazion delle ragioni della Commenda , le quali io ci ho trovate . E quando a lei paja che non le debba proseguire , mi basterà eßere scusato con la Casa ; alla quale si pregiudica più , che a me . Io , quanto all' interesse mio , mi contento di lassar loro in ogni cosa ; e quanto all' onore non ci penso punto ; che per uno che sia del mondo , sono

assi ben mortificato. Se quelle genti faranno istanza, o querela contra noi; mio fratello è di là: e, se farà chiamato, di tutto renderà 428 conto. In ogni caso la supplico a provedere ai disordini che ne possono avvenire; se non per conto mio, almeno per sua bontà, e per correzione de' suoi sudditi. E umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli v. di Ottobre.
M. D. LXIV.

230

Al Sig. Vicino Orfino.

LA cosa che V. S. mi domanda, è grande per certo, come ella dice, poichè mi mette alle mani co' Giganti. Ma, quando fosse anco maggiore, per la voglia ch' ho di servirla, m' affido di condurla; purchè mi dia tempo, prima di tornare a Roma, poi di rivoltar delle carte, come è necessario: perchè questa è una materia che quasi ognun ne tocca: e nessuno, che io sappia, ne scrive compitamente; come bisogna, per servizio dell' opera sua. E' necessario raccorla da diversi, e compilare una cosa ch' abbia del buono alla vista; avendo riguardo più a quel che se ne può acconciamente dipingere, che a quel che se ne scrive: e anco al luogo dove la dipintura ha da stare. E a tutto hard considerazione, poichè ne piglio l' assunto, ma non posso senza libri, e senza l' ajuto vostro. La lettera m' ha trovato in Frascati tanto occupato intorno a' viali, e simili novelle della mia vignetta, quanto forse non è V. S. intorno a' Teatri, e Mausolei del

del suo Bomarzo. Alla fine di questo mese, al sicuro, sarò in Roma, dove io ho i miei scar-⁴²⁹ tafacci: e allora vedrò di contentarla, in quanto a me. L'ajuto ch' io voglio da lei, è, che intanto mi mandi informazione del luogo, per poter compartire l'istorie: e mi dica, la prima cosa, se la sala è in volta, o no. Divisi mi poi il sito delle facciate, cioè i vani, come stanno tra le porte, e le finestre: e le misure di ciascun vano. Quanto a farla disegnare; e anco questo farò, se mi dà la comodità del pittore: il qual bisogna che voglia servir V. S. Che per l'ordinario non si suol far volentieri da chi non ha l'opera; bisognando tempo assai a disegnare una cosa come questa. e non ognuno è atto a farla. Taddeo farebbe molto a proposito, se vuole, o se può. Del modo d'averlo, mi rimetto a lei. E le bacio le mani. Di Frascati, alli xx. d' Ottobre.

M. D. LXIV.

231

A Mario.

CARISSIMO M. Mario; che del Messere vi voglio dare, poichè intendo che avete cominciato a farvi conoscere a un Principe, quale è il vostro; che vi può fare anco Signore. Ho ricevuta una vostra, e nel medesimo tempo il Segretario Ronzilione m'ha dato un lungo ragguaglio di voi. Mi rallegra prima della vostra sanità; dipoi delle fazioni che avete fatte. Tanto più, quanto il Segretario medesimo ha mostro di restarne soddisfatto, e fattomi sicu-⁴³⁰ ro

C 6 3

ro

ro che seguitando, sarete in molta grazia con sua Altezza. Resta ch' io v' esorti a seguitare, e far per modo, che cotesto Signore abbia a perseverare nella buona inclinazion che vi mostra. E sappiate conoscere la ventura ch' avete. che si truovano oggidì pochi Principi che conoscano i pari vostri, e sieno affezionati, e inténdenti dell' arte del disegno; come intendo esser il vostro: e, se ben se ne intendono, che vi spendano volentieri. Fatelo di grazia finchè siete giovine, perchè vorrete forse a tempo, che non potrete; sopravvenendo ogni dì degli accidenti, che mutano i tempi, e le voglie, e anco le stabilità degli uomini: e voi avete veduto come v' ha trattato l' infermità fino a ora: e se non tenete altra vita, dubito tanto di peggio, quanto non vi troverà così giovine. Il che dico, perchè ho saputo i disordini ch' avete fatto, e l' occasione ch' avete di far degli altri. Per conto delle donne, ormai vi doveria essere uscito il ruzzo di capo. Attendete all' arte, e alla riputazione, e a far qualche capitale per la vecchiaja, e per li vostri; che senza voi non la posson far bene. e questo è quanto a voi. Quanto a me, io v' ho fino a qui avuto per iscusato: e non voglio da voi, se non quanto volete voi medesimo, desiderando che facciate bene, e avendo animo d' ajutarvi sempre, con ogni mio dispendio. E se vi torna bene di non far cosa alcuna di quelle che mi deste intenzione, a voi me ne rimetto, purchè soddisfacciate a S.

A. Ma,

A. Ma, poichè mostrate prontezza a soddisfarmi, non voglio mancar di dirvi che, quando vi tornasse bene di farmi quel Crocifisso, fareste ancora a tempo. Ma risolvetevi, che, se non è diligentissimo, io non lo voglio. Che per questo io non mi curo di sollecitarvene; perchè lo possiate condurre a bell'agio, e con ogni vostro studio. E' vostro sano. Di Roma, alli vii. d' Ottobre. M. D. LXIV.

232 *Al Sig. Vicino Orsino, a*

Io parlai in Roma col giovine di V. S. il quale mi riuscì molto intendente. E, informato da lui di quanto bisognava intorno alla domanda ch' ella mi fa per dipinger la sua loggia, gli dissi tanto circa ciò dell' animo mio, che mi pareva che bastasse a dispor la sua intenzione. Ma richiedendomi di più ch' io ne facesse un poco di narrativa in carta, non lo potei fare allora, trovandomi un'altra volta a cavallo per Frascati: e, quel che è peggio, avendoli promesso di farlo subito che fossi qua, non so in che modo, me ne son dimenticato; con tutto ch' io sia così, come io sono, disposto a servirla. V. S. mi scusi con questo, che io mi sono veramente infrascato in questo mio 432 luoghetto: e forse, non meno ch' ella si sia nelle sue meraviglie di Bomarzo. Ma vegniamo al fatto. V. S. vuol far dipingere la favola de' Giganti. Mi piace, la prima cosa, il foggetto: e mi pare conforme al luogo; dove sono tant' altre cose stravaganti, e soprannaturali;

rali; e a proposito per lo stato suo: ch' è dì Signor buono: e per ammonizioni di tutti che vi capitano, e spezialmente de' suoi discendenti. perchè io, considerata ogni cosa di questa favola, tengo che i Giganti, oltre ai cattivi uomini, significhino segnatamente i cattivi Signori: i quali, essendo in terra maggiori degli altri, si lasciano trasportare a una albagia, che non sia altra possanza sopra loro. il che gli fa presumere e contra gli uomini, e contra Dio. E V. S. vuole che in casa sua si vegga che Dio è sopra loro; e che i suoi figliuoli imparino a riverirlo, e non essere ingiusti, nè insolenti con gli altri. Il sito è anco accomodato, essendo all' aria: e quel che v'è di coperto, che serve di sopra per cielo, non può tornar meglio, essendo tra le due facciate che s'hanno a dipingere. Resta ora che ci vegna ai particolari di questa pittura. Dico della pittura solamente; perchè di quello che non si può dipingere di questa favola, se io mi volessi distendere a scrivere i misteri, i significati, e le diverse oppenioni che vi sono, e i discorsi che vi si possono far su; faria fuor di quello che mi domanda; e ci faria che fare assai. Ristringendomi adunque a quel che se ne può imitar pingendo; dico che l' tetto fra le due facciate senza dubbio ha da rappresentare il Cielo: e che in quello s'hanno a rappresentare gli' dei, che combattono co' Giganti. Le forme, gli abiti, e l' armi loro sono così note, che mi pare un perdimento di tempo, e una

433

pe-

pedanteria a descriverlo. Ma, poichè mi si chieghono per ricordo del pittore ; Giove si fa capillato , e barbato ; ma con barba , e capelli raccolti , e lucignolati ; con faccia grave , e benigna ; e con un manto di porpora attraversato sotto al braccio ; e col braccio armato di fulmine . Nettunno , e Pluto , come suoi fratelli , di simile effigie ; se non che quello ha la capillatura , e la barba distesa , e come bagnata : e questo , come incolta , ed arruffata . Ambidue con l' armi tripartite , come il fulmine : cioè l' uno col tridente , l' altro con una forcina . Si potranno fare ignudi : ma per vaghezza farei una mantellina a Nettunno di celestro ; ed a Pluto , come di ruggine . Benchè, secondo me , Pluto non arebbe a trovarsi con i Superi . Marte con l' armi , e con l' asta , o con lo scudo . Minerva con lo scudo , con l' asta , e con la corazza , sopra una veste lunga : e sopra la corazza l' Egide , cioè quella pelle di capra , e l' capo della Gorgone , con una celata in testa , suvi l' oliva , e la civetta ⁴³⁴ per cimiero . Apollo , e Diana , con archi , faretre , e saette ; succinti , giovini , e simili di viso l' uno all' altra . Saturno , con la falce , e con quel ciglio severo che fa ognuno . Ercole , con la pelle del lione , e con la mazza . E Bacco , col tirso rinvoltò d' ellere , e di pampini . A voler descrivere tutti quelli che nomina quel bello Epigramma , ce ne mancherebbe uno : ma per onestà si tace . Oltre ch' io credo che si trovasse piuttosto a fare i Giganti ,

che

che a disfargli. L' importanza in questo caso di figurargli sta, che 'l pittore li atteggi per modo, che ciascuno faccia bene il suo gesto. Chi fulmina, di fulminare: e chi faetta, di faettare; e simili faccende. E che tutti insieme mostrino un ordinato scompiglio, e quasi un affanno di domar quelle bestiaccie. E, quanto al Cielo, non so che altro avvertimento me le dare. Veggiamo ora alla Terra. Questa si ha da rappresentare in due parti: poichè due sono le facciate. Ed in questo approvo l'avviso del pittore, che mette i monti composti da' Giganti, tra l' una faccia, e l' altra; perchè, nonostante l' angolo, con la prospettiva gli può far parere in una campagna piena. Ma, prima che dica altro circa i monti, a me pare che non dovessero stare così come gli ha composti; cioè due del pari, ed uno sopra gli

435 due; perchè la favola presuppone, secondo me, l' uno sopra l' altro per dritta linea: per esprimere che volevano aggiungere al Cielo. E, perchè questo non si può mostrare in sì poco spazio d' altezza; massimamente bisognando empiere il campo d' altre invenzioni; giudicherei che questi tre monti si dovessero fare non in guisa di composti, ma rovinati, e fulminati di già, per salvare la proporzione che V. S. dice, che i Giganti sieno grandi, e che i monti si possano immaginare almeno più grandi di loro: che così verranno in comparazione i Giganti interi co' pezzi de' monti. E farei che un sol monte restasse in piedi; e quell' an-

co.

co scavezzato da' fulmini tanto, che lassasse
 spazio di sopra per un poco d' aria: il secon-
 do si potrebbe fare con la cima in giù: e'l
 terzo, attraversato a gli due, o fracassato per
 modo, che fra tutti tre non pigliassero se non
 l' altezza d' uno; e lasciassero più campo che
 si potesse alle figure de' Giganti. E di questi
 Giganti farei parte, che ancora combatessero,
 e parte, che di già fulminati, e rovesciati in
 terra, giacessero sotto a' massi de' monti, con
 varie attitudini di morti, e d' oppressi dalla
 ruina loro. Avvertendola in questo, che quel-
 lo schizzo che io ho già veduto, mi par po-
 vero di figure: bisognando in un conflitto ta-
 le più Giganti, e con più attitudini, così d'
 interi, come di mezzi; e propinqui, e lonta-
 ni; e vivi, e morti. cose che si esprimono 436
 meglio col pennello, che con la penna. Pre-
 supponendo che sopra ai monti appariscano i
 fulmini, parte fra i monti rovinati, e seofces-
 si; parte nell' aria, che venghino a percuote-
 re. e così dico degli strali. E circa la parte
 di mezzo tra le due facciate, mi par detto a
 bastanza. Delle facciate poi, che son due, mi
 servirei a farvi su due conflitti di questi ani-
 mali contra il Cielo; siccome due volte si fin-
 ge che fosse assalito da loro. Una volta, da'
 Titani contra Saturno; ed un' altra, da'
 Giganti contra a Giove. e, secondo l' ordine de'
 tempi, farei dall' una parte i Titani già ful-
 minati, sotto i monti oppressi, chi con una
 parte del corpo, chi con un' altra, e tutti con
 varie

varie attitudini. Dall'altra farei i Giganti non del tutto fulminati, o debellati, ma combattenti ancora. Che verrebbono a essere dall' un lato quasi tutti i morti, e dall' altro quasi tutti i vivi: materia da atteggiarli in quanti modi si possono atteggiare i corpi umani, e da far la pittura assai più ricca di quella del Te di Mantova. La quale (se ben mi ricordo) non rappresenta altro di questa favola, che la ruina de' monti, e de' Giganti in confuso. E fin qui sia detto di quanto s' ha da rappresentar da presso. Il che si fa con maggiori figure, e più apparenti, e con più vivi colori.

437 Ora vengo ai lontani. Questa distinzione farà benissimo intesa da' pittori; poichè questa è una delle principali avvertenze che abbia l' arte del dipingere. Ho detto che in una faccata vorrei la strage de' Titanj: e questa intendo che venga alla sinistra degli dei. In questa, presupponendo il conflitto fatto, non esprimerei forza, nè attitudine di combattere, nè dalla parte del cielo, nè da quella della terra. E farei li dei tutti volti al resistere, ed offendere dalla destra. non si potendo fare, che due fazioni seguite in due tempi si rappresentino in un solo. Il lontano poi di questa medesima faccia, mi piacerebbe che figurasse la cagione, ed il principio di questa guerra contra gli dei; che fu l'ira della Terra contra al Cielo. E per esprimer questo, farei la madre antica Cibele tirata dalli suoi leoni, coronata il capo di torri, uscire come d' un grand' altro,

tro, attorneggiata dagl' Incubi; che sono alcu-
 ni demoni, i quali si dicono esser padri de'
 Giganti. La forma de' quali è la medesima,
 che de' Fauni, e de' Silvani. Con questi insie-
 me, vorrei che convocasse i Giganti suoi fi-
 gliuoli, e mostrasse loro il Cielo, in atto di
 lamentarsi come offesa da lui: e che alcuni d'
 essi rivolti in suso lo minacciassero, ed altri
 dessero di piglio a pezzi di monti, altri svel-
 lessero arbori per armarsi; e cotali altre cose.
 E queste figure lontane vogliono esser più pic- 438
 cole, e più in ombra, che quelle d'avanti.
 E non dia noja a V. S. la diminuzione d'ef-
 se: perchè così picciole ancora possono far pa-
 rere i medesimi, Giganti; che 'l picciolo e 'l
 grande non s'intendono se non a proporzion
 d'un'altra cosa. E le proporzioni, e le misu-
 re di ciò, sono assai note a buoni artefici. E,
 se 'l vostro farà tale, supplirà in questo al dub-
 bio di V.S. Che se bene ha considerato le co-
 se di D. Giulio, oonoscerà ch'ancora la minia-
 tura con piccolissime figure rappresenta i Gi-
 ganti. Il lontano poi della faccia destra, dove
 la battaglia è in essere d' ambe le parti del
 cielo, e della terra; crederei che stesse bene
 che rappresentasse Vulcano, con quei suoi ma-
 scalzoni che s'affannassero a fabbricare i folgo-
 ri per munizione di Giove, e l'altre armi per
 gli altri dei. E qui farei un altro grande spe-
 co; fingendo che sia quello di Mongibello; con
 fucine, e fuochi dentro; che faranno bel vede-
 re,

te, con quei Ciclopi nudi, e con quell' armi già fabbricate per terra. Ed in alto farei un' Aquila che somministrasse i fulmini, portando o con il rostro, o con gli unghioni, o nell' un modo, e nell' altro. E, quanto a' lontani, non saprei che meglio ci si potesse potre; se già non ci volessimo figurare il primo spavento che gli dei ebbero di questa guerra, perse-

439 guitati da Tifeo: per la qual paura, trasformati in animali, fuggirono in Egitto. E qui rispondendò a quella parte ch' ella mi domanda delle loro trasformazioni, dico che Giove si trasfigurò in castrone, con riverenzia della sua Maestà, e gli ne rimasero ancora le corna; dove in Africa s' adora per Ammone. Apollo si fe' un corvo. Bacco un becco. Diana una gatta. Giunone una vacca bianca. Venere un pesce. Mercurio una cicogna. Marte, come bravo, non debbe aver paura; e però non lo trovo trasformato. Ho divisato li da presso, e i lontani. Andrò ora vagando per certi particolari, per dare invenzione al pittore. Alcuni poeti descrivono i Giganti co' piè di serpente. Questo, perchè farebbe bella vista, esprimerei con qualche bel groppo in alcuni, come dire, in quelli che giacciono inviluppati sotto a' monti. Briareo con cento mani, farei nella faecia sinistra; perchè fu de' Titani. E basteria accennare in un luogo più mani insieme che uscissero con un braccio di sotto a un di quei massi. Il Sole su uno de' Titani ancor egli: e, perchè non volle convenir con loro contra gli

gli dei , meritò il Cielo . Però gli darei loco
là su da man manca , mostrando che fusse ac-
colto da Saturno , e che esso con Diana saett-
tino poi versò la parte destra , ed i saettati da
loro siano Oto , ed Efialte . Questi due fecero
prigion Marte : e contuttociò gli sacrificaron ,
avendolo in poter loro . Forse verrà capriccio ⁴⁴⁰
al pittore d' accennar questo sacrificio appresso
a dove son morti : e che Marte sia tornato ,
appresso alla morte loro , a ricombattere in cie-
lo . Il campo dove si combatte è Flegra . altri
lo mettono in Tessaglia , altri in Campagna ,
presso a Cuma . Dovunque si fosse , non im-
porta nella pittura . ma facciasi la terra in al-
cuni lochi vaporare fuochi sulfurei , ed uscirne
acque che fumino : che per questo un luogo
tale ha dato occasione alla favola , che i Gi-
ganti vi fossero fulminati . Ercole fu alla fine ,
che gli debellò : e tutti quelli che non resta-
ranno fulminati , perseguitati da lui , entrarono
sotto terra nel campo Flegreo . però farei Er-
cole combatterli in terra , e non in cielo . E
di questo si farebbe una bella mischia , se ba-
sta l' animo al pittore di darli loco . Crederei
che si potesse mettere nella parte destra tra la
porta a l' ultimo della facciata : e la porta stes-
sa servirebbe per la buca per onde s' intan-
no , dipingendo nell' uscio proprio alcuni di
loro che entrassero , ed alcuni che facessero cal-
ca per entrare . Così come vorrei ancora che
dall' altra porta da sinistra uscissero alcuni al-
tri per combattere in su' monti . Ma tutto sta
che

che vi sia loco. Il che si rimette alla discrezione del pittore; non essendo bene d'inculcar molte cose. Però, quando a lui paja che questa parte d' Ercole sia troppo, si lasci stare. Nella parte de' Titani, si faccia speculatamente Tiféo fulminato, tener il corpo sotto diversi monti; e mostri che nel volersi muovere, li sconquassi tutti; faccia terremoto, e rovesci alcune Città che gli sieno sopra: e si figurino alcune rotture che gittino fuoco per le fiamme che gli escono dal petto: ed in una d'esse rotture si faccia Plutone che esca a vedere che moto è quello, dubitando che la terra non s'apra; come finge Ovidio. che per questo non farei Plutone con gli altri Superi in Cielo. Vorrei che si vedessero in qualche parte alcune scimie, che pajano nascere dal sangue loro. che scimie, e tristi uomini si dice che ne nacquero. Molte altre cose, e belle, si potrian dire sopra questo soggetto: ma, non venendo in pittura, come s'è detto, si lasciano. V. S. averà di queste pur troppo da empiere il campo: se'l pittore arà del buono; come io credo; e se io gli l'hard saputo esprimere. Il che hard caro di sapere, insieme col ricapito della lettera; perchè non se ne stia sospeso. E, se ne farà fare uno schizzo prima che le metta in opera; vedendolo, m'affido di migliorarlo in qualche cosa. Intanto le bacio le mani. Di Frascati, alli xii. di Decembre.

M. D. LXIV.

233 *Al Sig. Sperone, a Padova.*

442

LA bontà dè V. S. è tale, che, da ch' io la conobbi, non è cosa ch' io non me ne prometta: ed in questo non ho punto bisogno che mi vi offriate; perchè v'affannerò sempre senza rispiarmo. Desidero bene che vi preserviate tanto, che me ne possa valere e per me, e per gli miei, più lungamente che voi non vi augurate. Non vi abbandonate dell' animo, Signor Sperone; che per conto del corpo, e degli anni, a me pare che non vi debbiate render così presto: e la regola che tenete del vitto, mi fa molto sperare della vostra vita. La quale voglio che crediate che sia cara, e preziosa a tutta questa Casa. Aspetto Ottavio, della Marca, che mi dia più minuto ragguaglio di voi; avendo inteso che l'avete voluto a Padova. Queste sono dimostrazioni che fanno certezza di quella affezione che dite. E, come la conoscemo tutti, così vorrei che, a rincontro, foste sicuro della nostra; e che venne valeste; se vi pare che siamo da tanto di potervi servire. Dico questo per me, che comincio a esser disutile per le cose della Corte. Ma vi ricordo che Gio. Battista è giovine; e che s'è messo nella via di travagliare; e che gli altri vengono via di mano in mano. Io mi sono stato da che partiste di qua, lo più del tempo a Frascati: e però, dalla prima volta in poi che io risposi alla vostra, non vi ho più scritto: nè manco so che abbiate 443

Vol. II.

D d

ri-

ricevuta la mia, non me ne facendo in questa menziohe alcuna: dubito non sia mal capitata. Ma, purchè non ne sia tenuto negligente, o poco amorevole, non importa; perchè non era cosa di momento. Ora, che son tornato a Roma, farò quanto mi comandate, con l' Illusterrimo di Marignano, ed anco con l' Embasciatore. All' Antoniano manda ier sera subito la sua, la quale canta in modo, che non ha bisogno ch' io vi faccia altro contrappunto. Quando lo vedrò, ritrarrò quel che ne dice. Intanto vedrete la sua risposta medesima, la qual m' ha mandata in questo punto. Mi rallegra ch' abbiate recuperato il bando di casa vostra: e mi dolgo de' travagli; i quali, se ben m' immagino che sieno dolci, essendo per li vostri; pur sono travagli. Però l' esorto a passarli per modo che non ci metta della sanità. La cognata mi diede la vostra lettera: e, sentendomela leggere, pianse di tenerezza, dell' affezion che ci mostrate. Ed ora piangendo mi ricorda che vi baci le mani da sua parte: il che so ancora da parte di tutti gli altri; fin di Lucrezietta, la quale vi prometto, Signor Sperone, che non s' è mai dimenticata del vostro nome: e che non l' odi mai, che non rigni al solito. E a V. S. mi raccomando con tutto il cuore. Di Roma, alli vi. di Gennaro. M. D. LXV.

234 *A M. Jeronimo Ruscelli, a Venezia.*

444 *Messer Gio. Antonio Finto* mi dice a-
yer

ver risposto a V. S. E , riscrivendole ancora questa sera , come ha detto di fare , ne le doverà dar buon conto. Di questo le fo io fede , ch' egli mi parlò dell' Impresa ; e tisolvè con me quel che le n' aveffe a rispondere . e crederò che la lettera sia al fin pur capitata . Quando nò ; le réplico , a cautela , che io la ringrazio del favor che mi fa , e della stima che mostra tener delle mie cose ; ancora che la coscienza mi rimorda , che sieno da lei messe in considerazione degli altri . E , quanto all' intaglio ; avendosi con gli amici , e co' suoi pari a parlar liberamente ; le dirò che a me non finisce di soddisfare ; per esser più l' ornamento , che l' Impresa ; l' arco , nano ; il compimento dell' Architettura , male accordato . ed anco (se ben conosco) di diverse maniere . E per questo rimasi con lui , che , se pur V. S. la volea , io l' harei fatta intagliar qui a mio modo ; come ho già dato ordine di fare ; pregandola a contentarsi d' aspettarla . e così di nuovo la prego , desiderando o che V. S. non si curi di mandarla fuori , o che l' primo disegno sia tale , che dia le mosse a tutti gli altri . Se le paresse ch' io fossi in ciò di troppo gran contentatura : le risponderò che sia vero ; purchè lo pigli in buona parte ; come farò io da lei , o che mi faccia questo favore , 445 o che nò . Ed in ogni caso voglio avernele obbligo . Coa l' Impresa intagliata le accennerò il significato d' essa , se ben per se stessa mi pare assai evidente . Con che le bacio le mani .

ni. Di Roma, alli xiii. di Gennaro. M. D. LXV.

235 *A M. Agostin Valerio, a Vinezia.*

A GRAN favore mi reputerei che la mia Commedia fusse recitata in Vinezia. E Dio sa quanto desidero di compiacere a quei gentiluomini per li quali arebbe a servire, ed a V. S. che me la domanda per loro. Ma sono molti i rispetti che non mi lassano risolvere a darla; come lungamente ho detto a questi Signori di qua, che me n' hanno ricerco. E sopratutto la strettezza del tempo: perchè, stando come sta ora, dubito che in Vinezia riuscirebbe fredda: essendo fatta, appresso a venti anni sono, per Roma solamente, per un loco particolare, e per occasione, e recitanti di quel tempo. E senza mutarla, ci metterei troppo dell'onor mio: ed a mutarla ci anderebbe più tempo che non avemo. E nondimeno non sono stato tanto ardito di negarla espressamente agli Signori Cardinali che di qua me n'hanno ricerco: che se pur vorranno, e da' padroni per chi fu fatta mi farà comandato, non posso mancar di darla. E, se ci fosse un poco più

446 di tempo, la darei in ogni modo; per godere di questo favore, che fosse recitata tanto onoratamente. Prego V. S. che, quando non si dia, si degni scusarmi appresso di lei, e di loro. E, se per un'altra harò più tempo di supplicare a quel di più che vi bisogna, e provvedere ai rispetti che mi tengono; in quanto a me, non solamente farò contento di darla, in

una

una occasion tale, ed a richiesta d' un suo pari; ma me ne reputerò onorato, ed avventurato. Con che le bacio le mani. Di Roma, alli xx. di Gennaro. M. D. L X V.

236 *Al Capitan Ceccone Perna, a Frascati.*

INTENDO che Stnucciarello s' è disfidato con un altro a combattere. non so che pensier sia il suo. Io lo vorrei preservar, per distruzione delle fere, e non metterlo a quella degli uomini. E, se pur con gli uomini ha da fare; senza ammazzarli, gli doveria bastar di gittarli per terra. però saria buono che questa disfida si convertisse in un colpo di lotta. Fuor di burla; Francesca sua madre ne sta molto mal contenta: ed io, come amico, n' ho dispiacere: perchè l' amo a par di V. S. Se per mezzo della sua autorità si potesse fare che questa cosa non andasse più innanzi; io la prego per consolazion de' suoi, che me ne ricetcano, e per soddisfazion di noi altri, si voglia degnar d' intromettersi ad acconciarla. Siccome vorrei ancora che s' intromettesse a metterlo d' accordo con gli suoi medesimi; riprendendolo, come può fare, del proceder che fa col padre, e con la madre. di che non ebbi tempo di parlare avanti mi partissi. Con che me l' offro, e raccomando sempre; ed insieme a M. Vicenzo, ed agli altri suoi buon compagni. Di Roma, alli xxvi. di Febbraro.
M. D. L X V.

237 *Al Cardinal Commendone in Polonia.*

VOSTRA S. Illustriss. è Cardinale. Cosa tanto antiveduta da ognuno, e tanto meritata da lei; che si può dir non esser nuova; ma sì bene improvvisa a noi, per lo suo modo di procedere. Che attendendo solo a meritar gli onori, non s'è mai curata d'ambirli. Qui s'è veduto che niuno ha mai parlato per lei, se non il nostro Protonotario d'Avila. Ed egli più per debito di servitore verso i padroni, che per officio d'amico: non ne essendo ricercato da lei. Da che bisogna conchiudere che la sua promozione sia venuta veramente da Dio, e dal moto volontario di nostro Signore, e del Reverendissimo Borromeo; ch'è tutt'uno. Queste circostanze, e l'veder che ognuno in questa Corte ne resta soddisfatto; che ognuno l'appruova; ed ognun ne predica, mi fanno rallegrar più di questa sua dignità, che la dignità stessa. la quale passa appresso di me 448 per tarda, e per molto inferiore alle vertù, ed alle fatiche sue, ed anco alla speranza mia. Quale, e quanta sia quest'allegrezza; lasso in sua considerazione: che sa quanto l'abbia osservata, ammirata, e riverita in ogni stato: e quanto ne possa sperare per me stesso, e per beneficio della casa mia propria, secondo il calcolo degli uomini ordinari, che fondano queste cose per la più parte negl'interessi loro. Ma V. S. Illustrissima; che mi può conoscere fino a ora; credo che mi vegga nell'animo un

con-

contento maggior di quello che tocca il mio particolare, o de' miei. E si debbe ricordare dello spasmo che io ho sempre mostro, di non vederla così onorata, come affaticare nella Chiesa di Dio. Ora, che sia onorata, e conosciuta; e che sia in questo grado da farsi conoscere ogni giorno maggiore; di questo mi rallegra, come ho detto, più che dell'onor presente. Ne celebro il giudicia, e la providenzia di S. Beatitudine. Me ne congratula con essa Chiesa di Dio, e coa l'universale della Cristianità; per la quale senza dubbio più che alcun altro, e forse più che molti insieme, ha fino a ora durate fatiche, e corsi pericoli. Resta ch' io preghi, come fa divotamente, per la sua lunga vita; che mi pare il medesimo, che pregarlo per lo bisogno di questa Santissima Sede. E con questo umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xxvi. di Marzo.

M. D. L X V.

238 Al Sig. Goron Bertano. 449

RINGRAZIO prima V. S. del favor che mi fa a degnarsi di comandarmi, e della fede che mostra d'avermi: dipoi, quanto alla lettera che mi chiede, voglio che sappia ch' io non arei fatto mai questo torto nè a lei, nè a me di farne un'altra, nè di muover pur una parola delle sue; se non avessi dubitato che questo rispetto non fusse potuto parerle un fuggir di fatica. Ma io le dico, e dico veramente quel ch' io sento, che ella ha sì bene espre-

D d 4 fa

so il concetto, ehe io mi vergogno d'aver avuto questo ardire di porvi mano: ma voglio piuttosto esser tenuto da lei per presuntuoso, che per poco obbediente, o per infingardo. Ora se ne serva, o no, secondo che ben le viene; che a me basta che m'abbia per servitore, e che mi tenga in buona grazia della Signora Lucia; la quale, se si degnasse di farmi il favor che dice, di visitar questa mia villetta; sia certa ch'io ne l'arei per molto più fortunata, che non ho, dell'essere stata abitata già da Lucullo: ed io n'arei molto più bontà, che non ebbe egli delle sue ricchezze, e de' suoi trionfi. Ma non è ancora in termine di poter ricevere un personaggio tale; nè anco so, quando possa essere: pur, quando mi parrà che sia capace almen di ritenerla al coperto, io ce l'inviterò per nobilitarla d'una 450 tal visita. Ed allora conoscerò, in quanta grazia sia appresso di lei. Con che all'una, e all'altro di tutto cuore mi raccomando. Di Frascati, alli v. d' Aprile. M. D. L X V.

239 *Al Commendatore Asdrubale di Medici, in Malta.*

Il giorno seguente che io vidi V. S. in Roma, fui assalito dalla podagra per modo, che non potei venire a visitarla; come io le dissi di volere; e come avea bisogno di fare. e, (quel che è peggio.) il travaglio che mi diede, mi fece dimenticar di mandarle a parlare, e darle la mia spedizione, per la scusa del mio non

non comparire; come ho fatto poi, che non è stato a tempo: avendo il mio Nipote, che ho mandato per far quest' officio seco, trovato che ella era partita per Malta. Cosa che m' ha dato tanto fastidio, che non me ne danno tanto le stesse podagre: perchè arei pur voluto fare il debito mio seco, e dirle anco il bisogno che io ho della protezion sua in cotesta Corte. Ma la sua umanità (come io spero) mi dispenserà della visita: ed al bisogno supplirà l'amorevolezza che m'ha sempre mostro: e la verità poi m'ajuterà appresso il Reverendissimo, ed Illustrissimo Padrone. Per pruova della quale, mando contratto solenne, con fede degli anni, e della indisposizion mia: e procura in V. S. e del Signor Rafael Silvago, 451 a presentarle per me, e far tutto che sia necessario intorno a ciò. La mia scusa è tale, che non ne può aver rossore a difenderla: essendo pur troppo vera la inabilità del corpo; e chiara a molti la buona inclinazione che io tengo verso la Religione. Che così potessi io venire in persona a far quel ch' io potessi in sua difesa, come io lo desidero: e, questo non potendo, non ho voluto mancare con parte delle mie povere facoltà di darne qualche segno: avendo offerto di mio proprio moto di contribuir scudi.... peso maggiore che non sostiene la mia Commenda, gravata di molte pensioni: oltre a' carichi ordinarij, e straordinarij della Religione stessa. Supplico V. S. a degnarsi di pigliar questa briga per me: e perdonarmi se glie nedo;

do; che la cortesia, è l' offerte sue medesime me ne hanno assicurato. Ed io, a rincontro, come servitore che le sono già tanto tempo, la servirò con ogni ardore, quando si degnerà di comandarmi. Di Roma, agli xxiv. d' Aprile. M. D. LXV.

240 *Al Cavalier Raffaello Silvago, a Malta,*

MANDO a V. S. procura in persona sua, e del Sig. Asdrubale di Medici, con autentico instrumento, a provare la inabilità mia a comparire. V. S. durerà poca fatica a far che la scusa sia accettata: perchè lo stato mio non solo è scusabile, ma compassionevole, essendo 452 ormai sessagenario, e con tant' altri difetti, che un solo basterebbe a farmi cacciar di costà, quando io vi fossi; non che a tollerar che io non ci venga. Pensate quel che io posso far contro i Turchi; che non ho pur un dente da morderli, nè occhi da vederli, nè piede da seguirli: e pur, mentre scrivo questa, mi trovo con la podagra; Dio grazia. E nondimeno il mio desiderio è tale, che supplisce per tutti questi difetti. E Dio mi sia testimone, come io ci verrei valentieri con qualcuno d' essi, se non fossi oppresso da tanti insieme, e dalla vecchiezza, che è peggior di tutti. Questo mio animo desidero che sia noto al Signor Gran Mastro, ed a voi altri Signori, che la indisposizion del corpo credo che sia troppo manifesta. Del quale animo non potendo dare altra testimone; produco quello della borsa; la quale

quale ho voluto che faccia del gagliardo in questo caso per me , ancora che sia più debile , e più inferma , che non è la persona . e contuttociò comparirà per la parte sua con scudi . . . oltre all' altre gravezze ordinarie , e straordinarie che pago alla Religione ; non ostante le pensioni che pago ad altri ; che in tutto vengo ad avere più di settecento scudi di carico nella Commenda . Con queste cose V. S. son certo che mi farà passare non solamente per iscusato , ma per affezionato della Religione . E così la supplico a fare , ed a co-⁴⁵³ mandare a me , come fa di potere . Con che le bacio le mani . Di Roma , alli xxiv. d' Aprile . M. D. L X V .

241 *Al Gran Maestro della Religione
Jerozolimitana.*

Poiché la vecchiezza , e l' infermità mia non mi lasciano venire personalmente a servir la mia Religione , mando prima autentica fode , e procura nel Signor Asdrubale di Medici , e F. Rafael Silvago , per far costare questo legittimo impedimento a V. S. Illustrissima , e Reverendissima . Dipoi , non mi contentando di questo , mi sono di spontanea volontà obbligato , per questo bisogno , sovvenirla di scudi . . . Che ognun fa quanto sia gran peso alle mie forze . oltre gli tanti aggravi che sostien la mia Commenda non solo d' imposizioni ordinarie , e straordinarie dell' Ordine nostro ; ma di pensioni a diversi , di grossa somma . Prego Vv
S. Il-

S. Illustriss. che, avendo considerazione a tutto queste cose, e sopra tutto all' ardente mio desiderio che farebbe di servir contuttociò con la persona propria; poichè non posso più che tanto, gradir questo che posso: ed accettar per vera, e per buona la scusa mia; siccome è veramente. Del resto, per non fastidirla, mi rimetto alli sopradetti Signori miei Procuratori. Ed umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xxiv. d' Aprile. M. D. LXV.

242 A.... *Governator di Fuligno.*

454 Da un mio agente m' è stato riferito il favore che V.S. s'è degnata di farmi in un mio negozio de' grani. Di che le tengo tanto maggior obbligo, quanto, senza esserne ricerca, e senza ch' io sappia ch' ella pur mi conosca, l' ha fatto per se medesima. La cortesia m' è nota; ma non già da chi mi sia stata usata; che fino a ora non l' ho potuto intendere. Ma n' hard notizia, e me ne ricorderò: e, se potrò mai, ne le renderò il cambio. Intanto ne la ringrazio; e la supplico del compimento della buona volontà che m' ha mostra, con fare eseguire il mandato che le s' invia dell' Auditor della Camera; con quel di più che le detterà l' officio suo, e l' amorevolezza che m' ha mostro fino a ora. E, se questo non basterà, (come non posso credere) si proverrà più oltre: perchè la Comunità di Fuligno non fa più torto a me, che si faccia alla mia Religione, a voler violare i suoi privilegi; che son della sorte che

che V.S. può aver veduto. E non so come sia ben consigliata a farlo ; essendo senza alcuna replica osservati da ognuno. Ma in ogni caso V. S. si degni di far quello che si conviene a lei : e nel resto si seguirà la disposizione de' Superiori. E 'ntorno a ciò non dirò altro , se non che le sono obbligato : e, se la posso servire, me le offero con tutto il cuore. Di Roma, alli xxviii. d' Aprile. M. D. LXV. 453

243 *Al Padre Fra Onofrio Panvinio*

L' INVENZIONI per dipingere lo Studio di Monsignore Illustrissimo Farnese, è necessario che siano applicate alla disposizion del pittore, o la disposizion sua all' invenzion vostra. e poichè si vede che egli non s' è voluto accomodare a voi , bisogna per forza che noi ci accomodiamo a lui , per non far disordine , e confusione . Il soggetto d' ambedue è di cose appropriate alla solitudine . Egli comparte tutta la Volta in due parti principali ; che sono Vani per istorie , ed Ornamenti intorno a' Vani. Parleremo prima de' Vani , dove hanno a star l' istorie che sono d' importanza . Sono questi Vani di quattro sorti : Maggiori , Minori , Piccoli , e Minimi ; e così di quattro sorti invenzioni bisogna fare per dipingerli . Per li Maggiori , maggiori : per gli Minori , di men figure : per li Piccoli , d' una sola figura ; e per gli Minimi , che non son capaci di figure ; di simboli , e d' altre cose che non siano figure umane . De' quattro Vani maggiori ,

giori, due ne sono in mezzo della Volta, e due nelle teste. In uno di quelli del mezzo, che è il principale, farei là principale, e più lodata specie di solitudine; che è quella della nostra Religione. la quale è differente da quel-
 456 la de' Gentili; perchè i nostri sono usciti dalla solitudine per ammaestrare i popoli; ed i Gentili, dai popoli si sono ritirati nella solitudine. In uno dunque de' gran quadri del mezzo farei la solitudine de' Cristiani: e nel mezzo d' esso rappresenterei C R I S T O nostro Signore, e dagli lati poi di mano in mano, Paolo Apostolo, Giovanni Precursore, Jerome, Francesca, e gli altri, (se più ve ne possono capire) che di diversi luoghi uscendo dal deserto venissero incontro ai popoli a predicar la dottrina evangelica. fingendo dall' una parte del quadro il deserto, dall' altro le genti. Nell' altro quadro d' incontro a questo, farei per lo contrario la solitudine de' Gentili: e metterei più sorti di Filosofi, non che uscissero, ma che entrassero nel deserto, e voltassero le spalle ai popoli. Esprimendo particolarmente alcuni de' Platonici, che si cavassero anco gli occhi, perchè dalla vista non fossero impediti di filosofare. Ci farei Timone che tirasse de' sassi alle genti: ci farei alcuni che, senza esser veduti, stendessero fuor delle macchie alcune tavole, o scritti loro, per ammaestrare le genti, senza praticar con esse. E queste due farebbona l' istorie degli due Vani principali di mezzo; che conterrebbono la materia

teria della solitudine in universale. In uno di quelli delle teste, che verrebbe ad essere il terzo Maggiore, verrei al particolar del Legislatur de' Romani: e farei Numa Pompilio nella 457 valle d' Egeria, con essa Egeria Ninfa, a ragonar seco appresso a un fonte, con boschi, ed antri, e tavole di leggi d' intorno. Nell' altro dell' altra testa di incontro, farei Minos primo Legislatore della Grecia, che uscisse d' un antro con alcune tavole in mano: e che nell' oscuro dell' antro fosse un Giove; dal quale egli diceva d' aver le leggi. Negli quattro quadri minori, faremo le quattro Nazioni trovate da voi. E, perchè il pittore intenda; in uno, i Ginnosofisti, nazion d' India; pure in un deserto, ignudi, in atto di contemplanti, e di disputanti: e ne farei alcuni volti al Sole che fosse a mezzo del Cielo; perchè lor costume era di sacrificare a mezzo giorno. Nel secondo, gl' Iperborei settentrionali, vestiti, coi gesti medesimi di disputare, e contemplare; sotto arbori pomiferi, con sacchi di riso, e di farina intorno; di che viveano. e, non sapendo il lor abito, me ne rimetto al pittore. Nel terzo, i Druidi, Magi de' Galli; fra selve di querce; le quali aveano in venerazione; e senza le lor frondi non faceano mai sacrificio: e'l vischio che nasceva in loro, aveano per dio. vestansi pur come piace al pittore, purchè tutti d' una guisa. Nel quarto, gli Esseni, gente Giudaica, santa, casta, senza donne, romita, e contemplatori solamente del-

458 le cose divine, e morali. Questi vestono anche essi tutti in un modo: e di state, veste d' inverno; e d' inverno, quelle d' estate: le tengono comunemente, e le ripigliano in confuso: e si potria fare un loco che paresse depositario di vesti comuni. I Vani piccoli sono tutti dentro all' Ornamento, sive come anco i minimi: e chiamano Piccioli, che non sono capaci se non d' una figura: e Minimi, che non capiscono anco figure di naturale. I Piccoli sono in tutto dicesette; ma dieci d' una sorte; e sette d' un' altra. Nelli dieci, che sono quelli dell' Ornamento estremo, che abbraeciano tutto il Vano; perchè giacciono per lo lungo, farei le figure a giacere: e rappresenterei dieci grandi Autori che hanno parlato della solitudine. Nelli sette, che sono dentro dell' Ornamento; perchè hanno la lor lunghezza in alto, porrei ritti quelli che l' hanno messo in opera. Nel primo delli dieci farei uno Aristotele appoggiato per lo lungo, secondo che giace il quadro; in quell' abito che lo fanno ora, o finto, o vero che sia: con una tavola in mano, o fra le gambe, o scritta da lui con queste parole: **A N I M A F I T S E D E N D O , E T Q V I E S C E N D O P R V D E N T I O R.** Nel secondo, un Catone in abito di Senator Romano: e di questo ci è la effigie tenuta persua; ancora che non fosse: e nella sua tavola scriverei questo suo motto: **Q V E M A D M O D V M N E G O T I I , S I C E T O T I I R A - 459 T I O H A B E N D A.** Nel terzo, un Euripide:

ed

ed anco di questo si trova l'effigie cavata da certi termini antichi: la tavola, o la cartella sua dica: **QVI AGIT PLVRIMA, PLVRIMVM PECCAT.** Nel quarto, un Sene-
ca Morale, in abito di Filosofo; non sapendo donde cavar l'effigie; con questa sentenzia in una simil tavola: **PLVS AGVN T, QVI NIHIL AGERE FPVENTVR.** Nel quin-
to, un Ennio coronato, e vestito da Poeta; la cui tavola dicesse: **OTIO QVI NESCIT VTI, PLVS NEGOTII HABET.** Avver-
tendo che le tavole, o cartelle, o brevi che si chiamino, siano diversamente tenute, e col-
locate, per variare. Nel sexto, Plutarco, in abi-
to pur di Filosofo, che scriva, o tenga questo
motto: **QVIES ET OTIVM IN SCIEN-
TIAE, ET PRVDENTIAE EXERCITA-
TIONE PONENDA.** Nel settimo farei M.
Tullio, pur da Senatore, con un volume all'
antica rinvoltò all'ombilico, che pendesse, con
queste lettere: **OTIVM CVM DIGNITA-
TE: NEGOTIVM SINE PERICVLO.** Nell'ottavo, un Menandro in abito Greco co-
mico, con una maschera appresso, e con la
tavola che dicesse: **VIRTUTIS ET LI-
BERAE VITAE MAGISTRA OPTIMA
SOLITVDO.** Nel nono, un Gregorio Na-
zianzeno in abito Episcopale, con la sua ta-
vola con questo detto: **QVANTO QVIS IN
REBV S MORTALIBVS OCCVPATIOR, 460
TANTO A DEO REMOTIOR.** Nel deci-
mo, un S. Agostino col suo abito da Frate,

è con questa sua sentenza: **N E M O B O N V S
N E G O T I V M Q V A E R I T : N E M O I M-
P R O B V S I N O T I O C O N Q V I E S C I T .**
Ne' Vani pictoli alti, ponendo (come s'è detto) quelli che si fono dati alla solitudine, di tutti ne scerrei sette di sette condizioni, come sono sette i Vani. Nel primo porrei un Pontefice Romano: e questo sarebbe Celestino, che depose il Papato. Nel secondo, un Imperatore: e questo farei Diocleziano; che, lasciato l' Imperio, se n' andò in Ischiavonia a rusticare. E tra i moderni ci potrebbe aver loco ancora Carlo Quinto. Per un Re degli antichi ci si potrebbe metter Tolomeo Filadelfo, che, ritraendosi dall' amministrazione del Regno, attese agli studj, e fece quella famosa Libreria. De' moderni Re, Pietro d' Anglia, che, lasciato il Regno, venne a Roma, e visse privato in povertà. Per un Cardinale; il medesimo S. Jeronimo: o de' moderni, Ardigino della Porta Cardinal d'Aleria, sotto Innocenziò Ottavo. Per un Tiranno; Jeron Siracusano; che, caduto in infermità, chiamato a sè Simonide, ed altri Poeti, si diede a filosofare. Per un gran Capitano; Scipione Africano, che, lasciata la cura della Repubblica, si ritirò a Linterno. Per un Filosofo notabile; Diogene, con la sua botte. Ci restano dunque altri Vani minimi tramezzati tra gli minori già detti. E in questi, non potendo metter figure umane, farei alcuni animali, come per grottesche, e per simboli di questa materia

ria della solitudine, e delle cose appartenenti ad essa. E prima porrei gli quattro principali negli quattro cantoni. In uno, il Pegaso, cavallo alato delle Muse: nell' altro, il Grifo: nel terzo, l' Elefante col grugno rivolto alla Luna: nel quarto, l' Aquila che rapisse Ganimede. Essendo che tutti questi sieno significativi d' elevazion di mente, e di contemplazione. Negli due quadretti poi che sono dalle teste, l' uno a rincontro dell' altro, nell' un farei l' Aquila sola affissata al Sole, che significa in coral guisa speculazione; e per se stessa è animal solitario; e di tre figliuoli che fa, due sempre ne gitta via, ed un solo n' alleva. Nell' altro porrei la Fenice, pur volta al Sole, che significherà l' altezza, e la tatezza de' concetti, ed astico la solitudine, per essere unica. Vi restano ora sei Vani di questi minimi, che sono tondi. Ed in uno di questi farei un Serpe; che mostra l' astuzia, la solerzia, e la prudenza della contemplazione. che perciò fu dato a Minerva. Nell' altro, un Pas-
sere solitario; che col nome stesso significa la solitudine. Nel terzo, un Nitticorace, o Gufo, o Civetta che sia; che ancor essa è dedicata a Minerva; per esser uccello notturno, e significativo degli studj. Nel quarto farei un ⁴⁶² Eritaco, uccello tanto solitario, che di lui si scrive che non se ne ritrovano mai due in un bosco medesimo. Io non trovo ancora com' egli sia; però mi rimetto che l' pittor lo faccia di sua maniera. Nel quinto, un Pellica-

so , al quale David si assimigliò nella sua somiglianza fuggendo da Saulo. facciasi un uccello bianco , magro , per lo sangue che si tragge da se stesso per pascere i figliuoli . Alcuni dicono che questo uccello è il Porfirione : e , se questo è , arebbe avere il becco , e gli stinchi lunghi , e rossi . Nell'ultimo , una Lepre ; del quale animale scrivono che è tanto solitario , che mai non si posa se non solo ; e per non esser trovato per indizio de' suoi vestigi , nel tempo della neve , dall' ultime pedate fin' al luogo dove si posa , fa un gran salto . Si sono fin' a qui date le empiture a tutti i Vani . Restano gli Ornamenti . e questi si lasciano all'invenzione del Pittore . Pure è ben d' ammonirlo , se gli paresse d' accomodarvi in alcuni luoghi , come per grottesche , instrumenti da solitarj , e studiosi : come sfere , astrolabi , armille , quadranti , seste , squadre , livelle , busesole , lauri , mirti , ellere ; tane , cappellette , romitorj ; e simili novelle alli xv. di Maggio . M. D. L. X V.

244 *Al Cavalier Rafaelo Silvago, a Malta.*

463 La lettera di V. S. col presente delle medaglie mi trovò malato , siccome sono ancora , se ben migliorato di molto . Questa è la cagione che m'ha fatto indugiar tanto a rispondere . C'è dipoi sopraggiunta addosso questa tempesta di Turchi , che m'ha fatto dubitare del ricapito delle lettere . Intanto , avendo veduta in man del Signor Giannotto una vostra , data

ta di Sicilia, mi sono immaginato che questa vi possa trovare, e aspettare là tanto, che vi venga alle mani. E però non ho più voluto differire di scrivervi; ancorachè l' importanza delle cose che vi passano ora per le mani, vi possa far poco desideroso delle mie lettere. Noi di qua siamo tutti nel travaglio che potete pensare, di questa guerra, giudicandola pericolosa e per la nostra Religione, e per la Cristianità tutta, così per la potenza del nemico, come per la poca sollecitudine de' Principi nostri. Confido ben tanto nella protezion di Dio, e nella virtù del Principe, e dell'Ordine nostro; che me ne consolo in parte. Ma non senza affliggermi del pericolo in che veggo le cose, e scandalezzarmi dell' indugio che si fa di sovvenirle. N. Signore ne mostra grande affanno; e fa la parte sua prontamente. Del Re Cattolico non so che mi dire. Queste galere di Spagna stanno molto a comparire. ⁴⁶⁴ Sopra i legni di Francia il disegno che fate, non è per riuscire: intanto, mentre il can bada, la lepre se ne va. Se'l Sig. Don Garsia non s' arrischia a qualche fazione, siamo a mal partito. e pure è necessario che lo faccia, in cosa di tanta importanza ancora per gli Stati del suo Principe. e Dio ci metta la sua santa mano. Con questo travaglio pubblico, mi tormenta la paura ch' io ho spezialmente di voi: che, se ben per una parte godo a sentire quanto valorosamente vi portate, e con quanto vostro onore siate adoperato, e riuscite in cose

E e 3 di

di tanto affare ; non posso però non temere della vita vostra , per essermi troppo cara , e per veder quanto, ed in che l' arrischiate , e come spesso : giacchè in sì pochi dì siete entrato , ed uscito più volte. Questo timore non fa però ch' io ardisca di distorvene ; perchè non vi potete impiegare in servizio più grato a Dio , nè di più laude al mondo. Ma combatte in me la gelosia che ho di voi , con la contentezza che sento della gloria vostra . Il che fa che vi desideri forte , e cauto insieme : come mi giova di sperare che sarete ; perchè vi conosco di compito valore. Quel che posso io , prego per la vostra conservazione : desiderando sommamente dopo una giornata tale , poter rallegrarmi con voi d' esser usciti d'un tanto pericolo , e di sentirvi raccontar le prodezze de' nostri fratelli ; siccome di qua fino a ora mi rallegra di sentir le vostre . Quanto alle medaglie ; dopo quelli ringraziamenti ch' io ve ne debbo ; mi rallegra con voi del profitto ch' avete cominciato a fare in questa professione ; nella quale v' è piaciuto volermi per maestro ; perchè sono state la maggior parte buone nel genere loro : ma di quelle d' argento ce ne sono state fino a tre che mi sono sommamente care : perchè io non l' avea , e non so chi altri se l' abbia . che questa è una delle qualità che fa le medaglie preziose. L' altre tutte sono buonissime , e necessarie a chi non l' hanno ; ed a me sono carissime , perchè so con che animo l' avete mandate. Ma , perchè l' ho

tut-

tutte, si tengono per voi con molt' altre ch' io ho: perchè a me basta di accrescere il mio conserto di quelle che mi mancano. Del resto io desidero, e voglio che diventiate antiquario, e medaglista ancor voi. E per voi tesafrizzo, con animo di farvi in poco tempo, per un principiante, assai ricco; avendone di molte che a me sono d' avanzo. e non intendendo che me ne sappiate grado alcuno; perchè una che ne traggia da voi che non abbia io; che n' ho pur molte; mi paga con la sua rarezza quante ne possiate aver da me: e non me ne fate nè danno, nè incomodo alcuno; perchè in ogni modo quelle che m' avanzano, voglio donare ad altri; ed ora si serbano per ⁴⁶⁶ voi. Sicchè, quando potrete attendere, seguite l' imprese; che farete peculio ancora per voi e delle vostre, e delle mie che ho di soverchio. che così va tra galantuomini questa pratica di medaglie; che chi n' ha poche, ne riceve assai; e l' uno accomoda l' altro: e così chi comincia, vien presto a notabil somma. Molti giorni sono, sotto un piego al Sig. Asdrubale di Medici, mandai lettere, e procura a lui, ed a voi in folido per la scusa del mio non comparire. Non ho saputo del ricapito altro: desidero saperlo di quelle, e di questa, quando si potrà. E, pregando Dio per la sua salute, e del nostro Convento, con tutto il cuore me le raccomando. Di Roma, alli xviii. di Giugno.

M. D. L. X. V.

245 Al Cardinal Commendone.

Ne' da Gio. Battista, né da me si poteva sentir cosa più grata di questa, che V. S. Illusterrissima si degnasse d' esser servita da qual sia di noi; che tutti le siamo servitori *sine fuco & fallacia*. E spero che ne resterà in qualche parte soddisfatta; tanto veggo Gio. Battista ardente a mostrarsi degno del favor che gli si fa da lei, ed a supplire al difetto del fratello. Di me non le dico altro, pensando che le sia noto l' animo, e la devozion mia, e la stima che ho fatto sempre de' gran meriti suoi, e dell' affezione che di continuo m' ha dimostrata. Resta che si degni comandarne senza riservo: E ringraziandola che abbia cominciato; umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, agli . . . di Luglio. M. D. L X V.

246

A

PER cagion degna di scusa, e di perdonar ho pretermesso fin qui di rispondere alla lettera di V. S. Reverendissima in favor di Maestro Domenico. Ora le dico che ancora avanti la sua raccomandazione io m' era operato in suo servizio, moffo dal solo nome della nazione: e la sua cosa era tanto oltre, che di già venia dichiarato per non colpevole; come pare che sia veramente. Ma gli avversari, visto forse che per via di M. Berardino venia assoluto, hanno fatto rimetter la causa a M. Sebastian Rotoloni: e contuttociò non ho mancato di gio-

giovarli in quel miglior modo che ho potuto: e, per quanto ritraggo, la sua cosa passerà bene. Mi duole che s'indugi troppo, e che ne patisca indegnamente. Ma V. S. fa come vanno le cose di Roma, e come si procede ne' giudizj, massimamente della morte degli uomini. Però bisogna aver pazienza, finchè la causa sia matura. Intanto si prometta di me tutto quel poco ch'io posso. che, oltre che la persona è degna per se stessa d'essere ajutata, Dio fa quanto io desideri d'obbedire a lei, che con tanta efficacia me lo raccomanda, e con tanto amore mi si offerisce in vese di quella santa anima del Vescovo di Fossombruno. 45^o Il che ho letto nella sua lettera, non senza lagrime. Ed ora con tutto quello affetto che mi vien dalla sua ricordanza, la supplico a tenermi per quel medesimo servitote che io era a lui; e che come a tale si degni di comandarmi senza riservo. Con che umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli viii. di Settembre. M. D. L X V.

ALLA lettera ricevuta per le mani del Sig. Alberto Bolognetti rispondo, che con S. S. ho fatto quel complimento ch'io ho saputo, perchè m'abbia per servitore, e quell'amico che son vostro, e del Sig. suo Padre: e gli risponderò sempre con gli effetti all'offerte che gli ho fatte. Io avea già saputa la vostra infermità, con mio grandissimo dispiacere; ed an-

non

non senza un poco di collera contra voi ; intendendo ch' è proceduta da uno di quei disordini vostrì che solevate fare in gioventù, e quando la complessione era tale, che potevate far seco più a sicurtà, che non potete ora. Vi ricordo che gli anni di noi altri richieggono un'altra sorte di vivere, e che gli disordini ci tornano addosso, e, quel che è peggio, ci sono di pregiudicio non solo al corpo, ma anco all'onore ; perchè in quest' età ci si danno più a incontinenza, che a stracuraggi-

469 ne. Di grazia attendete a vivere in modo, che viviate sano : perchè la vita vostra è di più momento al mondo, e di più stima, che forse non vi pensate. Io, prima che avessi la vostra, avea pensato darvi conto di me, e della mia vita ; e l'ho indugiato, pensando di venirvi quest' anno tanto appresso, ch' io vi potessi anco vedere, o venendo voi a Viterbo, o a Bagnarea : o venendo io a Lucca, o, di viaggio, alla vostra Prepositura ; alla quale avea prima inteso che eravate per venire. e non sono anco fuor di speranza che mi venga fatto. Intanto ; per rispondere alle vostre domande ; è vero the ho fatto una Traduzione de' libri di Vergilio, non in ottava rima, come dite, ma in versi sciolti. Cosa cominciata per ischerzo, e solo per una pruova d'un Poema che mi cadde nell'animo di fare, dopo che m' allargai dalla servitù: ma, ricordandomi poi che sono tanto oltre con gli anni, che non sono più a tempo a condur Poemi ; fra l'esfor-
ta-

tazioni degli altri, ed un certo diletto che ho trovato in far pruova di questa lingua con la Latina, mi son lassato trasportare a continuare ; tanto che mi truovo ora nel decimo libro. So che so cosa di poca lode , traducendo d' una lingua in un' altra : ma io non ho per fine d' esserne lodato : ma solo per far conoscere (se mi verrà fatto) la ricchezza , e la capacità di questa lingua , contra l' opinion di quelli che asseriscono che non può aver Poema ⁴⁷⁰ Eroico , nè arte , nè voci da esplicar concetti poetici ; che non sono pochi che lo credono . Io desidero sommamente che veggiate quel che ho fatto : e , quando farò alla mia Commen-
da, vi farò intendere come potremo essere in-
sieme. Le mie Rime , e le Lettere furono mes-
se insieme a richiesta di M. Paulo Manuzio ,
che le volea stampare : dipoi egli è stato , ed
è ancora , travagliato in questo suo officio del-
la stampa tanto , che non l' ha potuto ancor
fare : e io non me ne sono curato ; pensando
alle Rime aggiunger questa Traduzione ; senza
la quale avea assai poche cose da dar fuori .
E , non occorrendomi altro , mi raccomando a
Di Frascati , alli xiv. di Settembre .

M. D. LXV.

248 *Al Capitan Tomasso Martano, a Spoleto.*

GIOVANNI mio fratello mi ha mostra la convenzione che ha con V.S. del grano che mi vendè l' anno passato ; e detto la renitenzia che fate di venire a far conto can lui , e
sod-

soddisfarlo del restante che gli dovete. E di più, che, avendovene ricerco più volte, non solo non mostrate inclinazione di farlo, ma per vie non giuste, nè degne di voi, lo trattenete, e cercate d' intricarli questo credito. Ed era d' animo di procedere con i termini di ragione; poichè dice avervene usati assai de' cortesi, e de' civili. Ma io non ho voluto che 471 si muova altro, fin tanto che io faccia con questa officio con voi; e che io medesimo mi chiarisca di quello che dice esser chiaro esso: perchè non posso credere che un par vostro voglia usar questi modi, con pregiudicio del credito, e dell' onor suo. E, in ogni caso, voglio essere scusato con voi, se si procede più oltre. Intanto vi prego per questa, che fiate contento di non mancare di quanto dovete. E mi vi protesto che, non vi curando voi di me, nè del debito vostro, io ricorrerò a quei rimedj che la giustizia dà a ciascuno. Ma mi si fa duro a credere che non l' abbiate a fare; potendo, con salvare il debito, e la coscienza vostra, prevalervi di me, e delle cose mie con più vostro utile, che di tenervi il restante che ne dovete. E con questo mi offero, e raccomando a V. S. Di Frascati, alli xiv. di Settembre. M. D. L X V.

249 *A Monsig. Fulvio Orsino Vescovo di Spoleto.*

Con quella confidenza che mi dà la servitù mia con V. S. Illustrissima, vengo a pregare.

garla, si degni fare un officio per me: il quale farà non solo a mia soddisfazione, ma con sua lode, e conforme al grado che tiene, tornando in edificazione de' sottoposti alla sua Dioceſe. Mio fratello ha fatto alcune partite de' grani della mia Commenda con coteſti Spoleſini; i quali non ci fanno troppo buona riuſcita. Fra queſti ſono un ſer Delio Cleofeo, ed il Capitan Tomafſo Martano. Con ſer Delio ſ' è fatto in fino a ora ogni complimento di cortefia, e di civiltà: e per queſto ſi manda ora il contratto cavato *in forma Camera*, per proceder ſeco *ad ulteriora*: col Capitan Tomafſo ſ' è fatto ancora ogni officio da gentiluomo; e fino a ora non è giovato. Nondimeno io non ho voluto che mio fratello gli cavi il contratto; perche m' è venuto agli orecchi che va per certe vie ſtorte, le quali non ſono degne di lui, per volermi intricar queſto credito: e credo che vorrebbe che per filo io reſtaſſi di domandarli il mio. Io ci voglio queſta ſola ſoddiſfazione di più, di farli intende-re io medeſimo, come ho fatto con una mia lettera, l' animo mio, e l' debito ſuo. E, quando nol faccia, deſidero che V.S. Reverendissima mi ſia teſtimone che non ho mancato di richiederlo umanamente, e d' averli ogni riſpetto: e che ſi degni di farmi tanto di fa-vore, che mandi a chiamar l' uno e l' altro di queſti, e che, come buon Vefcovo, voglia ri-cordar loro a far quel che devono come uomi-ni da bene, e iſgannarli, che io non ſon' u-mo

mo che nè per viltà , nè per dapocaggine abbia a desistere di prevalermi del mio per via della giustizia : e confido anco tanto nella umanità di V. S. Illustrissima , che si degnerà 473 di dir loro che io sono anco suo servitore , e che non può mancare per il giusto di favorirmi del che la supplico quanto posso. Del resto sarà informata da uno che penso che farà mandato da Roma apposta da mio Nipote per esigere queste partite. Dell' obbligo che l'hard di questo favore, non voglio parlare: basta , che io terrò d' aver recuperato questo credito da V.S. Illustrissima. E l'officio di che la richiego , mi pare che si possa fare con molta sua dignità ; essendo ammonitorio , ed apostolico . E con questo , umilissimamente le bacio le mani. Di Frascati , alli xiv. di Settembre.

M. D. LXV.

250

Al Cardinal Farnese.

Io mi son doluto , e mi dorrò finchè io viva, della gran perdita che s' è fatta del Reverendissimo Cardinal S. Angelo : e V. S. Illustrissima può sapere se io n' ho cagione . E, se non me ne son condoluto seco infino a ora , è stato perchè non m' è parso che la grandezza del suo dolore avesse bisogno d' esser accresciuta dal mio. Che quanto a consolarnela , non lo so , e non lo posso fare ; poichè nè anco ne posso consolar me medesimo. Ora tirato dal concorso comune , le vengo a mostrare ancor io parte della mia mestizia . E, non sapendo

do far altro, lo compiango, e me ne condolgo non solamente séco, ma con ognuno: poichè fino ai sassi lo piangono; in tanto amore, ed in tanta speranza era venuto quel Signore ⁴⁷⁴. non pure a quelli che l' han conosciuto, ma che l' hanno anco inteso nominare. E questo è quanto di consolazione ci sento ancor io; che la morte sua sia presa per una pubblica calamità di questa Corte, e di questi tempi. E, poichè a conforto di V. S. Illustrissima non posso altro, la prego solo a ricordarsi di se stessa, cioè della prudenza, e della grandezza dell' animo suo, con le quali avendo superate tant' altre fortune, son certo che farà superiore ancora a questa: e farà conoscere al mondo che questa percossa, se ben l' è stata di molto dolore, non le farà però di quella diminuzion d' animo che si pensano alcuni. La grandezza di V. S. Illustrissima è stata sempre stabile per se stessa: e, da sè sostenendosi, farà vedere che quella del Signor suo fratello l' era per ornamento piuttosto, che per puntello. Resta ch' ella non manchi a se medesima; come penso che farà; nè dell' animo suo solito, nè di quella consolazione che le procurerà la prudenza sua propria, con la molta cognizione, e sperienza che tien delle cose del mondo: di che la supplico per consolazione ancora degli amici, e servitor suoi, e per conservazion della sua vita; dalla quale dipende la somma del tutto. E con questo, umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xiv. di Novembre. M. D. LXV.

- 475 Il Sig. Pacino m' ha riferito le querelle che V. S. fa di me; e dal Gallo m' è stato accennato che n'ha da far molte più. Cosa che m' è stata di gran molestia, perchè io so l'animo mio verso di voi, e non mi par d' avervi data cagione di querelarvi di cosa che io abbia fatto, o detto, o pur pensato, contraria all' osservanza, ed all' obbligo ch' io vi porto. E voglio che sappiate ch' io tengo l' uno, e l'altra più viva che mai. E, se mi sono ritirato dalle dimostrazioni estrinseche, e dallo scrivere spezialmente; questo non è stato nè cruccio, nè dimenticanza, nè poca stima, o poco amor mio verso voi, ma sì bene un subito, ed amorevole risentimento, che fece in me una avvertenza, anzi una certezza che mi fu data, d' esser non pur caduto dell' animo d' una parte di Casa vostra, ma che non senza fastidio ancora era sentito ricordare: e con molta mia amaritudine riscontrai che le mie lettere davano spasso, e giuoco alla gente: sopra che non posso, e non debbo dirvi altro. Ma basti vi ch' io ebbi assai giusta cagione di tralasciar lo scrivere, e di raccommi un poco in me stesso. E contuttociò voi sapete quel che io vi scrissi; ch' io rimaneva vostro servitore; come rimango ancora finchè io viva; e mi parve di dirvelo tanto asseveratamente, che non aveste mai avuto a dubitare. Oltrechè in ogni loco, ed in ogni tempo, e con ognuno, io n' ho fatto

fatto tal professione, e tal testimonianza, che si fa da tutti la servitù mia verso la persona vostra. E io credeva che da voi dovesse esser tenuta per tale, perchè per tale io ve l'ho dedicata, e promessa per sempre: e Dio sa, se io desidero occasione di mostrarvene un segno una volta, che ve ne facci del tutto sicura; come spero che fard un dì. Che non abbia poi voluto continuare di trattenervi con chi si burlava de' miei trattenimenti, mi dovete avere per iscusato, perchè questa non è mia ritiratezza, ma sì bene una disperazione della grazia vostra, e una impazienza che procede da grandezza d'affezione, e d'un non so che d'onore, in che m'è parso d'esser toccato non da voi, ma di fuora via da chi certo non dovea. V'ho solamente accennato quel che non vi voglio dire; confidandomi che al rimanente supplirà la vivezza del vostro ingegno. Nè per questo io intendo esser del tutto scusato con voi, perchè conosco che sono stato seco più negligente che non bisognava. Di questo vi chieggio io perdonio; e ne fard ogni ammenda. E vi prego a tenermi per vostro quanto sono; che son tutto; e, se ne farete sperienza, ne troverete rincontro. E son' anco certo che la bontà vostra mi ritornerà nel suo pristino amore: così fossi io certo di recuperar quello di qualcun' altra persona; che vi pre-477
gherei a farne officio: ma come di cosa impossibile me ne dispero. E contuttociò lascio in vostro arbitrio di tentarlo, e di ridurmeli

a memoria, con quelle raccomandazioni che vi
pajano però che possino essere accette. E con
questo a V. S. con tutto il cuore mi raccoman-
do. Di Roma, alli xix. di Decembre.

M. D. LXV.

252

A

M'è stato di sommo piacere, dopo tanto
tempo, aver nuova di V. S. e del suo ben'ef-
fere, avendovi per caro amico, e de' nostri me-
desimi. E mi farà di molta consolazione an-
cora di saper che questa vostra lontananza da
Roma vi fia di onore, e di profitto; come son
certo che voi non mancherete di procurar dal
canto vostro. E, se di qua posso alcuna cosa
a servizio vostro, comandatemi. L'affezion di
M. Francesco Cristiani m'è carissima; perchè
all'ingegno che mostra nelle sue cose, è da te-
nerne molto conto: vi prego a preservarmi
questa sua benivolenza, poichè me l'avete of-
ferta: ed offerirmi a S. S. per quanto vaglio.
Delle sue cose non posso dir se non in gene-
re, che son buone, e che hanno gravità, e
dolcezza insieme; e che la lingua è buona.
Nel numero desidero alcune cosette; che sono
però di poco momento. Ma venire a partico-
lari saria troppo lunga cosa. E io non voglio,
478 se non in voce, dire agli amici il mio parere
in queste cose; sì perchè non mi fido in tut-
to del mio parere; sì perchè ho caro di senti-
re le ragioni di chi fa. Ma basta, che l'ho
per segnalato dicitore: e l'accetto per amico

ono-

onorando. Piacciavi di raccomandarmeli. e vi bacio le mani. Di Roma, alli xxx. di Decembre. M. D. LXV.

253 *A M. Pietro Stufa, a Fiorenza.*

LA morte del nostro da ben Varchi s'intese qui subito: e, benchè non potessi tinvenir chi l'avesse scritta, io l'ebbi però per certa; parendomi verisimile nella persona sua, e proporzionata all' altre mie disgrazie. Mi fu poi confermata da Madonna Laura Battiferri, e V. S. me n'ha poi scritto i particolari. Quanto mi sia doluto una perdita tale, lo può considerare ognuno che fa quel che io sono stato col Varchi già tanto tempo, ed egli con me. E V. S. lo misuri in sè dal dolor suo stesso; ed in me voglio che lo giudichi spezialmente da questo, che nè la notizia che m'ho pur in tanti anni acquistata delle cose del mondo, nè la risoluzion che ne tengo, nè il callo c'ho fatto alle percosse e di morte, e di fortuna, hanno potuto fare che non mi sia sentito più penetrar da questa, che da nessun'altra infino a ora. Credo perchè le più lunghe amicizie, e così intinseche, ed abituate, come era la mia con lui, diventino indissolubili, ed in-479 dividue: e per questo, le dissoluzioni siano più dolorose, perchè si dissolve più di se stesso. Ma che s'ha da fare? avemo a mancare in parte, ed in tutto, e come, e quando a Dio piace. E, poichè è necessario, e senza rimedio, non so che possiamo altro, ch' rimetter-

F f 2 ne

ne alla necessità medesima delle cose, e lasciar che la natura faccia, e disfaccia; e che'l tempo, e la ragione ne mitighi il dolore, e ne consoli. Intanto mi condolgo con voi della sua morte, come d' amico, e con ognuno, come di quel raro uomo che egli è stato all' età nostra, e tanto buono, e tanto giovevole a tutti. Mi sono assai consolato a sentire, che l' Eccellenza del Signor Duca vostro abbia tanta carità provista che s' onori il suo corpo, e che si conservino i suoi libri; e che egli stesso abbia data la cura de' suoi scritti a Monsignor Lenzi, ed a V. S. perchè dubitava che per qualche accidente, ed anco per suo costume, potessero capitare male. La difension che egli ha fatta per conto mio contra al Castelvetro, fu presa da lui, come ognun sa, per zelo della lingua, e della verità piuttosto, che per mio rispetto; se ben' anco l' affezion sua verso me era molta: per questo ancor io, non men per mio interesse, che della lingua, e della verità stessa, desidero che si ricuperi, e si preservi: dico ricuperi, perchè so la poca diligenza che usava in conservar le sue fatiche.

480 E vi prego che, ancora per far questo favore a me, teniate mano che si mettano insieme. E, quanto a pubblicarle, ci farà tempo a farlo; desiderando che si faccia con quanto maggior sua reputazione si potrà: che io per me, un pezzo fa, son risoluto che non sia bene che per mia difensione s' innovi altro; parendomi d'averle scritte onoratamente: e che risvegliate

le

Se di nuovo, sia per essere tenuta Vanità, contra un Vano, ed in cose tanto chiare, e non degne ch' io me ne riscaldi più ehe tanto pure non mi par anco che si debba frodare il mondo de i frutti del suo felicissimo ingegno, e di quella notizia che egli ha procurata del vero: imperò si penserà di trovare un temperamento che serva alla sua laude, ed alla mia modestia. Intanto quella parte che si truova appresso di me, non si darà mai fuori. E V.S. attenda a rimettere insieme il resto: perchè, come intendo, questa suā fatica era in due parti. L'una chiamava Dialogo delle Lingue; che disputa per la più parte in genere della favella Toscana, e delle forze, e delle regole: e l'altra intitolava non so come, dalla mia difesa speziale. La prima è appresso di me, e si terrà; come ho detto: la seconda non ho veduto; e, per quanto intendo, non era compilata insieme. Vostra Sign. mi farà grazia di raunarla, e darmene qualche lume. E di poi ⁴⁸¹ si penserà a quel che se n'ha da seguire. E io non mancherò del debito mio in tutto che bisognerà per pubblicar gli Scritti, siccome prima avea dato ordine, ancora in vita sua. Quanto ad onorar la sua memoria; io mi sento poco atto a farlo: pure vi mando per ora un mio Sonetto sopra ciò; che Dio sa, se m'escce dal cuore: e forse ve ne farà un altro di mio Nipote. Mi farà caro di veder tutto che si farà di costà in oner suo, e spezialmente l'Orazion di M. Leonardo Salviati: il quale sen-

to molto celebrare; di che ho dato impresa a
Madonna Laura. Che V. S. mi si profferi in
luogo di quella benedetta memoria; io l' avea
per tale, avanti che morisse; poichè l' amici-
zia univa l' uno, e l' altro con lui: ed ora l'
hardo per lui stesso, come se vivo fosse: e la
prego a tener me nel grado medesimo, ed a-
marmi, come veggo che fa; e comandarmi,
come si suole a' veri amici. Di Roma, alli xii.
di Gennaro. M. D. LXVI.

254

A , , , , ,

S E bene io non conosco V. S. di vista, so
nondimeno di quanto nome, e di quanta au-
torità sia nella sua patria, e nella sua profe-
sione; il che fa che l' onori, e la stimi per
gli meriti suoi stessi. A questo s' aggiunge che
le sono obbligato per mio proprio interesse,
482 per la protezione che, secondo mi si dice, ha
presa di Lepido mio Nipote, il quale si trova
in Perugia a studiar Leggi sotto la sua di-
sciplina. Egli mi scrive, ed altri mi riferisco-
no, quanta soddisfazione, e profitto cavi dalla
sua dottrina; e di più, quanto sia ben veduto,
ed accarezzato da lei. Io n' ho sentito
tanto gran piacere, e ne l' ho tale obbligo,
che non voglio mancare di mostrarle almeno
ch' io ne tengo quel conto che debbo, e rin-
graziarnela, come fo con questa; facendola cer-
ta che tutto ch' ella fa a beneficio del giovi-
ne predetto, è ricevuto da me, come fatto a
me proprio; amandolo io da figliuolo, e desi-
de-

derando quanto desidero, che venga da qualche cosa. Resta che me l'offerisca, se in cosa alcuna la posso servire: il che fo con tutto quello ch'io vaglio, e ch'io posso. E con tutto il cuore me le raccomando. Di Roma, alli xviii. di Gennajo. M. D. LXVI.

255 *A M. Leonardo Salviati, a Fiorenza.*

N E L L A lettera di V. S. ho visto apertamente il cuor vostro, e quasi viva l'affezion che mi portate, con molte altre vostre nobili qualità: perchè dal sonare si conosce assai bene la saldezza del vaso. Per risposta, non voglio entrare con voi in componimenti di parole, giacchè l'amicizia è contratta fra noi: Mi basta che sappiate, e vi prego che mi crediate, che per l'amor che m'avete mostro, e ⁴⁸² per gli molti vostri meriti, l'acquisto della vostra amicizia m'è caro, e prezioso. ed anco nella morte del Varchi m'è stato necessario, per ricompensa della gran perdita che ho fatta di lui; parendomi che m'abbia fatto un lassito d'altro che de' suoi mobili. Così nel morire arà fatto per me, lasciandomi voi, molto più di quello che, vivendo, desideravate che facesse per voi, con darvi me. Or io vi terrò da qui innanzi in sua vece; e voi tenete me, non per lui (che non areste il suo valsente) ma per suo, e per vostro, quale io mi sia. E qui sia fine ai convenevoli delle parole per sempre. Quanto ai suoi scritti, ho già detto a M. Piero Stufa che per mio conto non mi turo

F f 4 molto

molto che si stampi il Dialogo fatto a mia difesa ; per non esser più lungamente favola d' oziosi ; poichè s' è compito in qualche parte all' onor mio contra al Castelvetro : ma per onor del Varchi, desidero che si pubblichi questo, ed ogni altra sua cosa . E me ne riferirò a quel che da Monsig. Reverendiss. Lenzi , e da voi altri suoi amici se ne stabilirà . E farò quella spesa che bisognerà : che di già per questo avea dato assegnamento d' una partita ch' aveva da riscuotere così ; come fa Madonna Laura ; per ricovero della quale hard earo che V. S. s' adopri . E , se vi risolverete di levar del Dialogo la superfluità ; come già scrissi a
 484 lui ; credo che piacerà molto : perchè la dottrina è buona , e necessaria per l'eresia che corre in questa età circa all' uso della lingua . Che sia così chi voglia scriverli contra ; me ne maraviglio : non potendo credere che uomo di giudicio non l' approvi ; nè anco , che i maligni abbino a durar fatica per acquistar biasimo . pure si trovano de' strani cervelli . E in ogni caso la difesa che V. S. n' imprende , non può esser se non di gran laude , e di grande utile alla lingua . E per quella parte che tocca a me , io non posso se non tenermene buono . Aspetto il Sonetto , e l' Orazione con desiderio , e di già mi prometto ogni vostra cosa perfetta ; tal saggio m' avete dato di voi con la prima lettera che ho veduto di vostro . Il mio Sonetto , e di mio Nipote mandai sabato . nel quale ~~mi~~ vorrei che non si confide .

derasse se non l' affetto ; che nel resto non so come si riuscirà . Se si farà altro , si manderà di mano in mano . Di me non vi dirò altro , se non che mi vi son dato per sempre ; e sempre vi servirò , se mi comandate . E se verrete a Roma ; mi farà di sommo piacere di conoservi di presenza . Con che di cuore mi vi raccomando . Di Roma , alli xix. di Gennajo .
M. D. LXVI.

256 A Don Silvano Razzi Monaco. 485

I L Varchi bon. mem. m' avea fatto , per l' ordinario , amico di tutti gli amici suoi : tra' quali so che voi eravate de' primi : ed egli v' ha segnalato per tale nella sua morte . E voi dimostrate esserli stato ; poichè così vi portate verso le cose sue . Io mi consolo in gran parte della sua perdita , poichè l' eredito di tanti nobili amici ; quanti sono quelli che m'ha lasciati : e spezialmente godo dell' acquisto che io ho fatto dell' amicizia vostra . E , poichè mostrete di stimar la mia , io vi assicuro con questa , che la troverete così affezionata , e sincera , come ve la potete promettere . L' offerte che mi fate , mi sono accettissime , e ve ne ringrazio . E quanto agli Scritti del Varchi ; me ne riferisco a quel che S. Eccellenza Illustrissima ne comanderà , ed a quel che Monfignор Reverendissimo Lenzi ne risolverà con voi altri suoi amici . A me basta la cura che ne pigliate per ora , che non vadano male : del resto il tempo ci consiglierà . Intanto a V. S.

41

al Sig. Leonardo Salviati, ed agli altri amici mi
offerò, e raccomando. Di Caravilla nel Tuscu-
lano, alli xix. di Febbrajo. M. D. LXVI.

257 *A M. Giorgio Vasari, a Fiorenza.*

ALLA vostra portatami da D. Silvano,
risponderò per bocca di lui medesimo, poten-
486 do aver per la via medesima così pieno rag-
guaglio di me, come io di voi. Ma, perchè
potrebbe indugiar troppo a tornare, non vo-
glio mancar con questa di ringraziarvi dell'of-
ficio fatto, perchè io ricuperi i danari del Bot-
ticello. Ma molto più ve ne ringrazierò, e ve
n'hardò obbligo, quando gli hardò recuperati: e
vi prego a farmi questo favore compitamente:
affsecurandovi che lo stimo per altro rispetto
molto più, che per i danari. Di grazia rom-
pete questa lancia per me con tutto il vostro
potere; che so quanto sia, e che colpo può
fare. Se vi lasciate veder di qua, io spezial-
mente n'arei molto contento. Ma io non lo
credo, perchè intendo che così regnate; e qui
non basta servire. O pure venite per farvi ve-
dere agli amici, e comunicar con loro le gran-
dezze vostre. Intanto godo di sentirle. E, ve-
nendo, e non venendo, ricordatevi che son vo-
stro. Di Roma, alli ii. di Marzo. M. D. LXVI.

258

A

TORNANDO SENE il nostro P. D. Sil-
vano, che m'ha portato di costà, e riporta
di qua tutto che occorre tra tutti noi, e voi;
mi

mi par che possa supplir da vantaggio per quante lettere, e per quanto lunghe si potessero scrivere per molti procacci; tanto semo stati insieme; di tante cose avemo ragionato; e tal complimento ha da me, per fare il mio debito con ⁴⁸⁷ tutti. A lui dunque me ne rimetto. e, poichè con ciascuno di voi arà fatto quel che m'ha promesso, per mettermi, o per istabilirmi nella grazia vostra, vi prego a mantenermi nella sua. e con tutto il cuore mi vi offro, e raccomando. Di Roma, alli xxv. di Marzo. M. D. LXVI.

259

A

M E S S E R Marino Ugolati, maestro di scuola costì in Perugia, mi fa richieder di raccomandazione appresso V. S. Reverendiss. E per esser della mia patria, non posso, e non debbo mancar di raccomandarlo a lei massimamente, da chi spero ogni giusto favore. Intendo ch'è di buone lettere, e di buoni costumi; e io le fo fede ch'è di buona famiglia, e di buon nome. Io non so di che gli faccia bisogno l'autorità; e la protezione sua: però ne le raccomando in genere, e con ogni efficacia. E la supplico a mostrarli, dove, e quando possa, che la mia raccomandazione gli sia stata di qualche profitto. E con questa occasione, dopo tanto tempo che non le ho scritto, (ancora che l'abbia in perpetua osservanza) la visito, me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli xxviii. di Marzo. M. D. LXVI.

260 A

260 *A Don Silvano Razzi.*

- 488 Io confesso che io fui smemorato a non ricordarmi la sera di far la lettera che mi chiedeste ; che ne fui distolto (mentre anco la scrivea) da Monsig. Lenzi, che si stette meco fino a gran pezzo di notte. Ma voglio anco che sappiate che 'l vostro che venne per essa la mattina, fu troppo impaziente non volendo aspettar , per pochissimo che io indugiassi a scrivere, così, come era , nel letto , le poche parole che vedrete ch' io scrissi in credenza vostra a tutti gli amici insieme . Ma io scuso lui della fretta , e spero che voi scuserete me della dimenticaggine ; tanto mi vi siete fatto conoscere indulgente alla negligenza, non che alla dimenticanza , dello scrivere . Resta che mi giustifichiate ancora con gli altri tutti : e che suppliate con essi a quanto m' avete promesso . La Lezione di M. Leonardo se non si manda con questa , farà perchè l' Allegretto m' ha fatto istanza di leggerla : e per l' altra la manderò in ogni modo . La conspirazione d' assaltarvi di costà , o farvi almen paura , si va stringendo tuttavia : e farà facil cosa che ne riveggiamo . Intanto sappiate , ch' io son tutto vostro : e vi prego a mantenermi in buona grazia degli amici tutti , e di fermar Madonna Laura a non mancarci . non vi dimenticando
- 489 di raccomandarmi al P. Abbate , ed a voi stesfo . Di Roma , alli xxx. di Marzo .
M. D. L X V I .

261 *Al*

261 *Al Prevosto della Scala, a Milano.*

NON mi basta l' animo di risponder per le rime alla lettera di V. S. de' xxiv. del passato, massimamente in quella parte dove con tanto affetto esprime l' amor suo verso di me ; perchè non mi par d' aver parole equivalenti a rappresentar il mio. Però bisogna che V. S. se l' immagini , o che 'l misuri almeno da quello che porta a me : al quale io son necessariamente astretto di corrispondere . E, quanto al suo , se bene la rammemorazione che me ne fa , m' è dolcissima ; non è però che lo tanto sforzarsi di provarlo , e i testimonj che me n' allega , non mi possano far parere ch' ella dubiti del mio ; o che io non abbia conosciuto fino a qui ; come se io non l' avessi per quel Bianco ch' era già , prima che fosse Prevosto . Ma voglio che sappia che ci bisogneriano ben delle Prevosture , e delle Prelature , e , mi farà dir , de' Cardinalati , a farmi credere ch' ella non fosse lei ; o che potesse esser altro che 'l Bianco . Che se mutazione alcuna ha da fare , mi persuado che la debba essere in maggior bianchezza così d' animo , come credo che sia fino a ora di corpo , cioè di pelo . Ed ho per più facile ancora , che 'l Prevosto s' imbianchi ; che 'l Bianco s' improvosti , o s' impreti nel modo ch' ella dice . Mi basta dunque sapere 490 che V. S. fra la medesima che ella è stata ; che lo resto mi so io da me , senza altri testimonj . Dall' altro canto vorrei ch' ella credesse che

io

io sia pur io , e che sard sempre ver lei qual sono stato . Il ché son più che certo che farà creduto dal Bianco . E se Monsig. Provosto la credesse altramente ; tal sia di lui . Nè anco quelle scuse , di podagre , di catarri , e di tant' altre male cose , convengono tra noi . Perchè o ch' ella scriva , o che nò : o che io risponda , o che non risponda , quando non bisogna ; questo non fa che non possiamo essere i medesimi sempre . Se ben del corpo ci possono queste tristizie trasformare altramente , che le Prevosture , e le grandezze non fanno dell'animo : e come han trasformato ancor me , che ho cominciato a pizzicare ancor io di podagra , se ben non son Prelato . E quanto al catarro ; le potrei dar più vantaggio , che di 45 , poichè per uso mio n' ho per più che per tutto l' anno . Degli altri guidaleschi non dico . Quanto c' è di buono , è ch' io son guarito de' denti : perchè n' ho solamente uno ; il qual solo è cagione ch' io non mi possa tenere interamente sano , come io mi terrei in questa parte : che per sanità , e felicità mi reputo il non averli ; poichè mi sono avveduto che da uno che voglia mangiar per vivere , si può anco far senza , se non bene affatto , almeno non così male come io mi pensava , senz' essi . E , per soddisfare interamente a V. S. del articolo che mi domanda quanto alla sanità ; le dico che , non ostante le cose sopradette , io mi trovo ora più sano che sia stato molti e molti anni senz' a , mercè della vita che so , libera , sciopera-

ta ,

ta, e per la più parte rustica. Che, se ben sonno in Roma; non mi dà più noja nè la Corte, nè le sue faccende, nè quella pratica di visitare; la qual sapete quanto sia necessaria agli Ambiziosi. Corteggio alle volte; ma pochi, e poche volte: e più per vera osservanza, che per complimento: mi trovo spesso con gli amici, ed essi con me. Così ci fosse V. S. che io sarei seco, non come col Provosto, ma come col Bianco, a tutte l' ore. Il pistrino dello scrivere è finito: dico pistrino; perchè, se bene io scrivo più che mai, non però sono attaccato alla mola. E, se ben leggo, non i studio. E se traduco Vergilio; è per trattenimento dello scioperio piuttosto, che per impresa. Vi sono entrato a caso; e ho perseverato non volendo. E' lungo a dir come: e basta, per rispondere a quel che V. S. me ne domanda; che potrebbe esser finito fra un mese; perchè son più là che la metà del dodicesimo. Sicchè, s' è vero che s' aspetti con tanta sete, se ne potrà ber presto: ma non so come la bevanda si sia per piacere: pure assai mi parrà d' aver fatto d' essermi chiarito d' una mia fantasia. Gio. Battista mio Nipote ha vedute le raccomandazioni che V. S. gli fa. E l' è tanto servitore, quanto le sono io: infine a ora è suo uomo: si travaglia nondimeno assai, e come dottore, e come cortigiano: e mi contento molto della riuscita che fa. Se V. S. l' impiegherà nelle cose sue, o de' suoi amici, ed anco de' suoi padroni, se ne terrà ben servita

vita in ogni sorte di spedizione, e nell'un foro, e nell' altro. Al Poetino non ho dato ancora il fastigo che V. S. m' impone: mi riferbo di farlo a Frascati, dove s' è profferto di venire a starci meco. E durerò poca fatica a farlo ravvedere del torto che le fa; perchè so quanto l' ama, e quanto la stima. Ora, se non ho risposto alla sua più presto; se pur bisogna che me ne scusi; mi basta che sappia che già due settimane sono stato col prefato catarro: il quale è molto strettamente confederato col mio dogma. E, avendo fin qui risposto a tutti i suoi quesiti; le dirò solo che si degni raccomandarmi al Signor Gofellino, e salutare il Crivello, che mi nomina: ed a quelli che non son nominati da lei, fare le debite riverenze, e complimenti con tutti che ella sa che mi sono amici, e padroni; rimettendomene al catalogo della sua memoria: non pretermettendo se stessa, e 'l Signor Prevosto spezialmente. Con che le bacio le mani. Di Roma, alli xxx. di Marzo. M. D. LXVI.

262

A

493 QUATTRO care cose m' avete fatte vedere quasi in un tempo: i due fratelli Danti; il San Jeronimo di suora Plautilla; e la medaglia del nostro Varchi: e, quel che me le fa parer carissime, e preziose, l' animo vostro tanto affezionato verso di me. Queste sono troppe obbligazioni in una volta, e da non passarle con un sol ringraziamento, nè anco con

con ringraziamenti soli. Ma, come s'ha da fare, se non ci ho più pago che tanto ? e se mi vergogno di ristorarvene con parole ? Sapiate almeno, che mi sono state accette sopra modo, e non vi saprei dir qual più. Pur le persone senza dubbio si debbon preporre alle cose. Due bravi fanti m'avete fatto conoscere. Questo fratino, col quale ho ragionato lungamente, è una coppa d'oro. A M. Vincenzo non ho parlato se non per ritrada: ma sò chi, e quali sono l' uno, e l' altro; e l' esser amati, e celebrati da voi, me gli fa stimare, ed amar da vantaggio. A ciascuno d' essi ho mostrato l' animo mio, il meglio che ho saputo: ma non ho molto buona dimostrativa. Supplite voi, quando faranno tornari, e promettete per me tutto quello che si potesse sperare da un vostro, e loro amico, quale io sono. Il San Jeronimo ho pensato che sia meglio impiegato per Olimpia, perchè lo conoscerà, e lo stimerà a par di me. A Lucrezina basterà d' averlo baciato, come cosa venuta da zio frate. Domani lo vedrà D. Giulio, che farà meco a pranzo; così potessimo farli veder lei, perchè ajutasse in qualche cosa un sì nobile spirito. A voi, M. Leonardo, dico fuor della lettera comune, che n' ho un' altra da voi de' v. nella qual veggio che l' buon Padre ci ha messi alle mani. Dio gliene perdoni. Ma buon per me, che voi siete più discreto, che io non sono stato presuntuoso; poichè pigliate in buona parte il mio troppo ardire, e l' suo malo-

ufficio. Alle due cose che mi domandate , vi risponderò un' altra volta ; che non lo voglio far così d' improvviso. Intanto all' uno , e all' altro , mi raccomando. ed a Madonna Laura , ed a M. Piero Stufa in solido. Di Roma , alli xx. d' Aprile. M. D. LXVI.

263 *A M. Raffaello Montelupi Scultore.*

M. Rafaello mio onorando . La tardanza usata in ringraziarvi del presente che m' avete fatto del disegno del Crocifisso , non è proceduta da altro che da cagione escusabile , mescolata con una sicurtà che mi par di poter aver con un amico , qual mi siete voi , antico , familiare , e non ceremonioso. Ora con l' occasione che mi si presenta dell' apportatore , il quale mi si è mostrato molto vostro intrinseco , non voglio pretermetter questo officio ; non 495 perchè io pensi che tra noi sia bisogno di complimenti , ma perchè la negligenza di farlo ~~non~~ vi potesse far sospizione che non mi fosse così accetto , come veramente m' è stato , così per venir dalle man vostre , come perchè mi par che sia venuto ancora dal vostro cuore ; e per l' affezione con che me l' avete mandato , e per l' espression che avete fatta d' un tanto misterio. Così con tutto il cuore ve ne ringrazio ancor io . E v' assicuro che mi farà sempre in tanta venerazione , come se fosse di man di S. Luca ; perchè nell' arte vi tengo da più di lui : e in questo particolar soggetto , sol di tanto minore , di quanto è da meno chi ritragge dal vivo ,

vivo, da quel che se l' immagina morto. X
con questo mi vi raccomando.

264 *A Madonna Laura Battiferri,
a Fiorenza.*

LA lettera di V. S. de' xx. d' Ottobre passato è stata tanto a venirmi alle mani, che quasi in un medesimo tempo è sopraggiunta l'altra de' xix. di Decembre, con l'amara novella della morte del nostro Varchi: la quale avea però intesa andare attorno senza saper chi la scrivesse. Dio sa, di quanto dolore mi sia stato a sentirla, avendo io il Varchi non pur per amico, ma per una parte di me stesso; tanto gli sono stato intrinseco, e di tanto tempo: ed in tante occorrenze me l' ho trovato amorevole, sincero, ed officioso amico, in ogni bisogno, ed in ogni fortuna. Lasciamo stare che, oltre all' affetto dell' amicizia, la rara vertù sua me lo faceva stimare, e riverir da vantaggio; conoscendo molti pochi che lo pareggiassero di dottrina, e quasi nullo, di prontezza d' ingegno, e di varietà di erudizione. E vi prometto, Signora Laura, che la morte sua m' ha contaminata tutta quella contentezza in che io mi vivea in questo tempo, ed anco gran parte della vita stessa. Io non le potrei dire con quanto desiderio l' aspettava a Viterbo, per conferir seco la mia ultima fatica, e godermi qualche giorno la dolcezza di quell' uomo. Or è piaciuto così a Dio; e così bisogna che sia. M' è stato di molta consola-

zione intendere che l' Eccellenzissimo Signor Duca abbia comandato che s' onori la memoria sua. in che dà saggio di quel gran Principe che egli è. Io arei più bisogno d' esser consolato della sua morte , che di consolarne altri , e piuttosto lo posso ajutare a piangere , che a celebrarlo ; pure farò prova ancora in questo , di lasciare qualche testimonio dell' amor che gli portava ; non m' affidando , in altro corrispondere al desiderio che mi proponeste degli altri amici : in questo tempo massimamente , che , oltre all' esser distratto dal comporre , sono anco occupato , e travagliato assai. pur qualche cosa si farà. Delle vostre composizioni non vi posso per ora dir altro , se non che nella prima vista mi son piaciute ; avendo di quel dolce che han tutte l' altre vostre cose : ma , perchè non ho fino a ora avuto tempo di vederle a mio modo , mi riservo a scriverne un' altra volta ; quando forse vi manderò qualche cosa di qualcun altro. E , se mio Nipote potrà , c' impiegherà ancora lui ; se ben' è anch' egli occupatissimo , e di profession di leggi ; molto diversa dalla poesia . Mi farà poi sommamente caro che mi facciate parte di tutto che si farà in onor suo , e spezialmente dell' Orazione di M. Leonardo Salviati : il quale ho per molti riscontri , che sia quel raro intelletto che voi mi dite : e perchè era tanto amico di quell' anima benedetta , e per gli ~~meriti~~ suoi , io me gli sento affezionatissimo . Se vi parrà di fargli intendere questa mia affezione ,

me, mi sarà caro che lo facciate: ed anco, che gliene presentiate da mia parte. Della vostra verso me, io non posso se non tenermi fortunato; perchè mi par che sia pur assai d'essere in grazia d'una sì rara donna, senza alcun mio merito. Quanto al nome di Maestro; io conosco che volette la burla. Ma battezzatemi come vi pare; che, pur ch'io sia tenuto vostro, di questo, e d'ogn' altro nome che mi date, mi terrò buono. E state sicura che io son tale, e che sono stato da che prima vi conobbi; sapendo per quanti rispetti io debbo essere. E non so perchè vi debba cader questo⁴⁹⁸ sospetto di darmi fastidio a legger le cose vostre; avendo piuttosto a credere che la vostra memoria, e gli vostri scritti non mi possano esser se non di molto diletto: ma, poichè ne volette sicurezza da me, io vi dico che mi farete somma grazia, e sommo favore a farmene parte; purchè vi contentiate che li vegga senza carico di correzione; della quale non voglio far professione. Ma, quel che sopra tutto desidero da voi, è che non vi ritiriate indietro dell'offerta che m'avete fatta di venire a Viterbo. Fatelo, Madonna Laura, e ve ne prego, e ve ne scongiuro per tutte le più care, e le più desiderate cose che vi possano avvenire; che non credo, siano mai tali, nè tante, che non siano più, e maggiori le satisfazioni che io trarrò d'un tanto vostro favore: tra le quali farà, che mi farete in parte scemar il dispiacere che io sento di non potervi

avere il Varchi: promettendovi di darvi tutte quelle comodità, e quelli spassi che potrò maggiori, senza una cerimonia al mondo. E con questa occasione vedrò tutte le cose vostre, e vi mostrerò tutte le mie. E tanto più caro mi faria se venisse con voi M. Bartolomeo; al quale non mancheranno anco trattenimenti, secondo che gli tornerà bene. intanto, se mi manderete l'invenzioni della sua opera, mi faranno gratissime. Ed a V. S. ed a lui con tutto il cuore mi raccomando.

265 *A M. Lionardo Salviati,
a Firenza.*

499 Sono andato schermendo più che ho potuto, di non mettere in carta il giudicio che mi domandate delle vostre composizioni: pensando pur di venire alla mia Commenda, e d'appressarmivi tanto, che vi potessi vedere, e parlare; come desidero, ancora per conoscervi di vista, e per godervi. Ma, poichè per altri accidenti mi convien differir questa gita; e voi per forza d'amicizia così efficacemente mi stringete che ve ne scriva; lo farò con questa, ancorchè mal volentieri, non per altro, che per non confidarmi del mio giudicio: che, per far cosa grata a voi, non è cosa che non facessi di buona voglia. E, perchè non so quello che Don Silvano vi si abbia riferito, vi dirò primamente che le vostre cose mi piacciono; e non tanto che io le riprenda, le giudico.

dico degne di molta lode : e le celebro con ognuno, come ho fatto con lui. E quello che io gli dissi , che non ci vorrei , mi ci piace sommamente : perchè mi dà indizio di molta virtù , e speranza di gran perfezione . perchè (secondo me) il dir vostro , se pur pecca , pecca per bontà. E l' ho somigliato a un polledro che per troppa gagliardia va continua-⁵⁰⁰ mente in su la schiena : ovvero a un fiume che per molto ingrossare , alle volte s' intorbi da. L' uno de' quali non può mai divenir rossa : e dell' altro , rischiarandosi , non è pericolo che si secehi. Al buono si riseca più facilmente il soverchio , che non gli si aggiunge quel che gli manca . La fecondità dell' ingegno vi fa soprabbondare e nelle cose , e nelle parole ; e nel metterle insieme , vagar più , che a me non par che bisogni. Dico , mi pare ; perchè non sono certo che l' opinion mia sia buona . E , se non vi avessi per intrinseco amico , non vel direi ; per paura d' non dar nelle scartate . Ma , sia che vuole ; poichè l' essere avvertito da me non vi può nuocere . E , per poco giudicioso che io possa essere tenuto da voi , non credo che m' arete per prefontuoso ; avendomi voi stesso sforzato a farlo. Io lodo nel vostro dire la dottrina , la grandezza , la copia , la varietà , la lingua , gli ornamenti , il numero , ed in vero quasi ogni cosa ; se non il troppo in ciascuna di queste cose : perchè alle volte mi par che vi sforziate , e che trapassiate con l' artificio il naturale ,

di molto più che non bisogna per dire efficacemente, e probabilmente. L'arte allora è più bella, e più opera, quando non si conosce. E, dove si deve celare, mi pare che voi la scopriate. E, per venire a' particolari, procedendo con lo stesso ordine che voi mi proponete, delle cose, delle parole, e della composizion d' esse: quanto alle cose; io dico che la dottrina è buona, e che sapete assai. E perdonate i sensi non desidero cosa alcuna, se non un poco di circospezione in esprimerli. Come per esempio; nel lodare, ancorachè le lodi sieno vere, darle parcamente, e con giudicio: non cumularne tante, non tanto scagliarsi in amplificarle, che pajano venir da passione, o da ostentazione di eloquenzia: ornar l' amico di lodi; non caricarlo di meraviglie. perchè il sospetto che si dica più che non è, fa dubitare che sia meno ancora di quel che è veramente. E, scoprendosi o la passione, o l' arte, si scema la fede al dicitore: e la lode a chi vien lodato. Non dico per questo che le lodi che date al Varchi, non sieno ben date secondo il merito; ma che faranno più credute, se non fossero così, come sono tutte, supreme, e quasi iperboliche. So bene che l' amplificazione è necessaria per la laude: ma non per questo si deve amplificare soprabbondemente, e poeticamente. E, secondo me, col dir le circostanze dell' azioni, s' amplifica più credibilmente, che amplificando con parole di gran significato; come a dir *divino, infinito*,

mi-

miracoloso, e simili. E questa parte della lode voglio che basti per esempio delle cose. Quanto alle parole, a me pajono tutto scelte, e belle: le locuzioni proprie della lingua; e le *50* metafore, e le figure ben fatte. Soli alcuni aggiunti o epiteti mi ci pajono alle volte oziosi; come nel principio dell' Orazion funebre: **S E L' A C E R B E Z Z A D I Q U E S T O A S P R O D O L O R E**; quell' *aspro*, o quella *acerbezza*, credo che vi sia di soverchio. e forse si faria potuto fare con più efficacia, senza l' una, e senza l' altra di queste parole; con accomodar quel *dolore* in altro modo, che non avesse ornamento, come a dire: *Se questo dolor che io sento*: perchè gli Epiteti, come sapete, fanno il dir poetico, e freddo, e però men persuasivo. e delle parole, non altro. La composizion d' esse, per bella, artificiosa, e ben figurata che sia, mi pare alle volte confusa. E questo credo che proceda dalla lunghezza de' periodi: perchè alle volte mi pajono di molti più membri, che non bisogna alla chiarezza del dire. il che sapete che fa confusione, e si lascia indietro gli auditori. Vedete il primo della medesima Orazione, che tirato fino a: **M A A L P R E S E N T E**, ha tanti membri, e tanti membretti, che difficilmente se ne può comprender la sentenza. Vedete anco il terzo, che comincia: **E Q U A L P O T E V A**; e finisce in: **A P P A G A T O**; ch' è anco più lungo, e più confuso, che'l primo. E questo è tutto che mi par di dovervi avvertire

re

re nelle cose vostre . che se son peccati ; son de' veniali. E per questo non ho voluto man-
 503 car d'accennarveli ; acciò di sì piccioli nei non
 sia macchiata una bellezza tale , quale è quel-
 la de' vostri scritti ; che in vero per molto
 belli, e molto artificiosi gli tengo. E questo è
 quanto alla vostra prima domanda. Quanto al-
 la seconda, ch' io debba entrar vostro Accade-
 mico ; ringraziandovi prima dell' onor che mi
 procurate ; vi dico che io me ne terrei pur di
 troppo onorato, e lo chiederei, e l'ambirei da
 vantaggio, se non mi trovasse tanto oltre con
 gli anni, e con mille sorti d' intrichi ; i qua-
 li fanno che io mi risolva ad attendere alla
 quiete , alla sanità , ed alla libertà della vita
 il più ch' io posso. Che, se ben voi mi disob-
 bligate per questo da ogni peso , non è però
 che io non me ne gravassi da me stesso. Che,
 essendo così onorato da voi, io non potrei non
 crucciarmi d' essere inutile alla vostra Accade-
 mia , e di non riconoscerla in qualche parte ;
 come io non potrei fare. E però mi son riso-
 luto di non dar questa briga nè a voi , nè a
 me. E contuttociò, senza aver titolo d' Acca-
 demico, farò profession sempre, come ho fatto
 fin qui , di riconoscere tutto quel poco ch' io
 so di lingua dalla pratica di Fiorenza. Al Dia-
 logo del Varchi non ho potuto fin qui atten-
 dere per alcune faccende che mi sono soprag-
 giunte: ma ora lo correrò prestamente , e da
 Monsignor di Fermo , e da voi altri , lascierò
 che si faccia il rimanente. Fatelo intendere a

Don

Don Silváno: al quale con tutti gli altri miei ⁵⁰⁴ onorati amici vi piaccia di raccomandarmi. Ed a Vostra Signoria bacio le mani.

Di Roma, alli xx. di Luglio.

M. D. L X V I.

DELLA SECONDA

P A R T E



TA-

T A V O L A
DELLE COSE PIU' NOTABILI
Contenute nel II. Volume delle Lettere Familiari
D' ANNIBAL CARO.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
di questa IV. Edizione.

- A** BUNDANTIA . Non si legge in antiche Medaglie. *a car. 331*
Acidari . sorta di cappelli come il corno del Doge di Venezia. 345
Adriani , Fabrizio , lodato . 410
Adriano Imperadore . varie medaglie di esso descritte . 327. 339. 331. 332
AEQVITAS . e **A**EQVITAS Avg. in quai medaglie si leggano . 331
A fare , ed a far vaglia . spezie di giuoco , o di scommessa . 178
Africa adorava Giove per Ammone , e perchè . 439
Agostino S. , e suo detto . 460
Agricoltura più amata dal Caro che la Poesia ; gentili scherzi sopra questo nuovo suo amore . 400
Alamanni , Luigi , amico del Caro . 44
Alba , un de' nomi dell'Aurora . 340
Alda , NN. lodata di gran bellezza . 185

- A**MI . Medaglia con tali lettere , e con una spica . 205
Ammannato , Bartolommeo , eccellente Scultor Fiorentino . 18
Ammirato , Scipione , dedica al Caro il Pianto di Berardino Rota in morte di sua moglie , fingendo d' esserne stato ricerco da lui . 232. dona il libro , molto applaudito , delle sue Imprese al Caro , nominatovi per entro onorevolmente . 307
Angelio . sua Tragedia accennata . 281
Angerona , dea della Segretezza , come si dipinga . 353
Anguillara dell' Andrea , detto dal Caro un nuovo Mercurio , dona al Caro stesso certa sua Traduzione di Virgilio . 415
Angusciuola , Amilcare , agramente ripreso dal Caro per avergli ritolto un nobilissimo Ritratto di Sonnisba sua figlia , poco prima donatogli . 206
Angu-

TAVOLA DELLE COSE NOTAB. 477

- A**
 Angusciuola, Sofonisba, Pittrice eccellente. 186. 187
 206
A N N O N A . e A N N O N A
 Avg. si legge in varie medaglie. 331. e seg.
Annona marittima come figurata dagli Antichi. 331
Antoniano, Silvio, lodato. 15. medagliista. 88. discepolo del Pigna. 89. studia l'Etica. 98
Antonino Imperadore. varie medaglie di lui descritte. 328. 329. 331
Apollo come dipingasi. 434 trasformato in corvo. 439.
Apulejo come descriva la Luna. 346
Aquila, e sua rara proprietà. 461
Ariosto pone nell'Arabia la casa del Sonno. 350
Aristotile come si figurò. 458. strapazzato dal Castelvetro. 203. suo sentimento intorno a' nomi degli amici. *ivs*. suo detto. 458. sua Rettorica tradotta in idioma Toscano dal Caro. 314
Arpocrate, dio del Silenzio, come dipingasi. 352. e segg.
Asola Bresciana accennata. 150
Astrologia di due sorte. 65
Atlante come si dipinga. 344
Auguri. loro insegne. 168
Augusto. sue medaglie descritte. 166. 244. sua Impresa. 365
Aurora descrita. 340. e seg. ha tre nomi. 341. cose ad essa appropriate. 354 e seg.
Aurora Cara, nipote di Annibale, di bellezza, e di virtù maravigliosa, morta giovinetta, celebrata con versi dal zio, e dal fratello Giovambatista. 322. e segg. 357
Ausonio come descriva la Luna. 346
- B**
- Bacchetto**. Statua eccellente fu la maniera del Mantegna, donata al Caro da Giuseppe Giova. 275
Bacco come dipingasi. 434 trasformato in becco. 439
Battiferra, Laura, Urbinate, lodata. 17. 22. 102. 103. 211. 335. 497. 498. sue Rime accennate. 335
Batto come debbasi figurare. 348
Bimbo, Pietro, non offreva una sua regola di lingua Toscana. 134. trova che riprendere in Dante. 296. di ciò si ritratta. *ivs*. due suoi Sonetti disciferati. 199
Bertana, Lucia. protegge il Castelvetro. 100. e segg. 120. e segg.
Bianco, Bernardino, galantuomo al segno maggiore. 489
Bolognesi Accademici fanno dipin-

- dipingere il Caro. 302
 Bomarzo , luogo delizioso
 di Vicino Orsino . 428. 432
 Borromeo (S. Carlo) favo-
 risce il Caro . 240. fa
 far Cardinale il Commen-
 done. 447
 Briareo , uno de' Titani , co-
 me si figuri . 439
 Brizo , dea degli augurli , e
 interprete de' sogni , co-
 me dipingansi . 351. e segg.
 Bronzino dipinge il Caro
 ancor giovanetto . 302
 Buonarotti , Michelangelo ,
 consultato per lo sepolcro
 di Paolo III. 3. 5. 53. 58.
 lodato . 54. 401. non i-
 scrivea mai ad alcuno .
 57. caduto in disgrazia
 del Duca d' Urbino . 54.
 non prendea impegni in
 vecchiezza d' alcun lavo-
 ro ; e perchè . 58. sua
 Vita scritta da un suo
 discepolo . 53
 Burchiello , e sua autorità . 133
- C
- Calabrone , e sua proprietà .
 133
 Caligula . sue medaglie .
 167. 183
 Cambi , Alfonso , indirizza-
 to negli studi dal Caro .
 45. e segg.
 di Camerano Conte. sue ri-
 me esaminate , e lodate
 dal Caro . 208. e segg.
 Campane di Fiandra mot-
 teggiate . 385
- Capece , Porzia , celebrata
 da Berardino Rota suo ma-
 rito , con versi dopo la
 morte . 230. lodata dal
 Caro . *ivi*.
- Capilupo , Ippolito , Nunzio
 a Venezia . 259
- Caprajola . in essa era un
 Palazzo del Card. Farne-
 se dipinto da Taddeo Zuc-
 cato . 336
- Cara , Alessandra , madre di
 Giovambatista . 322. sua
 visione . 323
- Cara , Aurora . V. Aurora
 Cara .
- Cara , Pefaura , nipote d'
 Annibale . 312
- Cardinal Sant' Angelo avea
 Galleria d' anticaglie . 385.
 statua d' Arpocrate da lui
 posseduta , descritta . 353.
 lodato , e sua morte . 473
- Carino Imperadore . sua me-
 daglia descritta . 333
- Carlo V. antepone all' Impe-
 rio la Solitudine . 460
- Caro , Annibale , non era nè
 bello , nè grande . 301.
 patisce mal d' occhi . 43. 98.
 104. 139. 177. 318. e di
 stomaco . 381. sfidantato .
 417. 490. podagroso per
 certo accidente . *ivi*. suo
 dogma nello scriver let-
 tere . 103. 104. 122. 176.
 182. 313. ingiuriato . 29.
 Canonico d' Avignone . 55.
 perchè chiami sè morto e
 risuscitato . 66. 164. desi-
 dera la Croce di Malta .
 72. fatto Cavaliere , se-
 pre

pre si scusa di non poter andare a Malta , dove fu più volte chiamato dal Gran Mästro : 156. 243. 451. ajuta col danaro la Religione . 451. 452. e *seg.* avea una Commenda con più di 700. scudi d' aggravio . 452. sfortunato 107. di dolce natura . 110. ricco d' animo . 116. modesto . 79. 91. 94. 154. 333. di finissimo gusto in ogni cosa . 431. 444. gran medagliista . 183. 219. suo Studio di medaglie competeva co' più famosi del suo tempo . *ivi* . amicissimo de' buoni pittori . 301. ritratto più volte in vita da loro , e in particolare dal Bronzino , e dal Salviati . 302. da maestro Jacopino . 314. fu alla guerra nel Pavese preffo il Marchese del Vasto contra lo Strozzo . 318. ricusa di fare un Discorso suggerito gli da Alfonso Cambi , e perchè . 305. fa alcuni Sonetti sopra Aurora Cara . 356. uno per il Duca Ottavio Farnese . 369. altro in morte del Varchi . 481. uno in risposta al Casa , fatto studiosamente di metafore viziose . 195. è risoluto di non voler mai pubblicare certo suo Sonetto . 299. annojato di far Sonetti . 189. e *seg.* inclinato più allo studio del-

la Filosofia , che a quello delle Leggi . 280. Imprese da lui fatte per altri , accennate . 170. Impresa da lui prima usata , descritta : *ivi* . Impresa seconda , sola da lui ritentata : 419. sua Canzone in lode della Casa di Francia censurata dal Castelvetro . 76. false parole attribuitegli dallo stesso . 81. il Caro non iscrisse il Commento che va attorno sopra la suddetta Canzone . 78. Apologia del Caro della sua Canzone contra 'l Castelvetro . 132. esaminata dal Varchi , e correzioni di esso Varchi non tutte approvate . 133. lodata . 213. perchè tardasse ad uscire in pubblico . 91. 94. 153. mandata agli Accademici di Bologna si smarrisce . 187. calunniato dal Castelvetro d' aver detto male del Duca di Toscana . 224. 234. 237. fa un Sonetto in lode dello stesso Duca . 234. dubita d' averla a finire col Castelvetro con altro , che con la penna . 235. rac coglie le sue Rime e Lettere per darle a Paolo Manuzio acciocchè ne disponesse a suo piacere . 175. 312. 316. 334. 335. 357. fu sua intenzione d' aggiungere l' Eneide alle Rime , e perchè . 470. come pure di

- di conferirla col Varchi , prima di pubblicarla , in Viterbo ; ma non potè per la morte di lui . 496. *Vedi* Vergilio . sua versione della Rettorica d' Aristotile con qual intenzione da lui tentata . 314. sua *Commedia* intitolata *gli Stracciioni* . 132. 413. 445. *V.* Stracciioni . sua vita privata e quieta in Frascati . 377. 378. 400. 403. 412. 428. 432. 442. 449. ricusa d' essere aggregato ad una Accademia in Firenze , e perchè . 503
- Caro** , Annibale , suo errore intorno alle voci *dispersi* , *aspersi* , *coaspersi* , avvertito e corretto dal Dottor Giovannantonio Volpi . 298
- Caro** , Giovanni , fratello d' Annibale . 415
- Caro** , Giovambatista , nipote d' Annibale , molto da lui amato . 106. Dottor di Legge . 241. suo Sonetto in morte di Aurora
- Cara** . 323. altro in morte del Varchi . 484
- Caro** , Lepido , nipote d' Annibale , studia le Leggi in Petugia . 482
- Caro** , Ottavio , nipote d' Annibale , non applica alle Lettere , ma alla Corte . 391. 394
- Casa della** , Giovanni , ammirato dal Caro . 357. sue Rime da chi posposte a quelle del Caro . *ivsi* .

- suo Sonetto fatto studiosamente di metafore viziose , indirizzato al Caro . 195. risposta somigliante del Caro . *ivsi* .
- Castelvetro** , Lodovico , biasimato . 76. 77. 79. 103. 109. e segg. 120. 146. 174. 178. 214. 216. 234. 235. sua Censura contra la Canzone del Caro . 76. e segg. pubblica sei , ovvero sette , trattati contra' il Caro , prima che gli fosse risposta parola . 78. 111. sue ragioni addotte . 112. accennato per la Cividetta ch' egli usava in fronte a' suoi scritti . 126. sua lancia spezzata . 131. procura di far comuni le sue ragioni contra' il Caro con Modona sua patria . 145. sua Canzone contra' il Caro accennata . 234. sua impudenza . 312. comparato a Marsia . 360
- Castore e Polluce** , e loro operar vicendevole . 142
- Castro di** , Scipione , nome forse finto d'un male avviato . 175. 176
- Catena** , luogo deliziosissimo di Torquato Conti . 384. 420
- Catone** , come si dipinga ; e suo detto . 458
- Cefalo** , amante dell' Aurora , descritto . 341
- Celestino S.** abbandona il Pa-
pato per godere la solitudine . 460
- Cere-**

- Cerere**, dea delle biade, descritta. 331
Chirone, maestro d'Achille, come si rappresenti. 369
Cibele, come si rappresenti. 437
Cicerone, come si figuri. suo detto. 459
Claudiano. sua opinione intorno all' arco della Luna. 346
Collisione delle Vocali quando riesca viziosa. 210
Commedia di N. N. rigettata dal Caro. 416
Commedie. precetti ad esse aspettanti. 417
Commedie Italiane riescono meglio in prosa che in verso. 215
Commendone, Gio. Francesco. sue fatiche, e suoi lunghi, e faticosi viaggi per la Santa Sede intrapresi. 283. e segg. 303. e seg. 391. 395. fatto Cardinale per li suoi grandissimi meriti colla Chiesa. 447
Comodo Imperadore. sua medaglia descritta. 327
Complimenti non sono articoli necessarj d' amicizia. 205
Concilio di Trento accennato. 285
Consonanti diverse accozzate insieme, di aspro suo no. 209
Contemplazione. suoi simboli. 461
Contezza. nome di donna. 10
- Contile**, Luca, amicissimo del Caro. 117-119
Conti, Torquato, lodato dal Caro; e dallo Speroni in un Dialogo. 420. suo luogo di gran delizia detto *la Catena*. 384-420
Corbinelli, Jacopo, lodato. 299
Cornia della, Filippo, lodato. 162. e seg.
Corrado, N. lodato. 194
Crepuscolo come dipingasi. 349. chiamato con vari nomi. *ivi*.
Crispo, Cardinale, e sua Impresa. 364
Cristiani, Francesco, segnalato dicitore. 477
Cristo Signor Nostro uscito della Solitudine per beneficio del Mondo. 456
- D**
- Dante** adopera (al dir del Caro) *perse* per *perdē*: *persi* per *perduti*. 296. ripreso dal Bembo. *ivi*.
Danti, fratelli. loro ritratti donati al Caro. 493
David perchè rassomigli se stesso al Pellicano. 462
Decio giovane, Imperadore. sua medaglia descritta. 332
Diana come dipingasi. 434 trasformata in gatta. 439
Didia: Clara. sua medaglia descritta. 327
Diocleziano. lasciato l' Imperio, dove si ritirasse. 460
- H h Dif-

Disegni primi delle pitture,
e degl' intagli in rame
debbono essere eccellenti.

143

Dolce, Lodovico, lodato.
48

Denne hanno composte di
grandi controversie. 115
Druidi maghi de' Galli, co-
me si rappresentino. 457
Drufo, sua medaglia descrit-
ta. 332

Duo i, e doi, in vece
di Due, Voci cattive, ma
scusate. 172. e seg.

E

Edino espugnato. 50
Efnalte, uno de' Titani faet-
tati da Saturno, e da
Diana. 439

Egizj come fingessero la Giu-
stizia. 331. adoravano Ar-
pocrate, dio del Silenzio.
352

Elestante; di natura munifi-
co. 333

Elefanti prodotti dagl' Im-
peradori antichi negli Spet-
tacoli, e coniati nelle me-
daglie. 333

Elena S., madre di Costan-
tino. sua medaglia de-
scritta. 328

Endimione come si dipinga.
347

Etnaio. suo detto. 459

Epigramma antico, in cui
vengono nominate molte
deità, accennato. 434

Epolano, Dialogo di Bene-

detto Varchi così intito-
lato, lodato. 222. 223.
accennato. 479. diviso in
a. parti. 481. avea del
superfluo da rifeicare. 483.
volea il Caro farlo stampare
alle sue spese. svi.
trouva degli oppositori.
484. riletto dal Caro af-
fine di pubblicarlo. 503

Erecole come si dipinga. 434.
debediatore de' Giganti. 440
Eritaco, uccello molto soli-
tario. 462

Esfenni descritti. come si
figurino. 437. e seg.

Estremi in lodare, o biasi-
mare, vizi osi. 93. 501

Etica. scherza il Caro su
questo nome. 98

Euripide. sua effigie, e suo
detto. 459

F

Faetonte, cavallo dell' Au-
rra, secondo Omero. 341

Fantaso, figliuolo del Son-
no, come descritto da Ov-
edio. 351

Farnese, Cardinale. suo Stu-
dio dipinto coll' indirizzo
del Panvinio, e del Caro
con simboli appropriati
alla Solitudine. 455. e
segg.

Farnese, Orazio, ucciso. 50.
52. 55

Farnese, Duca Ottavio. sua
Giostra in Fiandra. 368
guerreggia col Duca di
Ferrara. svi.

Par-

COSE NOTABILI. 483

- Farnefi, due fratelli, raffo-
 migliati a Castore e Pol-
 luce. 142
 Farnefiane Imprese descritte.
 364. e segg.
 Faustina Imperadriee. sue
 medaglie descritte. 327.
 332
 Fenice è simbolo de' rari
 concetti, e della Solitu-
 dine. 471
 di Fermo Vescovo, lodato. 311
 Festo Pompejo come descri-
 va la Luna. 346
 Filosofo antico si specchia-
 va ogni giorno; e a che
 fine. 302
 Floriano. sua medaglia ac-
 cennata. 167
 di Fossombruno, Vescovo,
 lodato. 468
 Francesco d' Affisi S. accen-
 nato. 456
 Francesco Primo, Re di Fran-
 cia, comparato a Chiro-
 ne maestro d'Achille. 369
 Francesi. lor paaggio. 132
 di Fuligno Comunità, in-
 giuriosa così al Caro, co-
 me alla Religione di Mal-
 ta. 454
 Fulmine si trova in molti
 rovesci di medaglie anti-
 che. 365

G

- Gallieno. sue medaglie de-
 scritte. 328. 331
 GALLI INTERI. scherza
 il Caro sopra queste pa-
 role. 194

- Gallo, Giulio, sparse molti
 ducati nell'entrare in Pis-
 cenza col Duca restituito
 vi. 129
 Gare tra' letterati bissimate.
 110
 Gesu'. Padri del Gesù di
 Roma accennati. 266
 Giganti. della favola di co-
 storo niuno fino a' tempi
 del Caro avea scritto com-
 piutamente. 418. 432. co-
 sa significhino. 432. va-
 tia opinione intorno al
 luogo del loro combatti-
 mento. 440
 Ginnosofisti, antichi filosofi
 Indiani, come si rappre-
 sentino. 457
 Giovanni Antonio architet-
 to, lodato. 419
 Giovambatista S. dove di-
 pinto. 456
 Giove. come dipingasi. 433
 trasformato in castrone.
 439. fulmine a lui dedi-
 cato dagli antichi. 366
 Giovio, Paolo, motteggia-
 to. 420
 Giraldo, Lilio Gregorio,
 come descriva la Pace.
 330
 Girolamo S. dove, e come
 dipinto. 456. 460
 Giufre, Commendatore e
 Turcopiliero di Malta,
 avea una buona raccolta
 di medaglie. 389
 Giulia, moglie di Settimio
 Severo Imperadore. sue
 medaglie descritte. 327.
 333

H h 2 Giu.

Giuliano Imperadore . sua medaglia descritta .	328	Guglielmo F. disegnatore del Sepolcro di Paolo III. S.P. 3
Giulio III. S. P. fa guerra a Parma .	367	
D. Giulio Romano , eccellente miniatore , accepato .	438	
Giunone trasformata in vacca bianca .	439	
Giustiniano Monsign. N. N. avversario acerrimo del Caro . 23. e segg. 35. e segg. 41. e segg. 240. 259. e segg.	327	HILARITAS AVG.G. in qual medaglia si leggesse.
Giustizia come figurata dagli antichi . 330. e seg.	327	HILARITAS P.R. in quali medaglie osservato .
Gordiano . sue medaglie descritte .	328. 329. e segg.	HILARITAS PUBLICA. parole non mai trovate dal Caro in alcuna medaglia .
Gosellino , Giuliano , amico del Caro . 320. lodato . 359. e seg.	327	
G R A C. parole d'una medaglia stimata de' Sempronj . 167		
Gran Turca , titolo scherzoso dato dal Caro a una gentildonna .	421	Jacopino , Maistro , fece il ritratto del Caro . 314
Gregorio Nazianzeno S. sua sentenza .	459	Icelo , figliuolo del Sonno , come descritto da Ovidio . 351
Gualteri , Felice . suo Mat-taccino lodato ; e perchè non aggiunto a quei del Caro . 131. antepone le Rime del Caro a quelle del Casa . 357. sua Tragedia lodata . 281. Vedi Angelio .		Jerone Siracusano attende alla Filosofia . 460
Gualteruzzi , Carlo , da Fano , chiamato dal Caro seruolo del Bambino . 199		Impresa allusiva alla Vedovanza . 68
Guarino , Batista , amico del Caro . 399. lodato .	400	Imprese . loro bellezza in che consista . 47. loro motivi si debbon pigliare da celebri antichi Scrittori . 245. non facili a ritrovarsi . 307. e seg.
		Incubi , demonj , padri de' Giganti , come si rappresentino . 437
		Indiani galli , in istima a' tempi del Caro . 194
		Innocenzo VIII. S. P. accennato . 460
		Iper-

COSE NOTABILI. 483

Iperborei Settentrionali , filosofi , come si figurino .

457

Iside , madre d'Arpocrate , descritta . 346. 352

Isotta regina . 130

Italiana lingua . blasimo datale da alcuno . 469

J V S T I T I A . così letto dal Caro in una sola antica medaglia . 330

L

L A E T I T I A . in qual medaglia letto dal Caro . 317

Lampo , nome d'un cavallo dell'Aurora , secondo Omero . 341

Lari , dei , figliuoli di Mercurio , descritti . 348

Latina lingua , e suoi principali Autori . 46

Lemurii sacrificj come si facevano dagli antichi . 347

Lenzi , Monsignor Lorenzo , ebbe incombenza dal Duca di Toscana di pubblicare gli Scritti postumi del Varchi . 479. 483. 485

Lepre . sua rara proprietà . 462

Ligorio , Pirro , lodato . 244

Lingua della propria nazione dee adoperarsi nello scrivere , e nel rispondere all'altrui scritture ; e perchè . 306

Longo , Alberico , gentiluomo Salentino . correva fama che fosse stato fatto uccidere dal Castelvetro

per avere scritto contro di lui in difesa del Caro .

86. 89. 114. molto letterato . 86. suoi Scritti raccolti da Monsign. di Majorica . 87

Luca S. (se pur dipinse ; che di ciò si dubitava fino a' tempi del Caro ;) stimato più e meno del Montelupi ; e perchè . 495

Lucca città . suoi bagni salutiferi . 71

Luciano addotto . 328

Lucilla . sue medaglie descritte . 328. 332

Lucio Vero . sue medaglie descritte . 329. 331

Luna come si rappresenta secondo varj autori . 345. cosa ad essa appropriate .

354
Luoghi topsi , è mal detto , e perchè . 203

M

Macchiavelli , Tommaso , buon Poeta Toscano . 179.

405. suo Comentario accennato . 227. suo Sonetto censurato dal Caro . 253. sua Canzone per stimolare il Papa a bandir la Crociata . 406. lodato . 372

Macchiavelli di Bologna dramati da quei di Firenze . 372

Macrobio pone cinque sorte di visioni che succedono a coloro che dormono . 353

H h 3 Mag.

- Maggio, N. lodato. 15
 Mantova. luogo in essa detto *T*è, dipinto colla Favola de' Giganti. 436
 Manuzio. Paolo, chiede Lettere al Caro per impinguarne una sua raccolta, 97. studiava smoderatamente, 150. divieto fatogli in Roma di non stampare se non cose sacre. 334. persuade al Caro il raccogliere le sue Lettere, 357. 377. come pure le Rime. 470
 Marco Antonio Triumviro. sua medaglia descritta. 332
 Marco Aurelio, sua medaglia accennata. 329
 Marco Giulio Filippo, sua medaglia descritta. 329
 Marin dei accennati. 244
 Mario, NN, scultore e intagliatore eccellente. 430
 Marriche, Giorgio, sue tre Canzoni censurate dal Caro. 317. e segg.
 Marte come dipingasi. 433 non si legge che si trasformasse. 439
 Marziano Capella come descriva la Luna. 345
 Maschere, similitudine di esse usata dal Caro, esaminata. 134
 Massimino, sue medaglie, 183. 229
 Mattaccini del Caro, 131
 Mattaccino mandato al Caro da Bologna, perchè non aggiunto a' suoi. 131
 Medaglia con Greche lettere. 205
 Medaglie antiche. industria per poter leggere le lettere in esse smarrite. 13. studio di esse come debba farsi. 13. 14. avvertenze per conoscer le buone. 388
 Medaglie tre d' argento di gran rarità donate al Caro. 463
 Medagliisti come s'ajutino l'un l'altro. 466
 Menandro. sua figura, e suo detto. 459
 Mercurio come dipingasi. 347. in qual maniera se gli sacrificasse. 349. trasformato in cicogna. 439
 Metafore rassomigliate dal Caro alle maschere. 134
 Minerva come figurata. 433
 Minos primo legislatore de' Greci, come dipingasi. 457
 Modoneti onorati dal Caro. 145
 Molza. Imprese da lui inventate. 366. e seg.
 di Monte Fiascne Comunità ingiuriosa al Caro. 424. e segg.
 Montelupi, Rafaello, scultore e pittore eccellente, dona al Caro un suo Crocifisso. 494. e seg.
 de' Monti, famiglia di Giulio III. S. P. e scherzo sovr' essa. 367
 Morfeo, figliuolo del Sonno, come chiamato da Qvidio; e come si figura. 351
 Mor-

Marte come si rappresenti	343
MUNIFICENTIA AVG. in quali medaglie si leg- ga.	333

N

Napoletani , come fingessero la Sirena in una medaglia da loro coniata in on- ore d' Augusto	244
Napoletani mostacciuoli di ottima qualità	192
Napoletano costume accen- nato	61
Napoletano Papato	84
Natura , cosa non possa fa- re	121
Nerone . sue medaglie dé- scritte	327
Nerva . medaglia di lui de- scritta	331
Nettunno come si dipinga . . 433. e seg.	
Ninfe , come figuravansi da- gli antichi	244
Nitticorace , qual sorta d' uccello sia	461
Nizolio , Mario , dona cer- ti suoi libri al Caro scrive certo Itinerario del medesimo suo Co- mento accennato	35. 202. 203
de' Nobili , Flaminio , e suo trattato d' Amore , lodato . . 250. suoi scritti Latini ce- lebrati	381
Notte , dove splendidamen- te dipinta da Taddeo Zuc- cero secondo l' invenzio- ne del Caro	336. e segg.

come figuravansi dagli an- tichi	345
Numa Pompilio come si rap- presenti	457

O

Oceano come dipingasi e seg.	343
Odone , padre ; sua Lettera e Sonetto Castelvetreschi lodati	217
Olao Magno , scrittore fa- voloso	286
Omero , come nomini i Ca- valli dell'Aurora po- ne nel mare Egeo la casa del Sonno	341. 350
Onore . perchè i Romani attaccassero il tempio di lui a quello della Virtù . . 367	
Onorio . sua medaglia de- scritta	329
Ore come si rappresentino . 342	
Orfano , Fulvio , Vescovo di Spoleti	471
Orfino , Vicino , lodato fa dipingere in una sua loggia la Favola 'de' Gi- ganti coll' assistenza del Caro 428. 432. e segg.	432.
Ostiliano . sua medaglia de- scritta	328
Oto , uno de' Titani factus- ti da Saturno , e da Dia- na	439
Ottacilia . sue medaglie ac- cennate	167. 333
Ottone . sua medaglia d'ar- gento descritta	329

H h 4 Ovvi-

Obuidio . suo libro *de Tribus, & de Ponto occidente*, e perchè . 287 . vuol che l'arco della Luna sia d'oro . 346 . dove riponga la casa del Sonno . 350 . come chiami Morfeo . 351 . come descriva Icelo , e Santaso . *ius.*

P

Pace , come descritta dagli antichi . 330

PACI AVGUSTAE in quali medaglie osservato . 330

PACI ORBI TERR. AVG. in quali medaglie sia scritto . 330

Padovani galli , stimati . 294

Padroni di qualità non debbono impiegarsi che in cose grandi . 128

Pallavicina , Lucrezia , lodata . 204

Palliotto , N. N. Iodato come buon Poeta Latino . 178

Palmia , Antonio , medagliata . 205

Pane , dio de' pastori , come si rappresenti . 347

Panvinio , Onofrio . sua Impresa esaminata , e perfezionata dal Caro . 168

Paolo Apostolo dove dipinto . 456

Paolo III. S. P. disegni del suo sepolcro descritti . 31 . e segg. 331

Papati corti a' tempi del Ca-
ro . 84

Papio , Giovanni Angelo , pubblico Professore di Leggi in Avignone . 56 . 239 . Iodato . 106 . 239 . 373 . maestro di Giovambatista Caro . 105

di Parma Principe . Imprese inventate per lui dal Caro . 141 . e segg.

Paffero . Librajo in Napoli . 226 . sua Accademia . 233

Pausania , come descriva la Luna . 346

PAX. in quali medaglie sia scritto . 329

PAX. AVG. in quali medaglie si osservi . 329

PAX. AVGUSTA. in quali medaglia si legga . 329

PAX. AVGUSTI. in quali medaglie si vegga espresso . 330

PAX. ORBIS. TERRA-
RVM. in quali medaglie letto dal Caro . 330

Pellicano . descritto . 462

Pepi , Sertoria . sue Stanze censurate dal Caro , credendole d' altro soggetto . 63

Petrarca . non osserva certa regola di lingua . 134 . rariissime volte accozzò insieme varie consonanti . 209 . non diffe mai *Apol.* 253 . il non aver egli usata una voce , non è argomento ch'ella non possa esser buona . 296 . vecchiarella da lui descritta , dove dipinta . 354

Piacenza . sue ricuperamen-
to

- to accennato. 107. 118.
129. ministri di essa Città accusati. 184. sua Storia MS. accennata. 199
- Pierio. medaglie da lui citate e dichiarate. 327. 328
- PIETAS. si legge in infinite medaglie. 332
- PIETAS AVGG. in quali medaglie s' osservi. 332
- PIETAS AVGVSTAE. in quali medaglie sia espresso. 333
- PIETAS PVBLICA. in una sola medaglia notato dal Caro. 333
- Pietro d' Anglia abbandona il regno per far vita privata in Roma. 460
- Pigna, Giovambatista, lodato. 88. 100. suo trattato, forse de' Romanzi, esaminato, e lodato dal Caro. 101
- Pilade, amico ad Oreste ancora nel suo furore. 278
- Platonici filosofi perchè si cavassero gli occhi. 456. altri loro costumi. ivi.
- Plautilla. sua medaglia descritta. 332
- Plautilla, fuora, eccellente Pittrice. S. Girolamo da lei dipinto, donato al Caro. 493
- Plinio, citato. 328
- Plutarco. sua sentenza. 459
- Pluto, come figurato dagli antichi. 330. 433. e seg. 44^o
- Poesia dee aver più riguardo alla collocazione che alla sostanza delle voci. 296. venuta a noja al Caro, e perchè. 405
- Poesie buone assai difficili a comporsi. 189
- Poetastro motteggiato. 179. 180
- Poeti eccellenti a che più mirino nelle loro composizioni. 173
- Pontefici degli antichi Gentili, e loro insegne. 168
- Porfirione uccello, descritto. Secondo alcuni è il Pellicano. 462
- Porretta. sua acqua accennata. 103
- della Porta, Ardicino, Cardinale d'Aleria. 460.
- Porta, Costanzo, musicista eccellente, mette in musica due Sonetti del Caro. 61
- Priapo, accennato; non dipinto in certo luogo per modestia. scherzo del Caro sopra di esso, molto gentile. 434
- Principi Criptiani, lenti in soccorrere i Maltesi contro i Turchi. 463
- Procriamata da Cefalo. 34^o

Q

- Querce. loro vischio adorato per Dio da' Galli antichi. 457
- Quiete, adorata, e onorata con tempio dalla Gentili. 32,

tà, come si figuri. 344
 Quietè d' animo , di gran
 giovamento anche al cor-
 po . 408. ciò sperimenta-
 to dal Caro . *ivi.* e 412
 Quinto, N. N. lodato. 131

R

Rancia , un de' nomi dell'
 Aurora. 340

Rangona , Claudia, lodata .
 136. e *segg.* 143

Religione . sotto questo no-
 me non si veggono anti-
 che medaglie . 332

Regulari Canonici . modo di
 dire tollerate solo dall'
 uso . 203

Roberti, Ugantonio , Anti-
 quario e Poeta . 183

Roma . intorno agli anni
 1564. conveniva andarvi
 per orare , e non per pa-
 scere . 411

Roma volea rifarsi da non
 so chi . 420

Romana Corte in gran con-
 quasso a' tempi del Caro .
 106

Rota , Berardino , lodato .
 231. sottopone le sue com-
 posizioni al giudicio del
 Caro . 75. gli dedica il
 Pianto da lui fatto in
 morte di sua moglie . 230.
Vedi Capece , Porzia .

Ruscelli, Girolamo . coru-
 ciato a torto con Monfi-

gnor Tolomei . 69. Scrit-
 tor singolare in materia
 d' Imprese . 169. 175. ri-
 preso gentilmente dal Ca-
 ro per aver fatte stampa-
 re certe sue Rime senza
 sua saputa , e storpiate .
 171. 174. come pure per
 certo intaglio assai mal
 fatto d' una sua Impresa .
 444. dà luogo onorato
 nel suo libro a qualche
 Impresa del Caro . 418.
Vedi di Tagliacozzo Du-
 chessa .

S

Sacerdoti del Gentilefimo , e
 loro insegne . 168

Salonina . sua medaglia de-
 scritta . 333

Salviati, Francesco , Pittore
 eccellente . 68. dipinge la
 testa del Caro . 302

Salviati, Lionardo , fece l'
 orazion funebre al Varchi .
 481. 497. lodato .
 482. 484. 497. si prepara
 a difendere l' Ercolano del
 Varchi . 484. sottopone i
 suoi scritti al giudicio del
 Caro . 499. e *segg.*

Saturno , come dipingasi .
 434

Scarabeo , o scarafaggio . sua
 proprietà . 133

Scimie si fingono nate dal
 sangue de' Giganti . 441

S 2-

COSE NOTABILI. 491

- SECVRITAS.** in quali medaglie si ritruovi. 327. e così intendesi ne' seguenti paragrafi. 328
- SECVRITAS AVG.** 328
- SECVRITAS AVG. iiii.**
- SECVRITAS AVGUSTI.** iiii.
- SECVRITAS IMPERII.** 329
- SECVRITAS ORBIS.** iiii.
- SECVRITAS P. R.** iiii.
- SECVRITAS PVBLICA.** 328
- SECVRITAS REIP.** iiii.
- SECVRITAS TEMPO-
RVM.** non osservato mai dal Caro in alcuna medaglia. 327
- SECVRITATI PERPE-
TVAE.** 329
- Sempronii.** loro medaglia con una Quadriga, posseduta dal Caro. 167
- Senarega, Matteo, lodato.** 155
- Seneca Morale,** e suo detto. 459
- Sette,** nome di uno stampatore di Parma. 177. *V.* Viotto.
- Settimio Geta.** sua medaglia descritta. 329
- Settimio Severo.** sua medaglia descritta. 333
- Severina.** medaglia posseduta dal Caro. 167
- Sforza, Isabella.** ritratto di lei donato al Caro. 371
- Si in vece di Ci.** ripreso. 250
- Silvago, Rafaello.** sua Natività. 65
- Simonide Poeta,** accennato. 460
- Sirena.** sua figura presso gli antichi. 244. 245. suo motto qual' esser dovrebbe. iiii.
- Sogni,** figliuoli del Sonno, come si dipingano. 351
- Sole,** unde' Titani, ma non ribelle agli dei, e perciò in Cielo. 439
- Solitarj,** e loro strumenti. 462
- Solitudine,** e suoi simboli. 462
- Solitudine de' Cristiani** in che differente da quella de' Gentili. 456
- Sonetti** venuti in odio e a noja al Caro. 189. 191. non vuol che a' fatti da altri si sottoscriva il suo nome. 190. 191
- Sonetti IX.** per formare una Corona al Castelvetro. 131
- Sonno,** come dipinto. 343. sua casa descritta, e dove situata secondo varj Autori. 350
- Soperchio, Girolamo.** sua Impresa. 7. 8
- Speroni, Sperone, lodato.** 420. 424. suo trattato dell' Imitazione accennato. iiii. assai regolato nel suo vitto. 442
- Spiriti, Giulio,** effuso nella parte ragionevole: e bellissimi conforti, e insegnamenti del Caro per farlo rien.

492 TAVOLA DELLE

rientrare in se stesso. 264.	
e segg. fin alle 275. 277.	
e seg. 494	
Spoletini , ingiuriosi al Ca-	
ro. 472	
Stazio ripone fra gli Eti-	
pi la casa del Sonno. 350	
Straccioni , Commedia del	
Caro, doveasi recitare in	
Parma, ed in Pesaro; e	
perchè disturbata. 132.	
volea recitarsi in Bologna,	
ma l' Autore nol consen-	
ti; e perchè. 413. fu for-	
se recitata in Urbino. ivi.	
dimandata al Caro da A-	
gostino Valiero a nome	
della Nobiltà Veneziana,	
ma non ottenuta; e per-	
chè. 445. ricercata da	
certi Cardinali, e lor con-	
ceduta.. ivi.	
Stufa , Pietro, volea collo-	
care il ritratto del Care	
presso a quello del Var-	
chi. 301.	
T	
Tacito Imperadore, sua me-	
daglia descritta. 330	
di Tagliacozzo Duchessa.	
Tempio a lei fabbricato	
da varj Poeti, pubblicato	
dal Ruscelli. 69	
Tè , luogo in Mantova, di-	
pinto colla Favola de' Gi-	
ganti. 436	
Teodoro alchimista. 383.	
385	
Tetrico tiranno. sua meda-	
glia descritta. 327	
Timone filosofo, e suo stra-	
vagante costume. 456	
Titani guerreggiano contra	
Saturno. 436	
Tito Elio . sua medaglia de-	
scritta. 332	
Titone , marito dell' Auro-	
ra, descritto. 341. e	
segg.	
Tolomei , Claudio. sua Im-	
presa. 367	
Tolomeo Filadelfo . abban-	
dona il regno; e perchè.	
sua celebre Libreria accen-	
nata. 460	
Toscana favella, e suoi prin-	
cipali Scrittori. 45	
Traduzioni de' libri, a che	
servano. 46. poco lette	
dal Caro. 47	
Tragedie , dovrebbero essere	
in verso. In prosa però	
moverebbero più gli af-	
fetti. i Cori nondimeno	
debbono comporsi in ver-	
so. 215	
Traiano . sue medaglie de-	
scritte. 329. 331	
Tramezzino , librajo in Ro-	
ma. 226	
Treboniano Gallo Imperado-	
re. sue medaglie descrit-	
te. 331. 332	
Tritoni , come figurati anti-	
camente. 244	
Turchi in arme contra i	
Maltesi. 463	

Vs.

- Valente Imperadore . medaglia di lui descritta . 329
- Valeriano . sua medaglia descritta . 332
- Valiero , Agostino , dimanda al Caro la sua Commedia per farla recitare in Venezia , e non la ottiene . 445
- Varchi . promette di difendere il Caro contra il Castelvetro . 135. 213. 217. 222. 480. lodato . 236. 238. 299. 483. 496. insieme col suo Ercolano . 238. suo Epigramma Latino in lode del Vescovo di Fermo *sc.* lodato . 312. scrisse un trattato sopra l' Alchimia . 383. sua morte . 478. 495. onorato dal Duca di Firenze nel suo corpo , e ne' suoi scritti , coll' ordinare che fossero raccolti , e custoditi . 479. medaglia fatta in suo onore . 493
- del Vasto* Marchese , guerreggia contro lo Strozzo nel Pavese . 318
- Vedovanza . suo simbolo . 68
- Venere trasformata in pesci . 439
- Veneziana giustizia celebrata dal Caro . 29. 30. 36. 38. 39. 42

- Veniero , Domenico , lodato . 398
- Vermiglia , un de' nomi dell' Aurora . 340
- Vespafiano . sue medaglie descritte . 330
- Vettorino . sua medaglia descritta . 329
- Vettori , Pietro , lodato . 299
- Vicenza . orfanelli dello Sporon accennativi . 423
- Vigilanza come si rappresenti . 342
- Viotto , Sette , lo stampatore che pubblicò in Parma l' Apologia del Caro contra il Castelvetro . 176
- Virgilio . sua descrizione d' un Olmo accennata . 351. tradotto in picciola parte dall' Anguillara . 415. sua Eneide tradotta dal Caro . 416. 491. e perchè . 469. dovea aggiungersi alle Rime del Caro . 470
- Virtù . perchè il tempio d' essa contiguo a quello dell' Onore presso gli antichi Romani . 367
- Vitellio . sua medaglia descritta . 330
- Viterbo . suoi bagni salutiferi accennati . 66. 71. sua Comunità molesta al Caro . 414
- Ulisse . politropo . 303
- Vocali molte accozzate insieme rendono il numero languido . 209
- Vol , replicato in rima dal Caro , scusato dal Ruscelli . 174
- Urbi-

494 TAVOLA DELLE COSE NOTAB.

Urbino. in esso si lavorava- no di bellissime Majoli- che storiate. 370	citare in Urbino gli Strac- cioni del Caro. 413
d' Urbino Duchessa . varie Imprese con motti Greci fattale dal Caro . 308. e seg. altra Impresa pure per lei, fattale dallo stes- so. 397	Uso , maestro e regolatore delle lingue. 298
d' Urbino Duca volle far re-	Z
	Zoppio . suo Capitolo. 76
	Zuccaro , Taddeo , Pittore eccellente. 336. 429

I L F I N E.







